



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

CORSO DI DOTTORATO IN SCIENZE DEL PATRIMONIO LETTERARIO, ARTISTICO ED
AMBIENTALE

UN PARADIGMA DEVOZIONALE NEL PERIODO BIZANTINO E PRIMO ISLAMICO: RIVALUTANDO IL COMPLESSO MONASTICO DEL MEMORIALE DI MOSÈ SUL MONTE NEBO

settore scientifico disciplinare:

L-ANT/08 - Archeologia cristiana e medievale

DOTTORANDO:
BIANCHI DAVIDE
[matr. R10616]

TUTOR: Chiar.mo prof. GIORGIO BEJOR
CO-TUTOR: Chiar.mo prof. padre EUGENIO ALLIATA

COORDINATORE DEL DOTTORATO: Chiar.mo prof. ALBERTO CADIOLI

A.A. 2015-2016

Τοιούτους νικηφόρους αγωνιστὰς ὁ θεῖος Εὐσέβιος
ὁ τῶνδε τῶν ἀγῶνων παιδοτρίβης καὶ γυμναστῆς παρέστησε
τῷ θεῷ· καὶ ἄλλους δὲ πλείστους ἀποφήνας τοιούτους
ἐτέραις παλαίστραις διδασκάλους παρέπεμψεν οἱ τὸ ὄρος
ἅπαν ἐκεῖνο τὸ ἱερὸν τῶν θεῶν τούτων καὶ εὐωδῶν λειμῶνων
ἐπλήρωσαν. Πρὸς ἕω γὰρ τῆς ἐξ ἀρχῆς παγείσης ἀσκητικῆς
καλύβης καὶ πρὸς ἐσπέραν καὶ μεσημβρίαν ἐστὶν ἰδεῖν
ταύτης τῆς φιλοσοφίας τὰ ἔκγονα οἷόν τινας ἀστέρας περὶ
σελήνην χορευόντας καὶ τοὺς μὲν τῇ ἐλλάδι, ἄλλους δὲ τῇ
ἐγχωρίῳ φωνῇ τὸν ποιητὴν ἀνυμνοῦντας.

(THEODORET. *HPh* IV,13.)

*“Tali vittoriosi atleti presentò a Dio il divino Eusebio,
educatore e maestro di ginnastica in queste gare,
e ne mostrò molti altri simili a questi che mandò come maestri in altre palestre,
e che riempiono tutta quella sacra montagna di questi divini e odorosi prati!
Infatti, sebbene egli abbia piantato la sua prima tenda ascetica a Oriente,
è possibile vedere i figli di questa ascesi come astri intorno alla luna,
sia a Occidente, sia a Mezzogiorno, alcuni in lingua greca,
altri in lingua indigena, cantare inni al Creatore”*

INDICE

PREMESSA	7
OBIETTIVI DELLA TESI.....	7
METODOLOGIA.....	8
STRUTTURA DELLA TESI.....	9
RINGRAZIAMENTI.....	12
INTRODUZIONE	13
UNO SGUARDO SUL MONACHESIMO IN TRANSGIORDANIA.....	13
UNA BREVE STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE CONNESSE AL MONACHESIMO.....	18
LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL MEMORIALE DI MOSÈ SUL MONTE NEBO.....	22

PARTE I: LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL COMPLESSO MONASTICO DEL MONTE NEBO

CAPITOLO 1:UNA NUOVA INTERPRETAZIONE SULL’EVOLUZIONE ARCHITETTONICA DELLA BASILICA DEL NEBO	32
1.1 LO SCAVO.....	36
1.1.1 Area 1: Sondaggio sotto il <i>synthronon</i> e abside cella <i>trichora</i>	38
1.1.2 Area 2: Sondaggio “terre non scavate” ad ovest della tomba “e”.....	51
1.1.3 Area 3: Indagini nell’area di accesso alla cella <i>trichora</i> ed alle tre tombe.....	53
1.1.4 Area 4: Indagini nella navata centrale e negli intercolunni settentrionali.....	62
1.1.5 Area 5: Indagini nell’area della facciata della basilica.....	68
1.2 L’INTERPRETAZIONE DELLO SCAVO.....	71
1.2.1 La fase di costruzione della prima basilica.....	71
1.2.2 La fase di rifacimento parziale con l’aggiunta della cella <i>trichora</i>	82

1.2.3 La fase di riedificazione della basilica	84
1.2.4 La fase omayyade con in rifacimento parziale del <i>synthronon</i>	85
1.3 REPERTORIO STRATIGRAFICO DELLE AREE DI SCAVO	87
1.4 SCHEMA DELLA DISTRIBUZIONE DELLE MONETE	90
1.5 ISCRIZIONI	92
1.6 CATALOGO REPERTI	94
1.6.1 Area 1: Sondaggio sotto il <i>synthronon</i> e abside cella <i>trichora</i> (TS-12)	94
1.6.2 Area 2: Sondaggio “terre non scavate” ad ovest della tomba “e” (TE-12)	107
1.6.3 Area 3: Indagini nell’area di accesso alla cella <i>trichora</i> ed alle tre tombe	109
1.6.4 Area 4: Indagini nella navata centrale e negli intercolunni settentrionali	110
1.6.5 Catalogo frammenti architettonici	115

CAPITOLO 2: NUOVI DATI SUL MONASTERO DEL NEBO NEL PRIMO PERIODO

ISLAMICO	118
2.1 LO SCAVO DELL’AMBIENTE 103	120
2.1.1 Catalogo reperti	126
2.1.2 Conclusioni	130
2.2 LO SCAVO NELLA CISTERNA 8 NELL’ ATRIO ANTISTANTE LA BASILICA	133
2.2.1 Catalogo reperti	136
2.2.2 Conclusioni	142

PARTE II: CONTESTUALIZZAZIONE STORICA E TOPOGRAFICA DEL COMPLESSO MONASTICO DEL NEBO

CAPITOLO 3: I SANTUARI DELLE FIGURE BIBLICHE IN TRANSGIORDANIA	149
3.1 ORIGINE E SVILUPPO DEI MEMORIALI MONASTICI IN TRANSGIORDANIA	152
3.2 LE VIE DEL PELLEGRINAGGIO IN TRANSGIORDANIA	158

3.3 ANALISI DEI COMPLESSI MONASTICI	164
3.3.1 Il profeta Elia: santuario di Mar Liyas nell'antica Tishbe.....	166
3.3.2 Il profeta Elia: santuario di Mar Liyas nel Wadi al-Kharrar-Sapsaphas	177
3.3.3 Il patriarca Lot: il complesso monastico di Dayr 'Ain 'Abata.....	196
3.3.4 Il sacerdote e santo Aronne: il monastero di Jabal Hārūn.....	207

CAPITOLO 4: ASPETTI DELLA VITA QUOTIDIANA NELLA COMUNITÀ MONASTICA DEL MONTE NEBO **218**

4.1. MONASTERO DI SIYÂGHA	220
4.2. LA PRODUZIONE AGRICOLA E L'ORGANIZZAZIONE DEL MONASTERO	226
4.2.1 L'uso del suolo	226
4.2.2 Il sistema idrico	232
4.2.3 Gli impianti produttivi e gli aspetti alimentari	236
4.3. IL SISTEMA DEI MONASTERI NELLE VALLI	242
4.4. EVERGETISMO RELIGIOSO E LAICO.....	245
4.5 I RITROVAMENTI MONETALI E IL RUOLO DEL DENARO.....	250

CAPITOLO 5: DALL'EPOCA BIZANTINA AL DOMINIO ISLAMICO: CONTINUITÀ E DECLINO DEL MONACHESIMO TRANGIORDANO..... **252**

5.1 ELEMENTI DI CONTINUITÀ	252
5.1.1 La vita monastica durante l'occupazione persiana.....	252
5.1.2 Le fondazioni monastiche sotto il dominio islamico.....	255
5.1.3 La continuità delle pratiche devozionali nei monasteri.....	261
5.2 FATTORI DI DECLINO DEL MONACHESIMO	267
5.2.1 I fattori esterni	267
5.2.1.1 I dati politici e culturali.....	267
5.2.1.2 I dati dell'edilizia sacra	268

5.2.1.3 I dati relativi all'evergetismo	273
5.2.1.4 I dati relativi alla morfologia insediativa	277
5.2.2 I fattori interni.....	280
CONCLUSIONI.....	283
IL SISTEMA DEI CENOBI: ARCHITETTURA E DEVOZIONE.....	283
ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI.....	284
TRANSIZIONE SOTTO IL DOMINIO ISLAMICO	285
IL SISTEMA MONASTICO DEL NEBO: UN LENTO EPILOGO	287
REFERENZE BIBLIOGRAFICHE	293
TAVOLE.....	336

PREMESSA

OBIETTIVI DELLA TESI

Questo studio nasce dal desiderio di indagare un particolare aspetto del monachesimo che ha caratterizzato i territori dell'attuale regno Hascemita di Giordania. L'idea di questa ricerca è maturata dopo il mio diretto coinvolgimento nelle indagini stratigrafiche avviate nell'estate 2012 nel sito archeologico del Memoriale di Mosè sul Monte Nebo. I saggi di scavo, eseguiti all'interno della basilica e in alcuni ambienti del monastero annesso, hanno permesso di approfondire le conoscenze sull'origine dell'antico santuario cristiano e di riflettere sull'evoluzione del complesso monastico durante il passaggio dall'età bizantina a quella primo-islamica. La mancanza di una trattazione organica relativa all'archeologia dei monasteri nella Transgiordania, spesso limitata a studi impostati sui singoli complessi, mi ha portato ad estendere la ricerca a quei territori delle province di *Arabia*, *Palaestina Secunda* e *Tertia* sorti oltre il fiume Giordano. Non limitata ai soli aspetti culturali, l'indagine dei complessi monastici racchiude infatti la possibilità di approfondire il legame tra gli aspetti storici e socio-economici che hanno caratterizzato le diocesi del Levante tardo antico e poi medievale.

Privilegiando in questo modo il caso del Monte Nebo, che costituisce il fulcro dei primi due capitoli dedicati ai nuovi dati di scavo, la riflessione si espande nella seconda parte alla contestualizzazione storica e topografica del monastero ponendolo in relazione coi grandi cenobi della Transgiordania sorti in corrispondenza delle memorie dei personaggi biblici. Lo scopo finale non è infatti uno studio generale sul monachesimo, ma un'attenta ed originale trattazione di queste particolari istituzioni monastiche attraverso l'analisi di fonti di natura differente, ma tra loro coniugate sulla base dei rapporti tra la realtà geografica, l'evergetismo locale e la più ampia topografia cristiana.

Gli obiettivi che costituiscono la base della ricerca possono essere sintetizzati nei seguenti tre punti:

1. Indagine dei complessi monastici sorti in corrispondenza delle memorie bibliche in Transgiordania
2. Esame degli aspetti culturali e soci-economici della vita monastica nel complesso monastico del Memoriale di Mosè
3. Ricerca dei processi che contribuirono al lento abbandono delle realtà monastiche nello loro ampio contesto storico e territoriale di riferimento

METODOLOGIA

La metodologia usata rispecchia i criteri necessari per un'attenta riflessione concepita secondo un moderno approccio olistico. La prima fase si è concentrata sulle indagini stratigrafiche eseguite nel monastero del Nebo privilegiando l'interno dell'edificio ecclesiastico ed un ambiente del quartiere produttivo del monastero. I materiali archeologici sono stati studiati analiticamente e documentati con la loro restituzione grafica. La nuova interpretazione delle fasi architettoniche della basilica è corredata da una serie di ricostruzioni tridimensionali realizzate dallo scrivente che facilitano il lettore nella comprensione di quanto esposto per iscritto.

La seconda fase di ricerca ha comportato un riesame delle fonti testuali di carattere storico ed agiografico inerenti le vicende dei singoli complessi monastici della regione transgiordana. Le testimonianze sono state lette nel loro originale greco, latino, siriano ed arabo per una sicura comprensione lessicale e semantica del testo ed evitare così di incorrere in ipotesi errate. In particolare, per l'interpretazione della scoperta del cenotafio nella basilica del Nebo, si è voluto far dialogare l'itinerario di Egeria e l'agiografia del vescovo Pietro Iberico con i dati di scavo senza tuttavia lasciarsi influenzare unicamente dai testi scritti.

L'indagine socio-economica dei monasteri nella regione del Nebo ha comportato l'utilizzo dei numerosi dati epigrafici e papirologici pertinenti gli edifici ecclesiastici della regione oltre il Giordano, nonché una breve riflessione sulla documentazione numismatica ritrovata nel cenobio di Siyâgha.

STRUTTURA DELLA TESI

La tesi consiste di due distinte parti, per un totale di cinque capitoli, precedute da un'introduzione generale del fenomeno monastico transgiordano. Vengono infatti brevemente presentate le due principali forme di vita monastica, quella anacoretica e quella cenobitica, che si diffusero nelle diocesi di *Arabia* e *Palaestina*. Segue una breve storia delle ricerche che hanno interessato le fondazioni ecclesiastiche della regione ed una riflessione sulla divisione tipologica dei singoli monasteri comprensiva delle distinte forme di insediamento adottate dei monaci. Chiude una sintesi degli scavi eseguiti nel Memoriale di Mosè accompagnata dal *timeline* occupazionale del sito, quale indispensabile punto di riferimento storico per l'intelligenza dei nuovi dati esposti nei capitoli seguenti.

Il testo si articola quindi secondo due snodi tematici: il primo, più analitico, è dedicato ai dati archeologici del monastero del Nebo, il secondo, seguendo un approccio diacronico, è rivolto agli aspetti connessi all'origine, sviluppo e declino dei cenobi santuariali. In questo modo il lettore, partendo dai dati emersi durante le ultime campagne di scavo, è guidato ad una riflessione critica globale sui diversi monasteri sorti nelle province oltre il Giordano, quale contestualizzazione necessaria per comprendere la specifica fisionomia del monastero del Nebo sia nella sua espansione, che nel suo destino.

Si è scelto di separare la presentazione dei saggi di scavo per non appesantire la lettura con troppi dati descrittivi e soprattutto per meglio focalizzarsi sui due differenti temi inerenti le fasi edilizie della basilica santuariale (cap. 1) ed il declino del monastero (cap. 2). Le analisi dei reperti ceramici, numismatici ed epigrafici, accompagnate da un

utile elenco delle unità stratigrafiche, trovano sede all'interno dei primi due capitoli per una maggiore coerenza tematica, e per evitare eccessivi rimandi nel caso di una loro collocazione separata in appendice. Si è invece preferito accorpare le tavole in fondo al testo così da facilitare una loro più agevole consultazione. Considerando le numerose campagne di scavo che hanno interessato l'edificio basilicale del Nebo, si è scelto di riportare in nota gli opportuni rimandi alla letteratura esistente (in alcuni casi riprendendo brevemente le informazioni già edite) per una maggiore concisione e incisività del testo che evidenzia principalmente le nuove scoperte e le interpretazioni totalmente originali proposte dello scrivente.

Concentrandosi sulla presentazione più dettagliata dei singoli capitoli, il primo capitolo è interamente dedicato alle indagini archeologiche compiute nella chiesa del Memoriale di Mosè. Dopo una breve introduzione storica del sito, vengono presentati i risultati dello scavo precisando non solo i contesti stratigrafici, ma anche le connessioni con i dati editi relativi agli ambienti in esame. Ampio spazio è stato dato allo studio della ceramica proveniente dallo scavo che ha permesso di evidenziare i parallelismi tipologici con i ritrovamenti nella regione. I risultati emersi, congiunti con le analisi monetali condotte dal professor Bruno Callegher dell'Università degli Studi di Trieste, hanno permesso di inquadrare cronologicamente le sequenze di fase. Non meno attenzione è stata data all'indagine degli elementi architettonici del cenotafio quali interessanti elementi di riuso e alle loro possibili pertinenze. Alcuni frammenti marmorei, ritrovati nei livelli dell'antico *synthronon*, hanno ampliato la conoscenza dell'arredo liturgico della basilica del Nebo e arricchito il repertorio onomastico degli evergeti.

Il capitolo secondo pone l'attenzione al cenobio del Nebo presentando i dati archeologici relativi agli ultimi interventi di scavo eseguiti nell'ambiente 103 e nella cisterna 8, realizzata nell'atrio della basilica. Lo studio dei materiali ceramici ha permesso di osservare l'evolversi architettonico del monastero nelle ultime fasi di occupazione e di comprenderne il ruolo svolto sotto la nuova amministrazione islamica.

Il terzo capitolo tratta i santuari delle figure bibliche in Transgiordania riflettendo sulla loro origine e sulla loro evoluzione diacronica. Vengono prese in considerazione le pratiche culturali e liturgiche che caratterizzano i cenobi ed il più ampio processo del

pellegrinaggio ai luoghi biblici ponendo l'attenzione sulla topografia sacra della regione e sui rapporti, non sempre scontati, tra centro urbano e periferia rurale. I quattro santuari biblici sono inquadrati storicamente ed archeologicamente con l'aggiunta di una ricca documentazione grafica e fotografica, in molti casi eseguita personalmente dallo scrivente nel corso delle ricognizioni svolte nel territorio.

Il capitolo quarto è invece dedicato agli aspetti della vita quotidiana nel cenobio del Monte Nebo. Una disamina dei dati epigrafici, iconografici e monumentali provenienti dai vari monasteri di Siyâgha e delle valli limitrofe ha concorso a delineare le componenti economiche e sociali relative al movimento monastico del regione. In particolare si è riflettuto sulla produzione agricola, il rapporto tra il monastero principale e le piccole strutture eremitiche, gli atti di evergetismo laico e religioso e il ruolo avuto dalla moneta nell'economia del monastero.

L'ultimo tema riguarda infine i mutamenti che interessarono il monachesimo e più in generale la comunità cristiana locale, nella complessa transizione dall'epoca bizantina a quella omayyade e poi 'abbāsīde. Il capitolo quinto, ricollegandosi coi precedenti, estende la riflessione sulla continuità ed il declino di tutte le realtà monastiche della Transgiordania, non tralasciando alcuni accenni all'intero *corpus* delle fondazioni ecclesiastiche della provincia. Utilizzando una prospettiva congiunta che unisce i dati monumentali e quelli epigrafici e papirologici, viene argomentato come la causa dell'abbandono dei monasteri non possa essere semplicemente spiegata con l'avanzata persiana o con la nuova dominazione islamica. Le pratiche devozionali e i pellegrinaggi furono infatti interessati solo marginalmente da questi fenomeni. Vengono quindi evidenziati quei fattori che contribuirono al lento declino del monachesimo, analizzando sia gli elementi esterni (politici, culturali, sociali, economici) sia quelli interni che, portando ad una crisi spirituale, andarono lentamente a ridimensionare la natura stessa del monachesimo.

RINGRAZIAMENTI

I miei più profondi ringraziamenti sono rivolti ad un nutrito gruppo di persone che mi hanno enormemente sostenuto durante l'elaborazione di questa ricerca. In primo luogo il mio tutor, professor Giorgio Bejor, che ha stimolato in me la passione per la ricerca archeologica sul campo, nata durante la mia partecipazione alle campagne di scavo da lui dirette nel sito di Nora in Sardegna e che in numerose occasioni si è dimostrato attento e sempre disponibile. Desidero poi ricordare padre Eugenio Alliata, direttore della Missione Archeologica al Nebo, per avermi trasmesso la passione per le antichità cristiane della Giordania e aver guidato i miei studi, incoraggiando con la sua infinita erudizione e grande umiltà la mia curiosità scientifica. Una riconoscenza speciale è rivolta alla professoressa Basema Hamarneh dell'Università degli Studi di Bergamo per i numerosi suggerimenti, in particolar modo quelli filologici, e la sempre attenta rilettura del testo.

Non posso dimenticare i numerosi professori ed esperti coi quali ho discusso molti punti di questo studio e che sono stati indispensabili per un confronto critico in materia. Nell'ordine il professor Alan Walmsley, il professor Kristoffer Damgaard e il dottor Stephen McPhillips che mi hanno accolto durante il mio semestre di ricerca all'Università di Copenaghen; il professor Joseph Patrich e la dott.ssa Leah Di Segni della Hebrew University di Gerusalemme e la dott.ssa Barbara A. Porter dell'American Center of Oriental Research, insostituibili appoggi per la mia ricerca sul campo. Per l'importante supporto morale ringrazio la mia famiglia, la mia amica Guendalina Rocchi e le mie colleghe Olivia Montepaone e Arianna Giardini e quanti mi hanno sostenuto durante i miei soggiorni in Giordania, Israele e Danimarca. L'ultimo ricordo non può non essere rivolto al compianto professor Gianfranco Fiaccadori che per primo ha creduto in me e nella riuscita di questo lavoro.

INTRODUZIONE

ἔδει γὰρ δι' αὐτοῦ ταύτην τὴν ἔρημον πολις θῆναι¹

UNO SGUARDO SUL MONACHESIMO IN TRANSGIORDANIA

Il fenomeno monastico rappresenta a tutt'oggi uno degli aspetti più caratteristici ed intriganti della vita cristiana, quale espressione fisica del desiderio di rinuncia dell'effimera esistenza materiale nel mondo per dedicarsi unicamente a Cristo. Questa ricerca spirituale fu alla base della scelta dei primi μοναχοί di abbandonare il proprio contesto civile e sociale per ritirarsi in un luogo isolato, dove potersi dedicare alle pratiche ascetiche da perseguire per l'ingresso in quella vita ultraterrena promessa dopo la morte. L'ambiente prescelto dai monaci per la loro ἀναχώρησις divenne ben presto il deserto, uno spazio insieme concreto e metaforico, eletto perciò quale dimora ideale del corpo e dello spirito². Dalle prime esperienze sorte in Egitto alla metà del IV secolo d.C., il monachesimo conobbe un rapido sviluppo in tutto l'orizzonte dell'Oriente cristiano, con un *focus* particolare nel contesto palestinese.

Nei territori diocesani al di là del Giordano, pertinenti alle province di *Arabia* e *Palaestina*, il monachesimo si impose nelle forme anacoretica e cenobitica dalla seconda metà del IV secolo d.C. Sebbene fossero caratterizzate da diversi stili di vita, questi due modelli si ritrovarono spesso a condividere gli stessi spazi geografici e le medesime finalità culturali. Tuttavia, la diffusione delle forma ascetica sembra essere stata la più antica, in ragion del fatto che i territori sopracitati presentavano le caratteristiche geo-ambientali più consone al ritiro eremitico³. Le numerose cavità naturali che costellavano

¹ “Anche il deserto è diventato una città” V. *Sab.* 6, 90.8-10.

² Sul tema del paesaggio monastico la bibliografia è molto vasta, vd. in particolare CHITTY 1966; MANGO 2008, pp. 150-182; PATRICH 1995; MARAZZI 2015; pp. 9-25.

³ DESREUMAUX *et alii* 1978; HIRSCHFELD 1992; HAMARNEH 2014, p. 361.

le formazioni rocciose della valle del Mar Morto vennero infatti elette dai monaci come ideali luoghi di ritiro. Inoltre, le testimonianze dei pellegrini attestano la presenza degli asceti nei pressi della città di Livias, nella penisola di Lisan e nelle ‘Uyun Mūsā⁴. Questi elementi hanno mosso le recenti ricognizioni topografiche che, unite alle indagini onomastiche, hanno permesso di riconoscere i numerosi eremi diffusi nei territori della Transgiordania⁵.

Esempi significativi sono segnalati nella zona compresa tra il fiume Yarmuk e lo Zarqua, tra i quali vanno ricordati l’eremitaggio di Dayr al-Riyashi tra il Wadi el-Wala-Heidan e il Wadi el-Mujeb Arnon⁶, El-Hamme⁷, le tre celle rupestri nel Wadi el-Habis⁸, l’eremitaggio di Wadi al-Yabis e quello nel *wadi Zagara*⁹. Nei pressi di As-Salt va ricordata l’istallazione di al-Mu’allaqah nel Wadi ash-Shuaib¹⁰ mentre nella regione di Karak sono attestati complessi rupestri nei dintorni di Hammam ‘Afra¹¹, a ‘Ain a Qattara (Wadi Zarqa Ma’in)¹² e nel Wadi Defali¹³. La penisola di Lisan e la località di Ghor el-Mezra’ son costellate da numerose strutture eremitiche¹⁴; in particolare presso Dayr al-Qattar al-Byzanti¹⁵ e Qasr at-Tuba¹⁶. Più a sud infine va segnalata una cavità rupestre nel Sayl Batha nella zona di Petra¹⁷ ed una cella eremitica nella località di Kilwa ad est della città di Ayla-Aqaba¹⁸.

⁴ HAMARNEH 2014, p. 362.

⁵ *Ibidem*.

⁶ BURCKHARDT 1822, p. 371; GLUEK 1935, p. 36.

⁷ STEUERNAGEL 1925, p. 121; SALLER - BAGATTI 1949, p. 221.

⁸ STEUERNAGEL 1925, p. 121;

⁹ *Ivi*, p. 120.

¹⁰ VILLENEUVE 2003.

¹¹ POLITIS 2001, p. 588.

¹² PICCIRILLO 1989a, pp. 248-249; PICCIRILLO 1992, p. 6.

¹³ CANOVA 1954, pp. 19-22.

¹⁴ *Ivi*, pp. 217-218. Non vanno inoltre dimenticate le segnalazioni fornite nella vita di Santo Stefano Sabaita pertinenti alle spelonche scelte dai monaci per il loro ritiro quaresimale. In particolare Arnoon, Giariba, Cutila, ar-Ruba, Castillion. Vd. a riguardo lo studio in HAMARNEH 2014, p. 363.

¹⁵ HOLMEGREN - KALIF 1997; POLITIS 2001, p. 586.

¹⁶ HOLMEGREN - KALIF 1997, pp. 333-335.

¹⁷ LINDER 1997, p. 504, tav. 52.

¹⁸ SALLER - BAGATTI 1949, pp. 230-232.

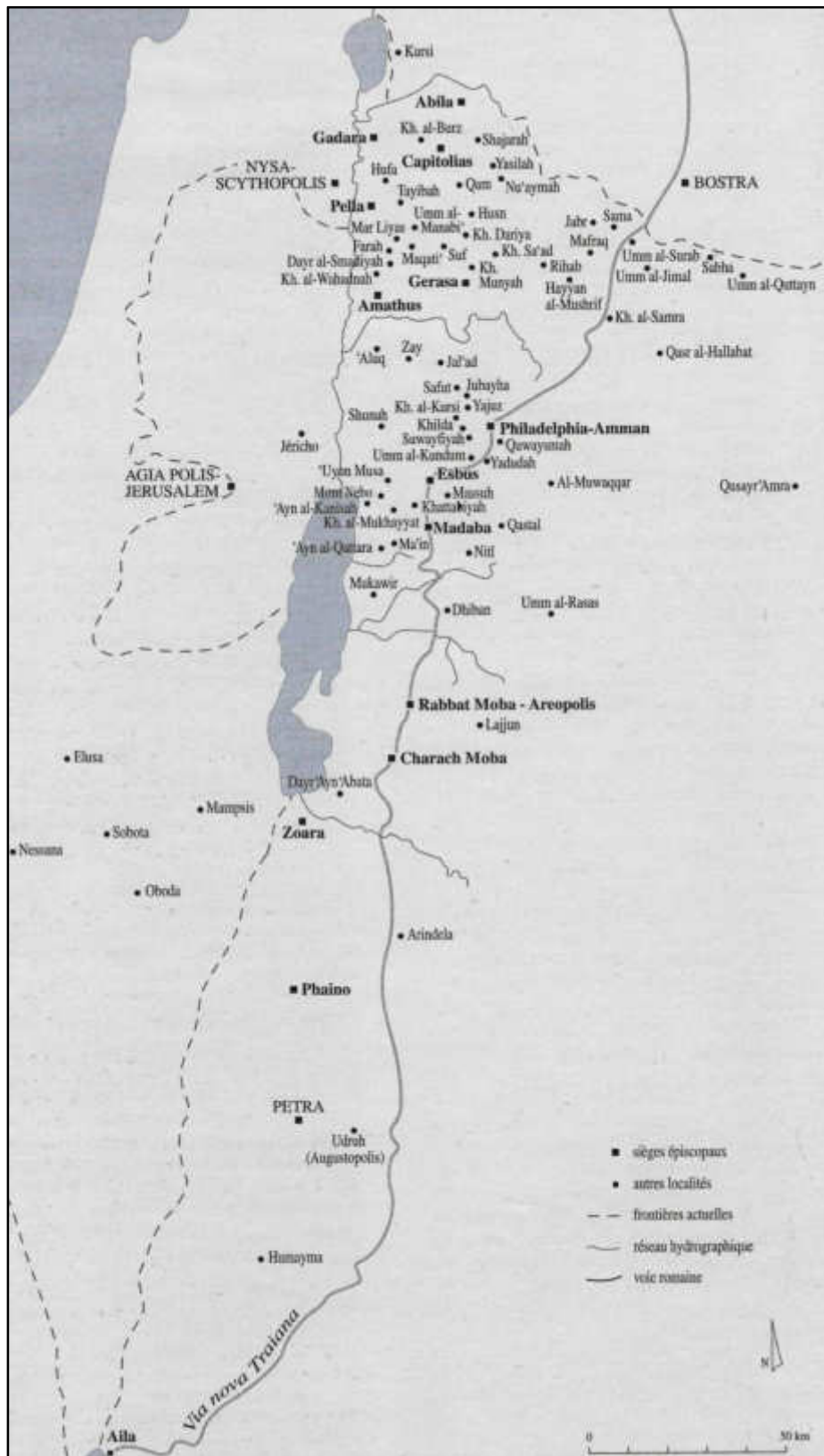


Fig. 1 Carta con i principali siti bizantini della Giordania trattati nel testo (da MICHEL 2001, p. 14).

L'importanza del ruolo sociale che i monaci ebbero nell'antica società rurale delle province di *Palaestina* ed *Arabia* trova un'importante eco nelle fonti letterarie. In particolare esse testimoniano come la diffusione del monachesimo in Transgiordania fosse stata originariamente destinata alla cristianizzazione della popolazione rurale e della nuova compagine sociale di etnia araba, entrambe fortemente legate a precedenti tradizioni religiose pagane. Lo storico Sozomeno (400-450 d.C.) nella sua *Historia Ecclesiastica* ricorda proprio una massiccia campagna di conversione al cristianesimo ad opera dei monaci del deserto, che per primi interagirono con le tribù provenienti dall'Arabia meridionale¹⁹, mentre un secolo più tardi Cirillo di Scitopoli (m. 558 d.C.) nella *Vita di Sant'Eutimio* ricorda come la cristianizzazione dei nomadi arabi fosse accompagnata anche dalla loro successiva sedentarizzazione²⁰. Non si dimentichi che l'evangelizzazione delle tribù nomadi, così come delle comunità rurali, si svolse sicuramente nelle lingue aramaica ed araba con l'impiego di missionari e monaci bilingui (se non con la vera e propria formazione di un clero indigeno bilingue)²¹. Questi elementi possono essere letti nel profondo rispetto e nella piena venerazione che l'antica società araba tribale assegnava alla figura del monaco e dell'eremita. Ne sono un esempio la nota leggenda dell'incontro del giovane Muḥammad col dotto monaco Bahīrā a Dayr Naḡrā presso Boṣrā (o presso il sito di Umm al Rasas)²² che avrebbe riconosciuto il carisma profetico del fanciullo e più tardi la Sura LVII, v. 27 del Corano²³:

«Abbiamo dato a Gesù il Vangelo. Abbiamo posto nel cuore di coloro che lo seguono la mansuetudine e la misericordia. La vita monastica è stata da loro scelta - perché noi non l'avevamo prescritta - perché erano spinti dal desiderio di compiacere Dio²⁴».

¹⁹ Soz., *Hist. Ecc.*, VI, 38. Per l'opera di predicazione del Cristianesimo nell'*Arabia Felix* e il relativo viaggio di Teofilo indiano resta fondamentale lo studio di FIACCADORI 1992b con dettagliata bibliografia.

²⁰ Cyr. S., *V. Euthym*, X.

²¹ FIACCADORI 1992a, p. 98; CONTINI 1987, p. 60. Sul monachesimo in Arabia al tempo della nascita del profeta Maometto vd. MILLAR 2009.

²² GRIFFITH 1994; FIACCADORI 1992a, p. 102 con ampia bibliografia.

²³ Il testo coranico si sofferma sulla vita monastica cristiana anche nelle sure V, 82; IX, 34; XXIV, 36-37.

²⁴ Per il Corano si cita l'edizione di BAUSANI 2007.

Accanto alle prime forme di carattere eremitico, ben presto si istaurarono le fondazioni costituite da un insieme di monaci dediti ad uno stile di vita comunitario, i cosiddetti cenobi²⁵. Queste realtà monastiche conobbero forme e caratteristiche ben distinte tra loro. Ne facevano infatti parte sia i piccoli monasteri edificati nei contesti dei villaggi rurali così come le grandi tenute cenobitiche destinate ad amministrare un notevole quantitativo di terreni, sviluppare l'erudizione teologica e gestire il flusso di pellegrini che spesso vi si recano in visita²⁶. Molto spesso i monasteri contenevano invero un santuario ecclesiastico legato alla figura di un monaco o egumeno particolarmente carismatico oppure connesso alla memoria di un personaggio o avvenimento biblico²⁷.

L'estensione dei cenobi poteva variare a seconda del numero dei monaci, delle esigenze della comunità o delle caratteristiche fisiche del luogo ove essi venivano costruiti. L'articolazione degli spazi interni era particolarmente eterogenea, oltre all'edificio principale dedicato al culto, non potevano infatti mancare una serie di elementi fondamentali per la sopravvivenza degli abitanti. In particolare le cisterne per la raccolta delle acque e le strutture per la preparazione e la conservazione degli alimenti. Alcuni complessi erano anche caratterizzati da murature esterne munite di torri²⁸.

Circa la tipologia del modello insediativo nel territorio, sono attestati monasteri di estensione limitata nei pressi degli antichi *castra* romani, come dimostrano i casi di Khirbet Munya-Asfur²⁹, Qasr el Bid³⁰, Deir el-Kahf,³¹ Jabal Qu'ais (al-Quttein)³² e

²⁵ Questa particolare forma di monachesimo venne fondata nella regione dell'Alto Egitto dal monaco Paconio (m. 346 d.C.) e ben presto conobbe una rapida diffusione nel contesto palestinese.

²⁶ HAMARNEH 2003, pp. 195-209

²⁷ In alcuni casi, le tombe dei monaci di particolare prestigio venivano collocate all'interno delle chiese delle fondazioni monastiche ed assumevano la tipica connotazione della sepoltura *ad sanctos*, diventando in questo modo delle vere e proprie mete di pellegrinaggio. Sul tema vd. HAMARNEH 2014, pp. 365-366.

²⁸ HAMARNEH 2012, p. 280.

²⁹ PICCIRILLO 1983b, p. 361

³⁰ PICCIRILLO 1983a, p. 61; MICHEL 2001, p. 184.

³¹ PICCIRILLO 1981, p. 62; BUTLER 1907, p. 148; KING 1982, pp. 94-95, MICHEL 2001, p. 243; HAMARNEH 2012, p. 280.

³² QAQISH 2007, p. 369; HAMARNEH 2012, p. 280.

probabilmente anche Qasr al-Hallabat³³. In altri casi i monasteri erano invece collocati in località completamente isolate; tra essi Zay el-Gharbi³⁴, Khirbet Munya³⁵, Khirbet el-Kursi³⁶, ‘Ain Jammaleh³⁷. Lo scrittore persiano Ḥamza al-İşfahānī ricorda inoltre nel suo *Ta’rikh* che il sovrano ‘Amr ibn Jafna costruì numerosi monasteri cristiani³⁸. Sebbene non tutti gli edifici siano stati riconosciuti, i monumenti e le iscrizioni dei siti di Qasr al-Ḥayr al-Gharbī, al-Burj, al-‘Umayrī e Nītl permettono di convalidare questa visione³⁹.

Lo sviluppo dei monasteri si intensificò dalla seconda metà del V secolo con un picco nel VI secolo d.C., in concomitanza con l’elevata espansione raggiunta dall’edilizia laica e religiosa inaugurata durante il regno di Giustiniano I⁴⁰. Le istituzioni monastiche di tipo eremitico e cenobitico continuarono a funzionare attivamente nei secoli seriori, fino ad un lento e progressivo abbandono sul quale si ragionerà criticamente nel capitolo quinto.

UNA BREVE STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE CONNESSE AL MONACHESIMO

Non si vuole in questa sede ripresentare l’elenco analitico delle numerose esplorazioni compiute nei territori oltre il Giordano, per i quali si rimanda alle sintesi ben note in letteratura⁴¹. Vanno tuttavia ricordate le importanti missioni archeologiche che si occuparono specificatamente dello studio dei monasteri. Questo tipo di ricerca conobbe due diversi criteri metodologici. In un primo momento le indagini furono limitate a ricognizioni di carattere topografico ed epigrafico; successivamente il diretto coinvolgimento di molti istituti di ricerca permise le operazioni di scavo sistematico.

³³ ARCE 2007, p. 342

³⁴ PICCIRILLO 1982, p. 359.

³⁵ PICCIRILLO 1983a, p. 361; HAMARNEH 2003, pp. 196-197.

³⁶ GLUECK 1937-1935, p. 162; HAMARNEH 2003, pp. 197-200.

³⁷ HAMARNEH 2003, pp. 196.

³⁸ Ḥamza al-İşfahānī, *Ta’rikh*, p. 117.

³⁹ GENEQUAND 2015, p. 183.

⁴⁰ DI SEGNI 1999, pp. 140-178; WALMSLEY 2005, pp. 516.

⁴¹ HAMARNEH 2003, pp. 34-43; BIANCHI 2007, pp. 23-26.

La prime segnalazioni di strutture monastiche nei territori della Transgiordania si ritrovano nelle documentazioni redatte dai viaggiatori europei a partire dal XIX secolo. In quell'epoca non esisteva ancora il desiderio di indagare specificatamente le singole realtà ecclesiastiche della regione, del resto quasi del tutto inesplorate, ma un più generale interesse per l'esplorazione delle antichità.

I riferimenti più antichi ai monasteri della regione, in particolare alle celle eremitiche, sono documentate nelle pioneristiche indagini compiute da H. C. Butler⁴², da G. Shumacher⁴³ e più tardi da N. Glueck⁴⁴. Sebbene rivolte al più vasto orizzonte delle antichità transgiordane, questi testi rappresentano un utile repertorio per una conoscenza del territorio prima degli interventi edilizi moderni. Alcuni riferimenti sono contenuti anche nella sintesi redatta da J. W. Crowfoot rivolta alle numerose chiese della Palestina storica⁴⁵.

Tra i primi *survey* sistematici del XX secolo, diretti allo studio specifico dei monumenti cristiani, sono da segnalare le ricognizioni eseguite negli anni trenta dai padri Sylvester Saller e Bellarmino Bagatti nella regione del Nebo e nella diocesi di Madaba⁴⁶. Queste ricerche dettero vita ad un ricco *corpus* topografico degli edifici cristiani accompagnato da un attento studio del materiale epigrafico che permise la sicura individuazione dei molti complessi monastici nella regione del Nebo. Il medesimo approccio venne seguito da Reginetta Canova nel 1936 per l'indagine della regione di Karak⁴⁷. La studiosa censì gli insediamenti bizantini della zona e svolse un'approfondita analisi epigrafica relativa a più di quattrocento stele funerarie.

Di poco seriori sono le ricerche svolte dai padri Bellarmino Bagatti e Augustinus Augustinović nei territori settentrionali nei dintorni di 'Ajlun che permisero il censimento degli edifici ecclesiastici nei contesti rurali e soprattutto l'individuazione del complesso

⁴² BUTLER 1907.

⁴³ SHUMACHER 1980; SHUMACHER 1900.

⁴⁴ GLUECK 1935; GLUECK 1939; GLUECK 1951.

⁴⁵ CROWFOOT 1941.

⁴⁶ SALLER - BAGATTI 1949.

⁴⁷ CANOVA 1954.

monastico dedicato ad Elia nei pressi dell'antica Thisbe⁴⁸. Lo studio della Giordania settentrionale venne quindi ripreso negli sessanta ad opera di Siegfried Mittmann⁴⁹ e nei più tardi anni ottanta da Michele Piccirillo, il quale raccolse in un'interessante pubblicazione dati epigrafici e monumentali integrati con i risultati degli scavi da lui diretti nel sito di Rihāb⁵⁰. Negli stessi anni l'interesse della scuola archeologica francescana si rivolse alla regione diocessana di Madaba coordinando una serie di nuove indagini archeologiche pubblicate in un volume edito dallo stesso Piccirillo coadiuvato da Eugenio Alliata⁵¹, sotto certi aspetti ancora molto attuale. I due archeologi continuarono in particolare gli scavi sistematici nel Memoriale di Mosè, iniziati da Saller e ripresi da Corbo⁵², estendendo lo studio ai numerosi complessi ecclesiastici nella regione del Nebo⁵³.

Un'analisi del monachesimo sviluppato nella penisola del Lisan si deve a Holmgren e Kaliff⁵⁴, attivi in particolare nel sito di Dayr al Qattar al-Byzanti e più tardi all'archeologo greco Dino Politis. Quest'ultimo, concentratosi principalmente nel sito di Dayr 'Ain 'Abata, si dedicò allo studio dei fenomeni ascetico e cenobitico nella regione meridionale del Mar Morto⁵⁵. Più a sud va segnalata l'attività archeologica dell'Università di Helsinki che, diretta da Zbigniew Fiema, coinvolse un'equipe internazionale nello scavo sistematico del complesso monastico dedicato ad Aronne sul Jabal Hārūn i cui risultati sono stati raccolti in una recentissima pubblicazione⁵⁶.

Tra gli studi rivolti all'architettura sacra nella regione giordana, con accenni anche al monachesimo, è da segnalare l'interessante volume di Anne Michel che sintetizza e raccoglie l'inventario dell'edilizia ecclesiastica di epoca bizantina ed islamica

⁴⁸ AUGUSTINOVIC - BAGATTI 1952.

⁴⁹ MITTMANN 1970.

⁵⁰ PICCIRILLO 1981.

⁵¹ PICCIRILLO 1989a.

⁵² Più specificatamente sulla storia degli studi nel Memoriale di Mosè vd. *infra*;

⁵³ Per una sintesi del monachesimo nella regione del Nebo vd. PICCIRILLO 1998, pp. 194-219 e 221-263.

⁵⁴ HOLMGREN - KALIFF 1997.

⁵⁵ Sugli studi relativi al complesso di Dayr 'Ain Abata e sul monachesimo nella regione di Ghor el Safi vd. il volume di POLITIS 2012.

⁵⁶ FIEMA - FRÖSEN - HOLAPPA, 2016.

della Giordania⁵⁷. Indispensabile per lo studio del rapporto tra la topografia cristiana e la comunità cristiana locale è la ricerca condotta da Basema Hamarneh sul contesto rurale della Transgiordania⁵⁸. Nel volume da lei edito è inoltre tracciata una prima riflessione critica sui monasteri della regione, evidenziandone in particolare il ruolo socio-economico. L'interesse della studiosa per lo studio delle strutture monastiche si ritrova in due recenti articoli destinati ad una ragionata sintesi sul monachesimo di tipo cenobitico⁵⁹ ed eremitico⁶⁰. Il fenomeno del pellegrinaggio nei santuari della Transgiordania è invece trattato in una guida di viaggio realizzata da Burton MacDonald limitata però ad una visione più divulgativa e perciò priva di accurate referenze bibliografiche⁶¹.

Infine sono da segnalare una serie di studi legati al monachesimo palestinese, che sebbene siano concentrati sui monasteri del deserto di Giuda rappresentano uno strumento essenziale per il confronto con i monasteri della Giordania. In particolare alla prima introduzione ragionata sul monachesimo in Egitto e in Palestina edita da Derwas Chitty⁶², seguì un più ampio lavoro ad opera di John Binns rivolto sia agli aspetti agiografici che a quelli storico-sociali⁶³. Ben più mirati alle testimonianze archeologiche sono gli studi di Hirschfeld⁶⁴ e Patrich⁶⁵. Michael McCormick ha ripreso questi dati nella sua recente analisi del fenomeno monastico basato sull'analisi filologica del testo carolingio *Commematorium de Casis Dei*⁶⁶.

⁵⁷ MICHEL 2001.

⁵⁸ HAMARNEH 2003.

⁵⁹ HAMARNEH 2012.

⁶⁰ HAMARNEH 2014.

⁶¹ MACDONALD 2010.

⁶² CHITTY 1966.

⁶³ BINNS 1996.

⁶⁴ HIRSCHFELD 1992.

⁶⁵ PATRICH 1995.

⁶⁶ MCCORMICK 2011.

LE CAMPAGNE DI SCAVO NEL MEMORIALE DI MOSÈ SUL MONTE NEBO

Il Monte Nebo si trova su una delle creste occidentali del pianoro di al-Balqā' (البلقاء), conosciuto come l'antica pianura biblica del paese Moab, che si affaccia sulla parte nord-orientale del Mar Morto nell'attuale Regno Hascemita di Giordania (fig. 2). Lo sperone più occidentale rivolto verso la valle del Giordano si chiama oggi Siyâgha, un nome di antica origine aramaica il cui significato può essere tradotto come “monastero, comunità di monaci”. Questo elemento ha consentito ai primi esploratori di identificare correttamente la vetta di Siyâgha con la biblica Phisga, il luogo, ove secondo il testo biblico, il profeta Mosè poté contemplare la Terra Promessa⁶⁷. Il primo gruppo di monaci cristiani che decise di legare questo sito topografico all'importante memoria biblica di Mosè fu certamente conscio della meravigliosa vista che da questo luogo volge alla Città Santa di Gerusalemme.

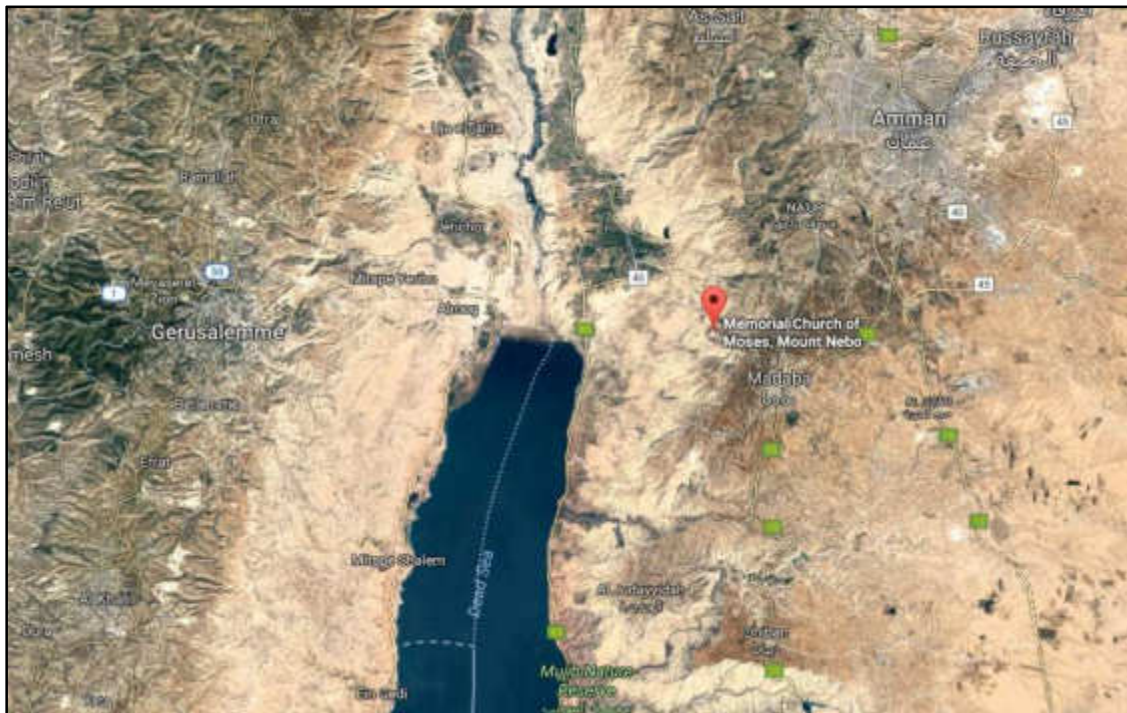


Fig. 2. Localizzazione del Memoriale di Mosè nel territorio della Transgiordania.

⁶⁷ PICCIRILLO 1998, p. 13.

Informazioni più dettagliate sugli aspetti archeologici del sito vengono dai *report* eseguiti nel 1873 dall'archeologo e naturalista John A. Paine⁷² e nel 1876 da Selah Merrill⁷³ entrambi partecipanti alla spedizione organizzata dalla neonata American Palestine Exploration Society con sede a New York City. Seguirono quindi le ricerche di Claude R. Conder nel 1881, il quale portò a compimento il primo *survey* analitico ad est del fiume Giordano⁷⁴ e le pubblicazioni ad opera di Gottlieb Schumacher (1891)⁷⁵, Alois Musil (1901)⁷⁶ e Nelson Glueck (1932)⁷⁷.

Le prime campagne estensive di carattere propriamente archeologico si devono all'interesse dei francescani della Custodia di Terra Santa che dal 1902 avevano dato vita ad un loro istituto di ricerca per lo studio della teologia e dell'archeologia biblica, lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Seguendo infatti l'esempio dei contemporanei centri archeologici inglesi ed americani, anche il mondo cattolico esprime il desiderio di accompagnare lo studio delle Scritture con la ricerca pionieristica sul campo. Le prime ricognizioni sul Monte Nebo furono possibili grazie alla passione e allo spirito d'iniziativa di fra Jerome Mihaic, un religioso croato⁷⁸.

Nell'anno 1932, con il consenso e la collaborazione dell'emiro 'Abd Allāh ibn al-Ḥusayn, la Custodia di Terra Santa acquistò sul Monte Nebo alcune proprietà appartenute ai membri della tribù araba degli Wukhyan nelle quali erano presenti le rovine dei siti archeologici di Ras Siyâgha e Khirbet al-Mukhayyat⁷⁹. La scelta di comprare entrambe le località fu molto acuta perché permise di rivelare che sotto la cima di Siyâgha era celato il Memoriale di Mosè mentre al Mukhayyat l'antica città del Nebo.

⁷² PAINE 1875.

⁷³ MERRIL 1881.

⁷⁴ CONDER 1889.

⁷⁵ SCHUMACHER 1893, pp. 164-168.

⁷⁶ MUSIL 1907, pp. 265-274; pp. 334-348.

⁷⁷ GLUECK 1934; GLUECK 1935, p. 110-111.

⁷⁸ PICCIRILLO 1998, pp. 47-48.

⁷⁹ *Ibidem*.

Il 14 luglio del 1933, l'indagine sistematica del sito iniziò sotto la direzione scientifica di padre Sylvester Saller, un giovane archeologo francescano appartenente al corpo docente dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme (fig. 4). La spedizione al Monte Nebo fu la prima campagna di scavo in *stricto sensu*, e costituì un buon cantiere-scuola per la formazione della prima generazione di archeologi dello Studium tra cui il padre Bellarmino Bagatti e il padre Hillary Schneider.



Fig. 4. I membri della prima missione di scavo al Nebo (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Al termine delle prime campagne (1933-1937), nelle quali furono coinvolti decine di lavoratori locali, fu riportato alla luce un grande complesso monastico con una superficie complessiva di circa 6640 mq. L'attenzione degli scavatori, sebbene limitata agli strati superficiali, si rivolse prima al centro del complesso, in particolare alla basilica con tre cappelle, al nartece e all'atrio circondato da numerosi vani per poi estendersi all'areale circostante. Tuttavia non tutti gli ambienti vennero scavati, in particolare non furono oggetto di indagine l'ala orientale ed alcuni eremitaggi rivolti verso la valle. Accanto all'indagine stratigrafica eseguita nel sito di Siyâgha, Bagatti compì un

dettagliato *survey* territoriale dell'area del Nebo che permise l'identificazioni delle molteplici realtà cristiane presenti nel territorio.



Fig. 5. Le operazioni di scavo nella basilica del Memoriale di Mosè, 1933 (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).



Fig. 6. Il complesso monastico del Nebo al termine della prima campagna di scavo nel 1937 (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Le indagini ripresero quindi nel 1963, quando padre Virgilio Corbo si fece promotore della costruzione di una prima copertura atta a proteggere le rovine archeologiche scavate da Saller, in particolare gli ambienti della cella *trichora*, della basilica e delle cappelle laterali⁸⁰ (fig. 7). Questa struttura venne realizzata in calcestruzzo prefabbricato per essere molto resistente ai venti, che soprattutto nella stagione invernale interessano la vetta della montagna. Le ricerche di padre Corbo permisero l'individuazione di alcuni dei più antichi livelli occupazionali del monastero del Nebo, ma la Guerra dei sei giorni scoppiata nel 1967, interruppe precocemente le ricerche perché il Monte Nebo fu occupato da una base militare fortificata.



Fig. 7 Il complesso del Nebo nei primi anni '90 (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Nel 1973, padre Michele Piccirillo divenne il nuovo responsabile dello Studium Biblicum Franciscanum per le antichità di Giordania. Tre anni più tardi, nel 1976, il giovane archeologo riprese gli scavi iniziati da Corbo nella basilica concentrandosi in

⁸⁰ Per i dati relativi alle indagini vd. CORBO 1970.

particolare nel *diakonikon*⁸¹. terminate le indagini all'interno della chiesa, l'attenzione dello studioso si rivolse verso le rovine collocate sui versanti della montagna e nelle valli. Questo permise una prima indagine sistematica delle rovine del monastero bizantino e la comprensione delle dinamiche insediative della comunità monastica cenobitica. Le ricognizioni territoriali consentirono inoltre l'individuazione e la mappatura delle cavità naturali occupate dagli asceti.



Fig. 8. padre Michele Piccirillo (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Purtroppo l'instabilità geofisica del luogo, il precoce deterioramento della copertura della basilica e soprattutto il difficile isolamento termico, che rese inadatta la frequentazione della basilica da parte dei pellegrini, obbligò la sostituzione della copertura. Piccirillo incaricò quindi l'Arch. Roberto Sabelli dell'Università degli Studi di Firenze per la realizzazione di una nuova struttura che potesse preservare le antichità della basilica, ma la precoce morte dell'archeologo, nell'ottobre 2008, creò un vuoto direttivo che comportò una serie imprevista di ritardi. L'amministrazione centrale della Custodia di Terra Santa assunse in seguito la direzione dei lavori e dopo una serie di nuove indagini archeologiche eseguite da Carmelo Pappalardo, da Eugenio Alliata e dallo scrivente il Memoriale di Mosè poté infine essere riaperto nell'ottobre 2016.

⁸¹ PICCIRILLO 1976.



Fig. 9. Prospetto occidentale del Memoriale di Mosè dopo i restauri. Ottobre 2016. (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).



Fig. 10. Prospetto orientale del Memoriale di Mosè dopo i restauri. Ottobre 2016. (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

IL TIMELINE OCCUPAZIONALE DEL SITO DEL NEBO
• 1.500.000 anni a.C. - Più antica presenza umana nei territori del Monte Nebo
• 3.000 anni a.C. - Numerosi monumenti megalitici vengono eretti nelle valli del Nebo
• XIII secolo a.C. - Presunta data dell'Esodo degli Israeliti, loro peregrinazione nel deserto e morte del profeta Mosè (Dt 34: 5)
• VIII secolo a.C. - Il re Mesha di Moab conquista la città del Nebo (Kh. Al-Mukhayyat)
• II secolo a.C. - Fondazione di un insediamento asmoneo a Kh. al-Mukhayyat
• II secolo d.C. - Gli imperatori romani raggruppano questi territori nella nuova provincia <i>Arabia</i>
• III-IV secolo d.C. - Alcune iscrizioni funerarie in lingua samaritana vengono deposte presso il sito di Siyâgha
• IV-V secolo d.C. - Sviluppo delle prime forme di monachesimo eremitico in prossimità delle 'Uyun Musa. Testimonianze scritte dei devoti cristiani che visitano il luogo in pellegrinaggio. Edificazione della più antica chiesa sulla vetta di Ras Siyâgha, nel luogo ove secondo la tradizione morì Mosè
• VI secolo d.C. - Sviluppo di un grande complesso monastico intorno alla basilica
• 530 d.C. - Edificazione del <i>diakonikon</i> - battistero settentrionale
• 597 d.C. - Edificazione del battistero meridionale
• 604 ca. d.C. - Edificazione della cappella della Vergine Maria (<i>Theotokos</i>)
• 638-642 d.C. - Gli eserciti islamici conquistano il Levante
• 749 d.C. - Un terremoto colpisce la valle del Giordano, compreso il Monte Nebo
• VIII secolo d.C. - L'abside della chiesa e parte del monastero vengono ricostruiti
• IX-X secolo - Il sito è abbandonato in modo permanente
• XIX secolo - Ricognizioni topografiche degli esploratori occidentali tra le rovine del Monte Nebo
• 1932 - I francescani acquistano i terreni di Ras Siyâgha e Kh. al-Mukhayyat
• 1933-1937 - Indagini archeologiche del sito dirette da padre Sylvester J. Saller
• 1964 - Padre Virgilio Corbo costruisce una prima copertura per la protezione del sito archeologico
• 1976 - Padre Michele Piccirillo riporta alla luce il mosaico del <i>diakonikon</i> -battistero settentrionale
• 2016 - Riapertura dell'antica basilica e del sito archeologico dopo i restauri

PARTE I:
LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL COMPLESSO
MONASTICO DEL MONTE NEBO

CAPITOLO 1.

UNA NUOVA INTERPRETAZIONE SULL'EVOLUZIONE ARCHITETTONICA DELLA BASILICA DEL NEBO

Le indagini archeologiche, presentate in questo capitolo, presero avvio nel luglio 2012 a seguito della ricognizione sullo stato dei lavori per la nuova copertura e la riqualificazione del sito archeologico del Memoriale di Mosè profeta sul Monte Nebo in Giordania¹. In quell'occasione, vennero decisi una serie di sondaggi preventivi, circoscritti all'aula e al presbiterio della basilica, da effettuarsi nelle zone non scavate nelle precedenti campagne dirette dagli archeologi Silvester Saller, Virgilio Corbo e Michele Piccirillo².

La scelta venne perciò motivata dall'opportunità unica di raccogliere nuovi dati, utili per la comprensione dei singoli interventi di costruzione, ricostruzione, adattamenti e restauri che segnarono le vicissitudini dell'edificio sacro e del complesso monastico sito sulla sommità (Ras) della montagna di Siyâgha.

¹ Le indagini di archeologia preventiva si sono svolte in più campagne, dal luglio 2012 al settembre 2014, sotto la direzione scientifica del professor Eugenio Alliata OFM dello Studium Biblicum Franciscum coadiuvato dello scrivente. Un ringraziamento doveroso va a quanti hanno collaborato allo scavo e nello specifico: il restauratore Franco Sciorilli, l'arch. prof. Osama Hamdan dell'Al-Quds University, l'arch. Laura Astegno e il restauratore dott. Mateusz M. Chorosiński dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme. Si ringraziano inoltre gli operai di *Faysalyyah*, nel territorio di Madaba, per la loro collaborazione che affonda le proprie origini nel rapporto di amicizia e mutuo sostegno tra i francescani e la comunità beduina locale che iniziò nel 1933 con la prima missione di scavo diretta da padre Saller.

² Per la storia del sito e degli scavi vd. pp. 22-31.



Fig. 11. Memoriale di Mosè. Pianta generale del sito di Siyâgha (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

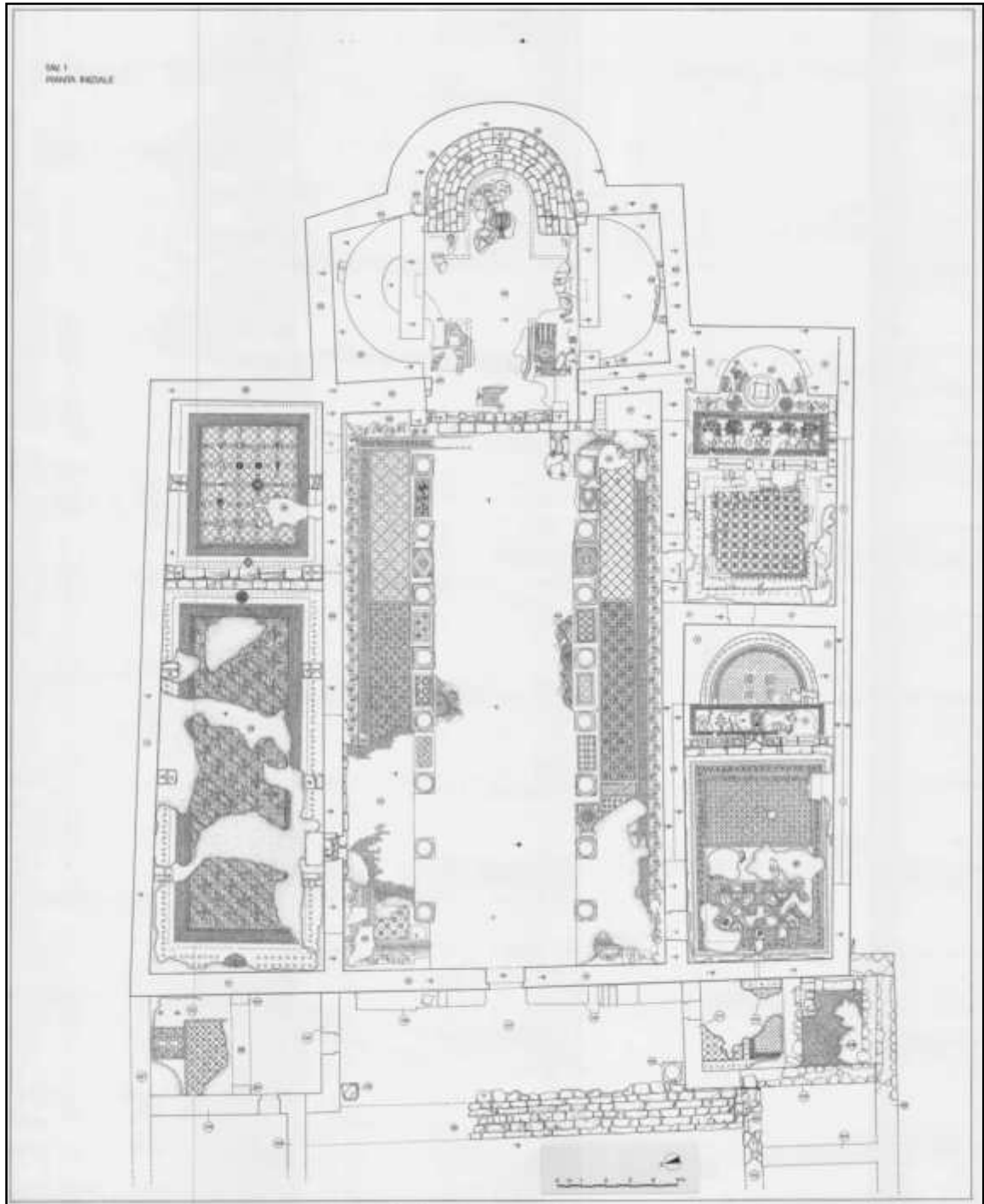


Fig. 12. Memoriale di Mosè. Pianta della Basilica dopo gli scavi di Saller (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Senza ripercorre nel dettaglio le assai note fasi edilizie della basilica, celeberrimo monumento del Cristianesimo transgiordano sviluppato dal IV all'VIII-IX secolo d.C., è importante, per una migliore intelligenza dell'edificio, ricordarne in brevità la complessa articolazione³. La struttura architettonica della chiesa mostra un impianto a tre navate munito di molteplici ambienti laterali. Le nuove indagini stratigrafiche dello scavo hanno permesso di confutare le precedenti interpretazioni relative alla genesi e allo sviluppo dell'aula e del presbiterio, per le quali si veda *infra* nel testo. Alla fine del primo quarto del VI secolo d.C., la demolizione di alcuni ambienti monastici sul lato settentrionale della chiesa consentì la costruzione di un'ampia sala rettangolare con funzione di battistero caratterizzata da un fonte battesimale in muratura e pavimentata con pregiato mosaico datato all'agosto del 531 d.C.⁴. Il *diakonikon*-battistero era posto ad un livello più basso di circa 1,10 m ed era collegato con le navate della basilica attraverso una scalinata⁵. Un nuovo battistero, addossato al muro meridionale della chiesa, venne edificato in una fase successiva, datato dal pavimento musivo al 597 d.C., al tempo dell'abate Martirio e del vescovo Sergio⁶. Nel medesimo orizzonte cronologico il vecchio battistero venne perciò interrato e dopo averne innalzato il livello pavimentale alla quota delle navate, fu riconvertito in un nuovo *diakonikon*⁷. Tra il 604 e il 609 d.C., sotto il mandato episcopale di Leonzio di Madaba, si data l'ultima significativa aggiunta al complesso ecclesiastico che riguardò l'edificazione di una cappella dedicata alla Theotokos, nell'area a ovest del battistero meridionale⁸.

I contesti archeologici riscontrati negli ultimi scavi hanno confermato la presenza di significative tracce di occupazione in epoca omayyade e 'abbāsīde. Queste ultime fasi sono ritenute di grande interesse, poiché permettono di seguire le vicende insediative del

³ La bibliografia riguardante il complesso ecclesiastico del Monte Nebo è cospicua. Fondamentali restano SALLER 1941 e PICCIRILLO - ALLIATA 1998. Per una sintesi vd. PICCIRILLO 1989a, pp. 147-175; PICCIRILLO 1993, pp. 133-15, PICCIRILLO 2000, pp. 81-113. Una recente nota si trova in WHITING 2012, pp. 4608-4609.

⁴ ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 168-171.

⁵ *Ivi*, p. 168.

⁶ ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 176-177.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 178-179.

sito dai primi secoli dell'età islamica fino al suo declino e abbandono, avvenuto nel corso del IX secolo d.C.⁹.

1.1 Lo scavo

I singoli interventi archeologici sono stati raggruppati in cinque distinte aree di intervento seguendo un criterio topografico, secondo l'asse est-ovest della basilica. La presentazione segue perciò questo criterio e non quello diacronico dei sondaggi che, tuttavia, viene indicato per completezza di informazione.



Fig. 13. Memoriale di Mosè. Gruppo di scavo (foto dell'autore).

⁹ Per la trattazione generale sul declino del monachesimo si rimanda al cap. cinque.

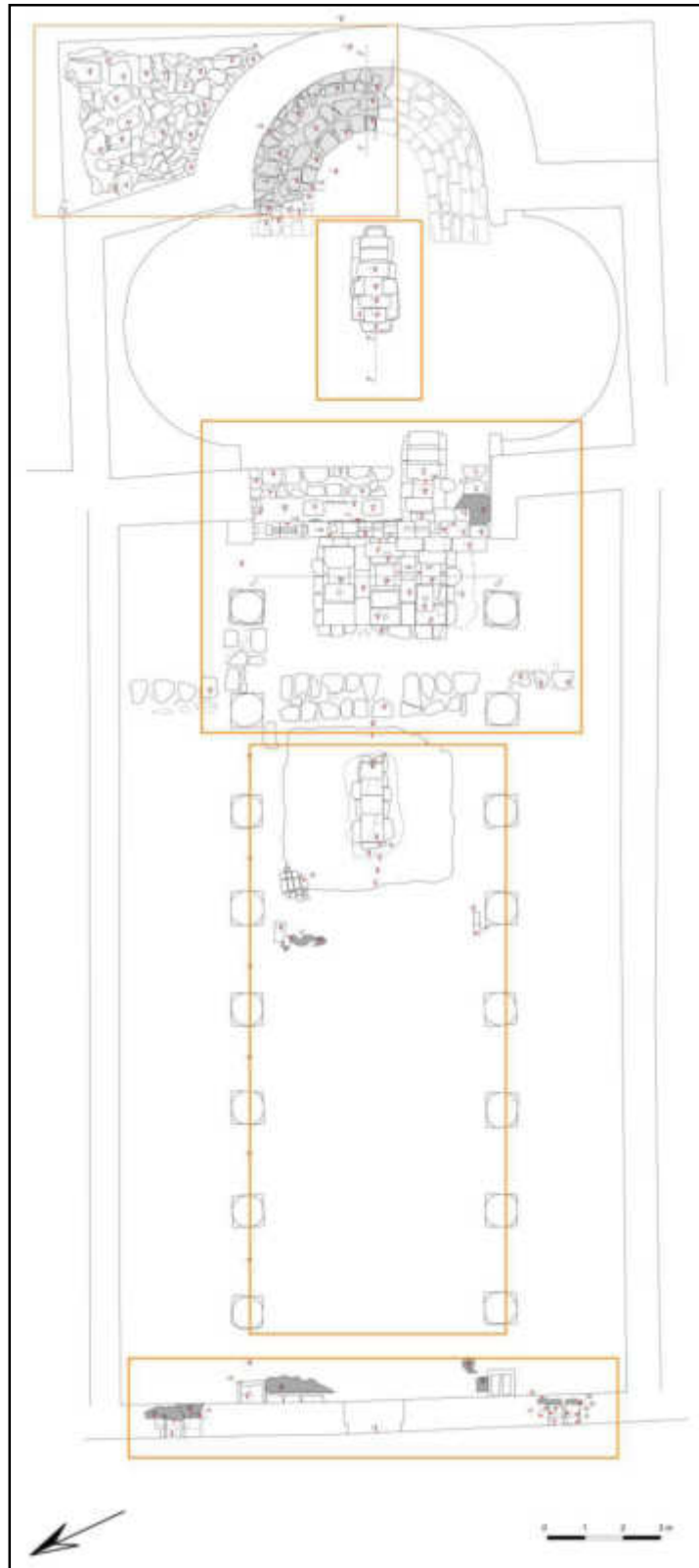


Fig. 14. Memoriale di Mosè. Pianta con le aree di scavo (disegno dell'autore).

1.1.1 Area 1: sondaggio sotto il synthronon della cella trichora

- Demolizione del synthronon

Le operazioni, svolte dall'8 al 14 settembre 2012, hanno previsto la demolizione della metà settentrionale del *synthronon*¹⁰, costituito da cinque filari di gradini realizzati con pietre *nary*¹¹.



Fig. 15. Memoriale di Mosè. Presbiterio della basilica, demolizione del *synthronon* (foto dell'autore).

¹⁰ Il *synthronon* è l'istallazione liturgica meglio conservata nella basilica del Nebo. Esso misura 1,80 m di larghezza alla base, e 1,27 m di altezza e si imposta su di una fondazione alta 50 cm. Probabilmente solo l'ultimo filare era destinato alla seduta del clero e la posizione centrale doveva essere riservata al celebrante o all'egumeno del monastero. In origine la struttura era rivestita da uno strato di intonaco, frammenti dei quali sono stati recuperati durante lo scavo di p. Saller. Vd. SALLER 1941, pp. 48-49, tav. 81. MICHEL 1998, pp. 402-403.

¹¹ La pietra *nary* si presenta come un'incrostazione tufacea leggera e porosa molto resistente al fuoco. È opportuno ricordare che il complesso monastico del Nebo è stato interamente costruito con materiale lapideo, utilizzando pietra calcarea e tufo cretaceo di provenienza locale. Le ricognizioni territoriali nelle valli del Nebo hanno permesso l'individuazione di numerose cave nelle vicinanze del monastero proprio per ottimizzare il reperimento del materiale costruttivo. Per un'analisi dei materiali da costruzione, vd. MARINO 2004, pp. 47-48. Inoltre ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 185, n. 33.

Durante gli scavi del 1966, eseguiti da p. Corbo nella cella *trichora*, l'indagine venne arrestata di fronte al *synthronon* per non compromettere la stabilità della struttura architettonica¹². Tuttavia nella sezione sotto di essa, l'archeologo documentò la presenza di uno strato fortemente antropizzato di colore scuro contenente frammenti ceramici da lui ritenuti di epoca romana.

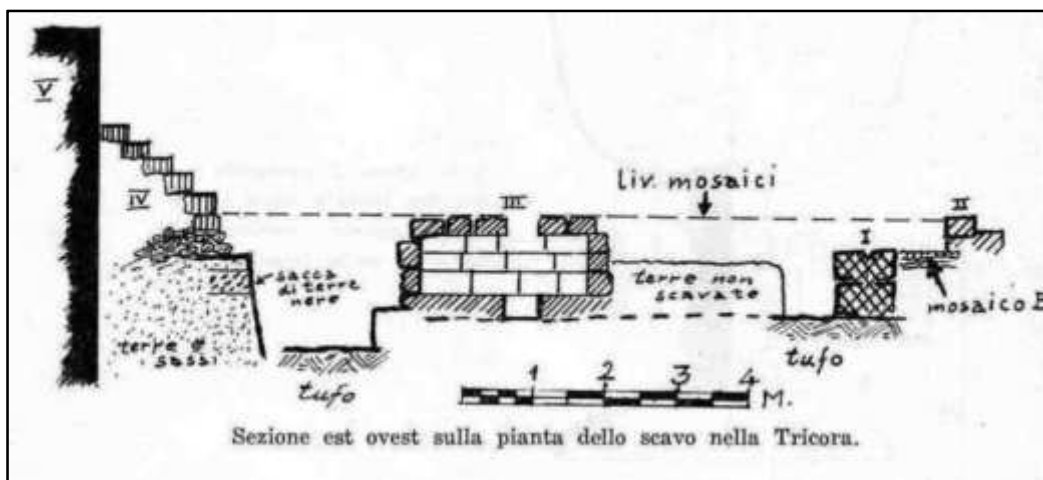


Fig. 16. Memoriale di Mosè. Presbiterio della basilica, sezione della cella *trichora* dopo gli scavi di Saller (da CORBO 1970, p. 275, pianta 2.).

La potenzialità di questo elemento stimolò perciò il desiderio per una nuova ricerca. Sebbene non fosse noto alcun intervento in quest'area¹³, dopo aver rimosso i due filari superiori, nella US1 sono stati recuperati materiali contemporanei (alcuni frammenti in plastica e due monete¹⁴ coniate all'inizio del XX secolo) che lascerebbero ipotizzare un recente intervento di consolidamento della struttura, eseguito forse sotto la direzione di

¹² CORBO 1970, pp. 273-281.

¹³ L'area non risulta scavata né nelle campagne archeologiche di Saller, né in quelle di Corbo; si veda SALLER 1941, pp. 23-44; CORBO 1970, p. 277.

¹⁴ Le monete sono un divisionale da cinque *pfennin* del marco tedesco e una moneta del dollaro statunitense.

Piccirillo. Durante la demolizione si è reso evidente che alcuni blocchi superiori della gradinata recano evidenti tracce di riutilizzo¹⁵.

Il filare successivo (US2) era costituito perlopiù da numerose pietre irregolari utilizzate come preparazione per la superficie d'appoggio dei gradini superiori del *synthronon*.

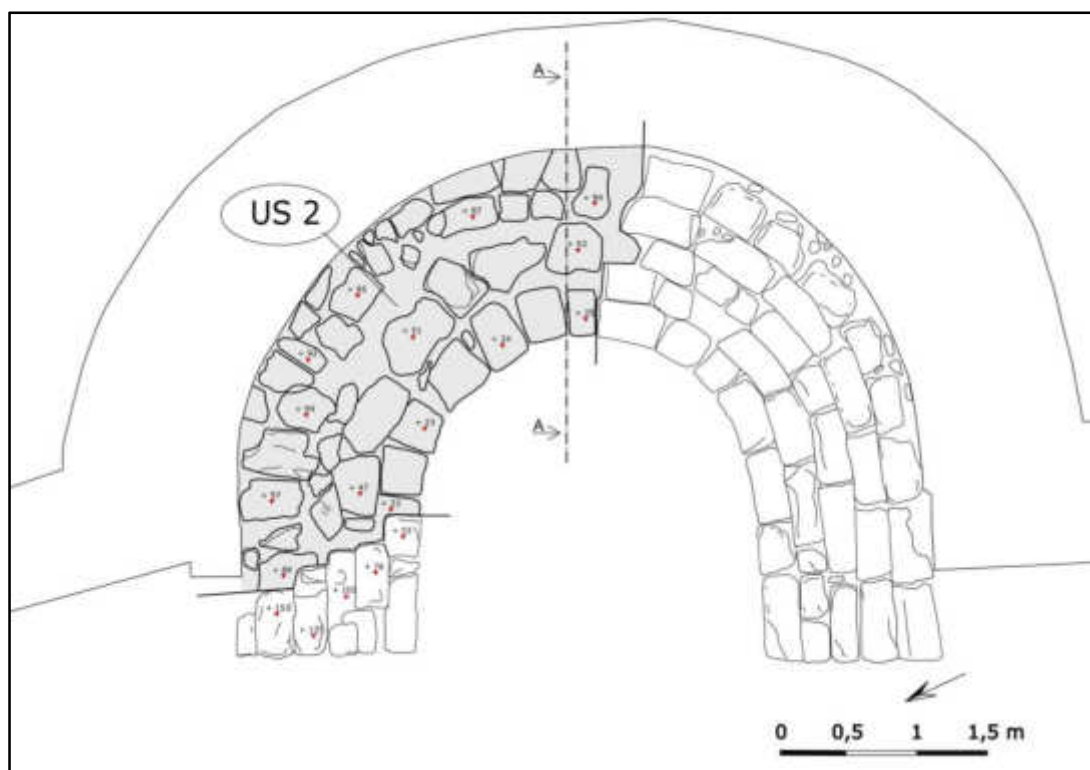


Fig. 17. Memoriale di Mosè. Presbiterio della basilica, pianta del *synthronon* dopo aver demolito i filari superiori (disegno dell'autore).

¹⁵ Nello specifico: la pietra 31 presentava segni di una rilavorazione; la pietra 15 era parte di uno stipite di porta e la pietra numero 16 presenta tipica lavorazione per accogliere intonaco.

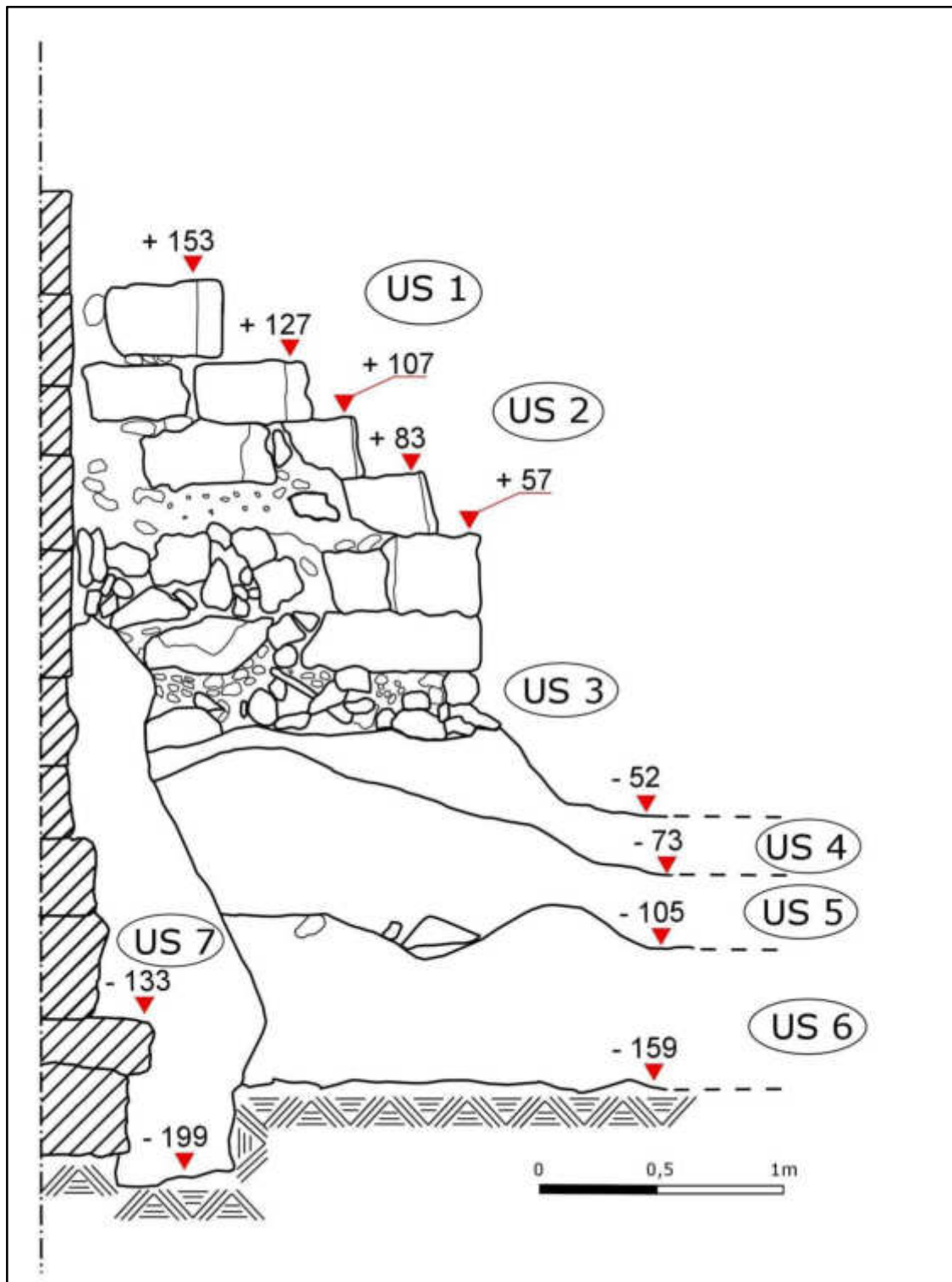


Fig. 18. Memoriale di Mosè. Presbiterio della basilica, sezione dello scavo del *synthronon* (disegno dell'autore).

La setacciatura di questo strato ha restituito un'abbondante quantità di cocci riconducibili a differenti tipologie ceramiche, la cui produzione è compresa in un ampio arco cronologico. Sono infatti attestati frammenti del tipo comune da mensa e ceramica dipinta del periodo omayyade -datati tra la fine del VII e la prima metà del VIII sec. d.C.- caratterizzati da un ingobbio arancio-rosato con pittura rossastra e altri di colore nero con impasto rosato (fig. 19).



Fig. 19. Memoriale di Mosè. Materiali dallo scavo del *synthronon*. (foto dell'autore).

Lo strato includeva numerosi frammenti di ceramica bizantina dall'impasto ricco di inclusi granulosi con ingobbio chiaro o nerastro, decorata a cordoncini in rilievo, attestata tra la prima metà del V e la fine del VI secolo d.C (tavv. 1-2). I reperti organici, comprendenti carboni, semi vegetali, ossa di animali e vertebre con segni di macellazione, hanno fornito un'utile testimonianza per la definizione della dieta

alimentare diffusa nella regione¹⁶. Tra i materiali inorganici si notano alcuni pezzi di pasta vitrea e frammenti di recipienti in vetro, schegge di selce, chiodi in ferro, frammenti di intonaco bianco e verde, tessere musive di differenti dimensioni e colore, tegole mutile (tav. 14, nn. 5,6,7,9) e due mattoncini uniti con calce, del tipo comunemente utilizzato per la costruzione delle finestre (tav. 14, n. 8)¹⁷.

Tra i materiali lapidei, lo strato ha restituito frammenti marmorei bianchi, a grana fine e compatta del tipo pario, con superficie levigata e lucente. Un secondo gruppo è costituito da elementi marmorei frammentari, forse appartenenti al medesimo elemento liturgico, poiché risultano ornati da sinuosi racemi vegetali terminanti con foglie frastagliate (tav. 13, n. 7). Due pezzi, che facevano parte della balaustra laterale dell'ambone, recano incise sulla superficie lettere greche riempite con un composto di colore scuro contenente pagliuzze dorate¹⁸. Infine sono stati recuperati alcuni frammenti (tav. 13, n. 8) e la base di una colonna in pietra nera locale, del tipo scisto bituminoso conosciuta in arabo col termine *al-ḥajar neby mûsa*¹⁹ (fig. 20).

L'unica moneta raccolta in questo strato è un tondello di rame tagliato in forma ottagonale, la cui datazione all'epoca omayyade o 'abbāsīde risulta incerta a causa del pessimo stato di conservazione²⁰.

¹⁶ Per un approfondimento delle pratiche alimentari dei monaci in età bizantina si rimanda alla trattazione nel capitolo quattro. Per una panoramica più generale su questo tema, vd. il testo con ampia bibliografia "Appendix B. The Regulation of Diet in the Byzantine Monastic Foundation Documents" in *Byzantine Monastic Foundation Documents* 2000, pp. 1696-1716.

¹⁷ Altri esempi nella documentazione dello scavo del battistero, vd. in BAGATTI 1985, p. 258, n. 4, fig. 6. tav. 4. Si veda inoltre in SALLER 1941, pp. 64-65, fig. 12.

¹⁸ ACCONCI 1998, pp. 525-527, n. 150. Per l'analisi del pezzo vd. *infra* nel testo.

¹⁹ Per una classificazione circa questo tipo di pietra, vd. MARINO 2004, p. 47.

²⁰ Si veda la moneta n. 24 nella nota numismatica.



Fig. 20. Memoriale di Mosè. Base di colonna scisto bituminoso detta *neby mûsa* dallo scavo del *synthronon* (foto dell'autore).

L'US3, posta al di sotto della colonna sino al livello pavimentale del *synthronon*, conteneva invece frammenti ceramici datati all'inizio dell'VI secolo e materiale organico e inorganico simile a quello dello strato precedente. Tra i rinvenimenti monetali la più tardiva delle tre monetine rinvenute si data tra il 425 e il 435 d.C.²¹.

Demoliti completamente i gradini sono stati identificati due distinti livelli. L'US4, sulla quale si appoggiava la fondazione del *synthronon*, era costituita da uno strato compatto di terra giallastra. La ceramica diagnostica, tra cui un frammento di lucerna bizantina con decorazione e un'ansa tipo *pinched*, ascrivono lo strato al medesimo periodo dell'US precedente (tav. 4). L'unica monetina raccolta, di Valentiniano II (383-392), si direbbe trovarsi fuori contesto²². L'US7, con terra più morbida dal colore nerastro, si sviluppava in corrispondenza della muratura dell'abside identificandosi perciò con il taglio di fondazione per la riedificazione di quest'ultima.

²¹ Si vedano le monete nn. 3, 9, 14 nella nota numismatica.

²² Si veda la moneta 4 nella nota numismatica.

Rimossa l'US4 è stato riconosciuto lo strato US5, corrispondente allo strato antropico di colore scuro già noto dallo scavo di Corbo²³. Tra i reperti ceramici sono attestati orli e fondi di tazzine in uso tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C.²⁴ (tav. 7, nn. 14-19) un frammento in terra sigillata con lo stampo di una rosetta²⁵ (tav. 12, n.20) e una parete con due segni in pittura molto simili alle lettere greche *Epsilon* e *Xi* (tav. 5, n.1). La setacciatura ha restituito tessere di mosaico, piccoli lacerti di intonaco, frammenti vitrei, semi vegetali e carboni.

Lo scavo è continuato con l'individuazione dell'US6, con terra compatta e materiale costituito principalmente da sottili frammenti ceramici che si datano al IV secolo d.C. (tav. 8) con l'eccezione del fondo di un recipiente attribuibile al periodo del Bronzo Medio (tav. 8, n. 10). Rimossa per intero l'US7 è stato possibile esaminare l'intera tessitura muraria dell'abside e individuare blocchi litici, pertinenti alla ricostruzione della struttura²⁶. La lettura degli alzati ha inoltre permesso di verificare che il lato dei blocchi lapidei recante lavorazione a bozza è generalmente sul lato esterno. In un caso, a livello della fondazione, la lavorazione a bozze era tuttavia visibile sul lato interno della chiesa (fig. 21). Questo elemento, attestato in altre murature del monastero, ha suggerito agli studiosi che le pietre con bozze all'interno fossero elementi di recupero collocati su murature ristrutturata, seppure in antico²⁷. Va tuttavia ricordato che alcuni storici dell'architettura hanno visto in questo tipo di decorazione una motivazione anche di carattere pratico, oltreché estetica²⁸. Gli scalpellini infatti si occupavano di norma della lavorazione delle sole facce di contatto, rimandando l'eliminazione delle bozze eccedenti ad una seconda fase. Tuttavia i blocchi destinati ad essere interrati o coperti venivano subito messi in posa senza un'ulteriore lavorazione.

²³ CORBO 1970, pp. 273-298, pianta 2.

²⁴ Altri esempi nella documentazione dello scavo dell'aula di nord o sala dei catecumeni, si veda in BAGATTI 1985, p. 265, n. 1, fig. 10, foto 12.

²⁵ TS12-V-70. Si veda inoltre in BAGATTI 1985, p. 253, n. 4, fig. 1, foto 5, n. 2. Altri confronti in HAYES 1972, p. 232 nn. 34-40.

²⁶ La tessitura muraria della cella *trichora* presenta numerosi elementi lapidei caratterizzati con bozze in risalto compresi tra i 45 e i 60 cm, ma in alcuni casi finanche ai 90 cm. Le bozze sono state realizzate con una sommaria riduzione della massa e contornate con da anafiosi in piano. Vd. MARINO 2004, p. 53.

²⁷ In particolare per l'ambiente 56, vd. MARINO 2004, p. 53, nt. 20.

²⁸ MARINO 2004, p. 53.



Fig. 21. Memoriale di Mosè. Tessitura muraria dell'abside dopo lo scavo del *synthronon* (foto dell'autore).

I frammenti ceramici recuperati nell'US7 sono eterogenei dal punto di vista morfologico e cronologico e perciò non permettono di stabilire una datazione precisa, tuttavia sono assenti frammenti del periodo arabo. Tra il materiale organico è stato recuperato un frammento ligneo intagliato in buono stato di conservazione.



Fig. 22. Memoriale di Mosè. frammento ligneo intagliato dallo scavo del *synthronon* (foto dell'autore).

-Scavo del “contrafforte” nell’angolo nord-est della cella *trichora*

Il breve intervento archeologico si è svolto nel corso della campagna del settembre 2014 e ha interessato l’angolo nord-orientale della cella *trichora*. Dopo aver rimosso un doppio strato di cemento moderno, è stato individuato un massiccio contrafforte costituito da due distinte unità stratigrafiche (fig. 23). L’US8, che presentava una serie di pietre di grandi dimensioni disposte ordinatamente a ridosso delle murature esterne, ha restituito una moneta con l’effigie dell’Augusta Elia Flacilla e un’altra più consumata datata tra il IV e il V secolo d.C.²⁹ L’US9, costituita da un agglomerato disordinato di pietrame di minori dimensioni a ridosso e sotto la muratura dell’abside, ha restituito una piccola quantità di ceramica (tra i reperti diagnostici il più tardivo si data al periodo omayyade) (tav.15) e alcune tessere di mosaico e vitree di vario colore, di cui terzo dorate.

Un’indagine statistica sulla quantità di tessere musive rinvenute nello scavo del *synthronon* ha permesso di ottenere un interessante risultato circa l’uso cromatico delle singole pietre nei pavimenti musivi (tab.1). Impiegate in gran numero le tessere bianche e nere, seguite da quelle rosse. Più rare quelle grigie, gialle e rosa, pochissime beige. Un buon numero di tessere vitree e dorate, che trova riscontro con quelle recuperate nello scavo del contrafforte esterno dell’abside³⁰ così come con altre scoperte durante gli scavi di Corbo e Piccirillo³¹, sarebbero da mettere in relazione, dato il luogo del loro ritrovamento, con l’ipotetica decorazione absidale della chiesa.

²⁹ Si vedano le monete nn. 2 e 23 nella nota numismatica.

³⁰ Vd. *supra*.

³¹ PICCIRILLO - ALLIATA 1998, pp. 548-549, tav. VI, n. 6.

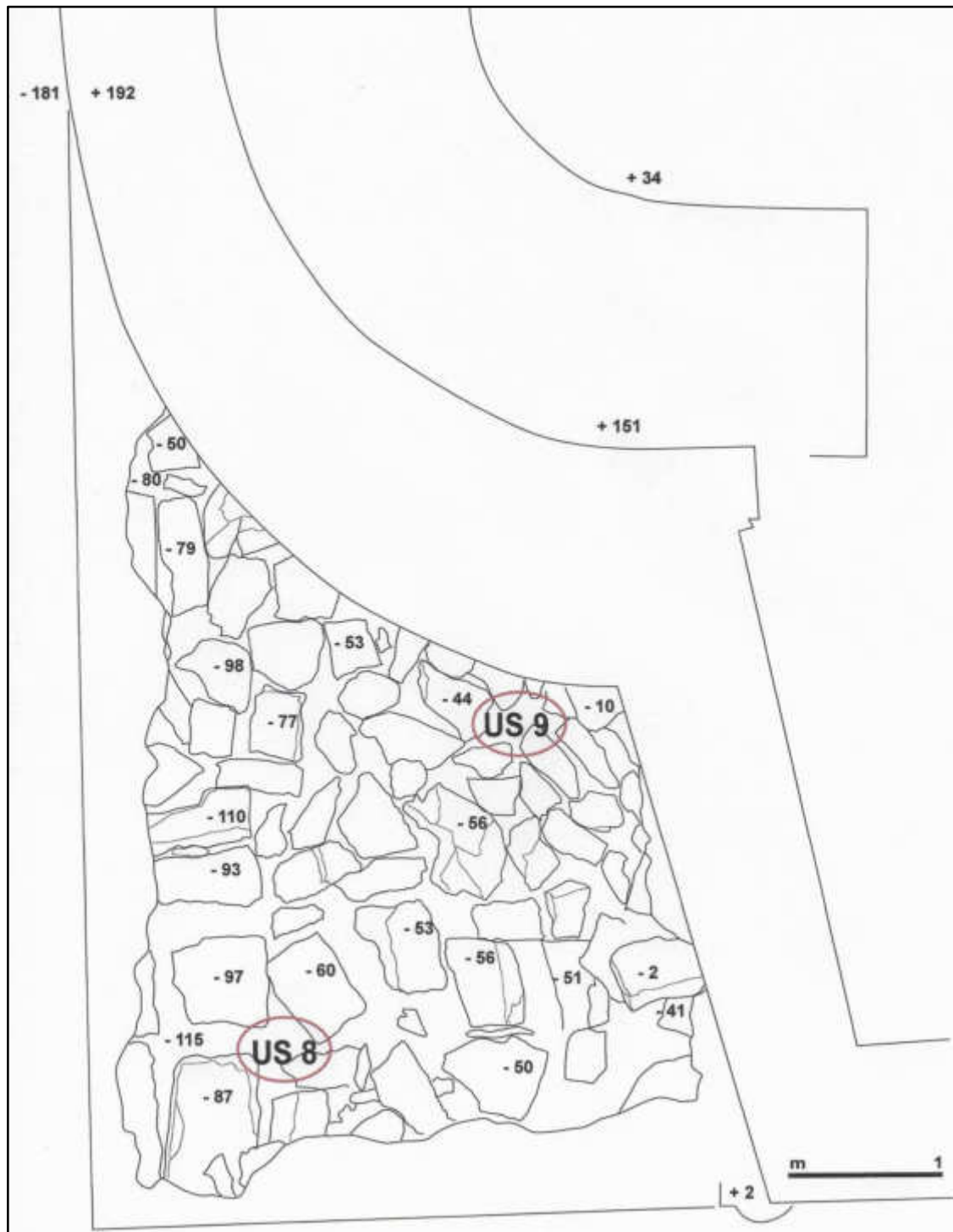


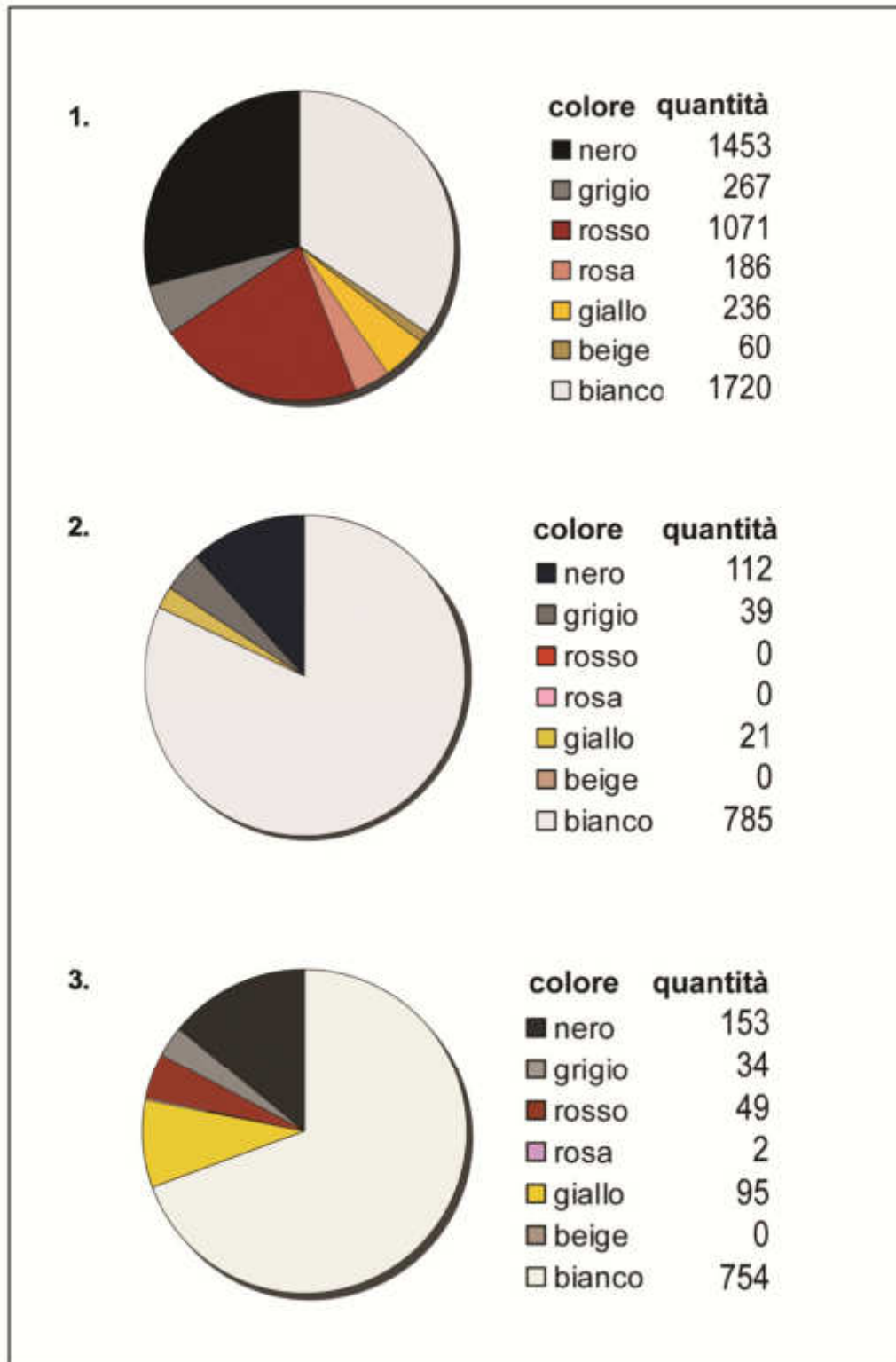
Fig. 23. Memoriale di Mosè. Pianta del “contrafforte” nell’angolo nord-est della cella *trichora* (disegno dell’autore).

1. Una nuova interpretazione sull'evoluzione architettonica della Basilica del Nebo

Colore	Peso 100 tessere	Peso medio 1 tessera	Peso totale	Numero tessere
Nero	0,15 kg	1,5 gr	2,18 kg (calc.)	1453
Grigio	0,18 kg	1,8 gr	0,48 kg (calc.)	267
Rosso	0,21 kg	2,1 gr	2,25 kg (calc.)	1071
Rosa	0,21 kg	2,1 gr	0,39 kg (calc.)	186
Giallo	0,22 kg	2,2 gr	0,52 kg (calc.)	236
Beige	0,20 kg (calc.)	2 gr	0,12 kg	60
Bianco piccolo (1 cm)	0,20 kg	2gr	3,44 kg (calc.)	1720
Bianco medio (1,5 cm)	0,40 kg	4 gr	0,60 kg	150
Bianco grosso (2 cm)	2 kg (calc.)	20 gr	1,20 kg	60
Tessere vitree	00,3 kg	0,3 gr	0,03 kg	100

Tabella 1. Indagine statistica delle tessere musive rinvenute nel *synthronon*.

1. Una nuova interpretazione sull'evoluzione architettonica della Basilica del Nebo



TC-12: Statistica riguardante i colori delle tessere raccolte in tre loci distinti: 1. Sintrono (strato II); 2. gradino; 3. Navata centrale (scarti di lavorazione nel letto del mosaico più antico)

1.1.2 Area 2: sondaggio “terre non scavate” ad ovest della tomba “e”

Le indagini archeologiche, svolte dal 30 dicembre 2012 al 5 gennaio 2013, hanno interessato il testimone lasciato da Corbo al centro della *trichora* nei pressi della tomba “e”³² (fig. 16). In questa sepoltura, profanata in antico e già indagata da Saller³³ e Sanmori³⁴, è stato eseguito un dettagliato rilievo architettonico provvedendo inoltre al recupero delle ossa³⁵ per un loro studio morfologico. Le valutazioni preliminari hanno permesso di riconoscere: due frammenti di mandibola inferiore; nove frammenti di ossa craniche; otto frammenti di vertebre della colonna vertebrale; frammenti generici di varie dimensioni, che tuttavia, a causa della violazione della sepoltura, non è certo appartengano ad un unico individuo³⁶. Dopo aver rimosso il piano cementizio, è stato individuato uno strato superficiale costituito dalla riempitura moderna US10 contenente tegole e laterizi antichi di diversa tipologia (tav. 14, nn. 1-4) Nei pressi della muratura della tomba la terra appariva disturbata dallo scavo della stessa; questo strato US11 ha restituito materiale ceramico pertinente alla seconda metà del V secolo d.C. (tav. 16, nn. 1-7).

Nella porzione a sud è stato possibile riconoscere tre strati. L'US12, più recente, era posta sopra un sottile strato di calce privo di ceramica (US13) interpretabile come il piano di calpestio nelle fasi costruttive della sepoltura. L'US14, più antica perché tagliata dalla tomba, terminava in corrispondenza della roccia della montagna (tav. 16, n. 8). La conformazione terrosa dello strato e i reperti ivi ritrovati lo mettono in relazione diretta con l'US6. La moneta rinvenuta nel US14 è un'emissione di IV-V secolo d.C. che consente di ascrivere lo strato a questo contesto cronologico³⁷.

³² La struttura tombale è profonda 82 cm ed è realizzata con blocchi litici di forma quadrata, compreso il fondo. La tomba era chiusa con una lastra munita di *pellaikon*. La posizione della tomba al centro del presbiterio, probabilmente sotto l'altare, lascia ipotizzare una destinazione riservata o ad un alto prelato della comunità monastica, forse un egumeno, oppure ad un monaco particolarmente carismatico. CORBO 1970, p. 276, pianta 2; ALLIATA - BIANCHI 1998, p.189, n. 70.

³³ SALLER 1941, pp. 35-39.

³⁴ SANMORI 1998, pp. 413-417.

³⁵ Le ossa furono collocate in una cassetta lignea durante gli scavi del 1933-1935.

³⁶ SALLER 1941, p. 36.

³⁷ Vd. la moneta 13 nella nota numismatica.

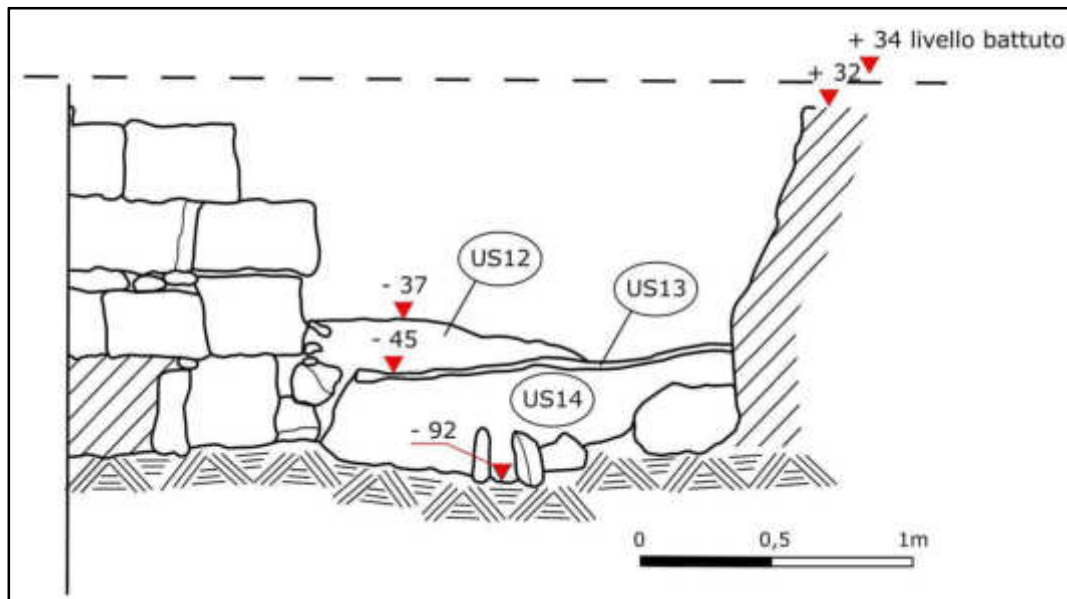


Fig. 24. Memoriale di Mosè. Sezione sondaggio “terre non scavate” a ovest della tomba “e” (disegno dell'autore).



Fig. 25. Memoriale di Mosè. Sondaggio a ovest della tomba “e” (foto dell'autore).

1.1.3 Area 3: indagini nell'area di accesso alla cella trichora ed alle tre tombe

Le indagini archeologiche si sono quindi spostate nell'area di accesso alla cella *trichora* per meglio comprenderne la sua articolazione e soprattutto la relativa connessione con gli ambienti della navata.

-Trincea tra il muro in bugnato e il gradino di accesso al presbiterio

Il primo sondaggio è stato eseguito nel settembre 2012 per verificare la presenza del mosaico a tessere bianche individuato da Corbo in corrispondenza della muratura in bugnato³⁸. Tuttavia, dopo aver rimosso il cemento e il pietrame di riempimento, risultava visibile solo una fila di tessere poste sotto il gradino di accesso alla cella *trichora* (US15).

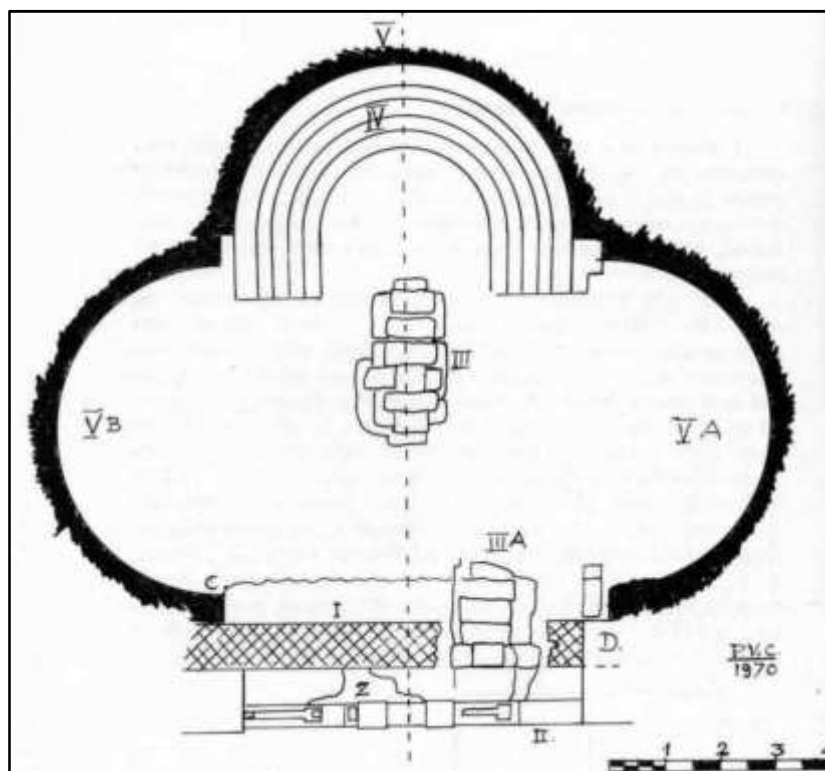


Fig. 25. Memoriale di Mosè. Pianta della cella *trichora* dopo gli scavi di Corbo. Si noti il mosaico a tessere bianche contrassegnato dalla lettera Z e il muro in bugnato con lettera I (da CORBO 1970, p. 274).

³⁸ I resti di un pavimento musivo e tessere bianche molto grandi venne individuato da Corbo contro il lato occidentale della muratura. CORBO 1970, p. 278, piante 1, 2.

Le indagini, proseguite nella campagna dell'aprile 2013 con l'apertura di un saggio completo nella zona tra il muro in bugnato e il gradino del presbiterio, hanno restituito due distinte unità stratigrafiche. L'US16, strato morbido e compatto di colore nero, si appoggiava, ed era quindi successivo, alla muratura della *trichora*, al muro in bugnato e alla fondazione del gradino del presbiterio. Dallo scavo è risultato evidente che la fondazione della cella *trichora* non si lega al muro in bugnato, ma gli si appoggia risultando così posteriore. Lo strato ha restituito numerose tessere di mosaico, frammenti ceramici, carbone, vetro, ossa e un blocco litico trapezoidale con una faccia lavorata a bugnato collocata sopra un'altra di fondazione perfettamente parallela al muro individuato da Corbo³⁹. La moneta ritrovata è un'emissione di Teodosio II/Valentiano III (425-435 d.C.) e suggerisce perciò un contesto cronologico di seconda metà-fine del V secolo d.C.⁴⁰.

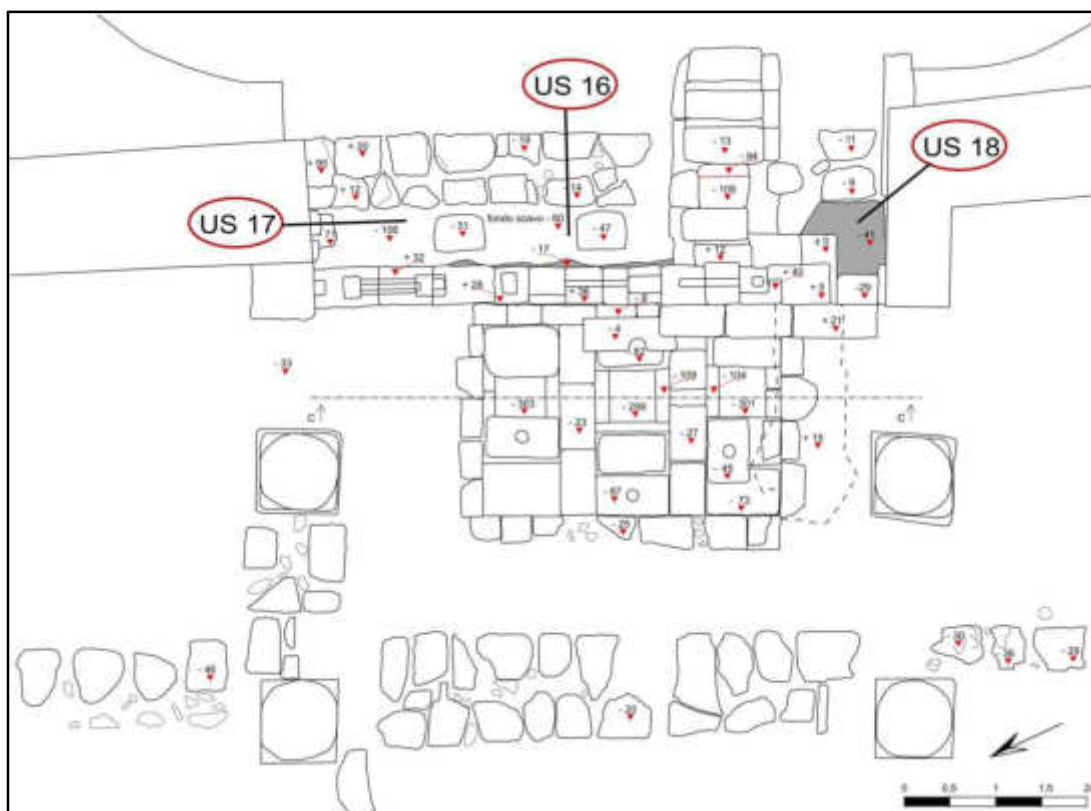


Fig. 26. Memoriale di Mosè. Pianta dell'area di accesso alla cella *trichora* e alle tre tombe (disegno dell'autore).

³⁹ CORBO 1970, pp. 277-279; ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 185, n. 30.

⁴⁰ Si veda la moneta 8 nella nota numismatica.

L'US17 si estendeva invece nella porzione settentrionale del saggio di scavo ed era caratterizzata da una differente consistenza terrosa. Nello strato è stato individuato un concio di arco, munito di incavi per colarvi il piombo fuso, posto sopra una pietra di fondazione perfettamente in asse con il blocco litico dell'US15 e parallelo al muro in bugnato (fig. 26). Le due pietre potrebbero quindi costituirsi come le basi di fondazione di due arcate tra loro parallele, e perpendicolari al muro in bugnato, che avrebbero costituito la copertura dell'ambiente "B"⁴¹ (fig. 49).



Fig. 27. Memoriale di Mosè. Concio di arco, munito di incavi per colarvi il piombo fuso rinvenuto nell'US17 (foto dell'autore).

Il saggio di scavo a sud della tomba "d"⁴² ha permesso di verificare il rapporto stratigrafico tra il muro in bugnato e quello perpendicolare posto sotto la successiva muratura esterna della *trichora*. I due muri sono legati da uno strato di intonaco in corrispondenza dell'angolo (fig. 28).

⁴¹ Si è deciso di mantenere il nome convenzionale proposto da ALLIATA - BIANCHI. Vd in ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 152.

⁴² Struttura tombale posta a sud-est della sepoltura centrale della cella *trichora*. La struttura presenta numerose analogie architettoniche con la tomba centrale. Degno di nota ricordare che durante gli scavi di Saller vennero recuperate monete di IV-V secolo fra cui due emissioni dell'imperatore Arcadio (395-408 d.C.) ALLIATA - BIANCHI 1998, p.189, n. 71.

Dopo la rimozione del cemento moderno, nell'angolo tra i due muri è stato individuato un mosaico a tessere grandi bianche US18 con tessere di chiusura. Il tappeto musivo, già documentato da Corbo solo in fotografia⁴³, è di ridotte dimensioni e termina sul lato occidentale in corrispondenza di una pietra sporgente dal gradino del presbiterio. Purtroppo il lato settentrionale è stato disturbato dal taglio della tomba che non consente di capirne lo sviluppo. Il dato più interessante riguarda la quota: pur essendo tipologicamente affine al lacerto sotto il gradino, il mosaico si trova ad un livello più basso⁴⁴ configurando il lacerto come parte della possibile vaschetta per la pulizia del pavimento.



Fig. 28. Memoriale di Mosè. Particolare dell'US18 (foto dell'autore).

L'indagine statistica delle tessere musive, raccolte in una strettissima area e appartenenti alla fase di costruzione del gradino medesimo, ha confermato il maggior impiego di tessere bianche e in quantità decisamente minori di quelle nere e grigie; assenti le tessere rosse⁴⁵ (tab. 2; fig. 31).

⁴³ CORBO 1970, p. 279.

⁴⁴ La quota del mosaico sotto il gradino è di -17, quella della presunta vaschetta di -41.

⁴⁵ Vd. inoltre tab. 2



Fig. 29. Memoriale di Mosè. Particolare dello scavo nell'area di accesso al presbiterio (foto dell'autore).



Fig. 30. Memoriale di Mosè. Particolare dello scavo nell'area delle tre tombe (foto dell'autore).

Tipo e colore	Numero tessere
Bianco grosso (+2 cm)	216 tessere
Bianco medio (1-1.5 cm)	785 tessere
Nero (1 cm)	112 tessere
Grigio (1 cm)	39 tessere
Giallo (1 cm)	21 tessere
Rosso	0 tessere

Tabella 2 Censimento tessere di mosaico rinvenute nella fondazione del gradino del presbiterio.

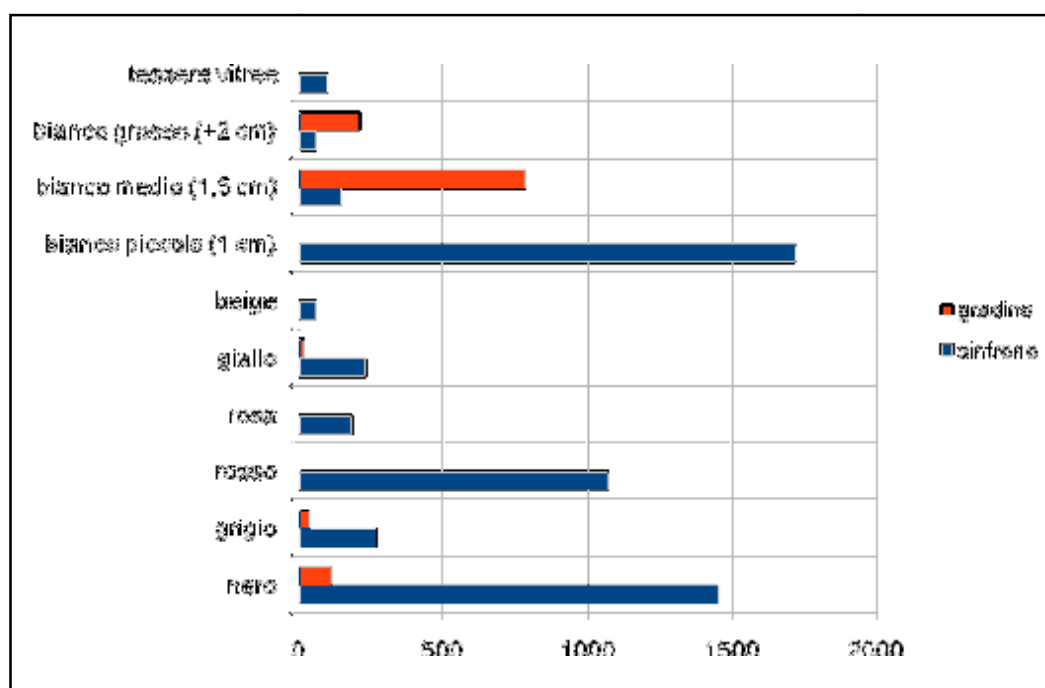


Fig. 31. Grafico comparativo tra le tessere musive ritrovate nello scavo del *synthronon* e quelle nei pressi del gradino di accesso al presbiterio.

-Saggio sulle tre tombe e la zona di accesso al presbiterio

Le operazioni si sono svolte nelle campagne dell'aprile e giugno 2013 con lo scopo di eseguire il rilievo architettonico delle tre strutture tombali già note da Saller⁴⁶ e provvedere al loro studio in connessione con lo sviluppo della cella *trichora*. Le ricerche hanno altresì interessato la zona a nord, in prossimità del gradino di accesso al presbiterio, e quella compresa tra le tombe e la fondazione del muro a ovest.



Fig. 32. Memoriale di Mosè. Tomba b dopo lo scavo (foto dell'autore).

Dopo aver misurato le quote delle tombe, è apparso evidente che le pietre di copertura erano collocate ad un livello più alto (-4) rispetto a quello del mosaico bianco US15 (-17), tuttavia lo scavo della zona davanti al gradino del presbiterio ha restituito un lacerto dello stesso mosaico bianco che copre in un tratto la tomba (US22). Risulta perciò

⁴⁶ SALLER 1941, pp. 38-39; tav. 161; ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, nn. 72,73,74.

confermata la precedente ipotesi di Alliata-Bianchi secondo la quale il mosaico costituiva il livello pavimentale dell'ambiente "B" sotto il quale si trovavano le tre tombe⁴⁷.

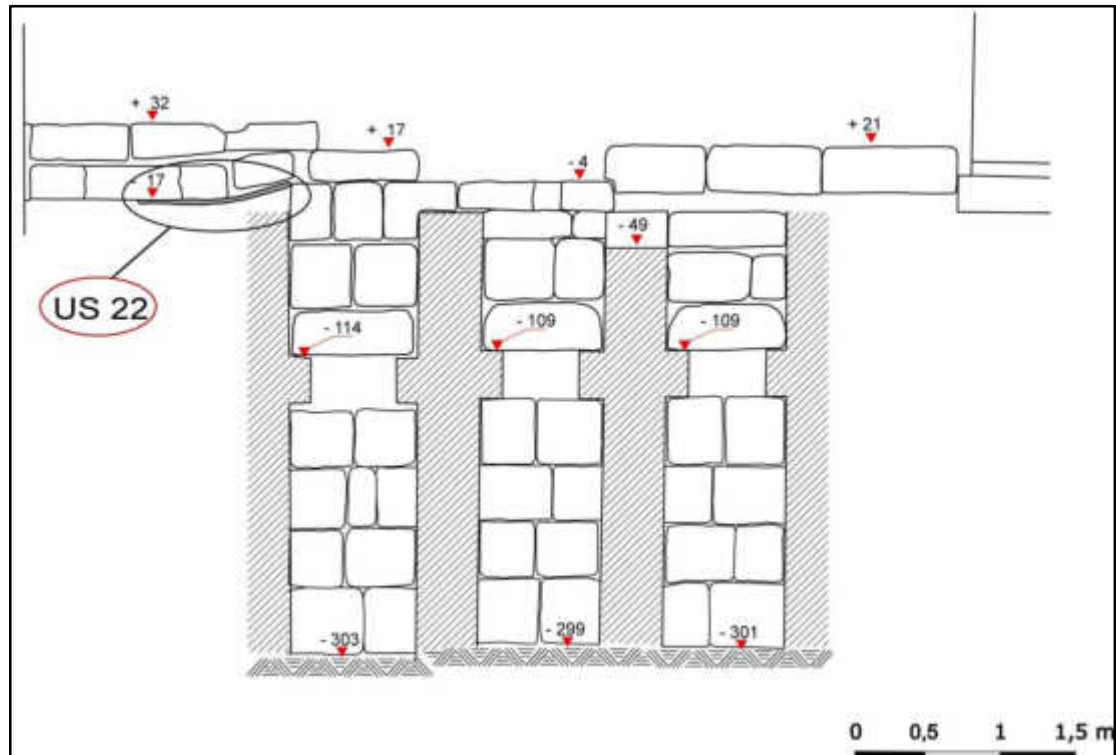


Fig. 33. Memoriale di Mosè. Sezione trasversale dell'area delle tre tombe (disegno dell'autore).

-Saggio sotto il pulpito

Le operazioni di scavo hanno interessato anche l'area del pulpito per meglio chiarire la stratigrafia sotto i due mosaici indicati da Saller⁴⁸, dei quali quello superiore, detto "della fiera", fu scoperto e strappato durante gli scavi di Corbo⁴⁹. Sotto lo strato

⁴⁷ Il mosaico è costituito da un insieme di tessere di dimensioni molto grandi. Vd. in dettaglio la descrizione in ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 158; pp. 187-188, nn. 50-51.

⁴⁸ Saller descrive la sovrapposizione di due livelli musivi sotto il pulpito. SALLER 1941, p. 38.

⁴⁹ Frammento di mosaico policromo figurativo pertinente alla navata centrale della basilica, sito sotto il basamento del pulpito sul lato sud della scala di accesso al presbiterio. Il frammento (188 x 113 cm) presenta un campo in tessere bianche di circa 21 cm ed una fascia larga 55 cm recante una doppia greca realizzata bicroma, rosso e grigio. A questa fascia segue un campo più largo (cm. 100) con la rappresentazione di una fiera tra alberi. CORBO 1970, p. 281, piante 1, 9; fig. 5.

cementizio moderno era la riempitura US19 che ha obliterato l'ingresso della tomba sud; al suo interno è stato individuato un blocco litico utilizzato in antico come sostegno per il successivo posizionamento del pulpito (fig. 34). I frammenti ceramici più tardivi, trovati nello strato insieme a tessere di mosaico bianco, si possono datare alla metà del VI secolo d.C. (tav. 17). L'unica moneta raccolta è un'emissione della seconda metà del V secolo d.C.⁵⁰. La porzione meridionale dello scavo ha restituito uno strato senza materiali diagnostici che terminava inferiormente con la roccia della montagna (US20).

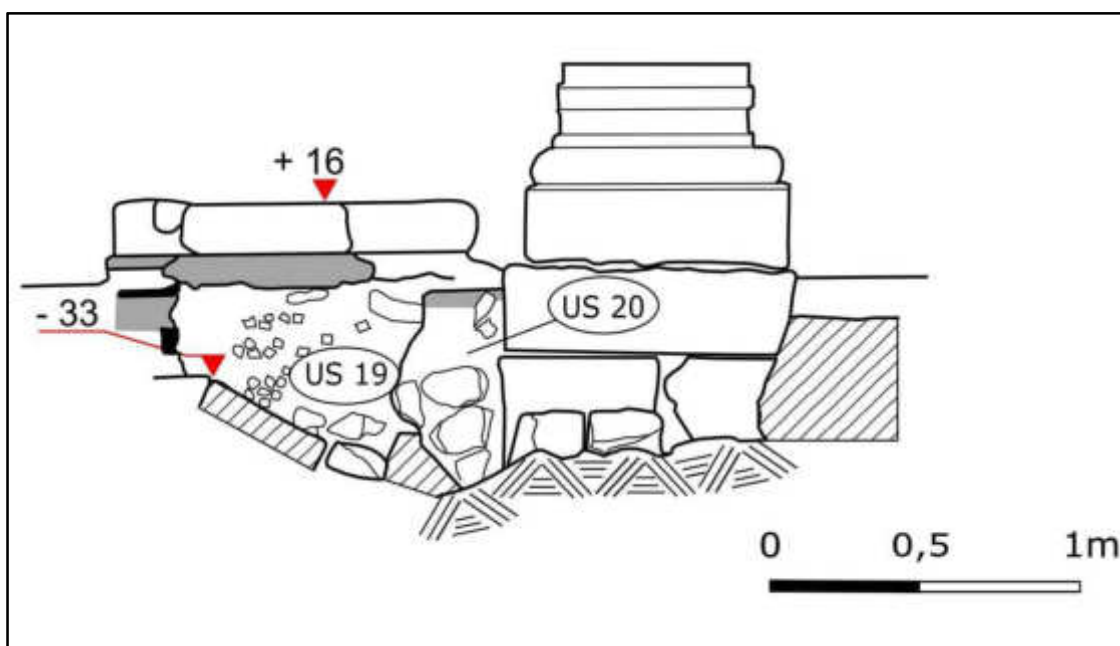


Fig. 34. Memoriale di Mosè. Sezione dello scavo sotto il pulpito (disegno dell'autore).

-Sondaggio tra le tre tombe e il muro occidentale

Lo scavo, esteso nella zona compresa tra le tombe e il muro occidentale, ha permesso di individuare la fase di realizzazione delle sepolture. Lo strato US21 ha restituito due emissioni monetali, di cui una ascrivibile agli anni 383-425 d.C., l'altra più genericamente all'orizzonte cronologico compreso tra il IV-V secolo d.C.⁵¹.

⁵⁰ Si veda la moneta 11 nella nota numismatica.

⁵¹ Si vedano le monete 5 e 22 della nota numismatica.

1.1.4 Area 4: indagini nella navata centrale e negli intercolumnni settentrionali

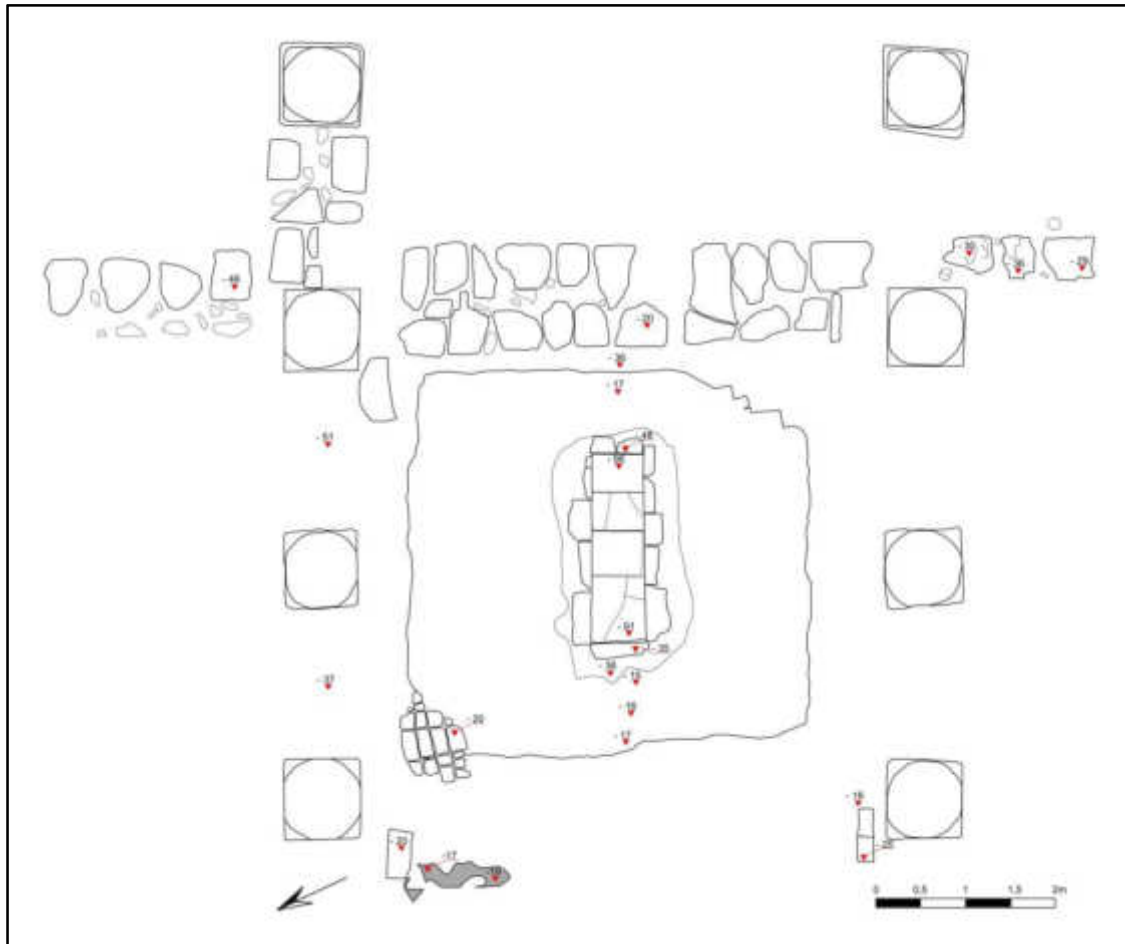


Fig. 35. Memoriale di Mosè. Sezione dello scavo nella navata centrale (disegno dell'autore).

Le indagini che hanno interessato l'intera navata centrale e gli intercolumnni della navata nord, già indagati ad un livello superficiale da Saller e Corbo, si sono svolte nella campagna di giugno e luglio 2013. Lo scavo archeologico, dopo aver rimosso lo strato cementizio moderno, ha interessato lo strato preparatorio (US23) di un mosaico bianco piuttosto fine, resti del quale sono visibili presso il muro in facciata⁵² e verso la metà

⁵² Vd. *infra* il paragrafo 5.

della chiesa, sul lato nord⁵³. Lo strato, che terminava col livello roccioso della montagna, si presentava come un piano sottile, contenente una buona quantità di scarti di lavorazione di tessere musive e quattro monete, le più recenti delle quali sono un'emissione di Arcadio-Onorio-Teodosio (406-408 d.C.) ed una incerta, forse Teodosio II (408-423 d.C.)⁵⁴.

Rimosso lo strato sono state identificate con grande sorpresa cinque pietre di copertura di una struttura tombale inedita lungo l'asse centrale della navata, nei pressi della fondazione del muro orientale. La sepoltura è stata realizzata al centro di un'area di forma quadrata, che il rilievo altimetrico ha permesso di verificare essere il punto più alto della montagna di Ras Siyâgha (figg. 36, 37, 38). La struttura è definita nel suo perimetro da un taglio e in corrispondenza della prima pietra, presso l'angolo sud-occidentale, è stato individuato un frammento di cornice in alabastro ed uno strato di colore scuro (US25) contenente materiale ceramico i cui pezzi più antichi si ascrivono al I secolo d.C. (tav. 19). Internamente la tomba si presentava vuota: erano assenti, sia resti organici, sia oggetti di corredo. Questi elementi lascerebbero supporre che la sepoltura sia stata chiusa in concomitanza con la sua realizzazione. Il fondo è costituito da cinque lastre di pietra rosata alte 5 cm. Il filare inferiore delle pareti è realizzato in pietra locale ed intonacato con un rivestimento rosso, quello superiore con pezzi di marmo alabastrino di reimpiego⁵⁵ (figg. 39-40; tav. 22).

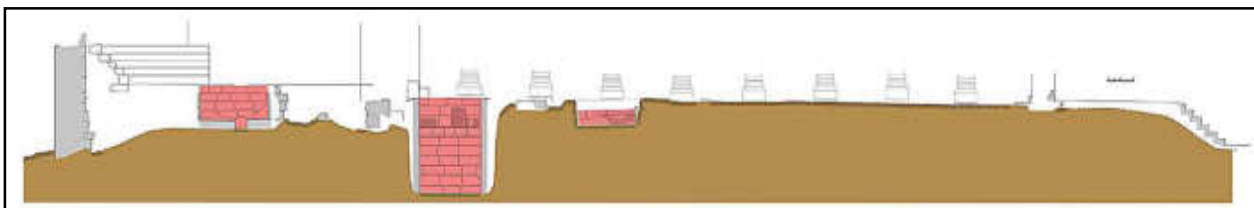


Fig. 36. Memoriale di Mosè. Sezione longitudinale della basilica (elaborazione di Eugenio Alliata).

⁵³ Per il discorso relativo a questo pavimento musivo si vedano SALLER 1941, pp. 223-224; PICCIRILLO 1976, p. 293; ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, n. 82.

⁵⁴ Si vedano le monete nn. 7 e 10 della nota numismatica.

⁵⁵ I pezzi sono tra di loro irregolari, alcuni presentano delle modanature, altri delle scanalature che dimostrano chiaramente come i blocchi dovessero anticamente far parte di un altro edificio.



Fig. 37. Memoriale di Mosè. Foto della tomba al centro della navata (foto dell'autore).



Fig. 38. Memoriale di Mosè. Foto della tomba al centro della navata (foto dell'autore).



Fig. 39. Memoriale di Mosè. Foto della tomba al centro della navata (foto dell'autore).



Fig. 40. Memoriale di Mosè. Foto della tomba al centro della navata (foto dell'autore).

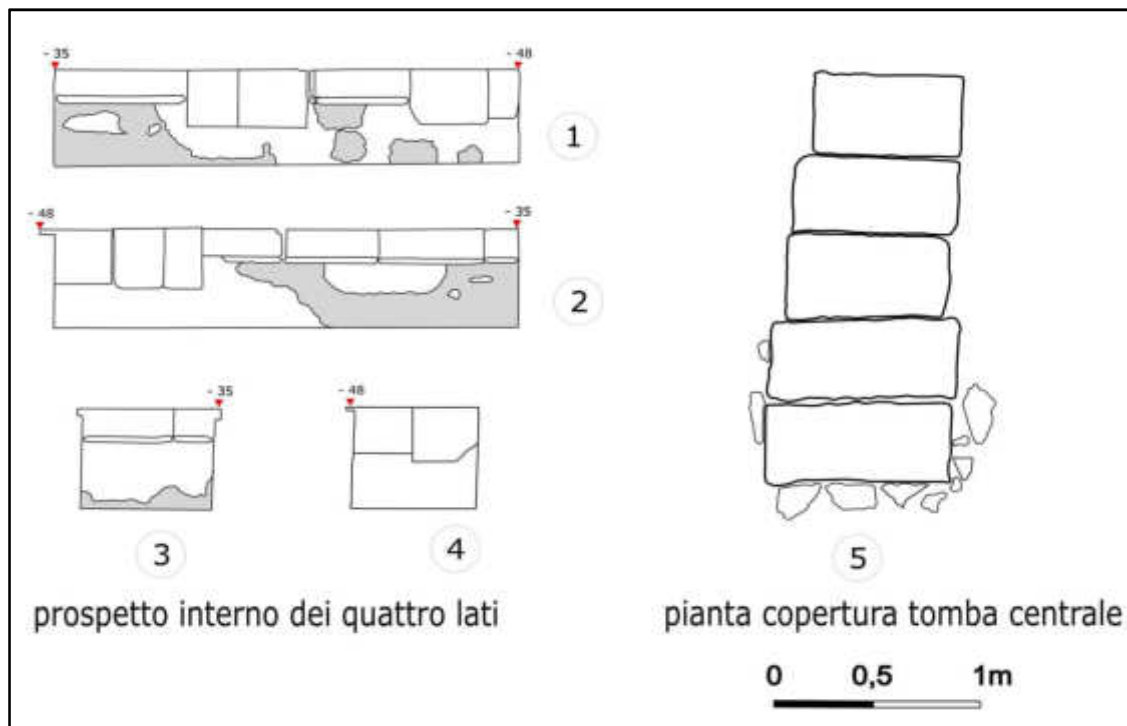


Fig. 41. Memoriale di Mosè. Restituzione grafica del prospetto interno della tomba e sua copertura. (disegno dell'autore).



Fig. 42. Memoriale di Mosè. Visione longitudinale dell'interno della tomba (foto dell'autore).



Figg. 43-44. Memoriale di Mosè. Particolare di un elemento architettonico riusato nella tomba (foto dell'autore).

Lo scavo di quest'area si è infine esteso agli *intercolumnia* settentrionali dal terzo all'ottavo⁵⁶; dove, rimosso il cemento moderno⁵⁷, sono state riconosciute le fondazioni indipendenti delle colonne della navata. Tra i materiali ceramici recuperati che si datano alla seconda metà del VI secolo d.C., è stato ritrovato un frammento del canale tubolare di un *policandelon* fittile che ha arricchito le informazioni circa i più antichi sistemi di illuminazione della basilica (tav. 20, n. 21). Degni di nota sono piccoli frammenti di intonaco con dipinti alcuni caratteri in lingua siriana probabilmente pertinenti alla decorazione di uno degli intercolumni (fig. 45).



Fig. 45 Memoriale di Mosè. Frammenti di intonaco dipinto III intercolumnio N. (foto dell'autore).

⁵⁶ Per la numerazione si è proceduto partendo dal presbiterio verso la facciata occidentale.

⁵⁷ Il mosaico degli *intercolumnia* è stato rimosso da Piccirillo nel 1976; vd. PICCIRILLO 1976, pp. 289-293.

1.1.5 Area 5: indagini nell'area della facciata della basilica

-Sondaggio antica porta di sud nella facciata della basilica

Nel corso della campagna del settembre 2012 si è proceduto ad un riesame della muratura interna della facciata occidentale della basilica. Tolto il pavimento cementizio, sono stati individuati due piccoli segni rossi verticali dipinti sulla muratura al centro della navata sud, in corrispondenza di una risega di pietre aggettanti e sotto di queste sono stati riconosciuti due lacerti musivi a tessere bianche US30⁵⁸. Si è poi provveduto alla rimozione di tre lastre pavimentali moderne e alla demolizione della sezione centrale del muro in facciata, già oggetto di un restauro contemporaneo.

Procedendo in profondità è emersa una soglia in pietre *mizzy*⁵⁹ (US32), divisa in due parti da un canaletto e provvista degli incavi necessari per l'inserimento della porta (figg. 46-47). Lo scavo si è concluso dopo aver portato alla luce il lacerto musivo costituito da tessere di piccole dimensioni (meno di 1 cm), in corrispondenza dell'inizio della fondazione US33 che poggiava direttamente sulla roccia della montagna. Una piccola fila di tessere, poste alla stessa quota dell'US30 (-25), sono state individuate in prossimità della base della prima colonna della fila meridionale (US31).

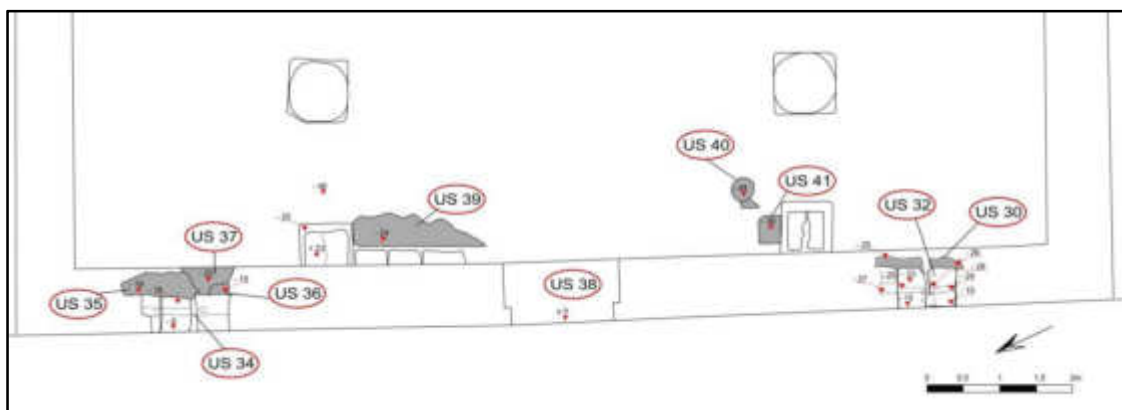


Fig. 46. Memoriale di Mosè. Pianta del lato meridionale della basilica dopo lo scavo (disegno dell'autore).

⁵⁸ Come riscontrato nella documentazione fotografica, i due tratti rossi erano già stati indicati durante gli scavi di Corbo senza tuttavia essere documentati o interpretati.

⁵⁹ La pietra *mizzy* è un particolare tipo di calcare locale caratterizzato da notevole durezza e frattura molto netta. Se ne conoscono due tipi: *mizzy jehudi* molto dura e scarsamente sensibile all'azione dell'acqua con colori dal bianco al giallo e *mizzy helu* dal colore biancastro e venature gialle. Vd. MARINO 2004, p. 47.



Fig. 47. Memoriale di Mosè. Foto della porta meridionale dopo lo scavo (foto dell'autore).

-Sondaggio antica porta di nord nella facciata della basilica

Anche nella navata settentrionale si è provveduto alla rimozione delle lastre moderne in corrispondenza dei segni rossi lasciati da Corbo e all'abbattimento della porzione centrale del muro della facciata, resi necessari per ulteriori approfondimenti. Il filare più basso appoggiava sulla soglia US34, costituita da due pietre con incavi per i cardini e solchi per i battenti della porta al cui centro è stato riconosciuto un canaletto quadrato, per lo scarico dell'acqua (fig. 46). A seguito della pulitura è stato possibile riconoscere chiaramente l'antica porta di accesso alla navata nord, obliterata già nell'antichità, e tre lacerti di mosaico, di cui due alla stessa quota (-19), ma di tipo differente (figg. 46, 48). Il primo US35, con tessere piccole, potrebbe essere il risultato di un restauro in antico della pavimentazione musiva di cui rimarrebbe il secondo lacerto US36 con tessere di maggiori dimensioni disposte in filari paralleli alla parete. Ad una

quota più bassa (-22) è stato identificato un mosaico con tessere disposte diagonalmente; appartenente forse ad una fase più antica US37.



Fig. 48. Memoriale di Mosè. Foto della porta settentrionale dopo lo scavo (foto dell'autore).

-Sondaggio antica porta centrale nella facciata della basilica

L'indagine delle porte alle navate nord e sud ha permesso di constatare che la soglia della porta centrale, costituita da un'unica pietra, ma con stipiti di riuso, si trova a quota più alta (± 0) rispetto alle due laterali (fig. 46). La porta US38 apparterebbe ad una fase più recente anche se sembra appoggiare direttamente sulla roccia della montagna e non su fondazioni più basse (-15 e -16).

1.2 Interpretazione dello scavo

1.2.1 La fase di costruzione della prima basilica (seconda metà del V secolo, dopo il 408/423 d.C.)

I dati di scavo delle aree 3, 4 e 5, integrati dalla lettura approfondita delle evidenze monumentali, consentono di formulare una nuova ipotesi sul più antico edificio di culto cristiano costruito sul Monte Nebo. Nello specifico, lo scavo della navata ha infatti permesso di confutare la precedente interpretazione che configurava lo spazio sito dinanzi alla cella *thricora* come una corte esterna con pavimentazione mosaicata⁶⁰. Molto più coerentemente, l'edificio ecclesiastico si sarebbe articolato in un'aula di forma rettangolare, probabilmente suddivisa in tre navate da due serie di pilastri, secondo la pratica assai comune nelle chiese della regione⁶¹. Quanto ai muri perimetrali ascrivibili a questa fase è possibile osservare sui lati settentrionale e occidentale due filari aggettanti individuabili sotto i muri in alzato oggi preservati (nn. 30 e 21 in fig. 49). Il muro nord⁶² con andamento est-ovest, in pietra *nary*, si raccorda in maniera perpendicolare al muro occidentale⁶³, come già proposto da Alliata-Bianchi⁶⁴. Il muro meridionale (n. 58 in fig. 49) perfettamente parallelo al muro settentrionale, è perpendicolare alla fondazione n. 44 in fig. 49 e doveva con ogni probabilità raccordarsi e concludersi con la facciata orientale

⁶⁰ L'articolazione e lo sviluppo della cella *trichora* con i relativi ambienti antistanti aperti su di una corte esterna mosaica è stata oggetto di studi ipotetici da parte dello storico dell'architettura Cesare Calano e poi nuovamente da Eugenio Alliata e Susanna Bianchi. Gli stessi autori per la mancanza di dati stratigrafici si sono tuttavia espressi con molta prudenza. Per le precedenti ipotesi, vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 158-159.

⁶¹ Numerosi sono gli esempi attestati nei territori della Transgiordania, in particolar modo nella diocesi di Madaba. Per un repertorio delle chiese ed il loro studio, vd. MICHEL 2001, pp. 18-33.

⁶² Muro costituito da blocchi in pietra *nary* di cui si conserva un filare e parte della fondazione, che risulta aggettante rispetto al profilo della soprastante muratura. Costituisce il perimetrale settentrionale del più antico edificio finora individuato nell'area che è oggetto della presente indagine. Vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 184, n. 21.

⁶³ Struttura muraria formata da blocchi di pietra *nary* del tipo a bugnato, a prospetto rettangolare, uniti a secco e disposti su filari regolari dei quali se ne conservano due/tre oggi visibili attraverso una botola. Il muro si accomuna per tipo e tecnica di costruzione al perimetrale nord. Il muro venne inglobato in una nuova muratura al momento della costruzione della cella *trichora*. Vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 185, n. 30

⁶⁴ ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 151-154.

caratterizzata dalle tre aperture⁶⁵. Della pavimentazione musiva connessa a questa fase è stato identificato lo strato preparatorio in calce, uniforme e compatto (US23), posto direttamente sopra il livello roccioso della montagna. Resta incerta la pertinenza delle singole sopravvivenze musive al medesimo mosaico perché limitate ad alcune piccole porzioni in prossimità della facciata occidentale della chiesa. In particolare si evidenziano il lacerto US39, che lega la lesena settentrionale e il filare sporgente dal muro occidentale, posto alla quota di -24, mentre quelli in corrispondenza della porta meridionale (US30) e di quella settentrionale (US37) si troverebbero a quota -26 e -22; la piccola differenza potrebbe essere dovuta a lievi variazioni altimetriche provocate dal naturale movimento geologico della montagna. Tornando ai rinvenimenti nello strato preparatorio del mosaico, le emissioni monetali (che forniscono un *terminus post quem* tra il 408 e il 423 d.C.) e i frammenti ceramici (tav. 18) datano la realizzazione del pavimento alla seconda metà del V secolo d.C., suggerendo il medesimo orizzonte cronologico anche per l'edificazione della chiesa.

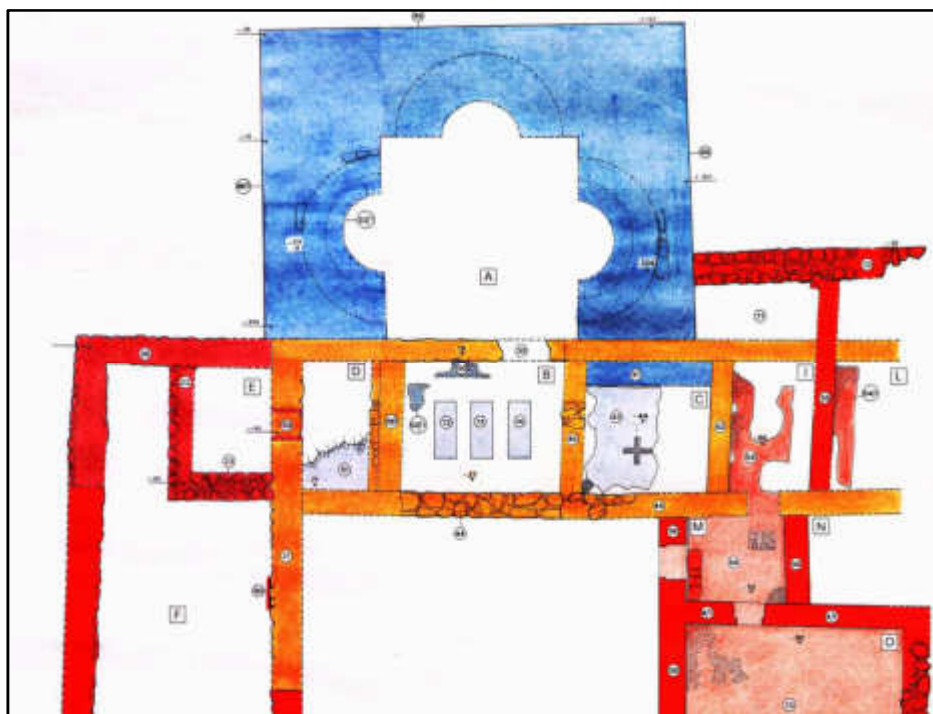


Fig. 49. Memoriale di Mosè. Pianta con il particolare dei tre ambienti. Restituzione grafica dopo gli scavi di Piccirillo (da ALLIATA-BIANCHI 1998, p. 152.)

⁶⁵ La porzione occidentale della struttura del muro meridionale è conservata unicamente a livello di fondazione, questo elemento purtroppo non permette la lettura dell'alzato.

Erano parte integrante del complesso anche i tre ambienti⁶⁶ (identificati come *D-B-C* in fig. 49) ad est della fondazione del muro orientale della basilica (n. 44 in fig. 49), già interpretato da Alliaia-Bianchi come partizione interna dell'edificio delimitato dai muri perimetrali settentrionale ed orientale⁶⁷. Lo scavo dell'US21 ha infatti restituito una moneta conosciuta tra il 383 e il 425 d.C.⁶⁸ che suggerirebbe di datare l'edificazione delle tre tombe nell'ambiente "B" a dopo la metà del V secolo d.C. Le tre tombe furono poi ricoperte da un pavimento musivo a tessere bianche di cui il lacerto musivo US22 (strato di mosaico che riveste le tombe in corrispondenza del gradino) sarebbe in relazione per tipologia e quota con quelli rinvenuti negli ambienti nord "D" e sud "C" già individuati nelle precedenti campagne di scavo di Saller e Corbo⁶⁹. Inoltre le emissioni monetali e la ceramica rinvenute sopra il mosaico e nel terreno che ricopriva la superficie dei muri perimetrali dell'ambiente "C" confermano una datazione alla metà del V secolo⁷⁰. È degno di nota ricordare che la qualità del mosaico dell'ambiente "C", decorato con una croce a tessere bianche e nere ben si accorda con i dati di scavo⁷¹. L'ambiente centrale "B" avrebbe avuto una copertura ad archi dei quali sono stati individuati i due blocchi delle fondamenta e le pareti sarebbero state rivestite di intonaco come osservato nell'angolo sud-est⁷².

⁶⁶ I tre ambienti vengono convenzionalmente chiamati B C D nell'interpretazione di Bianchi - Alliaia. Vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 152.

⁶⁷ La fondazione con andamento nord-sud è parallelo al perimetrale orientale del complesso. La struttura è costituita da pietre piccole e medie dimensioni unite a secco. Vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 187, n. 44.

⁶⁸ Si veda la moneta 5 nella nota numismatica.

⁶⁹ Il mosaico dell'ambiente "D", costituito da tessere bianche molto grandi, si appoggia al perimetrale orientale dell'edificio ecclesiastico; il mosaico dell'ambiente "C" anch'esso in tessere bianche, ma disposte in diagonale presenta una decorazione centrale in tessere nere costituita da una croce all'interno della quale corre una treccia. Il lacerto si appoggia alla fondazione del muro orientale della prima basilica. In dettaglio, vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 187, nn. 43, 50, 51/1; SALLER 1941, p. 50 e CORBO 1970, p. 278, pianta 2, z.

⁷⁰ Per le emissioni monetali, vd. lo studio in GITLER 1998, p. 556, nn. 30,47,55,57,58,61; per la ceramica BAGATTI 1985, p. 256-257, fig. 3.

⁷¹ Per una descrizione analitica del mosaico, vd. PICCIRILLO - ALLIATA 1998, p. 268.

⁷² Numerosi ambienti con copertura poggiante su archi sono stati identificati nel complesso monastico del Nebo. Gli archi potevano trovarsi isolati come negli ambienti 105, 301 e 305 oppure come archi-parete disposti in serie e tra loro paralleli. Di questo tipo si conservano le basi d'imposta nelle murature del *diakonikon*, e archi conservati nella loro interezza nella cisterna 9 e soprattutto dell'ambiente 56 i quali sono stati oggetto di anastilosi moderna.

Dati i numerosi frammenti di laterizi per copertura ritrovati in sede di scavo e soprattutto la distanza dei piedritti d'arco è possibile congetturare l'adozione di un impalcato di legno⁷³.

Ai tre distinti ambienti costruiti dietro l'aula basilicale viene riferita una presunta funzione funeraria per la presenza delle inumazioni nel vano "B"⁷⁴. Non va inoltre dimenticato che la tomba centrale (n. 73 in fig. 49) sembra sia stata destinata all'inumazione di un personaggio particolarmente importante perché conteneva lo scheletro di un solo individuo, mentre in ognuna delle due strutture laterali, interpretate come ossuari, sono stati identificati resti scheletrici di otto inumati⁷⁵. Questo dato trova interessanti paralleli in altri contesti monastici coevi, in particolare come ricorda Saller nel caso di un monastero nei pressi di Gaza dove le fonti informano che il vescovo Pietro Iberico fu tumulato in una tomba ai lati della quale vennero seppelliti i suoi compagni⁷⁶. È quindi possibile che le strutture tombali dell'ambiente "B" si configurino con la ben nota tipologia delle tombe *ad sanctos*, ipotesi inoltre rafforzata dalla vicinanza con la tomba vuota recentemente scoperta. Per una comprensione di queste tre stanze, lo studio non deve tuttavia essere limitato al solo edificio ecclesiastico, ma va messo in relazione con la più complessa articolazione di quegli ambienti che andavano costituendo il primitivo nucleo del complesso monastico cenobita sul Monte Nebo.

A questa prima fase è possibile ascrivere anche la sepoltura, individuata lungo l'asse della navata della chiesa perché sigillata dal livello di preparazione del mosaico e per la presenza nell'US25 di materiale ceramico che, nonostante alcune eccezioni pertinenti al I-II secolo d.C., si data alla prima metà del V secolo d.C. (tav. 19). La sepoltura è stata scavata in una porzione della roccia montagnosa di forma quadrangolare che risulta essere ad una quota più alta rispetto al piano della navata. Il taglio, poco profondo, e con terra più morbida che si sviluppa intorno alla zona rocciosa lascia supporre la presenza di un gradino che in antico permettesse la salita dalla navata alla zona con la tomba (figg.

⁷³ Tuttavia non è possibile affermare con certezza che i frammenti di tegole fossero connesse con la copertura di questo ambiente oppure destinate alla successiva basilica.

⁷⁴ Su questo tema, vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 151-154.

⁷⁵ Per lo studio analitico delle pratiche funerarie, vd. SANMORÌ 1998, pp. 419-422.

⁷⁶ SALLER 1941, pp. 38-39.

30-31). È possibile riconoscere in questa zona il presbiterio, forse accompagnato lateralmente da due vani a guisa di *pastophoria*, secondo la tipologia architettonica del “*sanctuaire carré*” che conobbe un’ampia diffusione nell’Oriente cristiano, soprattutto nella regione siriana del Ḥawrān e della Giordania occidentale, ma con propaggini anche in Egitto, Nubia ed Etiopia, tra la metà del V e i primi anni del VII secolo d.C.⁷⁷.

Un altro elemento a supporto dell’identificazione con il presbiterio è l’indicazione che sopra la tomba a ricordo della morte di Mosè si fosse dovuto elevare un altare utilizzato per la celebrazione del culto, come si evince da un passo della *Vita di Pietro Iberico*. Il testo riporta infatti:

«There at that time we learned from those who were dwelling on the mountain how those who built the temple had been fully assured that the body of the holy Moses was laid there, above which the temple was built, the table and the altar set up, and under the altar the vessel of oil and mercy, even though the divine Scripture clearly says thus, “Moses the servant of the Lord, died in the land of Moab according to the word of the Lord...”»⁷⁸.

Proprio il riferimento del recipiente contenente olio⁷⁹, quale indizio relativo alla venerazione della tomba del profeta sotto l’altare della basilica, venne già messo in evidenza da Saller, senza tuttavia avere la possibilità di una corretta identificazione del luogo, ora noto attraverso l’indagine archeologica⁸⁰. Si noti inoltre l’utilizzo nel testo siriano del termine **ܣܘܟܠ** [hykl] per designare la tipologia di edificio costruito sopra la memoria del profeta e visto dal vescovo Pietro nel suo viaggio al Nebo. Il termine contraddistingue linguisticamente un edificio come importante e per questo talvolta può

⁷⁷ Per un’ampia e aggiornata trattazione dell’argomento, con un catalogo dei siti che presentano questa classificazione, si vd. WEBER 2010, pp. 207-254.

⁷⁸ Joh. Rufus., *V. Petri. Ib.*, 87. Trad. di C. B. Horn – R. R. Phenix Jr, pp. 177-179.

⁷⁹ Questa pratica può assimilarsi a quella nota per i sarcofagi dei martiri nei quali si era soliti versare olio che, colando, fluiva sopra le ossa del defunto e fuoriusciva lateralmente. Il liquido così santificato veniva poi mischiato con polvere, acqua e reliquie del santo o con terra presa dai luoghi santi per costituire le eulogie care ai fedeli. Vd. PAYNE SMITH 1994, p. 149; GESSEL 1988, pp. 183-202; *The life of Peter the Iberian*, pp. 176-177, nt.4. Per un approfondimento sul tema vd. VIKAN 2010, in particolare pp. 13-17.

⁸⁰ SALLER 1941, p. 343, nt. 3.

significare anche palazzo⁸¹. Questo dato trova riscontro proprio nel testo di Giovanni Rufo, il quale indica come il Memoriale edificato sul Monte Nebo ebbe accresciuto la sua fama e il suo prestigio perché connesso al ricordo del profeta⁸².

La tipologia dei blocchi in alabastro nella tomba appaiono chiaramente come riutilizzo di pezzi attestati già in età romana imperiale (tavv. 21-22). Si pone perciò la questione relativa alla provenienza degli elementi litici, cioè il loro appartenere ad un precedente edificio, e alla funzione rivestita dalla sepoltura trovata vuota. L'esame congiunto dei dati archeologici e delle testimonianze letterarie lascia supporre alcune ipotesi:

1. L'analisi preliminare dei pezzi marmorei ha permesso di riconoscere tre basi modanate angolari, sottili lastre con lesena e tre frammenti di cornice. Data l'incompletezza dei frammenti architettonici è impossibile conoscere con certezza la loro collocazione originaria, tuttavia è ipotizzabile facessero parte del rivestimento marmoreo esterno o interno di un edificio che le proporzioni dei pezzi suggeriscono essere stato di modeste dimensioni. Se si attribuisse loro una produzione per il Monte Nebo, i reperti in alabastro avrebbero potuto ornare il più antico segnacolo funerario o edificio a ricordo della morte di Mosè edificato in età romana⁸³.

In una seconda fase, la struttura in elevato potrebbe essere stata smantellata e i marmi alabastrini riutilizzati per la creazione del primo filare della tomba che la committenza dei monaci ha voluto così nobilitare. A tale riguardo risulta interessante

⁸¹ Ringrazio p. Massimo Pazzini OFM per la segnalazione del termine e le utili considerazioni. Vd. inoltre in PAYNE SMITH 1994, p. 103; PAZZINI 1999, p. 152; SOKOLOFF 2009, p. 340.

⁸² Joh. Rufus., *V. Petri. Ib.*, 87. Desidero ringraziare il prof. Vergani per avermi fatto riflettere sul termine siriano *rab*, *rabbā*. La radice, connessa al significato di grande, può avere varie connotazioni, tra cui anche "importante". Dunque, siccome *d-saggī rab* è seguito da *'al šmāhā da-nbiyā* si potrebbe così intendere: "che è molto importante a causa/a riguardo del nome del profeta".

⁸³ L'utilizzo dei segnacoli è attestato in numerosi contesti funerari di età tardoantica. Tra i tanti esempi, i più significativi, sono il Trofeo di Gaio elevato sopra la tomba di S. Pietro sul colle Vaticano e per restare in contesto orientale il monumento edificato sopra la tomba di San Filippo Apostolo a Hierapolis di Frigia. A riguardo vd. GUALANDI 2000, pp. 391-397; D'ANDRIA 2011-2012, pp. 1-52.

ricordare quel *pulpitus* visto e descritto nell'*Itinerarium* di Egeria la cui visita si colloca nel 384 d.C.⁸⁴. La pellegrina ricorda:

*«Pervenimus ergo ad summitatem montis illius ubi est nunc ecclesia non grandis in ipsa summitate montis Nabau. Intra quam ecclesiam, in eo loco ubi pulpitus est, vidi locum modice quasi altiozem, tantum hispati habentem quantum memoriae solent habere*⁸⁵».

Dal testo, il termine *ecclesia non grandis* designa l'edificio come modesto senza specificarne le effettive dimensioni e occorre nuovamente nella descrizione della chiesa pre-justiniana sulla vetta del Jabal Mūsā al Monte Sinai. Recenti indagini archeologiche dimostrano che questa chiesa era ben più piccola della prima basilica sul Nebo di cui noi possediamo dati archeologici certi⁸⁶. Sebbene quindi citato da Egeria, durante l'indagine di scavo non è stato possibile individuare nessuna evidenza architettonica e nessun dato stratigrafico pertinente ad un edificio che si possa datare con sicurezza al tempo della visita della pellegrina⁸⁷. Tuttavia la topografia della montagna, con l'area rocciosa intorno alla tomba posta ad una quota più alta, lascerebbe ipotizzare che la piccola chiesa descritta dalla pellegrina fosse circoscritta a questa zona. In riferimento alla sepoltura del profeta la pellegrina racconta:

⁸⁴ La datazione del viaggio di Egeria non risulta accettata da tutti gli studiosi, tuttavia la maggior parte propende per un orizzonte cronologico compreso tra il 381 e il 384 d.C. A riguardo vd. FABBRINI 1990, pp. 21-75 e GELSOMINO 1990, pp. 243-304. Per le questioni linguistiche e filologiche LÖFSTEDT 1980, spec. pp. 67-73; sulla questione linguistica vd. anche LÖFSTEDT 1911 (ed. it. 2007 con il titolo *Commento filologico alla Peregrinatio Aetheriae: ricerche sulla storia della lingua latina*).

⁸⁵ « Giungemmo dunque sulla cima del monte, dove c'è ora una chiesa non grande, proprio sulla sommità del monte Nebo. All'interno di questa chiesa, nel posto dove c'è il pulpito, vidi un luogo un po' più elevato, che occupava tanto spazio quanto sogliono occuparne le tombe». *It. Eg.* XII,1. (dove non espressamente indicato le trad. sono di N. Natalucci) trad. di NATALUCCI 1991, pp. 110-111.

⁸⁶ *It. Eg.* III, 3 trad. NATALUCCI 1991, pp. 74-75. Per un'analisi del Sinai nell'itinerario di Egeria vd. RUBIN 1990, pp. 177-191. Per un aggiornato quadro sulle ricerche archeologiche svolte nella chiesa edificata sulla vetta Jabal Mūsā del Monte Sinai vd. KALOPISSI-VERTI - PANAYOTIDI 2010, pp. 73-105; DAHARI 2000, pp. 28-37.

⁸⁷ Il problema era già stato sollevato da Piccirillo. Si vd. PICCIRILLO 1990, p. 212.

«Nam memoria illius, ubi positus sit, in hodie non ostenditur; sicut enim nobis a maioribus, qui hic manserunt, ubi ostensum est, ita est nos vobis monstramus»⁸⁸.

Dalla descrizione apprendiamo che i monaci indicarono sì ad Egeria il luogo generico legato alla sepoltura del profeta, ma senza mostrare nessuna tomba forse proprio per quanto espresso nel testo biblico e riportato dalla stessa pellegrina: «*sepulturam illius nullus hominum scit*»⁸⁹. Il recupero di esigui frammenti ceramici datati al I-II secolo d.C. nell'US25 (tav. 19) e dei marmi della sepoltura lascia dunque aperto il problema relativo ad una precedente occupazione del luogo, che ai dati attuali non risulta confermata, né da strutture murarie, né da altro materiale diagnostico. Le testimonianze monetali e ceramiche più antiche datano infatti la preparazione del mosaico della navata a non prima del 408/423 d.C.⁹⁰ con uno scarto di più di trent'anni dalla visita di Egeria. L'unico altro dato che attesta una precedente frequentazione della vetta della montagna è fornita da un'iscrizione frammentaria in lingua samaritana trovata in loco dalla quale si evincerebbe una funzione funeraria del Monte Nebo⁹¹.

⁸⁸ «La tomba, dove potrebbe esser stato sepolto ancor oggi non viene mostrata: ad ogni modo, come dagli avi che qui abitarono ci fu mostrato il luogo della sepoltura, così anche noi lo mostriamo a voi». *It. Eg.* III, 3 trad. NATALUCCI 1991, pp. 74.75.

⁸⁹ «nessun uomo sa come fu sepolto» *Deut.* 34, 6. Merita attenzione il commento di Vincent Hunink al testo: «Il passo è in qualche modo poco chiaro. Probabilmente si tratta di un punto che si era soliti indicare come il luogo dove Mosè fu deposto nella terra dagli angeli in modo invisibile, ma che non si poteva ufficialmente chiamare 'tomba' in ragione del passo biblico» in HUNINK-DRIJVERS 2011, p. 176 n. 28 (ringrazio il professor Giovanni Benedetto dell'Università degli Studi di Milano per la segnalazione e la traduzione del passo dall'olandese).

⁹⁰ Si vedano le monete 7 e 10 nella nota numismatica.

⁹¹ Per la traduzione e l'interpretazione dell'epitaffio funerario in ebraico samaritano si veda: SALLER 1941, pp. 271-275; BAGATTI 1965, pp. 1129-1132; YONICK 1967, pp. 162-221; HÜTTENMEISTER - REEG 1977, pp. 656-667; DI SEGNI 1999, p. 464.

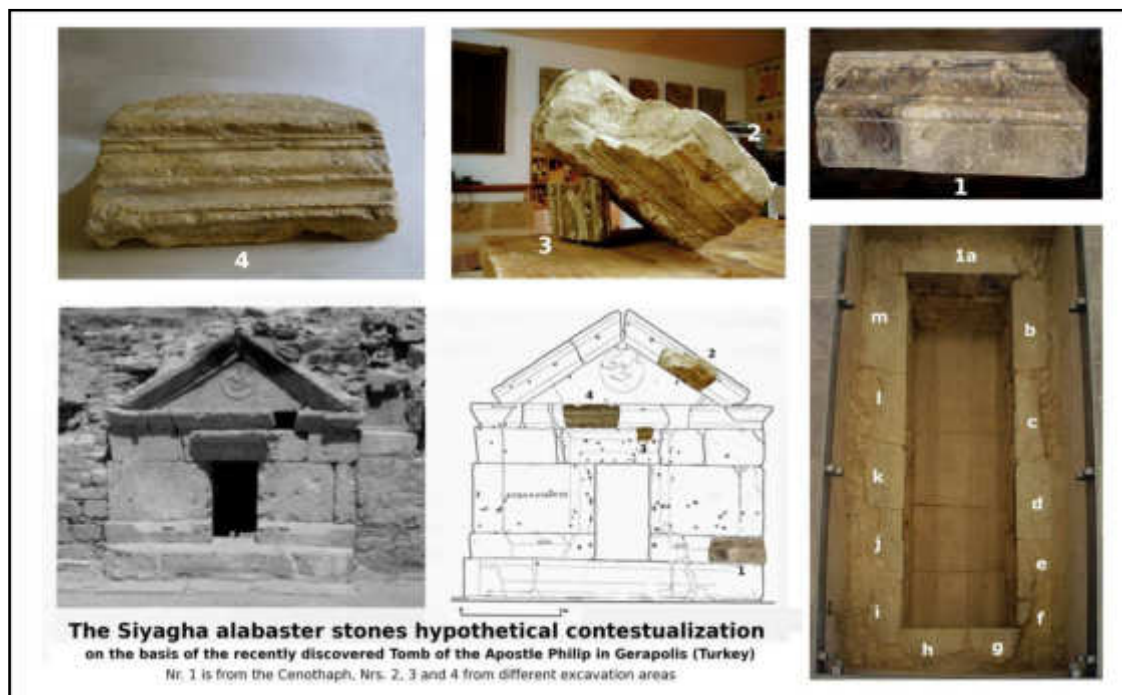


Fig. 50. Memoriale di Mosè. Ipotetica contestualizzazione degli elementi architettonici rinvenuti nella tomba di Siyâgha (ricostruzione di Eugenio Alliata).

2. Più certe le circostanze che portarono alla realizzazione della sepoltura vuota all'interno della navata della basilica che riteniamo datare alla seconda metà del V secolo d.C. Va infatti ricordato che la struttura tombale, scoperta intatta nel giugno del 2013, esclude una sua violazione in antico. Sebbene l'assenza di resti umani nella sepoltura potrebbe eventualmente suggerire una successiva traslazione, la tipologia poco profonda della tomba, l'assenza di tracce dei liquidi di decomposizione e degli elementi di corredo al suo interno o di terra, escluderebbero questa ipotesi. La tomba verrebbe perciò ad identificarsi quale cenotafio voluto dalla comunità monastica cristiana a ricordo del luogo ove, secondo la tradizione biblica morì il profeta Mosè dopo aver visto la Terra Promessa⁹². In tale prospettiva, la collocazione della tomba nell'ambito del primitivo luogo di culto si unisce a quanto descritto da Pietro Iberico, il quale si sofferma sulla visione del profeta avuta da un pastore locale.

⁹² Dt. 34,10; Sal. 90,1.

La realizzazione di questa memoria verrebbe perciò ad acquisire una particolare funzione simbolica che permise ai fedeli cristiani di recarsi in pellegrinaggio in un sito topograficamente definito, destinato alla venerazione del profeta Mosè. Il complesso monastico del Memoriale sul Monte Nebo si inserisce pienamente in una articolata rete di monasteri santuariali dedicati alle figure bibliche in Transgiordania che verranno analizzati analiticamente nel capitolo tre.

La prerogativa unicamente cristiana del cenotafio è giustificata inoltre dalla religiosità ebraica di tradizione rabbinica e dei vari *targūmīm* che rafforzando quanto espresso nella Torah consideravano ignoto il luogo della sepoltura di Mosè⁹³. Proprio la dettagliata descrizione della tomba di Mosè, presente nel testo di Giovanni Rufo, si configura quale ardito esercizio retorico a supporto della precisa identificazione del luogo della sepoltura del profeta⁹⁴. Risulta infine di particolare interesse quanto espone Zbigniew T. Fiema, riprendendo gli studi di Leah Di Segni⁹⁵, in merito al monastero di Aronne sul Jabal Hārūn di Petra, che costituisce un confronto puntuale con il complesso del Nebo⁹⁶:

«Christianization could proceed through inventio — the miraculous finds, following a vision or dream, of tombs that preserved bodies of persons associated with the biblical tradition and/or the early Christian Church, which would then become a place of pilgrimage and the logical spot for the construction of a Christian edifice. Although inventio was not restricted to the association of a burial with a church to be built, many early churches were erected on holy places known in the Jewish and Christian tradition, which often contained very ancient tombs. In some cases, an ancient tomb is connected to a monastic church, either because of a local tradition identifying the tomb as that of some venerated figure or for practical reasons⁹⁷».

⁹³ Un saggio particolarmente interessante sull'imitazione della figura di Mosè da parte del vescovo Pietro Iberico è fornito dal recente saggio di Brouria Bitton-Ashkelony e Aryeh Kossky. In esso compaiono puntuali riferimenti al testo di Giovanni Rufo e indicazioni bibliografiche sulla tradizione ebraica della morte di Mosè e sul racconto della scoperta della tomba del profeta. BITTON-ASHKELONY - KOFKY 2006b, pp. 62-81, in particolare nt. 57 per le tradizioni sulla morte di Mosè e inoltre TROMP 1993, pp. 115-123. Vd. anche MANNS 1998, pp. 65-69.

⁹⁴ BITTON-ASHKELONY - KOFKY 2006b, pp. 64-65. Si vd. inoltre SATRAN 1995, pp. 97-105.

⁹⁵ DI SEGNI 2006-2007, pp. 381-401.

⁹⁶ Desidero ringraziare il professor Fiema per le utili indicazioni e per avermi fornito il testo sui suoi lavori. Vd. FIEMA 2012, pp. 27-38.

⁹⁷ FIEMA 2012, p. 32.

In questo orizzonte culturale e religioso la realizzazione di una sepoltura dedicata a Mosè, all'interno della basilica, già importante luogo di pellegrinaggio cristiano, non deve perciò intendersi come un caso isolato.

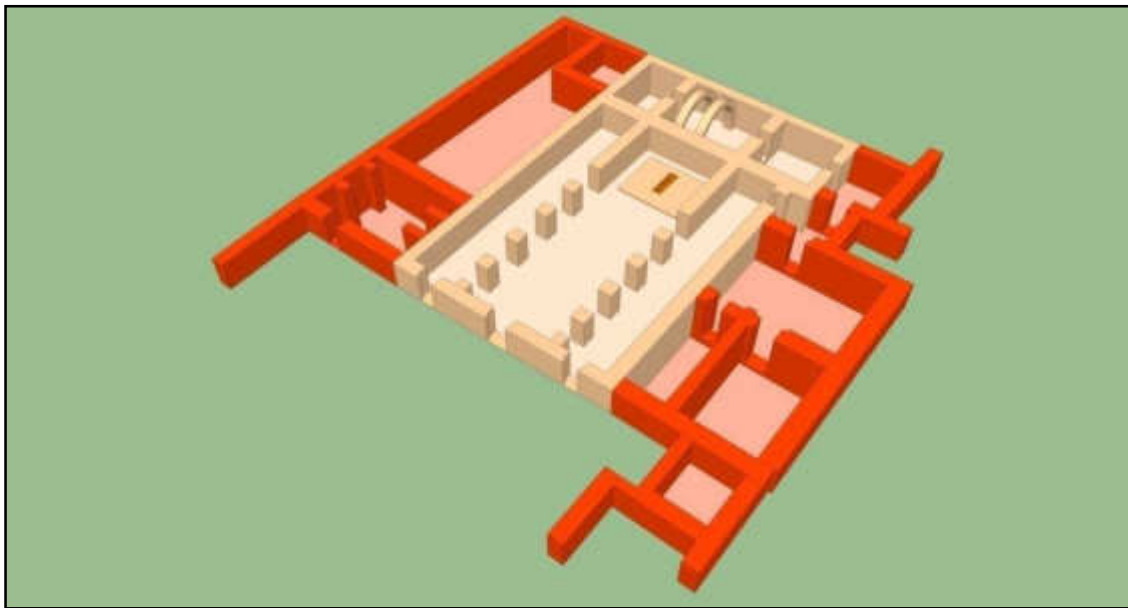


Fig. 51. Memoriale di Mosè. La fase di costruzione della prima basilica -seconda metà del V secolo, (dopo il 408/423 d.C.) (ricostruzione tridimensionale dell'autore).

1.2.2 La fase di rifacimento parziale con l'aggiunta della cella trichora (fine V - inizio VI secolo d.C.)

A questa fase potrebbe corrispondere il rifacimento della pavimentazione interna a mosaico testimoniata dai lacerti UUSS 31, 35 e 36, tra loro in relazione perché rinvenuti alla stessa quota (-19). La presenza di due vaschette per la pulizia US 40 e US 41, a quote diverse, sarebbe un ulteriore indizio del nuovo mosaico. Il motivo che probabilmente condusse al rifacimento della pavimentazione dovette essere connesso alla sostituzione dei presunti pilastri con colonne poggianti su fondazioni indipendenti. Ne sono prova il piccolo lacerto di mosaico US31 che si appoggia alla base della colonna, e i materiali ceramici ivi trovati. Alla medesima quota (-19) si trova anche l'isolato lacerto musivo nel centro della navata⁹⁸. La maggiore modifica in questa fase consiste nell'edificazione di una cella *trichora* all'estremità orientale del precedente complesso. I tre ambienti funerari ad est vennero oblitterati ricavando una porzione di navata con l'aggiunta di quattro colonne. La leggera divergenza di asse del triconco rispetto alla basilica e l'appoggio della muratura della cella sui muri perimetrali dei tre ambienti precedenti⁹⁹ sono chiari indici di un'edificazione successiva. La cella, con perimetro esterno quadrangolare e tre absidi interne, venne a costituirsi come il bema della basilica, conservando una funzione funeraria espressa dall'architettura a triconco, assai diffusa nel contesto regionale egiziano¹⁰⁰. Gli strati US6, US5, US4 e US3, sotto il *synthronon*, hanno restituito frammenti ceramici (tavv. 3-8) e emissioni monetali¹⁰¹ che permettono di datare l'edificazione della gradinata absidale contestualmente alla realizzazione del triconco. Del medesimo orizzonte cronologico, di fine V - inizio VI secolo d.C., sono i materiali ceramici (tav. 16) e le emissioni monetali rinvenute negli strati della tomba centrale del

⁹⁸ Frammento di pavimentazione musiva a tessere bianche con fascia decorativa in tessere nere già individuata da Saller e poi da Piccirillo. Vd in dettaglio SALLER 1941, pp. 223-224; PICCIRILLO 1976, p. 293; ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, n. 82.

⁹⁹ Questo dato è stato notato durante gli ultimi scavi in corrispondenza delle fondamenta nei pressi dell'US15; la scoperta conferma quanto già supposto negli studi di Alliaata - Bianchi, vd. in dettaglio ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 153.

¹⁰⁰ A riguardo vd. almeno GROSSMANN 1999, pp. 216-236 ed il più recente GROSSMANN 2007, pp. 103-136.

¹⁰¹ Si vedano le monete 4, 15, 16, 17, 18 nella nota numismatica.

presbiterio¹⁰², così come altre monete trovate sotto la preparazione del mosaico durante gli scavi precedenti¹⁰³; questi elementi ascrivono alla medesima fase sia la sepoltura al centro della *trichora*¹⁰⁴, sia quella che taglia il muro in bugnato¹⁰⁵. Il mosaico pavimentale della cella *trichora*, ritrovato *in situ*¹⁰⁶, la cui datazione su base iconografica¹⁰⁷ è precedente alla fioritura giustiniana della scuola di Madaba, sigilla le strutture tombali e si appoggia al primo filare dei gradini destinati alla seduta del clero.

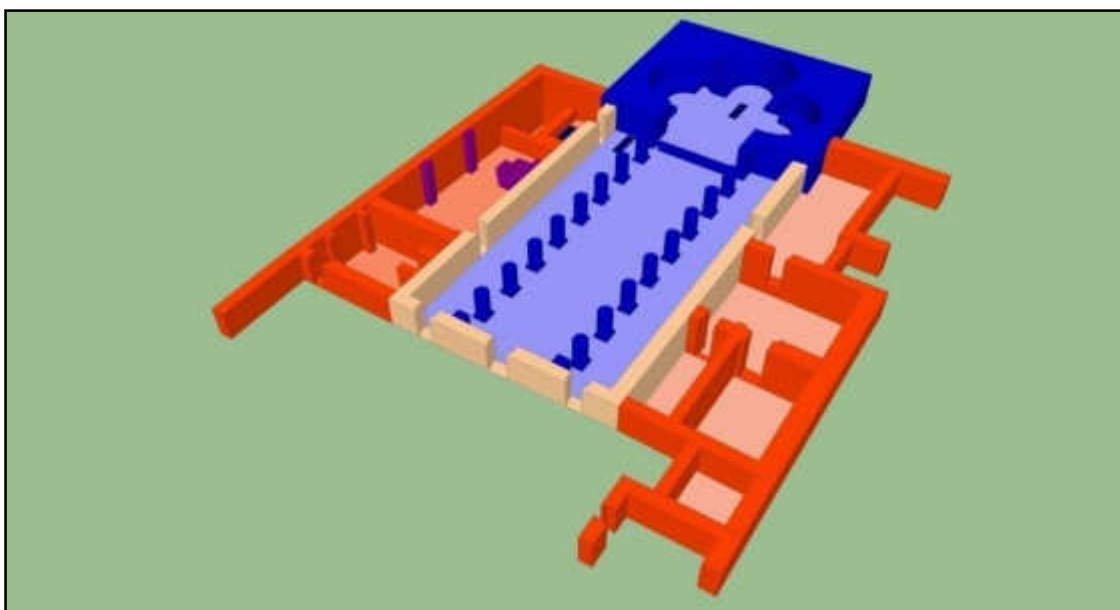


Fig. 52. Memoriale di Mosè. La fase di rifacimento parziale con l'aggiunta della cella *trichora* (fine V - inizio VI secolo d.C.) (ricostruzione tridimensionale dell'autore).

¹⁰² Si veda la moneta 13 nella nota numismatica.

¹⁰³ GITLER 1998, pp. 555-556, nn. 3,5,9,35,36,48,53.

¹⁰⁴ Tomba "e" collocata al centro della cella *trichora*, trovata già violata durante gli scavi di Saller è stata nuovamente indagata nel corso delle ultime indagini archeologiche (cfr pp. 110-111). Vd. SALLER 1941, p. 36; ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, n. 70.

¹⁰⁵ Tomba posta a sud-est della sepoltura precedente realizzata presso la balaustra della cella *trichora*. Durante lo scavo del 1933 vennero rinvenute monete di IV e V secolo fra cui due emissioni del tempo dell'imperatore Arcadio (395-408). ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, n. 71.

¹⁰⁶ Piano pavimentale in mosaico policromo di forma quadrilobata comprendente motivi geometrici e figurativi. Una delle descrizioni contenute nel mosaico menziona il nome del presbitero Alex(ios) che ricorre anche nel mosaico trovato sotto il successivo battistero meridionale. Dallo scavo sotto il mosaico provengono monete di IV e V secolo delle quali quella con data più recente appartiene alla prima fase di regno dell'imperatore Teodosio II (402-408 d.C.), vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 186, n. 34.

¹⁰⁷ Per l'accurato studio iconografico si rimanda a PICCIRILLO 1998, pp. 270-273.

1.2.3 La fase di riedificazione della basilica (fine VI secolo d.C.)

Nella terza fase si assistette ad una completa riedificazione della basilica munita ora di un nuovo *diakonikon* articolato a nord della navata centrale¹⁰⁸ e di altri due ambienti rettangolari nell'area a sud della navata centrale delimitati meridionalmente da un nuovo muro con andamento est-ovest parallelo a quello della navata¹⁰⁹. Cronologicamente gli interventi nella navata si possono ascrivere alla fine del VI secolo d.C., -realizzati cioè dopo la costruzione del battistero settentrionale (datato al 530 d.C.), ma prima di quello meridionale (597 d.C.)¹¹⁰ - come testimoniato dalla ceramica ritrovata nell'US 19, sotto la preparazione del mosaico della fiera¹¹¹ (tav. 17).

Il restauro prevede la riedificazione delle murature della navata, munite degli accessi ai nuovi ambienti settentrionali e meridionali, e la riedificazione della *trichora*. L'eterogeneità delle pietre nella tessitura muraria, anche in profondità, nella fondazione dell'abside e lo strato US7 che taglia verticalmente tutti gli strati precedenti sono perciò l'indice della ricostruzione totale di essa. I materiali ceramici ritrovati in questo strato datano infatti al pieno VI secolo d.C. (tavv. 9-10). La gradinata del clero è stata risparmiata da questo rifacimento.

Di poco posteriori sono infine l'edificazione del battistero meridionale patrocinata dal vescovo Sergio di Madaba e dal presbitero ed egumeno Martirio nel 597 d.C.¹¹² e della

¹⁰⁸ Durante questi lavori la cappella funeraria e il precedente battistero vennero oblitterati e il livello pavimentale della nuova stanza innalzato alla medesima quota di quello della navata. La nuova cappella venne divisa in due ambienti separati da una gradinata con balaustra. L'ambiente occidentale fu decorato con un motivo geometrico chiuso in una treccia nella quale si alternano un fiore e una foglia; quello orientale con quadrati lobati decorati con motivi geometrici, grappoli d'uva, volatili e pesci. Per l'interpretazione più analitica dell'ambiente si rimanda ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 168-171.

¹⁰⁹ Struttura muraria con andamento est-ovest costituita da blocchi di medie dimensioni di pietra *nary* regolarmente squadrate. Servi come perimetrale meridionale del complesso, vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 174; 182, n. 1/1.

¹¹⁰ ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 176.

¹¹¹ SALLER 1941, p. 50 e p. 219; CORBO 1970, p. 281-283, fig. 5, ALLIATA - BIANCHI 1998, p. 189, n. 78.

¹¹² L'originaria cappella funeraria venne distrutta e sostituita da una nuova sala mosaicata che ricoperta, lasciò a sua volta il posto del nuovo battistero. Il fonte quadrilobato venne collocato nello sguancio absidale diviso dall'aula della cappella con una balaustra. L'accesso alla cappella originariamente era permesso

cappella dedicata alla Theotokos da parte di Leonzio vescovo di Madaba e dei presbiteri ed egumeni Martirio e Teodoro nel 604-608 d.C.¹¹³.

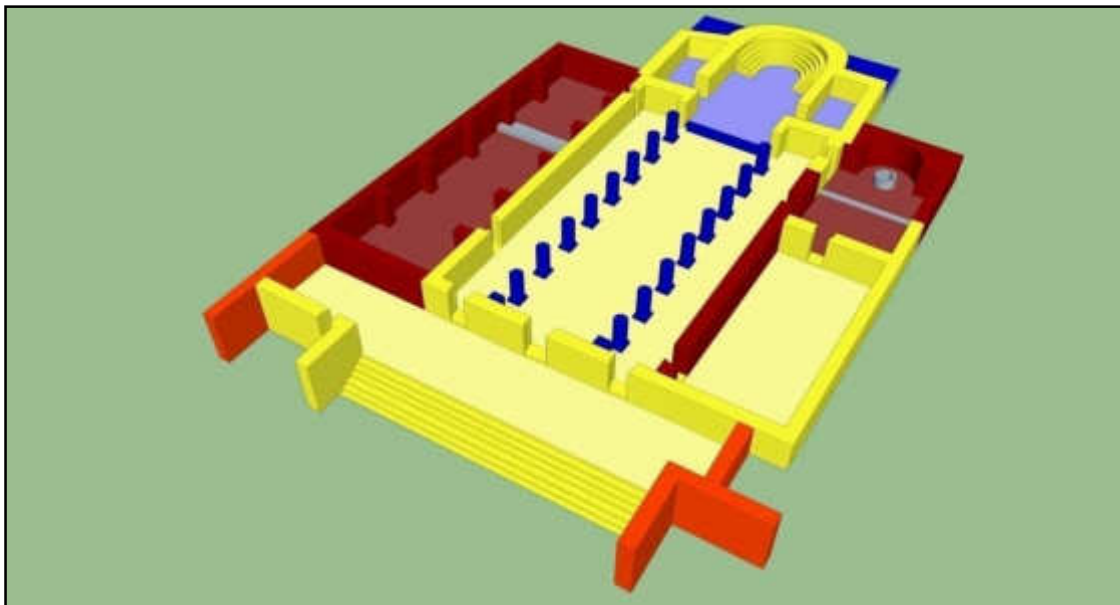


Fig. 53. Memoriale di Mosè. La fase di riedificazione della basilica (fine VI secolo d.C.) (ricostruzione tridimensionale dell'autore).

1.2.4 Fase omayyade con il rifacimento parziale del synthronon (metà dell'VIII secolo, dopo il terremoto del 749 d.C.)

Si attribuisce all'ultima fase il rifacimento degli ultimi due filari del *synthronon* e della muratura absidale a partire dal livello corrispondente. I frammenti ceramici di grandi dimensioni, i pezzi del pluteo marmoreo e la base di colonna ritrovati nello strato US2 (tavv. 1-2) così come la disposizione disordinata del pietrame nei pressi dell'abside

attraverso una seconda porta sulla parete nord ed una terza apertura sulla parete occidentale. Più in dettaglio, vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 176-177.

¹¹³ Nel primo decennio del VII secolo la porta occidentale del battistero venne murata e furono distrutti tre ambienti del monastero e sull'area portata allo stesso livello della basilica venne realizzata la cappella absidata e divisa in due distinti ambienti da una balaustra. Vd. ALLIATA - BIANCHI 1998, pp. 178-179.

nell'US9 (fig. 23) sono il segno di un rifacimento a seguito di una distruzione causata da un evento catastrofico, probabilmente da ricondurre al noto terremoto che colpì questi territori nel 749 d.C.¹¹⁴ La statica strutturale e la vicinanza al declivio della montagna hanno certamente inciso sulla stabilità della struttura absidale. La datazione proposta vede in questo evento il *terminus post quem* per la ricostruzione dell'abside che deve quindi essere avvenuta poco tempo dopo. Le produzioni ceramiche si iscrivono nella consueta produzione omayyade della prima metà del VII secolo, sono assenti le più tarde forme di contesto 'abbāsīde (tav. 1-2). La moneta ritrovata nell'US2 non fornisce dati cronologici certi, se non il suo essere un'emissione araba. In questa fase è possibile ascrivere anche la chiusura delle porte di accesso alle due navate laterali forse per limitare gli accessi al luogo sacro da parte di possibili incursori.

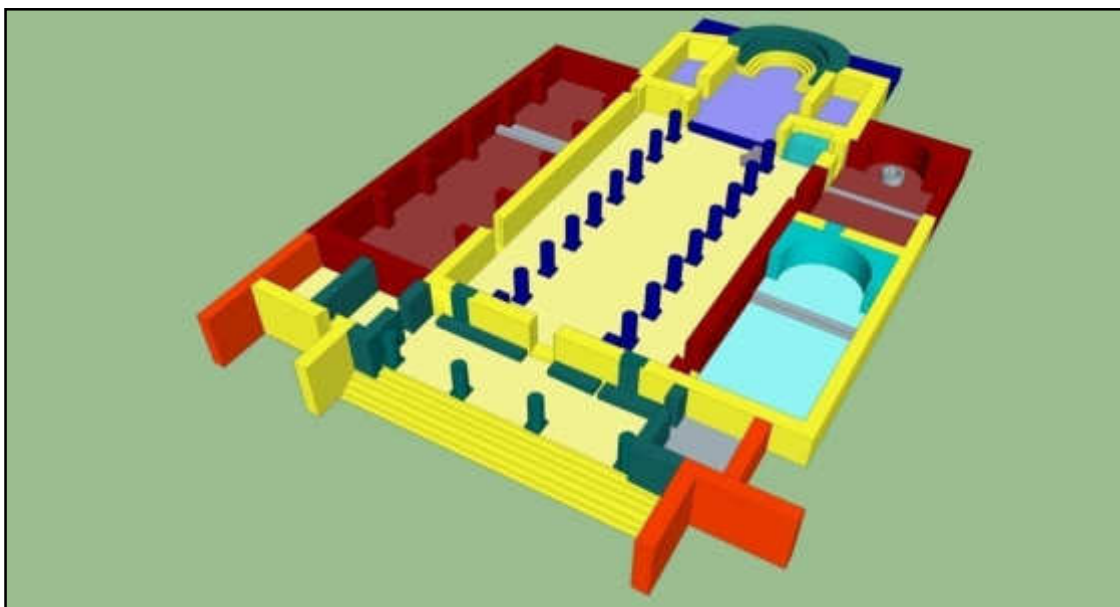


Fig. 54. Memoriale di Mosè. Fase omayyade con il rifacimento parziale del *synthronon* (metà dell'VIII, dopo il terremoto del 749 d.C.) (ricostruzione tridimensionale dell'autore).

¹¹⁴ Per un recente riesame sulla datazione del terremoto vd. TSAFRIR 2014, pp. 111-120.

1.3 Repertorio stratigrafico delle aree di scavo

Viene qui presentato l'elenco delle unità stratigrafiche identificate durante lo scavo come prospetto topografico di quanto esposto seguendo il procedere dei lavori e di quanto si dirà circa l'interpretazione dei risultati dello scavo. Il prospetto servirà da punto di riferimento nello studio dei materiali rinvenuti, soprattutto quelli ceramici e numismatici.

AREA 1: SONDAGGIO <i>SYNTHRONON</i> DELLA CELLA <i>TRICHORA</i>
US1 <i>Synthronon</i> . Terre moderne superficiali. (8 settembre 2012)
US2 <i>Synthronon</i> . Strato comprese tra il secondo filare e la base di colonna <i>neby mûsa</i> . (8 settembre 2012)
US3 <i>Synthronon</i> . Strato compreso tra la colonna <i>neby mûsa</i> fino al livello pavimentale su cui poggia il primo filare di gradini. (12 settembre 2012)
US4 <i>Synthronon</i> . Strato compatto di colore giallo sul quale appoggia la fondazione del <i>synthronon</i> fino alla "sacca di terre nere" (12 settembre 2012)
US5 <i>Synthronon</i> . Strato fortemente antropizzato già individuato da Corbo che lo ha definito "sacca di terre nere". Compreso tra i due strati di color giallo. (13 settembre 2012)
US6 <i>Synthronon</i> . Strato di color giallo compreso tra la "sacca di terre nere" e il livello roccioso della montagna. (14 settembre 2012)
US7 <i>Synthronon</i> . Taglio di fondazione dell'abside
US8 Bloccaggio angolo nord-est. Serie di blocchi litici posti in corrispondenza del perimetro esterno. (Agosto 2014)
US9 Bloccaggio angolo nord-est. Agglomerato indistinto di pietre in corrispondenza dell'abside. (Agosto 2014)
AREA 2: SONDAGGIO "TERRE NON SCAVATE" A OVEST DELLA TOMBA "E"
US10 Strato superficiale raccolto durante le fasi di pulizia iniziale con materiale antico (gennaio 2013)
US11 Strato di copertura nei pressi della muratura della tomba

US13 Battuto in calce (gennaio 2013)
US14 Dal piano di calpestio in calce alla roccia della montagna (gennaio 2013).
AREA 3: INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DI ACCESSO ALLA CELLA <i>TRICHORA</i> E ALLE TRE TOMBE
US15 lacerto del mosaico bianco segnalato da Corbo sotto il gradino del presbiterio
US16 Strato morbido di color nero nella porzione meridionale del saggio tra il muro in bugnato e il gradino del presbiterio. Compreso tra la roccia tufacea e il successivo riempimento moderno. (Aprile 2013)
US17 Strato nella porzione settentrionale del saggio tra il muro in bugnato e il gradino del presbiterio. Compreso tra la roccia tufacea e il successivo riempimento moderno. (Aprile 2013)
US18 Lacerto musivo nell'angolo tra il muro in bugnato e la muratura della cella <i>trichora</i> . (Aprile 2013)
US19 Strato sotto il pulpito compreso tra il livello del mosaico della fiera e la roccia della montagna. (Aprile 2013)
US20 strato meridionale del saggio sotto il pulpito
US21 Saggio tra le tre tombe e il muro occidentale, strato compreso tra la pavimentazione in cemento e la roccia
US22 lacerto musivo che riveste la tomba nord in corrispondenza del gradino di accesso al presbiterio
AREA 4: INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELLA NAVATA CENTRALE E NEGLI INTERCOLUNNI SETTENTRIONALI
US23 Navata centrale. Sottile strato preparatorio del mosaico della navata centrale compreso tra il livello tufaceo della montagna e la copertura cementizia moderna (giugno 2013/luglio 2013)
US24 Navata centrale. Tomba lungo l'asse (6 giugno 2013)
US25 Navata centrale. Strato di terra scura nell'angolo sud-occidentale della sepoltura (luglio 2013)
US26 Terzo intercolunnio partendo dal presbiterio. Strato compreso tra il cemento moderno e la roccia tufacea/riempimento fondazione terza colonna (luglio 2013)

US27 Quarto intercolunnio partendo dal presbiterio. Strato compreso tra il cemento moderno e la roccia tufacea/riempimento fondazione quarta colonna (luglio 2013)
US28 Quinto intercolunnio partendo dal presbiterio. Strato compreso tra il cemento moderno e la roccia tufacea/riempimento fondazione quinta colonna (luglio 2013)
US29 Sesto intercolunnio partendo dal presbiterio. Strato compreso tra il cemento moderno e la roccia tufacea/riempimento fondazione sesta colonna (luglio 2013)
AREA 5: INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DELLA FACCIATA DELLA BASILICA
US30 Lacerto di mosaico in corrispondenza della soglia di accesso della navata meridionale alla quota -26 (settembre 2012)
US31 Filare di tessere bianche in corrispondenza dell'ottava colonna meridionale della navata (settembre 2012)
US32 Soglia della porta di accesso alla navata sud (settembre 2012)
US33 Fondazione della porta sud compresa tra la soglia e la roccia (settembre 2012)
US34 Soglia della porta di accesso alla navata nord (settembre 2012)
US35 probabile restauro del mosaico a tessere piccole bianche in corrispondenza della porta nord alla quota -19 (settembre 2012)
US36 Lacerto musivo a tessere bianche grandi disposte presso porta nord alla quota -19
US37 Lacerto musivo a tessere bianche con schema diagonale della porta nord alla quota -22
US38 Soglia della porta centrale
US39 Lacerto musivo a tessere bianche alla quota - 24
US40 vaschetta in mosaico alla quota -48
US41 vaschetta in mosaico alla quota -36

1.4 Schema della distribuzione delle monete (tav. 45)¹¹⁵

US2 - <i>Synthronon</i>	
n. 24	Autorità indeterminata - Epoca omayyade o 'abbāsīde (VIII-XIII secolo)

US3 - <i>Synthronon</i>	
n. 3	Valentiniano II (388-392 d.C.)
n. 9	Teodosio II, Valentiniano III (425-435 d.C.)
n. 14	Autorità e zecca indeterminate (IV-V secolo d.C.)

US4 - <i>Synthronon</i>	
n. 4	Valentiniano II (388-392 d.C.)

US5 - <i>Synthronon</i>	
nn.15,16, 17,18	Autorità e zecca indeterminate (IV-V secolo d.C.)

US7 - <i>Synthronon</i>	
n. 12	Autorità indeterminata. Imitazione del tipo " <i>salus reipublicae</i> " (fine IV - inizio V secolo d.C.)
n. 19	Autorità e zecca indeterminate (IV-V secolo d.C.)

US8 - <i>Trichora</i>, bloccaggio angolo nord-est	
n. 2	Elia Flacilla (383-388d.C.)
n. 23	Autorità e zecca indeterminate (IV-V secolo d.C.)

¹¹⁵ I numeri si riferiscono all'articolo di Bruno Callegger (cds).

US14 - Sondaggio a ovest della tomba "e" (al centro del presbiterio)

n. 13	Autorità e zecca indeterminate (IV-V secolo d.C.)
-------	---

US16 - Sondaggio fondazione gradino presbiterio

n. 8	Teodosio II, Valentiniano III (425-435 d.C.)
------	--

US19 - Sondaggio sotto la base del pulpito

n. 11	Autorità indeterminata (seconda metà V secolo d.C.)
-------	---

US21 - Sondaggio tra le tre tombe e il muro occidentale

n. 5	Valentiniano II, Teodosio I, Arcadio, Onorio, Giovanni (383-425 d.C.)
n. 22	corrosa (IV-V secolo d.C.)

US23 - Sondaggio Navata centrale, nella preparazione del mosaico

n. 1	Costanzo II per Giuliano (355-361 d.C.)
n. 6	Autorità e zecca indeterminate (IV-V sec. d.C.)
n. 7	Arcadio, Onorio, Teodosio II (406-408 d.C.)
n.10	Autorità indeterminata: Teodosio II? (408-423 d.C.)

1.5 Iscrizioni

Lo scavo del *synthronon* ha fornito due ulteriori frammenti in marmo¹¹⁶ con lettere capitali greche incise che consentono l'integrazione di un'iscrizione già edita¹¹⁷. Il pezzo TS-12-II-29 unendosi con un altro individuato nello scavo di Saller¹¹⁸ ne completa la *Mi* ed aggiunge altre due lettere che suggeriscono la lettura del termine Μαξ[ίμου] (tav.13, n.7). L'iscrizione sul frammento TS-12-II28 reca le tre lettere ουδ (tav.13, n.7). Si vuole perciò proporre il nuovo scioglimento¹¹⁹:

+ Πρσφο[ρὰ ---] ου πρε[σβ](υτέρου) καὶ Μαξ[ίμου] --- [σπ]ουδ[ῆ] ---

+ Offerta a cura di ... prete e di Massimo ...

Il contributo epigrafico del ritrovamento consiste quindi nell'aggiunta del nome proprio del secondo dedicante del pluteo marmoreo. Le occorrenze del nome Μάξιμος, traslitterazione del cognome latino *Maximus*¹²⁰, trovano una certa diffusione nelle tre province di *Palaestina* e di Arabia, in particolar modo nell'Ḥawrān¹²¹. Specificatamente per il territorio transgiordano, va segnalata la diffusione del nome a Rihāb¹²², nel mosaico pavimentale della chiesa di San Ciro a El-Quweisme (Sud-Est di Amman)¹²³ e nella

¹¹⁶ Per la descrizione analitica dei pezzi vd. *infra* nel catalogo reperti alla voce "Marmi".

¹¹⁷ Lo scioglimento epigrafico dell'iscrizione compare in SALLER 1941, pp. 268-269; GATIER 1986, p. 96, n. 85, tav. XIX, 69; DI SEGNI 1998, p. 435, n. 17; ACCONCI 1998, pp. 525 – 527, n. 150.

¹¹⁸ SALLER 1941, pp. 289-290, n. XVI.

¹¹⁹ La prima parte dell'iscrizione trova accordo con quanto argomentato da Di Segni, ma il ritrovamento dei nuovi frammenti permette di escludere i termini μοναχοῦ e μονάζοντος congetturati dalla studiosa. Vd. DI SEGNI 1998, p. 435, n. 17.

¹²⁰ Per un approfondimento vd. KAJANO 1965, pp. 30, 71-72.

¹²¹ Per una pertinente bibliografia vd. SARTRE 1985, pp. 214-215 ; SARTRE-FAURIAT 2001, vol. I, pp. 90-92, nn. 1-2; pp. 96-97, n.1; pp. 249-250, n. 5; DI SEGNI 1997, p. 206; p. 259, n. 19; MEIMARIS - KRITIKAKOU-NIKOLAROPOLOU 2005, pp.145-146, n. 51 con ampia bibliografia.

¹²² GATIER 1998, p. 399-400, n. 105; p. 403, n. 118; p. 404, n. 123.

¹²³ GATIER 1986, n. 54c; PICCIRILLO 1984b, pp. 329-340; MEIMARIS 1986, p. 149, n. 771; p. 192, n. 958.

regione intorno al Monte Nebo nell'iscrizione musiva sita nel terzo intercolumnio settentrionale della chiesa di 'Uyun Musa datata al VI secolo d.C.¹²⁴.

Si offre inoltre una prudente interpretazione dell'ultimo termine che potrebbe coincidere col termine greco $\sigma\pi\omicron\upsilon\delta\eta$ motivata dalla sua ricorrenza, assai diffusa, nelle iscrizioni dedicatorie della regione¹²⁵. La mancanza di altri frammenti non consente una più esaustiva lettura.



Fig. 55. Memoriale di Mosè. Frammenti marmorei iscritti ritrovati nello scavo del *synthronon* (foto dell'autore).

¹²⁴ PICCIRILLO 1984a, pp. 309-310, n. 1, tav 24,5; PICCIRILLO 1988, p. 199, fig. 1; *SEG* 34 1984, n. 1510, GATIER 1986, p. 100, n. 96; PICCIRILLO 1989a, p. 210, n. 6; DI SEGNI 1998, p. 456, n. 67.

¹²⁵ In particolare per le occorrenze nella regione di Madaba vd. PICCIRILLO 1989a pp. 47, 74, 106, 156, 164, 192, 214, 245, 280, 292, 310.

1.6 Catalogo reperti

Il catalogo raccoglie l'elenco dei reperti archeologici ritrovati durante gli scavi. Gli oggetti sono divisi in diversi gruppi a seconda delle diverse aree di scavo indagate. Per ogni strato vengono presentati in successione prima i reperti ceramici, iniziando dalle forme chiuse, poi quelle aperte, ed infine le forme speciali. L'esame dei frammenti ceramici ha riguardato l'indagine visiva relativa ai dati macroscopici degli impasti e alla morfologia dei recipienti senza avvalersi di uno studio archeometrico che viene rimandato ad altra sede. La terminologia classificatoria, per coerenza con le precedenti pubblicazioni inerenti il Nebo, ha seguito il modello usato da Alliata e Pappalardo che evidenzia il tipo di impasto, il colore del frammento, e la sua eventuale decorazione. Seguono i materiali litici, quelli metallici e quelli vitrei. La siglatura è costituita dalla sigla dell'ambiente, dall'anno di scavo, dal numero dello strato e da quello del reperto. Ogni singola unità stratigrafica è accompagnata da un breve riferimento, circa la sua provenienza e composizione, e dal rimando alle relative tavole grafiche in fondo al testo. Il numero progressivo che precede la siglatura di ogni reperto corrisponde alla sua figura nella tavola di riferimento.

1.6.1. Area 1: sondaggio sotto il synthronon e abside cella trichora (TS-12)

Synthronon (TS-12)

US2 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS II terre "sopra la colonna" (tavv. 1-2)

Il contesto di questo gruppo di oggetti, comprendente ceramica, marmi, vetri, legno e molte tessere di mosaico, anche parietale, è quello di un lavoro di restauro che ha comportato il rifacimento dei gradini del *synthronon* e probabilmente anche della muratura absidale a partire dal livello corrispondente. Solamente in questo strato è attestata la ceramica omayyade dipinta databile con certezza al pieno VIII secolo¹²⁶. Cronologicamente è possibile dunque collocare questa fase poco dopo il terremoto del

¹²⁶ SCHNEIDER 1950, nn. 19 e 62, fig. 2,2 e 4 per il Nebo, non seguendo però l'autore nella datazione; ARNDT 2004, fig. 3; MCNICOLL *et al.* 1982, pl. 143,1, per Pella; ALLIATA 1991, fig. 15,1 per Umm er-Rasas; DAVIAU-BECKMANN 2001, p. 262, per lo stato della questione

749 d.C. L'unica moneta raccoltavi è un tondello di rame tagliato in forma ottagonale, in cattivo stato di conservazione, databile genericamente al primo periodo islamico¹²⁷.

1. TS-12-II-05. Anfora. Imp. fine; col. grigio; cott. media. Decorazione: ingobbio beige sulla superficie esterna.
2. TS-12-II-11. Anfora. Imp. fine; col. grigio; cott. forte.
3. TS-12-II-03. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosso; ingobbio beige; cott. forte. Decorazione: incisioni a pettine.
4. TS-12-II-06. Pentola. Imp. fine; col. rosa; ingobbio rosso est.; cott. media.
5. TS-12-II-08. Brocca. Imp. fine; col. grigio; ingobbio di colore grigio chiaro; cott. forte.
6. TS-12-II-09. Fondo di lucerna, con base a doppio anello. Imp. fine; col. rosa; cott. forte.
7. TS-12-II-01. Piatto. Diam. cm 28. Imp. piuttosto fine; col. rosso; cott. media. Decorazione: lucidatura all'interno.
8. TS-12-II-16. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. beige; cott. media. Decorazione: pittura di colore rosso scuro a disegni circolari.
9. TS-12-II-17. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosa; ingobbio beige; cott. media. Decorazione: pittura a linee che si incrociano e a cerchi concentrici di colore rosso porpureo. La rottura superiore appare arrangiata appositamente (non causata da normale frattura) forse per usare l'anfora come vaso aperto.
10. TS-12-II-12. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. beige; cott. media. Decorazione: pittura rossa.
11. TS-12-II-14. Parete di anfora. Imp. fine; col. grigio; ingobbio beige; cott. forte. Decorazione: pittura a bande di colore rosso scuro.

¹²⁷ Vd. moneta n. 22 nella nota numismatica.

12. TS-12-II-15. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosa; ingobbio esterno beige; cott. media. Decorazione: pittura di colore rosso porpureo a linee che si incrociano.

13. TS-12-II-22. Pentola. Imp. granuloso; col. rosso; ingobbio grigio esterno; cott. media. Abbondanti tracce di fuoco. Il vaso è stato ricostruito graficamente in modo completo a partire da tre pezzi non combacianti fra di loro ma che si sovrappongono parzialmente. Altro esemplare completo fu trovato, in un contesto ugualmente omayyade, nello scavo del settore orientale del monastero (Alliata 1990, n. 30).

US3 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS III “terre sotto la colonna” (tav.3)

Il punto di riferimento per il cambiamento di strato si riferisce alla posizione di una piccola “colonna”, o frammento di essa, posta al livello del primo gradino del *synthronon*, con la quale terminava il materiale di epoca omayyade ed iniziava quello di epoca bizantina. In particolare si comincia a notare la presenza frequente di parti di fiaccola, riconoscibili nel piede per la lavorazione meno accurata della parte interna e nella vaschetta superiore per la presenza di tracce di bruciatura interne. Tali elementi, quando presenti, servono a distinguere questa forma da altre analoghe come ciotole e brocche. Cronologicamente il materiale rimanda all'epoca di costruzione del *synthronon* probabilmente all'inizio del VI secolo. La più tardiva delle tre monete rinvenute si data tra il 425 e il 435 d.C.¹²⁸.

1. TS-12-III-05. Vaso. grande ma dalle pareti piuttosto sottili. Imp. molto fine; col. rosa, rosso all'est.; cott. media. Decorazione: una linea marcata presso l'orlo. Apparenza simile alla terra sigillata.

2. TS-12-III-14. Ciotola. Imp. fine; col. rosa, nero in sez.; cott. forte. Tracce di bruciature.

3. TS-12-III-01. Ciotola. Imp. granuloso; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.

4. TS-12-III-19. Catino. Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.

5. TS-12-III-10. Piede di fiaccola. Imp. fine; col. rosa; cott. forte.

¹²⁸ Vd. monete nn. 2, 8, 13 nella nota numismatica.

6. TS-12-III-06. Piede di fiaccola. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. rosso violaceo; cott. forte.

7. TS-12-III-09. Piatto. Imp. fine; col. rosa, rosso all'est.; cott. forte.

8. TS-12-III-13. Fondo di lucerna. Imp. fine; col. grigio; cott. forte.

US4 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS IV terre gialle - primo strato (tav. 4)

Terre gialle sulle quali appoggia la fondazione del *synthronon*. Tra la ceramica raccolta si nota una prevalenza delle tazze e un piccolo frammento di lucerna decorata con una commistura di disegni vari sulle spalle. L'orizzonte cronologico è il medesimo dello strato superiore. L'unica moneta raccolta, di Valentiniano II (383-392), si direbbe trovarsi fuori contesto¹²⁹.

1. TS-12-IV-15. Porzione di orlo di una piccola brocca. Imp. molto fine; col. rosso; cott. media. Lavorazione della ceramica molto simile a quella nabatea.

2. TS-12-IV-23. Piccola porzione di orlo di brocca a becco. Imp. fine; col. rosa; ingobbio rosso violaceo; cott. media (Alliata 1988, figg. 11,6; 12,4: impasto ingobbio e forma caratteristica del materiale trovato nei livelli sotto i mosaici del VI secolo).

3. TS-12-IV-02. Pentola. Imp. fine; col. rosa; cott. media.

4. TS-12-IV-21. Tazza globulare (?). Imp. fine; col. rosso; ingobbio est. bianco; cott. media.

5. TS-12-IV-10. Tazza. Imp. fine; col. rosa; cott. media. Pittura rossa all'interno.

6. TS-12-IV-16. Tazza. Imp. fine; col. rosa; cott. media.

7. TS-12-IV-03. Tazza. Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.

¹²⁹ Vd. moneta n. 3 nella nota numismatica.

- 8.** TS-12-IV-01. Tazza. Imp. granuloso; col. rosa; cott. forte.
- 9.** TS-12-IV-13. Fiaccola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Abbondanti tracce di bruciatura all'interno e sull'orlo.
- 10.** Incensiere fittile. Imp. fine; col. rosa, cott. forte. Resto di incisione decorativa nella parte superiore e presenza di un foro nella parte inferiore. Tracce di bruciatura all'interno.
- 11.** TS-12-IV-17. Lucerna. Imp. fine; col. beige; cott. media. Decorazione: vari piccoli segni (crocette, cerchietti, palmette) disposti un po' casualmente. Qui, come negli altri strati giudicabili anteriori alla seconda metà del VI secolo (TS 12 VII n. 24; TI 13 n. 8) (così come al Mukhayyat: Alliata 1988, p. 359).

US5 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS V sacca di terre nere (tavv.5-7)

Questa sacca di terre nere è corrispondente a quella già identificata da padre Virgilio Corbo e la cui ceramica fu presentata da padre Bellarmino Bagatti¹³⁰. Tuttavia alla luce dei nuovi scavi la datazione dei reperti dello strato (insieme con quelli già pubblicati) si colloca tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C. Le varie monetine trovate non offrono alcuna indicazione se non quella vaga di appartenenza al IV-V secolo¹³¹.

- 1.** TS-12-V-92. Parete di dolio. Imp. molto fine; col. rosso; ingobbio chiaro; cott. forte. Decorazione: resti di pittura rosata e due lettere greche "EX".
- 2.** TS-12-V-40. Vasca fittile dal diametro piuttosto grande (cm 100 circa). Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; ingobbio esterno di colore beige; cott. media. Decorazione: serie di tre profonde incisioni ondulate orizzontali poco sotto l'orlo. La parete interna presenta numerosi residui di calce. Un secondo frammento (TS 12-VII-64) si unisce al primo.
- 3.** TS-12-V-79. Anfora. Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.

¹³⁰ CORBO 1970, p. 276 BAGATTI 1985, p. 252-253, fig. 1.

¹³¹ Vd. monete nn. 14, 15, 16, 17 nella nota numismatica.

4. TS-12-V-02. Anfora. Imp. fine; col. grigio; cott. forte. Ingobbio esterno di colore grigio più chiaro.
5. TS-12-V-38. Brocchetta (?). Imp. molto fine; col. rosa; cott. media. Ingobbio esterno rosso.
6. TS-12-V-13. Pentola. Imp. molto fine; col. beige; cott. media. Ingobbio esterno di colore nero.
7. TS-12-V-17. Pentola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Ingobbio esterno rosso.
8. TS-12-V-85. Pentola. Imp. molto fine; col. beige; cott. media. Ingobbio esterno di colore marrone.
9. TS-12-V-61. Tegame. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. di colore rosso violaceo; cott. media. Ansa orizzontale "a piega".
10. TS-12-V-60. Tegame. Imp. fine; col. beige; ingobbio est. rosso; cott. media.
11. TS-12-V-18. Coperchio. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. rosso; cott. media. Diversi altri frammenti (TS-12-V-82 e TS-12-V-76) appartengono allo stesso coperchio permettendone una ricostruzione grafica completa.
12. TS-12-V-27. Piatto. Imp. molto fine; col. rosso; cott. forte.
13. TS-12-V-74. Piatto. Imp. molto fine; col. rosso; cott. forte.
14. TS-12-V-05. Tazza. Imp. granuloso; col. grigio; cott. forte. Ingobbio esterno beige che si distacca facilmente.
15. TS-12-V-80. Tazza. Imp. fine; col. rosa; cott. forte. Ingobbio esterno beige.
16. TS-12-V-28. Tazza. Imp. fine; col. rosso; cott. media. Decorazione: ingobbio esterno e interno nerastro presso l'orlo.
17. TS-12-V-46. Tazza. Imp. molto fine; col. rosa; cott. media. Ingobbio interno di colore rosso.

18. TS-12-V-32. Tazza. Imp. fine; col. rosa; cott. forte. Decorazione: ingobbio esterno e interno presso l'orlo di colore nero.

19. TS-12-V-29. Tazza. Imp. fine; col. grigio; cott. forte. Decorazione: ingobbio esterno beige.

20. TS-12-V-70. Fondo di piatto. Imp. fine; col. rosso; cott. forte. Decorazione: sul fondo è presente uno stampo a rosetta. Cf. Bagatti 1985: fig. 1, n. 4.

21. TS-12-V-19. Tazza. Imp. molto fine; col. grigio; cott. forte.

22. TS-12-V-87. Fiaccola. Imp. fine; col. marrone, grigio in sez.; cott. media. La superficie interna presenta innumerevoli segni di annerimento. Sono qui presenti, così come anche nel US7, (nn. 18-21), un notevole numero di frammenti di fiaccola o torcia riconoscibili per le ampie tracce di bruciatura sulla parete interne del vaso. I frammenti appartengono più spesso alla parte del vaso corrispondente all'orlo, ma anche al piede a fusto. Un esemplare completo fu rinvenuto al Nebo negli anni 70¹³². Anche a Cafarnao sono stati identificati vasi aperti interpretati specificatamente come torcia che Loffreda classifica secondo la loro forma "a coperchio" oppure "a tegame"¹³³. Quelli del Nebo rientrano nella tipologia "a tazza" e "a ciotola"¹³⁴.

23. TS-12-V-12. Parte centrale di fiaccola. forse parte di fiaccola. Imp. fine; col. grigio; cott. forte. Segni di annerimento dovuti al fuoco sia all'esterno che all'interno.

24. TS-12-V-47. Piccola parte del fusto di una fiaccola. Imp. fine; col. rosa, grigio in sezione; cott. forte. Diversi altri frammenti della medesima parte di vaso sono stati raccolti ma, non unendosi né al contenitore in alto, né al piede in basso, né tra loro, e non avendo connotazioni particolari non sono qui presentati. Questo porta una serie di incisioni orizzontali ad anello e ha qualche traccia di bruciatura all'esterno.

25. TS-12-V-20. Fiaccola. Imp. molto fine; col. rosa; cott. forte. Ingobbio chiaro. Notare

¹³² BAGATTI 1985, fig. 9,4, foto 4.

¹³³ LOFFREDA 2008, tipi Luc 11-12, pp. 82-83.

¹³⁴ ALLIATA 1988, fig. 8,36.

l'andamento a forte rilievo nella modellatura delle pareti che pare essere caratteristica della maggior parte di questi vasi.

26. TS-12-V-25. Fiaccola. Imp. piuttosto granuloso; col. beige; cott. forte. Ingobbio esterno di colore beige più chiaro.

US6 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS VI terre gialle secondo strato (tav.8)

Si può considerare questo strato come lo strato di base, anteriore a qualunque attività costruttiva. In esso sono stati raccolti solo piccolissimi frammenti di vasi. Lo spessore fine delle pareti, gli impasti chiari coperti di ingobbio rosso o grigio si ascrivono all'epoca tardo-romana: fine IV o inizio V secolo. L'unica eccezione è un grosso coccio del periodo del ferro.

1. TS-12-VI-2. Pentola. Imp. fine; col. rosa, esterno rosso; cott. media.

2. TS-12-VI-6. Pentola. Imp. fine; col. rosa, beige in sezione; cott. media.

3. TS-12-VI-13. Tegame. Imp. molto fine; col. beige; cott. media. Ingobbio esterno di colore grigio. Ansa orizzontale "a piega".

4. TS-12-VI-3. Catino. Imp. molto fine; col. beige, interno grigio-violaceo; cott. forte.

5. TS-12-VI-09. Catino. Imp. fine; col. beige; cott. media. Ingobbio esterno rosso.

6. TS-12-VI-11. Tazza. Imp. leggermente granuloso; col. rosa grigio in sezione; cott. forte.

7. TS-12-VI-8. Tazza. Diam. cm 9,8. Imp. fine; col. grigio; cott. forte.

8. TS-12-VI-1. Parete di anfora (?). Imp. fine, col. rosa, cott. media. Decorazione sul lato esterno eseguita a pettine, con linee orizzontali e ondulate.

9. TS-12-VI-5. Fondo di brocca. Imp. fine; col. beige, esterno grigio; cott. media.

10. TS-12-VI-15. Fondo di cratere (?). Imp. granuloso; col. rosa; nero in sez.; cott. media.

Raro frammento (per Siyagha) del periodo del Ferro. (Amiran 1969: Pl. 64,24 (cratere) oppure 84,3 (brocca)).

US7 Provenienza: memoriale di Mosè; presbiterio: TS VII taglio trincea di fondazione abside (tavv. 9-10)

Questo insieme contiene in sé una certa indeterminatezza in quanto la terra del riempimento della trincea di fondazione dell'abside consiste in gran parte delle terre degli strati che sono stati tagliati. Assente la ceramica omayyade. Gli strati tagliati contengono ceramica bizantina e presumibilmente appartengono alla prima costruzione della *Trichora*.

1. TS-12-VII-06. Anfora. Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.
2. TS-12-VII-10. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosso; ingobbio est. nero; cott. molto forte. Decorazione: linea orizzontale di pittura bianca.
3. TS-12-VII-07. Parete di anfora. Imp. fine; col. rosso; con sfumature verso il grigio; cott. molto forte. Decorazione: due incisioni a pettine ondulate che si sovrappongono parzialmente.
4. TS-12-VII-24. Pentola. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est. grigio-violaceo; cott. media.
5. TS-12-VII-03. Manico di coperchio (presa a pomello). Imp. fine; col. rosa; cott. media.
6. TS-12-VII-01. Tazza. Imp. piuttosto granuloso; col. rosso, grigio in sez.; beige presso l'orlo; cott. forte.
7. TS-12-VII-39. Tazza. Imp. granuloso; col. beige; cott. media.
8. TS-12-VII-44. Brocca. Imp. granuloso; col. grigio; cott. forte.
9. TS-12-VII-48. Brocchetta (?). Imp. fine; col. rosso; ingobbio di colore rosso scuro; cott. media.

- 10.** TS-12-VII-69. Grande vaso aperto. Diam. cm 57. Imp. granuloso; col. rosa; lavorazione a mano.
- 11.** TS-12-VII-18. Catino. Diam. 44 cm Imp. granuloso e poroso; col. verdognolo; cott. media.
- 12.** TS-12-VII-20. Piatto. Diam. cm 40. Imp. fine; col. rosa; ingobbio beige sull'orlo; cott. forte.
- 13.** TS-12-VII-27. Catino. Diam. cm 28. Imp. fine; col. rosa; ingobbio est.grigio; cott. media.
- 14.** TS-12-VII-49. Catino. Imp. fine; col. rosso, grigio in sez.; ingobbio beige sull'orlo; cott. molto forte.
- 15.** TS-12-VII-04. Piatto. Imp. piuttosto fine; col. rosso, grigio in sez.; beige presso l'orlo; cott. forte.
- 16.** TS-12-VII-41. Piatto. Imp. fine; col. rosa; cott. media.
- 17.** TS-12-VII-73. Tazza. Imp. granuloso; col. beige, grigio in sez.; cott. forte.
- 18.** TS-12-VII-35. Fiaccola. Imp. fine; col. rosa; cott. media. Con abbondanti tracce di bruciatura.
- 19.** TS-12-VII-33. Frammento decorato a palmetta di una fiaccola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Tracce di bruciatura all'interno.
- 20.** TS-12-VII-31. Fiaccola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Tracce di bruciatura all'interno. Si unisce con altro frammento (TS 12-VII-57).
- 21.** TS-12-VII-42. Fiaccola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Abbondanti tracce di bruciatura all'interno.
- 22.** TS-12-VII-54. Fiaccola. Imp. fine; col. beige; cott. media. Abbondanti tracce di uso.
- 23.** TS-12-VII-67. Fondo di fiaccola. Imp. fine; col. rosa, grigio in sez.; cott. forte.

24. TS-12-VII-71. Lucerna. Imp. fine; col. rosso; cott. media. Decorazione: a stampo costituita da una serie di riccioli verso l'orlo e da una fascia a spina di pesce verso l'esterno.

25. TS-12-VII-70. Lucerna, parte delle spalle o del fondo (?). Imp. fine; col. rosa; cott. media. Decorazione: un cerchietto in rilievo.

MATERIALI VARI

Vasi in vetro (tav.11)

1. TS-12-V-96c. Orlo di vaso vitreo. Decorazione: con una filatura orizzontale in rilievo sull'esterno. Vaso deformato o dalla forma irregolare.

2. TS-12-VII-82. Manico di lampada vitrea.

3. TS-12-V-96b. Manico di vetro.

4. TS-12-VII-82a. Fondo di vaso vitreo.

5. TS-12-V-96. Fondo di vaso vitreo.

6. TS-12-V-96d. Fondo di vaso vitreo. Costituito da filature multiple sovrapposte.

Metalli e legno (tav.12)

1. TS-12-II-51. Tre chiodi in ferro.

2. TE-12I-8. Due gancetti in bronzo.

3. TS-12-II-47. Catenella in bronzo.

4. TS-12-VII-77 Legno intagliato a forma di mezzo giglio

Marmi (tav.13)

1. TS-12-II-25 Mensa d'altare. Marmo bianco, molto fine, con modanatura a bordo alto (Acconci 1998, nn. 56-58).

2. TS-12-II-30 Frammento di pluteo. Marmo grigio chiaro con decorazione scolpita sulla faccia anteriore; tracce di colore giallo sul taglio posteriore.

3. TS-12-II-33. Frammento di pluteo. Marmo bianco venato, con decorazione intrecciata e foglie. Il frammento si unisce con altro dello scavo antico che sono stati ritrovati in varie regioni dello scavo (Saller 1941, pag. 268-269, 289-290, pl. 121.1; Acconci 1997, n. 150). Il frammento appartiene al gruppo contenente l'iscrizione discussa al n. 7. Il ritrovamento dei noti frammenti in un contesto ben definito (ricostruzione omayyade del *synthronon*, e probabilmente anche dell'abside) permette di stabilire che il pluteo era usato nella chiesa bizantina, ma non più in quella ricostruita in epoca omayyade.

4. TS-12-II-32 Pluteo, parte laterale. Marmo bianco. Colore giallo nel taglio posteriore. Smussatura sul lato piano con lo scopo di favorire l'inserimento del pezzo nel corrispondente incasso presente nel pilastrino.

5. TS-12-II-40 Pluteo, parte superiore. Marmo bianco con venature.

6. TS-12-II-27 Pluteo. Marmo grigio chiaro. Tracce di colore giallo nel taglio posteriore. Inizio dello specchio centrale lavorato a jour. Molti altri pezzi simili furono trovati nel vecchio scavo in luoghi assai discosti tra di loro (Saller 1941, pag. 288). È stata proposta la collocazione di tale elemento, fortemente decorativo, nel pulpito della chiesa (Acconci 1997, n. 151). Per la cronologia vale lo stesso discorso fatto al n. 3.

7. TS-12-II-26, 28, 29 Pluteo, parte superiore. Marmo bianco a grana grossa. Fortemente colorato di giallo-rosso nel taglio posteriore. Due presentano una decorazione floreale, due un'iscrizione greca. Le lettere appaiono riempite con bell'effetto da una sostanza frammista a granellini o pagliuzze brillanti¹³⁵.

8. TS-12-II-34 Pluteo. Pietra nera "Nebi Mousa". Frammento corrispondente ad altri raccolti nel vecchio scavo nella zona dell'atrio (Saller 1941, pag. 71, pl. 61.2; Acconci 1997, n. 138).

¹³⁵ Per le considerazioni epigrafiche vd. *supra*.

9. TS-12-II-41 Parte inferiore di colonna, pietra di colore nero "Nebi Mousa"; Presenta una striscia orizzontale di pittura rossa sull'imoscapo. Il diametro della colonna di cm 22 rimanda a molte altre colonne marmoree di vario genere rinvenute nel primo scavo, nessun'altra però è in pietra "Nebi Musa".

Tegole e laterizi (tav.14, nn. 5-9)

La presenza di un certo numero di frammenti di tegole suppone la contemporaneità di lavori di riparazione del tetto della basilica. Uno degli esemplari, ricomposto, risulta quasi intero, almeno per la sua larghezza. Alcuni altri bordi offrono un campionario di possibilità per tale elemento.

5. TS-12-II-23. Tegola. Imp. fine; col. rosa; cott. forte. Serie di strisce parallele sul retro derivanti dal tipo materiale che costituiva lo stampo usato.

6. TS-12-II-20. Tegola. Imp. piuttosto fine; col. rosa, beige nella parte superiore; cott. molto forte.

7. TS-12-II-18. Tegola. Imp. piuttosto fine; col. rosa; cott. forte.

8. TS-12-II-21. Mattone piccolo (per colonnina?). Imp. granuloso; col. rosa, nero in sez.; cott. forte. Sull'uso di tali mattoncini nella basilica per la divisione di finestre si è diffuso Saller (1941, pag. 64-65, fig. 12) essendone stati trovati molti, anche impilati e intonacati, particolarmente nella navata di nord.

9. TS-12-II-19. Tegola. Imp. piuttosto granuloso; col. rosa; cott. forte. Pezzo restaurato per buona parte a partire da numerosi frammenti. Si ottiene in un punto la larghezza quasi completa.

Ripulitura del contrafforte nell'angolo norddest della Cella *Trichora*

US9 (tav.15)

Sotto due livelli di cemento moderno appare un massiccio bloccaggio di pietre nei cui interstizi è depositata terra antica contenente solo una piccola quantità di ceramica, dove la più tardiva è omayyade.

1. TB-14-5 Anfora. Imp. di granulosità fine, col. rosa, grigio in sezione, ingobbio bianco sulle superfici sia esterna che interna all'orlo; cott. forte.
2. TB-14-4 Anfora. Imp. fine, col. rosa, ingobbio esterno bianco, cott. forte.
3. TB-14-8 Parete di anfora decorata con pittura di colore rosso scuro sullo stile omayyade. Imp. molto fine, col. rosa, cott. media.
4. TB-14-9 Anforetta. Imp. fine, col. rosa, ingobbio esterno bianco, cott. media. Il manico di forma ovale, senza costolature, rimanda all'epoca omayyade.
5. TB-14-7 Piatto. Imp. granuloso, col. rosa, cott. forte. Il fondo, piano, non fu liscio.

1.6.2. Area 2: sondaggio “terre non scavate” ad ovest della tomba “e” (TE-12)

US 10 (materiale raccolto superficialmente durante le fasi di pulitura iniziale) (tav.14, nn. 1-4)

Prima di giungere allo strato indisturbato si sono potuti raccogliere molte tegole e laterizi gettati nella riempitura con la quale venne chiuso lo scavo precedente, tanto da poterne ricavare una tipologia abbastanza completa composta da quattro tipi di manufatti: coppi, tegole, mattoncini rettangolari, mattoncini poligonali, che vengono presentati in successione

1. TE-12-3. Coppo di tegola, dal corpo semicilindrico. Imp. leggermente granuloso; col. rosato-marroncino; interno grigiastro, esternamente presenta una colorazione rosa e grigia; cott. media; internamente sono presenti tracce di calce bianca.
2. TE-12-2. Tegola piana. Imp. fine; col. marroncino-rossiccio; interno grigiastro; ingobbio grigiastro; cott. forte.
3. TE-12-4. Mattoncino. Imp. fine; col. rosato, interno grigiastro, ingobbio chiaro; cottura media; l'oggetto è fratturato, si osservano numerosi residui di calce.
4. TE-12-1. Due mattoncini. sovrapposti e uniti da malta piuttosto spessa Imp. fine; col.

rosato ingobbio beige; cott. media.

US11 (tav.16, nn. 1-7)

Nei pressi della muratura della tomba la terra appariva disturbata dallo scavo della tomba medesima, e da questa terra proveniva la maggior parte della ceramica, costituita da frammenti di piccola dimensione appartenenti tutti a forme aperte, dagli impasti molto fini e di colore tendenzialmente più chiaro. Queste forme appartengono certamente agli insediamenti bizantini tra i più antichi del Nebo.

1. TE-12-in-3. Tegame con Ansa a piega. Imp. fine e omogeneo; col. marroncino, interno grigiastro, ingobbio grigio; cottura forte.
2. TE-12-in-11. Catino. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio chiaro; cottura media.
3. TE-12-in-7. Catino. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio chiaro; cottura media. Il frammento è costituito da due piccoli pezzi.
4. TE-12-in-9. Catino. Imp. fine; col. rosato, ingobbio rossiccio; cottura media.
5. TE-12-in-16. Piatto. Imp. molto fine; col. rosato; cottura media. Il frammento è costituito da due pezzi.
6. TE-12-in-2. Tazza. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio grigio; cottura forte.
7. E-12-in-1. Parete di anfora. Imp. fine e omogeneo; col. marroncino-giallognolo; cottura morbida; Decorazione costituita da linee ondulate.

US 12 (strato fino al battuto di colore grigio) (tav.12 n.2)

TE12-I-8 Ganci in Bronzo

US 14 (Strato più antico, sotto il battuto di colore grigio) (tav.16 n.8)

8. TE12-II-6 Piatto. Imp. molto fine; col. marroncino-rosato; cottura media. Il frammento è costituito da due pezzi; il bordo presenta una decorazione realizzata a rilievo.

1.6.3. Area 3: indagini archeologiche nell'area di accesso alla cella trichora ed alle tre tombe

Sondaggio sotto il pulpito

US 19 (TP-13) (tav.17)

La base del pulpito e il sottostante “mosaico della fiera” obliterarono l'ingresso alla tomba più a meridione delle tre davanti al presbiterio. Parte della riempitura originale rimaneva in loco. Tra la ceramica, l'oggetto più tardivo sembra essere il tegame TP-13-22 (n. 11 della tav. 17) che non si suole incontrare prima della metà del VI secolo¹³⁶ e presenta un ultimo uso come contenitore della calce, della quale restano ampie tracce. L'unica moneta raccolta appartiene alla seconda metà del V secolo d.C.¹³⁷.

1. TP-13-19 Anfora. Imp. leggermente granuloso; col. rosato, nucleo grigiastro; cottura forte.
2. TP-13-1 Anfora. Imp. fine; col. rossiccio, ingobbio beige; cottura forte.
3. TP-13-6 Anfora. Imp. piuttosto granuloso; col. rossiccio-marroncino; cottura media. Si tratta di un frammento dell'orlo delle celebri anfore da trasporto con doppia ansa all'orlo, già ritrovate al Nebo in contesti anteriori alla basilica bizantina (Bagatti 1985, pag. 270, fig. 15.1-2, foto 7 e 24).
4. TP-13-5 Parete di Anfora. Imp. fine; col. rosato; cottura media; decorata con profonde linee incise a pettine, alternativamente orizzontali e ondulanti.
5. TP-13-20 Ansa di brocca. Imp. fine; col. rosato, ingobbio marrone scuro; cottura media.
6. TP-13-3 Anforetta. Imp. leggermente granuloso; col. marroncino, ingobbio grigiastro; cottura media.

¹³⁶ ALLIATA 1988, p. 328.

¹³⁷ Vd. moneta n.10 nella nota numismatica.

7. TP-13-17 Brocca. Imp. leggermente granuloso; col. marrone-grigiastro, ingobbio marrone; cottura media.
8. TP-13-11 Pentola. Imp. fine; col. rosato, ingobbio marrone esterno, cottura media.
9. TP-13-9 Pentola. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio marrone; cottura media.
10. TP-13-15 Coperchio. Imp. leggermente granuloso; Diam. 24 cm; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura forte.
11. TP-13-22 Tegame. Imp. granuloso con quarzite; col. marrone; cottura forte.
12. TP-13-18 Tazza. Imp. leggermente granuloso; col. rosato; cottura forte.
13. TP-13-16 Tazza. Imp. fine; col. grigio, ingobbio marroncino; cottura forte. Internamente e esternamente sotto l'orlo sono presenti segni di annerimento per il fuoco (fiaccola?).
14. TP-13-14 Tazza. Imp. fine; col. rosato; cottura media.
15. TP-13-7 Piatto. Imp. molto fine; col. marrone, nucleo grigio, ingobbio marrone scuro; cottura forte.

1.6.4 Area 4: indagini archeologiche nella navata centrale e negli intercolunni settentrionali

Scavo della navata

US23 (tav.18)

Nella parte ovest della navata centrale si conservava lo strato di preparazione di un mosaico, prevalentemente bianco ma piuttosto fine, resti del quale sono visibili presso il muro di facciata e verso la metà della chiesa, sul lato nord. Questo strato conteneva una buona quantità di scarti di lavorazione delle tessere musive, alcune monete la più tardiva

delle quali è databile tra il 408 e il 423 (?) d.C.¹³⁸.

1. TN-13-6 Anfora. Imp. leggermente granuloso; col. rosato; cottura media. I diversi frammenti, non materialmente congiungibili tra loro ma facenti probabilmente parte dello stesso vaso, sono stati raccolti in diverse parti dello strato. Il vaso, originariamente destinato all'importazione di alimenti, dato l'impasto non locale, ebbe un suo ultimo uso come contenitore di calce per i lavori, come mostrano le numerosi incrostazioni rimaste sulle pareti interne delle parti inferiori.
2. TN-13-13 Brocca, probabilmente con orlo a becco. Imp. molto fine; col. marroncino chiaro, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
3. TN-13-7 Ansa di tegame con manico a piega. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio rosso; cottura forte.
4. TN-13-17 Pentola. Imp. molto fine; col. marrone; cottura media.
5. TN-13-8 Pentola. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
6. TN-13-9 Pentola. Imp. molto fine; col. marrone; cottura forte.
7. TN-13-3 Pentola. Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
8. TN-13-11 Tazza. Imp. molto fine; col. rosato, nucleo nerastro, ingobbio grigio scuro; cottura forte.
9. TN-13-23 /4 Tazza. Imp. medio; col. grigio, nucleo rosato, ingobbio grigio; cottura forte.
10. TN-13-2 Tazza. Imp. molto fine; col. rosato; cottura forte.
11. TN-13-18 Piatto. Imp. molto fine; col. grigio, ingobbio marrone-grigiastro; cottura media.

¹³⁸ Vd. moneta n. 9 nella nota numismatica.

12. TN-13-1 Piatto. Imp. molto fine; col. rosato; cottura media.

Scavo tomba

US25 (tav.19)

Frammenti di ceramica raccolti in una sacca di terre nere presso l'angolo sud-ovest della tomba, all'esterno, e forse contemporanei con la costruzione della stessa. I numeri 7-9 originano al I secolo, così come il frammento di cornice in marmo alabastrino (tav.21, n.3). Questo periodo è ben testimoniato nella vicino sito di Khirbeth al-Mukhayyat¹³⁹. Gli altri esemplari ceramici sono più tardivi, risalgono cioè verso il V secolo e determinano la datazione dello strato.

1. TC-13-4 Anfora. Imp. di granulosità fine, inclusi quarziferi; col. grigio, nerastro, ingobbio grigio; cottura molto forte.
2. TC-13-9 Pentola. Imp. leggermente granuloso; col. rosa, ingobbio esterno grigio; cottura forte.
3. TC-13-16 Ansa. Imp. leggermente granuloso; col. rosa, ingobbio rosso; cottura media.
4. TC-13-11 Anfora. Imp. fine; col. giallognolo; cottura debole.
5. TC-13-7 Tazza. Imp. fine; col. rosato; cottura media.
6. TC-13-6 Tazza. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio esterno grigio; cottura media.
7. TC-13-12 Ciotola. Imp. fine; col. rosato; cottura forte (Lapp 1961, Type 54, C, G; Loffreda 1996, Gruppo 54).
8. TC-13-3 Ansa di pentola. Imp. molto fine; col. marrone scuro; cottura media (Saller 1967, pp. 11 per la particolarità del manico con scanalatura centrale e bordi rialzati).
9. TC-13-5 Ansa di pentola. Imp. molto fine; col. grigio, ingobbio marrone; cottura forte.

¹³⁹ SALLER 1967, pp. 8-26.

La fattura a nastro dell'ansa e l'impasto ceramico piuttosto fine richiamano le tipologie di epoca erodiana del I sec. d.C. (Lapp 1961, Type 71, N2; Loffreda 1996, gruppi 37-42).

Scavo degli intercolumnia

Scavo limitato al lato nord tra gli intercolumni dal terzo all'ottavo. Sotto il mosaico degli intercolumni, rimosso nel 1976, c'è una riempitura che scende fino alla roccia e appare essere stata deposta dopo aver collocato la serie di fondazioni indipendenti per le basi delle colonne. L'orizzonte cronologico si colloca nella seconda metà del VI secolo d.C.

US26 (tav. 20, nn. 1-6)

1. TIIIi-13-5 Pentola. Imp. leggermente granuloso; col. grigiastro, ingobbio marrone; cottura media.
2. TIIIi-13-6 Ansa. Imp. molto fine; col. rosato; cottura forte.
3. TIIIi-13-3 Tegame profondo. Imp. molto fine; col. marroncino, ingobbio marrone scuro; cottura forte. Sulla superficie sono presenti numerose tracce di bruciatura.
4. TIIIi-13-1 Piatto. Imp. leggermente granuloso; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura media.
5. TIIIi-13-2 Coppetta. Imp. molto fine; col. grigio-nerastro, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
6. TIIIi-13-7 Coppetta. Imp. molto fine; col. rosato; cottura forte.

US27 (tav. 20, nn. 7-8)

7. TIVi-13-4 Tegame. Imp. di fine granulosità; col. rossiccio; cottura forte.
8. TIVi-13-5 Lucerna. Imp. molto fine; col. rosato; cottura forte.

US28 (tav. 20, nn.9-10)

9. TVi-13-1 Anfora. Imp. fine; col. rosato, ingobbio esterno beige; cottura forte.

10. TVi-13-3 Piede di fiaccola. Imp. molto fine; col. rossiccio, ingobbio esterno marroncino; cottura forte.

US29 (tav. 20, nn. 11-21)

11. TVIi-13-11 Dolio. Imp. piuttosto granuloso; col. rosato-rossiccio; cottura media.

12. TVIi-13-9 Anfora. Imp. di granulosità fine; col. marrone; cottura forte.

13. TVIi-13-5 Anfora. Imp. molto fine; col. rosato, nucleo giallognolo, ingobbio interno grigio; cottura forte.

14. TVIi-13-7 Pentola. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio marroncino; cottura media.

15. TVIi-13-4 Pentola. Imp. molto fine; col. rosato, ingobbio esterno nero; cottura forte.

16. TVIi-13-1 Pentola. Imp. di granulosità fine; col. rosa, ingobbio est. marrone; cottura forte.

17. TVIi-13-14 Brocca con l'orlo a becco (framm.). Imp. fine; col. rosa, ingobbio esterno e sull'orlo grigio; cottura media.

18. TVIi-13-10 Tazza. Imp. fine; col. rosa, grigio in sezione; ingobbio esterno beige; cottura forte.

19. TVIi-13-12 Catino. Imp. granuloso; col. rosato, grigio in sezione, ingobbio beige; cottura forte. Fattura a mano.

20. TVIi-13-6 Catino. Imp. fine; col. grigio, ingobbio grigio scuro; cottura forte.

21. TVIi-13-18 Policandilon (frammento del solo canale tubolare). Imp. fine; col. rosato, ingobbio grigio; cottura media. Simile a quello ritrovato sotto i mosaici al termine est della navata di nord, oggi al Museo dello SBF in Gerusalemme (Bagatti 1985, pag. 254-5,

fig. 2.1, foto 2).

1.6.5 Catalogo frammenti architettonici

Marmi alabastrini di varia provenienza (tav. 21)

1. Cornice. Modanatura regolare di listelli e quarti di cerchio disposti in senso opposto uno all'altro. Appare lucidato su tutti i lati eccetto su quello inferiore mostrando di dover essere stata collocata su luogo eminente, per esempio a coronamento del timpano. Il pezzo venne già presentato in foto, sebbene con qualche incertezza (Acconci 1997, n. 154b - o, meglio, 154c).

2. Cornice simile alla precedente, ma con parte inferiore liscia per essere collocata a vista.

3. Cornice. Modanatura composta di un quarto di cerchio e gola rovescia. Pezzo simile a questo fu ritrovato "sotto i gradini conducenti al presbiterio" da Saller (pag. 296, n. 161; fig. 14,4; Pl. 127,2.2). Il suo pezzo, oggi perduto, ha tuttavia una doppia modanatura, avanti e dietro, forse a causa di una rilavorazione.

Catalogo Marmi Alabastrini Tomba (tav.22)

Si presentano i pezzi in marmo reimpiegati nel filare più alto della tomba. Il catalogo raccoglie i dati analitici dei soli lati visibili di ogni elemento dato che questi si trovano ancora in *situ*. Per una descrizione dettagliata delle parti e delle modanature non visibili si rimanda al pezzo numero tredici. Le misure si riferiscono ai valori massimi della faccia lucida.

1. Base di forma rettangolare con modanatura costituita da un tondino con sottile frattura verticale in un punto; la supposta continuazione della decorazione è interrata. La faccia modanata è liscia e levigata, l'altra presenta tipica lavorazione ruvida per essere appoggiata ad una muratura. 16x60cm

1. Una nuova interpretazione sull'evoluzione architettonica della Basilica del Nebo

2. Lastra con lesena. Forma rettangolare dal profilo irregolare, levigatura su faccia principale, l'altra è ruvida. Collocato originariamente in facciata. 26x54cm
3. Base di cornice con lesena di angolo. Stessa modanatura e realizzazione del pezzo uno. Il tondino ruota in corrispondenza della lesena. 13x44,5cm
4. Lastra di forma rettangolare dal profilo irregolare con netto taglio obliquo su uno dei lati corti, levigato su di una faccia, ruvido nell'altra. Collocato originariamente in facciata. 25x33cm
5. Lastra di forma rettangolare dal profilo irregolare simile al precedente. Stessa lavorazione. Collocato originariamente in facciata con il pezzo precedente. 21x13,5cm
6. Lastra di forma rettangolare dal profilo irregolare. Stessa lavorazione. Collocato originariamente in facciata con i pezzi quattro e cinque. 27,5x22cm
7. Lastra di forma rettangolare dal profilo irregolare. Stessa lavorazione. Collocato originariamente in facciata con i pezzi quattro e cinque e sei. 25x33,5cm
8. Lastra di forma rettangolare dal profilo irregolare. Stessa lavorazione. Collocato originariamente in facciata con i pezzi quattro e cinque, sei e sette. 26x34cm
9. Parte di lesena di forma rettangolare dal profilo irregolare simile al pezzo numero due. Un faccia è liscia, l'altra ruvida. 28,5x39,5cm
10. Base di forma rettangolare. Levigato sul lato modanato, ruvido l'altro. La decorazione è la stessa dei pezzi uno e tre, il tondino è fratturato nella parte finale. 16,5x36cm
11. Base di forma rettangolare. Levigato sul lato modanato, ruvido l'altro. Stessa modanatura delle basi uno, tre e dieci. 42,5x16,5cm
12. Base di forma rettangolare con lesena di angolo; il tondino è fratturato in numerosi punti. Levigato sul lato modanato, ruvido l'altro. Stessa modanatura dei pezzi uno, tre, dieci, undici. 16,5x62cm

13. Base di lesena la cui modanatura è quella classica di un basamento di edificio che le proporzioni indicano essere stato di modeste dimensioni. La lavorazione comprende l'angolo destro della facciata o, forse, lo stipite di una porta. Il pezzo fu recuperato nel settembre 2014 dal lato ovest della tomba al centro della basilica, dove era situato in posizione rovescia con il lato modanato infisso nella muratura. Solamente attraverso la sua asportazione è stato possibile osservarne con precisione le caratteristiche costruttive.

CAPITOLO 2.

NUOVI DATI SUL MONASTERO DEL NEBO NEL PRIMO PERIODO ISLAMICO

L'indagine stratigrafica condotta nel presbiterio del complesso basilicale e nell'ambiente 103 del monastero ha restituito un consistente gruppo di frammenti ceramici, che negli strati più recenti del *synthronon*¹ e nell'ambiente 103, spiccano per la loro omogeneità cronologica legata al periodo omayyade e a quello primo 'abbāside. Considerato questo importante ambito cronologico, connesso alle ultime fasi di frequentazione del complesso monastico e al suo abbandono, si rende necessario un approfondimento specifico delle tipologie ceramiche venute alla luce. Purtroppo lo studio congiunto della produzione ceramica del Nebo non risulta affatto semplice per via delle numerose campagne di scavo che hanno interessato il sito, molte delle quali limitate a saggi conoscitivi in piccoli trincee.

Senza ripercorrere la storia degli scavi, va ricordato che i reperti delle prime campagne di scavo dirette da Saller vennero presentati solo attraverso una selezione fotografica e brevi rimandi nel testo², ma senza uno studio accurato della sequenza stratigrafica di riferimento. Questo elemento ha purtroppo favorito la perdita di molte informazioni circa i contesti più tardivi, il cui abbandono, sulla base di una cronologia imprecisa, ma diffusa a quel tempo, fu datato verso la fine del periodo bizantino (inizio VII secolo d.C.). I reperti ceramici individuati da Saller furono oggetto di uno studio tipologico da parte di Schneider, che venne edito nel terzo volume della serie dedicata allo scavo del Nebo³. L'attenzione dell'archeologo, rivolta ad un esame autoptico dei reperti, si concentrò sulla divisione dei reperti in categorie funzionali, indicando i vani di provenienza del materiale, ma senza fornire nessun preciso aggancio cronologico⁴.

¹ Vd. il cap. 1, pp. 35-40.

² Cfr. SALLER 1941. Sull'argomento vd. VANNI DESIDERI 2012, pp. 302-304.

³ SCHNEIDER 1950.

⁴ VANNI DESIDERI, p. 302.

Il proseguo degli scavi nel sito archeologico, diretti da Corbo, Piccirillo e Pappalardo, fu rivolto principalmente ai livelli inferiori della chiesa e ad alcune aree esterne⁵, che perlopiù presentavano una frequentazione di età bizantina. Materiali riferibili all'età omayyade sono venuti alla luce durante l'indagine archeologica di una porzione dell'ambiente 56 eseguita nel luglio del 1987 da una missione dell'Università degli Studi di Firenze⁶. Questi reperti sono pertinenti alle ultime fasi di frequentazione, quando, probabilmente a causa del terremoto del 749 d.C., l'occupazione del sito dovette contrarsi ai soli ambienti più prossimi alla basilica.

I sondaggi recenti limitati all'interno dell'edificio ecclesiastico e all'ambiente 103, non consentono ancora un'esaustiva lettura dei caratteri dei contesti archeologici e della cronologia dei vani monastici, tuttavia sono testimoni di un'attività di ricostruzione avvenuta nel corso della transizione tra il periodo omayyade e quello 'abbāsīde. Ciò è evidente dal campionario delle tipologie ceramiche individuate in queste indagini che ha permesso di risalire a forme note in circolazione nella zona centrale della provincia *Arabia* tra il VIII e il principio del IX secolo d.C. Il campionario delle forme, della decorazione e degli impasti ceramici rientra infatti pienamente nella cosiddetta tipologia *creamware* e *Balqa ware*⁷.

Contemporaneo a questi frammenti ceramici è l'insieme piuttosto omogeneo rivenuto nello scavo della cisterna 8 sita al centro dell'atrio davanti alla facciata della basilica. Il materiale ceramico, costituito da cocci di grandi dimensioni, che in molti casi è stato possibile riunire, è stato studiato in questa sede perché ancora inedito e poiché presenta le caratteristiche di impasto e forma tipiche del periodo in esame.

Questi dati permettono di mettere in relazione il monastero sorto sulla cima di Siyâgha con gli altri complessi monastici delle valli circostanti, in particolare con i reperti rinvenuti nel monastero della Thetokos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah.

⁵ In particolare l'ala sud-orientale del monastero.

⁶ In particolare riferiti agli strati più recenti dell'ambiente 56, quando non essendo più in uso quest'ala del monastero, nell'area all'interno del vano si accumularono notevoli livelli di scarico provenienti dalla sommità del monte. Vd. la fase VI in VANNI DESIDERI 2002, pp. 309-331.

⁷ Gli esemplari diagnostici più importanti della diocesi di Madaba vengono dai siti di Umm'al-Rasas e Nitl. Vd. al riguardo ALLIATA 1991, PAPPALARDO 2002, HAMARNEH 2006.

Lo studio della ceramica di questi due ambienti è stato preceduto dalla digitalizzazione di tutta la precedente documentazione ceramologica in un nuovo database online ideato dal restauratore Mateusz Chorosiński⁸. Il database relazionale del Nebo è di tipo MySQL e permette di memorizzare le informazioni sui reperti provenienti dagli scavi archeologici eseguiti nel complesso monastico. L'obiettivo è stato quello di creare un'interfaccia che permettesse il collegamento di tabelle contenenti i vari dati e rendesse possibile per un utente aggiungere nuove voci nei campi o modificare quelle esistenti. Il comando della funzione di ricerca permette di recuperare dettagliatamente i dati provenienti dalle diverse tabelle e di elencarle tutte insieme. Il database comprende anche un paio di *script* sulla *homepage* a cui è collegata una mappa generale del sito. Cliccando su di uno specifico settore del complesso del Nebo è possibile elencare tutte le voci relative a quello specifico luogo.

L'esame dei frammenti ceramici ha seguito le medesime premesse metodologiche esposte a pagina 85.

2.1 Scavo dell'ambiente 103 del Monastero

Le indagini archeologiche nel settore meridionale del monastero vennero eseguite nel luglio 2013, motivate da alcune necessità pratiche relative alla realizzazione di condutture per il nuovo impianto elettrico della basilica. Le operazioni di scavo hanno così permesso di riflettere più profondamente sulle ultime fasi di occupazione del complesso monastico.

L'ambiente 103 ispezionato a livello superficiale negli anni 1933-1935 venne identificato da Saller come disimpegno tra il locale 105, contenente un forno del tipo *tannūr*, e l'ambiente 101⁹. La presenza di altri due forni nell'ambiente 93 aveva suggerito all'archeologo di riconoscere in questo comparto l'area produttiva connessa alle esigenze

⁸ Il sito è consultabile all'indirizzo: <http://nebo.restoration.com.pl/>

⁹ SALLER 1941, pp. 181-182.

alimentari del monastero¹⁰. Quest'ipotesi è stata confermata dai nuovi ritrovamenti avvenuti durante le ultime indagini.

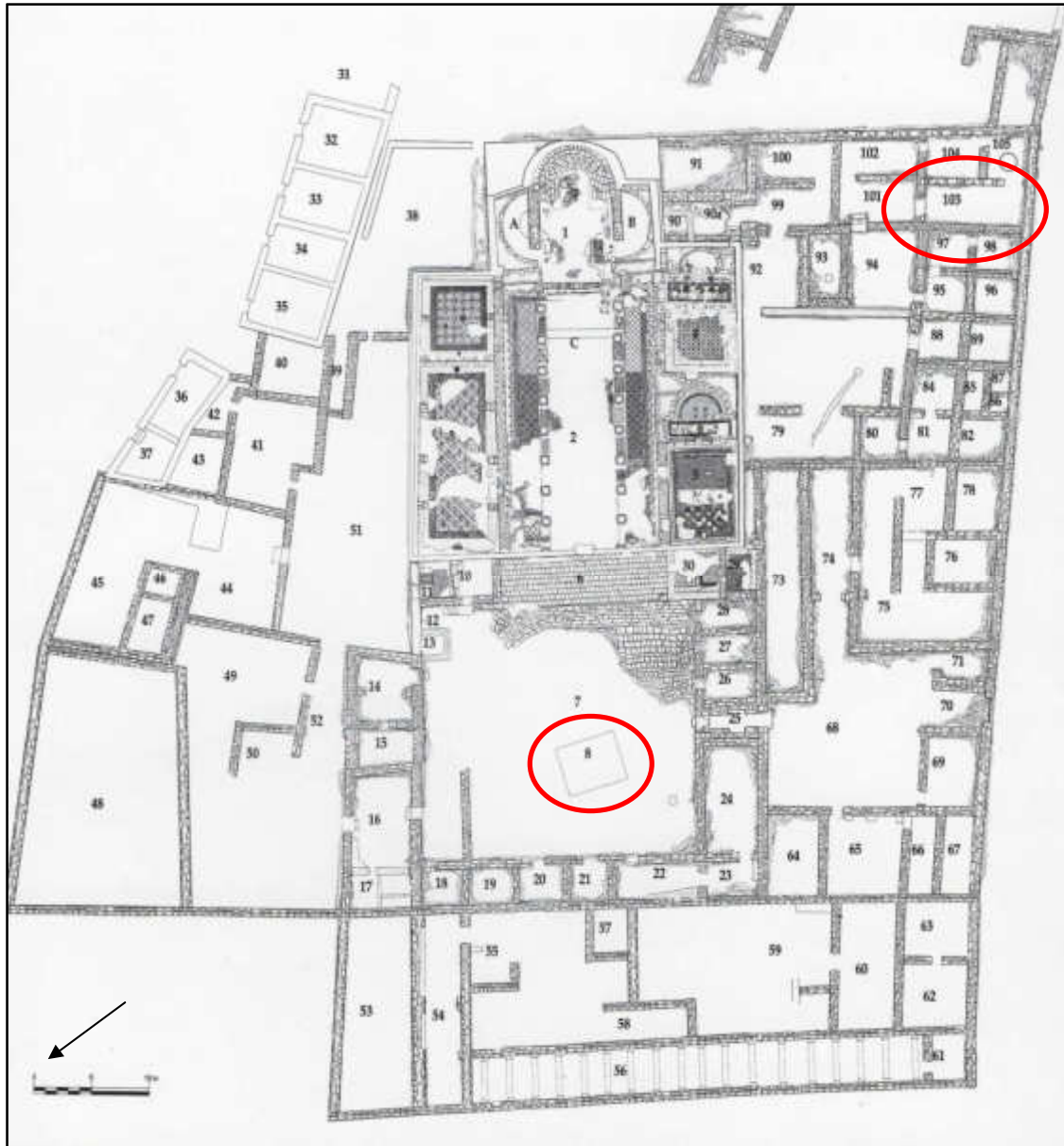


Fig. 56. Memoriale di Mosè. Pianta con indicati gli ambienti scavati.

¹⁰ SALLER 1941, pp. 181-182.

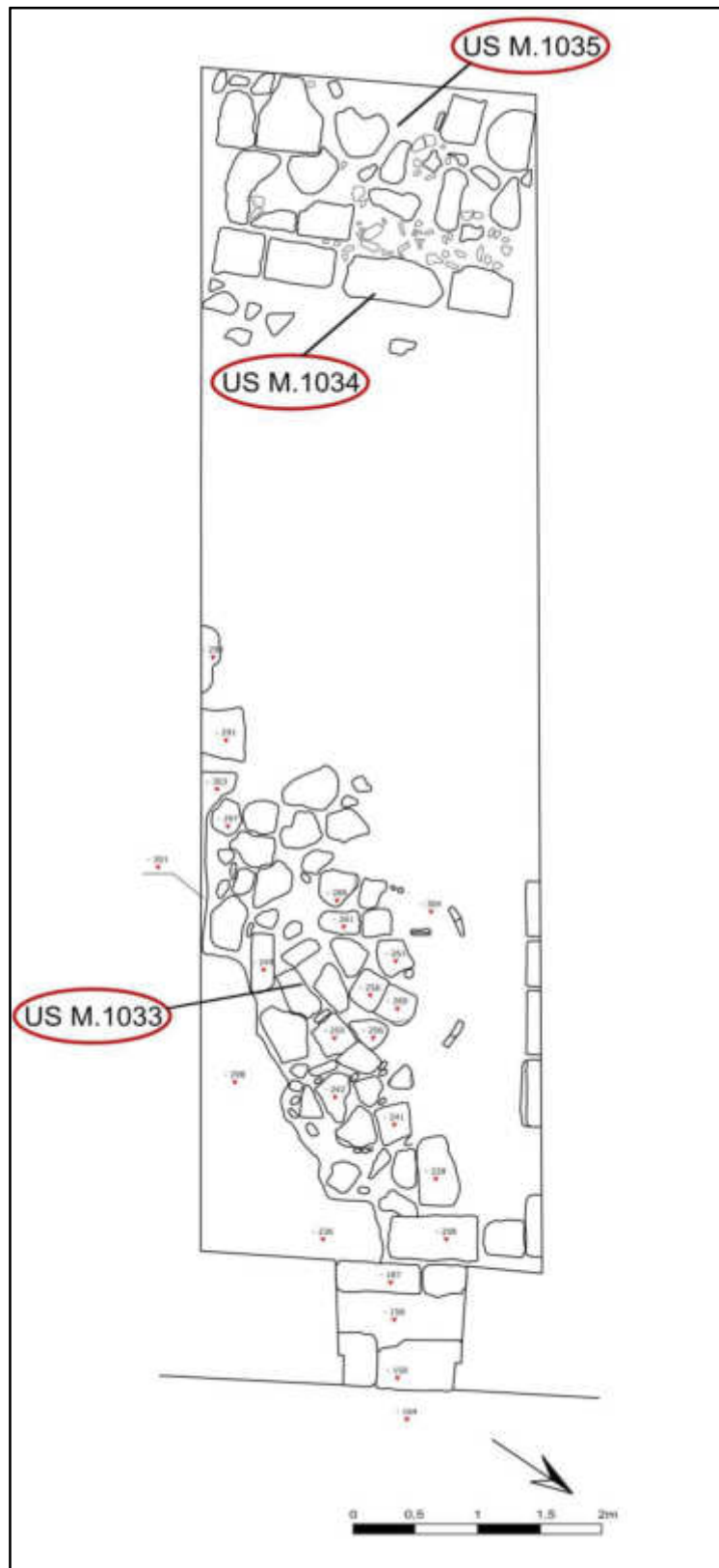


Fig. 57. Memoriale di Mosè. Pianta dell'ambiente 103 (disegno dell'autore).

Dopo aver ripulito l'ambiente dall'accumulo moderno è stato individuato un riempimento costituito da pietre irregolari probabilmente imputabili ai lavori compiuti da Corbo nel 1964, durante i quali vennero riempiti alcuni ambienti del monastero¹¹. Nello strato US.M1031 sono stati infatti individuati alcuni frammenti ceramici fuori contesto (tav. 23). Proseguendo lo scavo, è stata individuata a -1 metro dal livello iniziale l'US.M1032 costituita da uno strato omogeneo di colore giallognolo con numerose tracce di cenere che si estendeva in modo uniforme per tutta la superficie dell'ambiente (tav.24). La rimozione di questa US ha permesso di individuare un lastricato US.M1033 nella porzione settentrionale della stanza, lo stesso già identificato nello scavo di Saller¹². Nella porzione meridionale dell'ambiente sono state individuate le fondamenta di un muro con andamento est-ovest (US.M1034), parallelo al muro perimetrale esterno della stanza, e una massicciata di pietre irregolari US.M1035 (fig. 49).

Eliminato il lastricato è stata identificato un forno (US.M1036) del tipo *tannūr* già presente in 105 e 93¹³. Della struttura si conserva la porzione medio-inferiore con una profondità di 85 cm e un diametro di 150 cm. Le pareti in argilla sono spesse circa 4-5 cm. Lo scavo del forno ha restituito due strati ricchi di materiale archeologico di epoca omayyade (US.M1037 e US.M139, tavv. 25-28) intervallati da un strato compatto di terra rossa e cenere US.M1037.

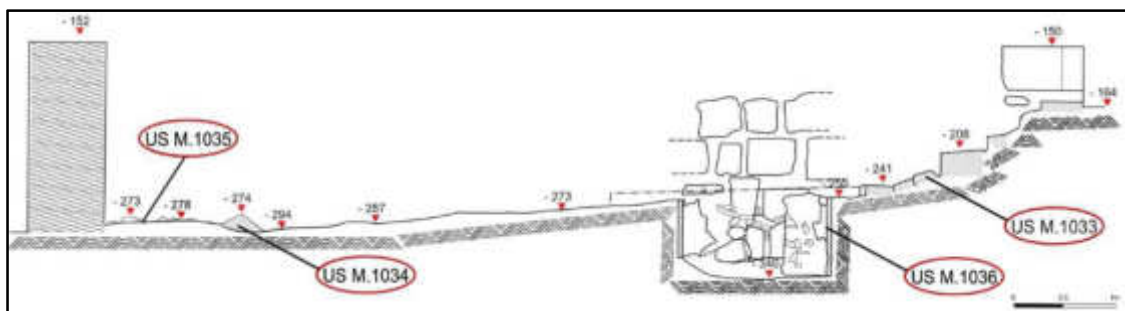


Fig. 58. Memoriale di Mosè. Sezione dell'ambiente 103 (disegno dell'autore).

¹¹ CORBO 1970.

¹² SALLER 1941, pp. 181.

¹³ Il forno cilindrico nell'ambiente 93 ha le pareti spesse 4 cm, è profondo 111 cm e ha diametro di 130 cm. Il forno nella stanza 105 è spesso 3-4 cm, profondo 125 cm con un diametro compreso tra 140-154 cm. Nel dettaglio vd. SALLER 1941, pp. 171-172, fig. 21; p. 182.



Fig. 59. Memoriale di Mosè. Ambiente 103 (foto dell'autore).



Fig. 60. Memoriale di Mosè. Ambiente 103, particolare del muro meridionale (foto dell'autore).



Fig. 61. Memoriale di Mosè. Ambiente 103, particolare del forno (foto dell'autore).

ELENCO UNITÀ STRATIGRAFICHE AMBIENTE 103	
US.M1030	Accumulo moderno
US.M1031	Strato di pietre irregolari imputabili al riempimento del 1964
US.M1032	Strato compatto di colore giallognolo a quota -1.00 che ricopriva omogeneamente l'intero ambiente
US.M1033	Lastricato lapideo nella porzione settentrionale della stanza
US.M1034	Fondamenta di un muro con andamento est-ovest
US.M1035	Massicciata irregolare di pietre nella porzione meridionale della stanza
US.M1036	Forno di tipo <i>tannūr</i>
US.M1037	Riempimento del forno, strato superiore sotto il lastricato
US.M1038	Sottile strato di terra compatta dal colore rossastro e accumulo di cenere
US.M1039	Riempimento del forno, strato inferiore

2.1.1 Catalogo reperti

US.M1031 (dalla superficie; riempimento fatto principalmente da pietre, scarto di costruzione dopo Corbo 1964) (tav. 23)

1. MN103-A-16 Parete di vaso. Imp. granuloso; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte. Decorazione con incisioni profonde a pettine.
2. MN103-A-12 Parete di vaso. Imp. finissimo; col. rosato, tracce di sottile ingobbio beige; cottura forte. Decorazione costituita probabilmente da cerchi o spirali in un colore rosso scuro.
3. MN103-A-14 Brocca. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. beige; cottura forte. E' presente una decorazione costituita da una serie continua di segni brevi sull'orlo del recipiente e da una fascia ad andamento sinuoso che si sviluppa sul collo del recipiente; le decorazioni sono dipinte in rosso scuro.
4. MN103-A-3 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 12 cm; col. marrone scuro; cottura media.
5. MN103-A-7 Ziro. Imp. granuloso; Diam. 36 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
6. MN103-A-11 Piatto. Imp. leggermente granuloso; Diam. 26 cm; col. rosato; cottura forte.
7. MN103-A-9 Coppa di tegola. Imp. granuloso; col. rosato, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
8. MN103-A-10 Tegola. Imp. leggermente granuloso; col. beige; cottura media.

US.M1032 (a circa – 1.00 m dalla superficie; Battuto in terra gialla con cenere) (tav. 24)

1. MN103-B-1 Catino. Imp. granuloso; Diam. 28 cm; col. rosa, ingobbio beige; cottura forte. E' presente una decorazione costituita da linee incise a pattine molto profonde.
2. MN103-B-2 Catino. Imp. granuloso; Diam. 24 cm; col. beige, ingobbio grigiastro; cottura media.
3. MN103-B-9 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 12 cm; col. rossiccio, ingobbio beige; cottura media.

4. MN103-B-10 Piatto(?). Imp. granuloso; Diam. 26 cm; col. marroncino, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
5. MN103-B-5 Fondo di pentola. Imp. granuloso; col. rosato; cottura forte. Esternamente è annerito dal fuoco.
6. MN103-B-14 Parete di vaso decorato con pittura rossa. Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
7. MN103-B-7 Tegola. Imp. granuloso; col. beige; cottura media.
8. MN103-B-8 Tegola. Imp. granuloso; col. beige; cottura media.

US.M1037 (svuotamento forno, sotto il lastricato) (tavv. 25-27)

1. MN103-I-3 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte. Pittura rosso scuro.
2. MN103-I-18 Brocca. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. rosato, ingobbio chiaro, pittura rossa; cottura forte.
3. MN103-I-61 Ansa in due pezzi. Imp. fine, sono presenti piccolo inclusi bianchi; col. rosato, nucleo marrone, ingobbio beige; cottura fortissima.
4. MN103-I-30 Ansa e parete. Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige, pittura rosso scuro; cottura fortissima.
5. MN103-I-40 Parete di vaso decorato con pittura rossa. Imp. leggermente granuloso; col. marrone, ingobbio nero; cottura forte.
6. MN103-I-43 Parete di vaso decorato con pittura rosso scuro. Imp. leggermente granuloso; col. marrone, ingobbio beige; cottura forte.
7. MN103-I-42 Parete di vaso decorato con pittura rossa. Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte. La decorazione è costituita da girali e spirali.
8. MN103-I-63 Brocca. Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige; cottura fortissima.
9. MN103-I-62 coppetta. Imp. molto fine; Diam. 9.5 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte. Decorazione che si sviluppa sulla spalla del vaso realizzata da segni geometrici (si alternano spirali e stele a sei punti) in pittura rosso scuro realizzata dopo la cottura del vaso.

10. MN103-I-14 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 14 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.
11. MN103-I-7 Brocca. Imp. leggermente granuloso; Diam. 10 cm; col. marroncino, ingobbio scuro; cottura forte.
12. MN103-I-4 Brocca. Imp. molto granuloso-quarzifero; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio scuro; cottura forte.
13. MN103-I-16 Brocca. Imp. mediamente granuloso; Diam. 8 cm; col. rosato, ingobbio scuro e segni di bruciatura; cottura forte.
14. MN103-I-17 Brocca. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. beige-verdognolo; cottura debole.
15. MN103-I-11 Brocca. Imp. granuloso quarzifero; Diam. 16 cm; col. rosato, ingobbio scuro; cottura forte.
16. MN103-I-15 Brocca. Imp. granuloso quarzifero; Diam. 12 cm; col. marrone, ingobbio grigio; cottura media.
17. MN103-I-26 Pentola. Imp. granuloso-quarzifero; Diam. 12 cm; col. marrone, nucleo nerastro, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
18. MN103-I-27 Pentola. Imp. granuloso; Diam. 14 cm; col. rosato, ingobbio nerastro; cottura forte.
19. MN103-I-29 Pentola. Imp. mediamente granuloso; Diam. 10 cm; col. rossiccio, ingobbio marrone scuro; cottura forte.
20. MN103-I-13 Coperchio. Imp. fine; Diam. 24 cm; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura media. Presenti tracce di annerimento da fuoco.
21. MN103-I-64 Coperchio. Imp. leggermente granuloso; Diam. 20 cm; col. rosato, ingobbio grigio scuro; cottura forte.
22. MN103-I-19 Coperchio. Imp. granuloso; Diam. 14 cm; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura forte.
23. MN103-I-8 Coperchio. Imp. leggermente granuloso; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio scuro; cottura media.
24. MN103-I-22 Coperchio. Imp. fine; Diam. 16 cm; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura forte.

25. MN103-I-6 Piatto. Imp. leggermente granuloso; Diam. 22 cm; col. beige; cottura forte.

26. MN103-I-9 Coperchio. Imp. leggermente granuloso; Diam. 18 cm; col. rosato, ingobbio marrone scuro; cottura fortissima.

27. MN103-I-24 Catino. Imp. fine, piccolo inclusi; Diam. 28 cm; col. beige; cottura forte. Decorazione a pettine incisa.

28. MN103-I-5 Piatto. Imp. fine; Diam. 22 cm; col. marroncino, ingobbio scuro; cottura forte.

29. MN103-I-2 Catino. Imp. fine; Diam. 26 cm; col. beige; cottura media.

30. MN103-I-10 Piatto. Imp. fine; Diam. 28 cm; col. marrone; cottura forte.

31. MN103-I-25 Piatto. Imp. fine; Diam. 24 cm; col. beige; cottura forte. La parete ha un andamento storto, forse è uno scarto di lavorazione.

32. MN103-I-23 Fondo di lucerna. Imp. fine; col. rosato; cottura forte.

33. MN103-I-20 Tegola. Imp. fine; col. rosato, nucleo arancione, ingobbio beige; cottura forte.

US.M1039 (svuotamento forno, sotto strato compatto di terra rossa e cenere) (**tav. 28**)

1. MN103-II-4 Brocca. Imp. fine; Diam. 12 cm; col. grigiastro, ingobbio beige; cottura forte.

2. MN103-II-8 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 12 cm; col. marrone, nucleo marroncino, ingobbio beige; cottura forte.

3. MN103-II-6 Brocca. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. marrone, ingobbio grigiastro; cottura forte.

4. MN103-II-12 Brocca. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura fortissima.

5. MN103-II-10 Brocca. Imp. fine; Diam. 6 cm; col. marrone, ingobbio beige; cottura forte.

6. MN103-II-11 Ciotola. Imp. finissimo; Diam. 14 cm; col. marrone, ingobbio grigiastro; cottura forte.

7. MN103-II-7 Tazza. Imp. leggermente granuloso; Diam. 12 cm; col. rosato, ingobbio grigiastro; cottura forte.
8. MN103-II-2 Anforetta. Imp. molto fine; Diam. 15 cm; col. rosato, nucleo leggermente più chiaro, ingobbio beige; cottura forte. La spalla è decorata con una spirale continua dipinta in colore rosso.
9. MN103-II-17 Coppetta. Imp. fine; Diam. 12 cm; col. rossiccio; cottura forte.
10. MN103-II-21 Coperchio. Imp. granuloso; Diam. 21 cm; col. rosato, ingobbio grigio cottura media.
11. MN103-II-5 Coperchio. Imp. granuloso; Diam. 22 cm; col. marroncino, ingobbio marrone scuro, segni di annerimento; cottura forte.
12. MN103-II-1 Tegola. Imp. granuloso; col. marrone, ingobbio beige; cottura media.
13. MN103-II-23 Tegola. Imp. granuloso; col. rossastro; cottura media.

2.1.2 Conclusioni

I vasi chiusi pertinenti ai contesti dell'ambiente 103 sono caratterizzati da modeste dimensioni, orli verticali e leggermente ingrossati e da pareti sottili che lasciano supporre un utilizzo domestico. I reperti ceramici possono essere divisi in due gruppi a seconda dell'impasto. Il primo raccoglie vasi con impasto mediamente depurato con inclusi biancastri di piccole dimensioni e un colore dal rossastro-bruno al grigio (tav. 26, nn. 10, 11, 12, 13, 15, 16). La cottura è forte. Nel secondo gruppo sono recipienti dall'impasto depurato di colore rosato con ingobbio esterno beige e decorazione in pittura rossa. Le pareti sono accuratamente lisciate e la cottura è forte (tav. 23, n. 3; tav. 25, nn. 1, 2).

Ben attestate nello strato le forme da cucina di cui si conservano un buon numero di pentole munite di breve collo cilindrico con basse costolature e anse che si innestano sulla spalla a sezione ellittica e spesso a nastro bi-costolato (tav. 26, nn. 17, 18, 19). Eccezionalmente ben conservati i coperchi realizzati con impasto bruno rossastro mediamente depurato contenente inclusi bianchi di piccole dimensioni. (tav. 26, nn. 20,

21, 22, 23, 24; tav. 28, nn. 10, 11) Le forme sono perlopiù troncoconiche caratterizzate dalle consuete costolature a rilievo e fori di sfiato. Nessun esemplare ha conservato le prese apicali.

Tra le forme da mensa compaiono alcuni catini di forma tronco-conica con orlo a tesa o del tipo ingrossato, caratterizzati da un impasto poco depurato, colore dal rosato al beige, ingobbio beige e in alcuni casi decorazione esterna incisa a pettine (tav. 24, nn. 1, 2; tav. 27, nn. 27, 29) I piatti, caratterizzati da un orlo estroflesso seguono ancora la tipologia tarda bizantina (tav. 23, n. 6; tav. 26, n. 25; tav. 27, nn. 27, 28, 30, 31). Sempre tra le forme aperte riveste una grande importanza ai fini della datazione una tazza apode di forma tronco conica, con pareti accuratamente lisce, impasto finissimo di colore rosato, leggero strato esterno con ingobbio chiaro e decorazione geometrica con segni astratti di colore rosso (tav. 25, n. 9)¹⁴.

La medesima tipologia decorativa e tecnica di fabbricazione è attestata per piccole anforette e brocche di cui alcuni frammenti sono stati recuperati nel corso dello scavo (tav. 24, n. 6; tav. 25, nn. 1, 2; tav. 28, n. 8). Questi recipienti appartengono alla cosiddetta *Red Painted Ware*, caratterizzata da paste chiare, pure e ben cotte e naturalmente dalla pittura rossa¹⁵. Il principale centro di produzione resta ancora ignoto, ma considerato l'areale dei ritrovamenti Walmsley suggerisce una produzione legata all'areale della Balqā', in particolare la regione posta a nord di Amman¹⁶. La qualità e la diffusione di questa tipologia ceramica raggiunse un picco nella seconda metà dell'VIII secolo d.C. come testimoniano gli interessanti paralleli venuti alla luce nei siti di Umm al-Rasas¹⁷, Tell Jawa a sud di Amman¹⁸, Amman¹⁹ e Khirbeth Es-Samra²⁰. Degno di nota

¹⁴ Numerosi i confronti con il sito di Umm al-Rasas; vd. ALLIATA 1991 pp. 395-396.

¹⁵ Su questo tipo di ceramica oggetto di numerosi studi, vd. almeno AMR 1986; GAWLIKOSKI 1995, WALMSLEY 2007, pp. 341-344.

¹⁶ WALMSLEY 2007, p. 342.

¹⁷ ALLIATA 1991; ALLIATA 1993; SANMORI - PAPPALARDO 1997; PAPPALARDO 2002.

¹⁸ DAVIAU - BECKMANN 1994, pp. 259-274.

¹⁹ NORTHEDGE 1992, fig. 131.

²⁰ HUMBERT 1998.

sono alcune modifiche morfologiche che interessano il fondo del vaso che tende a preferire i fondi piatti rispetto ai fondi con ombelico del periodo bizantino²¹.

²¹ BIANCHI 2007, p. 172.

2.2. Lo scavo nella cisterna 8 nell'atrio antistante la basilica

La cisterna al centro dell'atrio, dinnanzi la facciata della basilica, venne individuata da Saller durante le campagne archeologiche del 1933-1935 e identificata con il numero 8 nella pianta generale del complesso monastico²². Lo scavo venne compiuto nel settembre 1995 e nel maggio del 1996 sotto la direzione di Eugenio Alliata²³. Data la particolarità del materiale rinvenuto, cronologicamente e tipologicamente affine a quello proveniente dall'ambiente 103 del monastero e dai filari superiore del *synthronon*, si è deciso di pubblicarlo in questa sede.



Fig. 62. Memoriale di Mosè. Cisterna 8, dopo lo scavo (da ALLIATA 1996, p. 394).

La struttura, scavata interamente nella roccia, è di forma quadrata e misura 5,5 x 6 m con una profondità di 6,60 m. dal livello dell'atrio²⁴. Internamente la cisterna è

²² La cisterna fu vista per la prima volta da Conder che ne fece menzione nel suo *survey*. A riguardo vd. CONDER 1889, p. 155 ed inoltre SALLER 1941, I p. 77; Il tav. 49, nn. 1-2; tav. n. 161; ALLIATA 1996, p. 394.

²³ ALLIATA 1996, p. 394.

²⁴ SALLER 1941, I p. 77; ALLIATA 1996, p. 394.

composta con blocchi in pietra locale disposti in corsi regolari rivestiti con intonaco e da un secondo strato di piccole pietre laterali²⁵. Al momento dello scavo nel 1995, la copertura a volta si mostrava parzialmente integra lungo i lati nord e sud mentre la restante parte era crollata sugli strati superiori del riempimento²⁶. L'interno del serbatoio, oltre ai detriti superficiali, presentava una ricca stratigrafia con materiale archeologico. Gli strati superiori erano ricchi di elementi architettonici, tra cui una colonna integra, un capitello e frammenti marmorei pertinenti all'arredo liturgico. Questi materiali vennero subito pubblicati da Alessandra Acconci nel catalogo dei reperti lapidei del volume del Nebo edito da Piccirillo ed Alliata. Essendo perciò già noti in bibliografia non si è ritenuto utile ripresentarli in questo capitolo, ma si invita il lettore a consultarli in altra sede²⁷. Nei livelli più bassi erano invece contenuti frammenti ceramici che vengono qui analizzati.

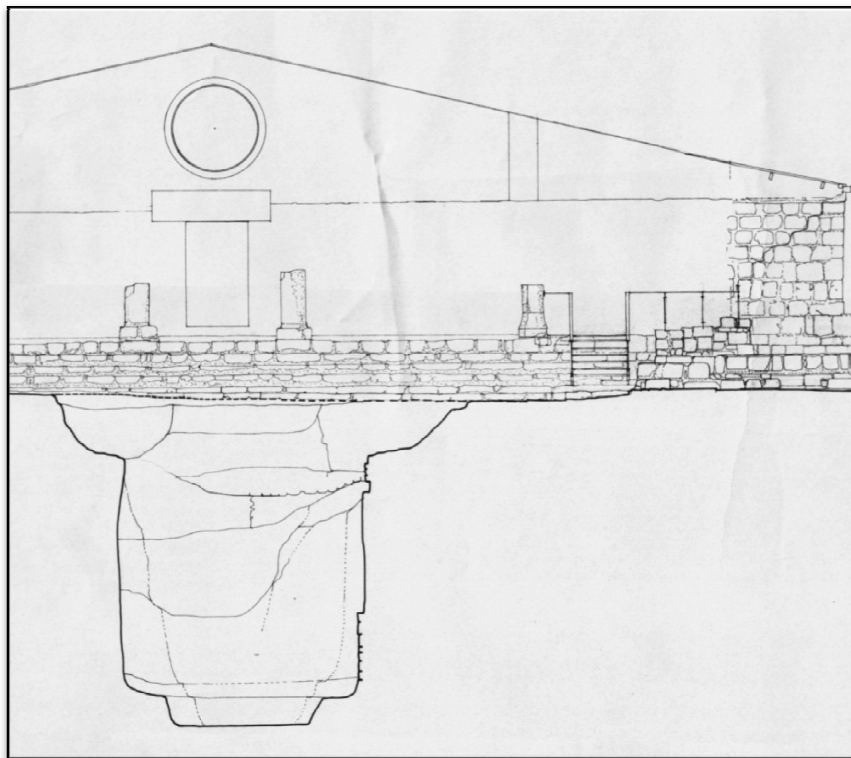


Fig. 63. Memoriale di Mosè. Cisterna 8, dopo lo scavo (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

²⁵ ALLIATA 1996, p. 394.

²⁶ ALLIATA 1996, p. 394; SALLER 1941, p. 77.

²⁷ Vd. a riguardo il catalogo in ACCONCI 1998, pp. 471-542.

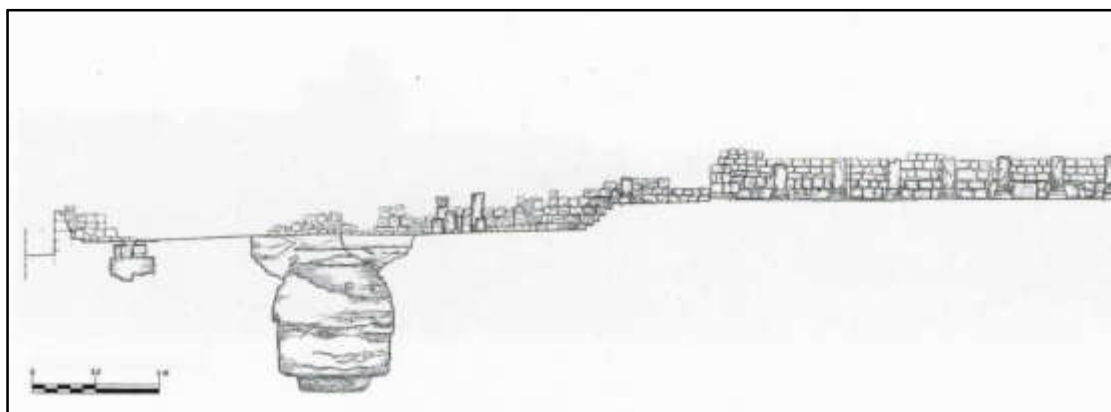


Fig. 64. Memoriale di Mosè. Cisterna 8, dopo lo scavo (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

ELENCO UNITÀ STRATIGRAFICHE CISTERNA 8	
US 100	Pareti della cisterna contenenti piccoli frammenti ceramici
US 101	Sottile strato di intonaco di rivestimento delle pareti della cisterna
US 200	strato di riempimento cisterna a quota - 1,60
US 201	strato di riempimento cisterna a quota - 2,50 contenente il reliquiario S_21172 ²⁸
US 202	strato di riempimento cisterna a quota - 3.70 contenente il capitello S_21173 ²⁹
US 203	strato di riempimento cisterna a quota -3.90 contenente i marmi S_21174 - S_21193 ³⁰
US 300	strato di riempimento cisterna a quota - 4.00 con frammenti ceramici
US 301	strato di riempimento cisterna a quota -5.00 con frammenti ceramici
US 302	strato di riempimento cisterna a quota -5.50 con frammenti ceramici
US 303	strato di riempimento cisterna a quota -6.00 con frammenti ceramici
US 400	strato di riempimento cisterna a quota - 6.60 con frammenti ceramici
US 401	Strato superiore di accumulo sul fondo della cisterna con frammenti ceramici
US 402	Strato inferiore di accumulo sul fondo della cisterna con frammenti ceramici

²⁸ ACCONCI 1998, pp. 499, n. 82.

²⁹ *Ibidem*, p. 475, n. 12.

³⁰ ACCONCI 1998, p. 499, n. 81; p. 484, n. 37; pp. 507-509, n. 102; p. 489, n. 58; pp. 516-518, nn. 131-133, p. 525, n. 148-149; p. 487, n. 50.

2.2.1 Catalogo reperti

US 100 (pareti cisterna) S.21151-S.21169 (tavv. 29-30)

1. S.21160 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, marrone in sezione, ingobbio beige; cottura metallica.
2. S.21161 Pentola. Imp. fine; Diam. 16 col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
3. S.21156 Tazza. Imp. molto fine; Diam. 20 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa a motivo geometrico; cottura forte.
4. S.21152 Catino. Imp. granuloso; Diam. 28 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
5. S.21167 Catino. Imp. fine; Diam. 24 cm; col. marrone, grigio in sezione; cottura debole.
6. S.21159 Anforetta (piede). Imp. finissimo; col. rosato; cottura fortissima.
7. S.21158 Catino. Imp. fine; Diam. 30 cm; col. marrone, rosato in sezione, ingobbio beige, decorazione geometrica incisa; cottura forte.
8. S.21162 Tegola. Imp. granuloso; col. rosato, grigio in sezione; cottura forte.
9. S.21166 Tegola. Imp. granuloso; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
10. S.21169 Mattoncino. Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte

US 300 (cocci a quota - 4.00) S.21196-S.21208 (tavv. 31-32)

1. S.21200_21240_21292 Borraccia. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. grigio, ingobbio rosato; cottura fortissima. (unisce i frammenti S. 21240, S.21292).
2. S.21196 Anforetta. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. rosato, marrone in sezione, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissima.
3. S.21205_21229_21253_21254 Anforetta. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. giallognolo, ingobbio bianco, decorazione dipinta rosso scuro; cottura media. (unisce i frammenti S.21229, S.21253, S.21199, S.21254)
4. S.21206 Tazza. Imp. finissimo; Diam 10; col. marroncino; cott. metallica.

5. S.21204 Anfora. (fondo) Imp. fine; col. rosato, ingobbio bianco, pittura rossa; cottura media.

US 301 (cocci a quota -5.00) S.21209-S.21223 (tavv. 33-34)

1. S.21210 Ziro. Imp. medio con piccoli inclusi bianchi e neri; Diam. 18; col. rosato, beige in sezione ingobbio bianco, decorazione incisa a pettine; cottura forte.

2. S.21214 Catino. Imp. medio con piccoli inclusi bianchi; Diam. 28; col. marrone, ingobbio beige, decorazione incisa a pettine; cottura forte.

3. S.21215 Catino. Imp. medio con piccoli inclusi bianchi; Diam. 28; col. rosato, ingobbio bianco, decorazione incisa a pettine; cottura forte.

4. S.21216 Catino. Imp. fine; Diam. 28; col. giallognolo, decorazione plastica a cordoncino; cottura media.

5. S.21220 Ziro (fondo). Imp. medio con inclusi bianchi; col. rosato, marroncino in sezione ingobbio beige; cottura fortissima.

7. S.21217 Catino. Imp. fine; col. rosato, ingobbio bianco, marrone in sezione; cottura forte.

6. S.21211 Catino. Imp. fine; col. rosato, ingobbio bianco, decorazione incisa a pettine; cottura forte.

8. S.21212 Ziro (ansa). Imp. medio con inclusi bianchi; col. rosato, ingobbio bianco; cottura forte.

9. S.21223 Ziro (ansa). Imp. granuloso; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.

10. S.21219 Mattoncino. Imp. molto fine; col. marroncino, ingobbio beige; cottura fortissima.

US 302 (cocci a quota -5.50) S.21224-S.21248 (tavv. 35-36)

1. S.21225 Brocca. Imp. finissimo; Diam. 12 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura fortissima.

2. S.21230 Anforetta. Imp. fine; Diam. 10; cm col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissima. (unisce il frammento S.21320).

3. S.21231 S.21348 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissima. (unisce i frammenti S.21291, S.21317,S.21348)
4. S.21236 Anforetta orlo. Imp. finissimo; Diam. 10; col. rosato, marroncino in sezione, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
5. S.21244 Brocchetta. Imp. fine; Diam.12 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissima.
6. S.21245 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura fortissima.
7. S.21235 Anforetta (fondo). Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
8. S.21237 Pentola. Imp. medio con inclusi bianchi; Diam. 14 cm; col. marroncino, nero in sezione patina esterna di cottura nerastra; costolature su collo e spalla; cottura fortissima.
9. S.21242 Tegame. (fondo) Imp. finissimo; Diam. 11 cm; col. grigio, ingobbio beige cottura metallica. Cfr. S. 21250
10. S.21239 Ansa. Imp. fine; col. giallognolo; cottura forte.
11. S.21226 Lucerna del tipo con decorazione a vite. Imp. fine; col. beige; cottura debole.

US 303 (cocci a quota -6.00) S.21250-S.21286 (tavv. 37-38)

1. S.21259 Bottiglia. Imp. fine, piccoli inclusi bianchi; Diam. 6,5 cm; col. marroncino, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
2. S.21280 Anfora. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. marroncino, rosato in sezione; ingobbio beige; cottura forte.
3. S.21266 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
4. S.21267 Anfora. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
5. S.21268 Anforetta. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio beige; pittura rossa cottura forte.
6. S.21273 Brocca. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. giallognolo; cottura forte.

7. S.21265 Anfora. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. rosato; cottura forte. (unisce il frammento S. 21330)

8. S.21281 Anforetta. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.

9. S.21258_21360 Tazza. Imp. finissimo; Diam. 20 cm; col. rosato, marrone in sezione, ingobbio beige, decorazione con motivo a girali vegetali in pittura rossa che racchiudono un grappolo d'uva e una foglia lanceolata tra loro alternati; cottura metallica.

10. S.21264 Tazza. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissima.

11. S.21277 Tazza. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. marrone, ingobbio beige; cottura forte.

12. S. 21250 Tegame. (ansa) Imp. finissimo; col. grigio, ingobbio beige; cottura metallica. Cfr. S.21242

13. S.21271 Brocca (beccuccio). Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.

14. S.21278 Ansa. Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige; cottura fortissima.

15. S.21274 Ansa. Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.

16. S.21275 Ansa. Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.

US 400 (cocci a quota -6.60) S.21287-S.21313 (tavv. 39-41)

1. S.21290_21316_21345 Anfora. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. giallognolo, decorazione incise a pettine sulla spalla; cottura buona. (unisce i frammenti S.21316, S.21290)

2. S.21287 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 13 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura fortissimo. (Unisce i frammenti S.21362, S.21315, S.21325)

3. S.21294 Anfora. Imp. finissimo; Diam. 11 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.

4. S.21302 Anforetta. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.

5. S.21301 Anforetta. Imp. fine; col. giallognolo, decorazione a pettine; cottura media. (unisce il frammento S.21224).

6. S.21288 Brocca. Imp. fine; Diam. 5,5 cm; col. rosato, ingobbio beige; decorazioni incise a pettine cottura buona.
7. S.21303 Anforetta. Imp. fine; Diam. 11 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.
8. S.21312 Anforetta. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. marroncino, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
9. S.21311 Anforetta. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
10. S.21306 Tazza. Imp. finissimo; Diam. 10 cm; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.
11. S.21295 Tazza. Imp. fine; Diam. 6,5 cm; col. rosato, pittura bianca; fondo con segni di bruciatura; cottura forte.
12. S.21310 Tazza. Imp. finissimo; Diam. 12 cm; col. rosato, pittura rossa; cottura fortissima (Unisce i frammenti S.21296 e S.21248).
13. S.21295/1 Ansa. Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
14. S.21300 Brocchetta miniaturistica. Imp. finissimo; Diam. 2 cm; col. rosato, decorazioni incise sulla spalla; cottura forte.
15. S.21309 Unguentario. (fondo) Imp. finissimo; col. grigio; cottura forte.

US 401 (cocci accumulati sul fondo) S.21314-S.21327 (tav. 42)

1. S.21321 Anfora. Imp. fine; Diam. 13 col. giallognolo, decorazione geometrica spiraliforme rosso scuro; cottura forte.
2. S.21319 Anforetta. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.
3. S.21326 Anforetta. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. giallognolo; cottura fortissima.
4. S.21321/4 Anforetta (piede). Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige; cottura forte.
5. S.21324 Anforetta (piede) Imp. finissimo; col. rosato; cottura fortissima.
6. S.21323 Anforetta (piede) Imp. finissimo; col. grigio, verniciatura rossa; cottura forte.

7. S.21327 Anforetta (fondo). Imp. finissimo; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura metallica.

US 402 (cocci -fondo) S.21328-S.21364 (tavv. 43-44)

1. S.21331 Pentola. Imp. medio con piccoli inclusi bianchi; Diam. 10 cm; col. grigio scuro; patina nerastra, costolature su collo, spalla e pancia; cottura forte.

2. S.21357 Anfora. Imp. fine; Diam. 11 cm; col. rosato, grigio in sezione, ingobbio beige decorazione a bande in pittura rossa; cottura forte.

3. S.21353 Anfora. Imp. fine; Diam. 14 cm; col. rosato, ingobbio beige pittura rossa; cottura fortissima.

4. S.21355 Anfora. Imp. fine; Diam. 10 cm; col. rosato; cottura forte.

5. S.21340 Brocca. Imp. fine; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.

6. S.21349 Brocca. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. marroncino, ingobbio beige, pittura rossa; cottura metallica.

7. S.21351 Brocca. Imp. fine; Diam. 6 cm; col. marroncino, ingobbio beige; cottura fortissima.

8. S.21350 Anforetta. Imp. granuloso; Diam. 7 cm; col. rossastro, marrone in sezione, ingobbio beige; cottura forte.

9. S.21352 Brocca. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. rosato, pittura rossa; cottura fortissima.

10. S.21356 Brocca. Imp. granuloso; Diam. 8 cm; col. marrone; cottura forte.

11. S.21329 Tazza. Imp. finissimo; Diam. 8 cm; col. marrone, grigio in sezione; cottura metallica.

12. S.21338 Anfora (fondo). Imp. granuloso; col. marroncino, ingobbio beige; cottura forte.

13. S.21361 Brocca (beccuccio). Imp. fine; col. rosato, ingobbio beige, pittura rossa; cottura forte.

14. S.21359 Pentola. Imp. fine; col. rossiccio, marrone in sezione; cottura fortissima.

2.2.2 Conclusioni

Gli anforacei rinvenuti nella cisterna 8 presentano impasti generalmente molto depurati o finemente granulosi e di colore rosato con ingobbio esterno beige e una cottura molto forte. Numerosi frammenti recano la tipica decorazione geometrica ed astratta di colore rosso tipica della *Red-Painted Ware* di epoca omayyade-'abbāsīde già ricordata per i reperti dell'ambiente 103. Assenti gli esemplari con decorazione incisa in uso nella fase bizantina. Degna di nota un'anfora con collo molto lungo e bordo rinforzato a fascetta (tav. 39, n.1) che trova paragoni presso il monastero di 'Ain Kanisah³¹ e soprattutto nei complessi ecclesiastici di Umm al-Rasas³² ed Amman³³. Le anforette, molto numerose, presentano decorazione a bande sinuose sul collo e sulla spalla, orlo a tesa leggermente estroflesso e anse dal profilo esagonale e doppia costolatura (tav. 32, n. 3; tav. 35, n. 2, 3, 5; tav. 42, n. 1; tav. 43, n. 2). Morfologicamente ricorre la forma globulare e in alcuni casi compare una lieve carenatura (tav. 39, n. 2). Il lotto ceramico proveniente dalla cisterna ha restituito un esemplare di brocca con il consueto foro per il beccuccio purtroppo andato perduto (tav. 41, n. 1). Essendo quest'ultimo un importante elemento utile alla datazione, considerato il suo progressivo allungamento nelle fasi abbasidi, è necessaria una particolare prudenza nella datazione. Tuttavia le caratteristiche morfologiche delineate sembrano differenziare il vaso dai precedenti recipienti bizantini suggerendo così una datazione che si ascrive al tardo periodo omayyade³⁴. Interessante infine una piccola brocca miniaturistica che trova un puntuale confronto a Pella, e suggerisce una datazione alla fine del VII secolo d.C.³⁵ (tav. 41, n. 14).

Una bottiglia che rappresenta morfologicamente un *unicum* nel panorama ceramico del Nebo si accorda per lo stesso tipo di impasto e decorazione con le anforette descritte in precedenza (tav. 37, n. 1). Tra gli altri vasi potori, merita una particolare attenzione una boraccia, conservata nella sua interezza, caratterizzata da corpo globulare,

³¹ ALLIATA 1994, p. 534, n.2

³² SANMORI - PAPPALARDO 1997, pp. 400- 401, n. 9a.

³³ HARDING 1951, fig. 4,38.

³⁴ Per alcuni confronti con Umm al-Rasas, vd. ALLIATA 1994, pp. 283-284, n. 95.

³⁵ WATSON 1994, fig. 11, n. 94.

impasto finissimo e da una lucidatura molto accurata che trova un'interessante confronto nel sito di Pella datato all'inizio del periodo 'abbāsīde (tav. 31, n. 1)³⁶.

Quanto alle forme da cucina è attestata una sola pentola modellata al tornio e munita di orlo piuttosto arrotondato con impasto granuloso di colore scuro (tav. 36, n. 8). Totalmente assenti i tegami. Questa particolarità del lotto ceramico è da attribuire probabilmente alla particolare natura del contesto di rinvenimento, una cisterna, che predilige forme potorie legate all'attingimento dell'acqua.

Tra le forme aperte ricorrono grossi catini di forma tronco-conica caratterizzate da un impasto mediamente depurato di colore rosato-bruno e ingobbio chiaro (tav. 29, n. 4; tav. 30, n. 6; tav. 33, nn. 2, 3, 4). Vistose decorazioni ad incisione sono disposte sulle pareti dei recipienti. L'orlo, spesso a tesa, è in un caso munito di cordoncini plastici (tav. 33, n. 4).

Le tazze costituiscono buona parte del lotto ceramico e si suddividono in tre gruppi distinti. Del primo fanno parte le piccole tazze di forma emisferica con impasto finissimo e lucidatura tendente al bruno che trova riscontri sino al periodo 'abbāsīde (fig. tav. 32, n. 4; tav. 38, n. 11)³⁷. Il secondo comprende le tazze di forma tronco-conica, caratterizzate da una maggiore profondità, pareti leggermente più verticali e orlo leggermente estroflesso (tav. 38, n. 10; tav. 41, nn. 10, 11, 12). Presentano la consueta pittura rossa su ingobbio bianco tipiche delle ultime fasi omayyadi come dimostrano i casi di Umm-al-Rasas³⁸, Dhiban³⁹, Gerasa⁴⁰. L'ultimo gruppo, certamente il più tardivo, comprende una grande tazza di forma troncoconica, impasto finissimo e rosato, spesso ingobbio chiaro e decorazione in pittura rossa (tav. 38, n. 9). Il reperto è stato restaurato nella sua interezza e merita una particolare menzione per la raffinatezza estetica del motivo decorativo costituito da una fascia contenente un sinuoso viticcio che forma alcune

³⁶ WALMSLEY 1982, pp. 170.171, n. 1; WALMSLEY 1988, p. 155, fig. 8, n. 2.

³⁷ Vd. in particolare il caso di Umm al-Rasas in ALLIATA 1991, p. 419.

³⁸ Nel complesso di Santo Stefano, vd. ALLIATA 1991, p. 370, fig. 3, 3 p. 396, fig.17, n. 3; p. 398, fig. 18, nn. 11, 21.

³⁹ TUSHINGHAM 1972, fig. 6, nn. 40-42.

⁴⁰ GAWLIKOWSKI 1986, tav. XXII; XIIIb.

spirali contenenti grappoli d'uva alternati a grandi foglie lanceolate. Questa tipologia è molto comune negli strati di abbondo del sito di Umm al-Rasas. La datazione proposta, grazie ai numerosi confronti con il materiale studio da Alliata e Pappalardo, le colloca nel pieno periodo 'abbāsīde con un utilizzo che perdura sino al X secolo d.C.⁴¹

L'unica lucerna ritrovata è del tipo a girali di vite con corpo e fondo a mandorla (tav. 36, n. 10). Le valve della lucerna sono particolarmente schiacciate e il manico dalla forma tronco-piramidale e trapezoidale appartiene alla tipologia detta "a lingua". L'impasto ha colorazione chiara e la cottura è molto forte. La decorazione particolarmente significativa vede la rappresentazione di due *kantharoi* ai lati dell'infundibolo e di altri elementi vegetali. Lo schema decorativo trova confronti soprattutto nell'area gerosolimitana, come attestano alcuni esemplari recuperati durante lo scavo della piscina probatica nella Città Santa⁴² e nel sito di Khirbat al-Mafjar⁴³. Le caratteristiche morfologiche e tipologiche ascrivono la lucerna al pieno periodo 'abbāsīde (fine VIII-inizio IX secolo d.C.) durante le più tardive frequentazioni del sito archeologico⁴⁴.

⁴¹ ALLIATA 1991, fig. 18, n. 21; ALLIATA 1993, p. 286. SANMORI - PAPPALARDO 1997, pp. 422-424, n. 9.

⁴² ARNDT 1987, pp. 264-268, nn. 94-99; figg. 6-7, nn. 94-99.

⁴³ BARAMKI 1944, tav. XVIII, n. 3.

⁴⁴ Da Costa 2001, p. 255, n. 9. Vd. inoltre sull'argomento DAVIAU - BECKMANN 2001, pp. 259-274.



Fig. 65. Lucerna S_21226 (foto dell'autore).



Fig. 66. Tazza S_21258_21360 (foto dell'autore).



Fig. 67. Borraccia S_21200_21240_21292 (foto dell'autore).



Fig. 68. Bottiglia S_21250 (foto dell'autore).

PARTE II:

**CONTESTUALIZZAZIONE STORICA E TOPOGRAFICA DEL
COMPLESSO MONASTICO DEL NEBO**

CAPITOLO 3.

I SANTUARI DELLE FIGURE BIBLICHE IN TRANSGIORDANIA

L'interesse cristiano verso la memoria delle figure del Vecchio Testamento, legate ai territori al di là del fiume Giordano, si evince dalle vestigia monastiche individuate in corrispondenza dei luoghi, ove la tradizione colloca lo svolgimento degli episodi biblici connessi a tali personaggi¹. Tra questi eventi, l'èsoo occupa un maggiore rilievo essendo il viaggio compiuto dal Popolo ebraico che, in fuga dall'Egitto, attraversò questi territori fino alle steppe del paese di Moab da dove poté contemplare la Terra Promessa² (fig. 69).

Dopo aver riflettuto nei primi due capitoli sulla disamina del complesso monastico del Memoriale di Mosè sul Monte Nebo, tema cardine di questa dissertazione, è ora importante concentrarsi sugli altri monasteri santuariali sorti nelle regioni oltre il Giordano. L'analisi delle singole fondazioni monastiche, attraverso le fonti testuali e le evidenze monumentali, consente di evidenziare numerose analogie architettoniche e devozionali che devono essere interpretate con un approccio olistico per poter comprendere la loro articolazione topografica e il loro sviluppo cronologico, quali utili aspetti per il confronto con il monastero sul Monte Nebo.

Uno sguardo particolare è rivolto al tessuto viario percorso dai pellegrini per la visita di questi monasteri e al loro costituirsi come parte di un più ampio sistema di luoghi di culto tra loro interconnessi.

¹ Per un'ampia trattazione del tema, in particolare per la storia delle ricerche con numerosi riferimenti epigrafici e al testo biblico, vd. MACDONALD 2000.

² Dt 34, 1-12. Per un approfondimento dei possibili itinerari dell'èsoo vd. MACDONALD 2000, pp. 63-100. e nello specifico per il Sinai KASWALDER 2010, pp. 44-51.

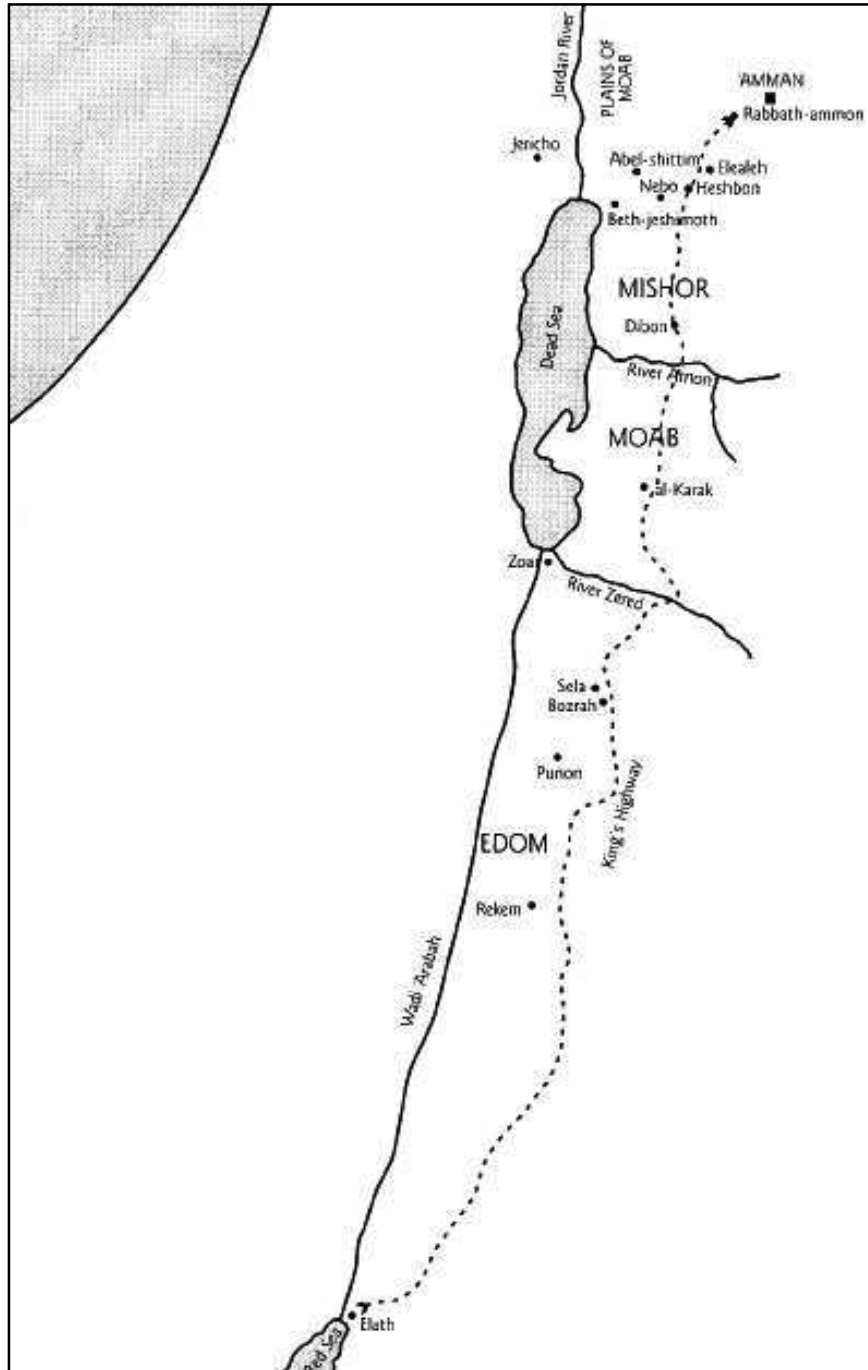


Fig. 69. Carta indicante l'itinerario dell'Esodo (da MACDONALD 2000, p. 64.)

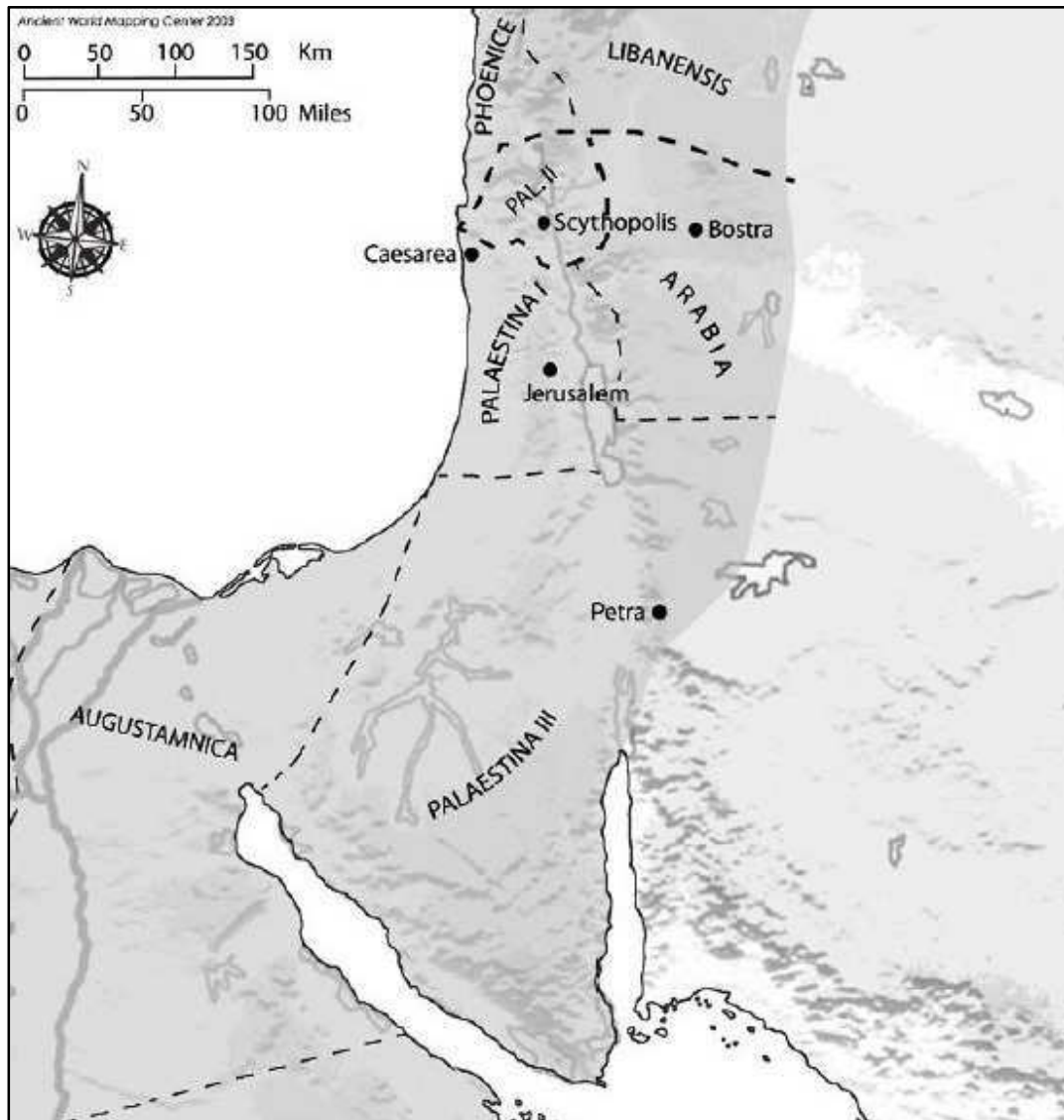


Fig. 70. Carta con le tre province di *Palaestina Prima*, *Secunda*, *Tertia* ed *Arabia* (da DI SEGNI cds, p. 288).

3.1 Origine e sviluppo dei memoriali monastici in Transgiordania

La presenza di insediamenti monastici nei territori dell'odierno regno giordano è attestata da numerosi riferimenti letterari ed epigrafici sin dal IV secolo d.C.³, in connessione al più ampio fenomeno monastico diffusosi prima in Egitto e poi in tutta la Terra Santa con epicentro nella regione del deserto di Giuda⁴.

Una prima precisazione riguarda la duplice tipologia dei monasteri presenti nel territorio transgiordano: da un lato sono attestati gli insediamenti di piccole e medie dimensioni nei contesti urbani e rurali e gli eremitaggi o laure rupestri, dall'altro i grandi complessi cenobitici situati presso i luoghi santi⁵. A differenza dei monasteri rurali, il cui impianto era connesso sia ad un'iniziale conversione delle comunità locali sia alla successiva amministrazione territoriale di possedimenti ecclesiastici, i grandi santuari con cenobi dipendevano strettamente dal luogo geografico su cui erano sorti⁶. Per questo motivo erano caratterizzati da una tipologia architettonica dovuta alle particolarità topografiche del sito ed alle specifiche funzioni cultuali e di accoglienza cui erano destinati. L'elemento principale che differenziava i complessi monastici situati presso le memorie bibliche dagli altri monasteri è costituito proprio dalla frequentazione dei fedeli e dal forte binomio che si venne a creare tra monaci e pellegrini⁷.

Un corretto approccio all'origine dei memoriali biblici nei complessi monastici giordani pone l'attenzione sul tema delle cosiddette *inventiones*, ossia di quei ritrovamenti di tombe o reliquie connessi con i personaggi del Vecchio e Nuovo Testamento. L'antefatto fondamentale è da ricercarsi in quella valorizzazione dei luoghi santi inaugurata dall'imperatore Costantino a seguito della promulgazione dell'editto di

³ Per un approfondimento del tema vd. PICCIRRILLO 1992 e HAMARNEH 2012.

⁴ Il tema del monachesimo in Palestina è ampiamente studiato. Per un inquadramento storico e cronologico vd. almeno PATRICH 1995; BITTON - ASHKELONY - KOFKY 2006, pp. 264-265; MARAZZI 2015, pp. 9-25.

⁵ La maggior parte delle testimonianze monastiche sono situate in contesto rurale per lo più costituite da cappelle monastiche sorte presso i villaggi. Per un apprendimento del tema vd. HAMARNEH 2003, pp. 195-209 e per un aggiornamento HAMARNEH 2012.

⁶ Ben studiato è il fenomeno nella regione palestinese, vd. a riguardo TAXEL 2008 e ASHKENAZI 2014.

⁷ WHITING 2016, p. 108.

tolleranza religiosa del 313 d.C. Nei primi decenni del IV secolo d.C. un'intensa attività edilizia, spesso con il diretto coinvolgimento imperiale, andò infatti ad interessare alcuni importanti luoghi connessi con la vita del Cristo⁸. Tra i primi esempi possiamo ascrivere le due basiliche costantiniane di Gerusalemme e Betlemme nelle quali proprio l'elemento topografico legittimava il culto e rappresentava quella garanzia di fede e tradizione per il devoto cristiano⁹.

Oltre ai luoghi evangelici, la venerazione religiosa cristiana andò ad interessare alcuni siti legati ad episodi veterotestamentari. In particolare il movimento monastico privilegiò sin dalle sue origini quelle importanti figure carismatiche che attraverso la loro vita e i loro insegnamenti costituirono un modello di riferimento per le prime comunità di monaci. Già nel IV secolo d.C., Antonio il Grande e Girolamo identificarono infatti nella vita del profeta Elia, soprattutto durante il suo periodo di ritiro solitario, quelle importanti qualità a cui i monaci dovevano ambire per la ricerca delle virtù ascetiche¹⁰. Questi elementi positivi contraddistinsero le manifestazioni eremitiche nell'albore del monachesimo¹¹ e numerosi furono i personaggi biblici¹² citati nella letteratura agiografica per esemplificare le virtù monastiche fondamentali: l'ospitalità, la quiete e l'umiltà¹³. Nei territori al di là del fiume Giordano, i primi monaci si insediarono nei luoghi che ricordavano l'opera e la vita di quei personaggi biblici che qui vissero o transitarono: Mosè sul Monte Nebo, il fratello Aronne sulla sommità dell'Hor vicino Petra, il profeta Elia nei pressi di Thisbe e la sua ascensione vicino al Giordano ed infine il patriarca Lot nella valle di Zoara.

⁸ Sul tema vd. OUSTERHOUT 1990, pp. 108-124 e OUSTERHOUT 2008, pp. 47-58.

⁹ Per uno studio aggiornato dei complessi costantiniani vd. CILIBERTO 2013 e bibliografia.

¹⁰ Krueger 2010, p. 199. Per i numerosi insediamenti monastici dedicati al profeta Elia vd. JANIN 1975, pp. 143-146.

¹¹ Più in generale per le prime fasi del movimento monastico vd. MANGO 2008, pp. 158-182; per la regione palestinese PERRONE 2012 pp. 6-46.

¹² Oltre al sopracitato Elia, si ricordano Abramo, Mosè, Davide e Daniele.

¹³ I principali episodi sono ricordati nei passi degli *Apophthegmata Patrum* dove queste virtù sono ricordate in connessione con le principali figure bibliche sopracitate. Per un'aggiornata bibliografia vd. KRUEGER 2010, p. 199.

Specifici riferimenti ai memoriali biblici si evincono già dal IV secolo d.C. sia dai resoconti di viaggio dei primi pellegrini cristiani nelle province d'*Arabia e Palestina* sia da labili testimonianze epigrafiche e monumentali. In particolare le descrizioni dei complessi santuariali fornite nell'*Itinerarium Egeriae* riflettono un panorama edilizio ancora in formazione, nel quale spesso la pellegrina riconobbe solo edifici semplici o elementi naturali quali grotte od alture¹⁴. La componente sociale che accompagnava la topografia di questi siti era costituita da eremiti disposti all'accoglienza e alla guida dei pellegrini. Possiamo perciò ritenere che in questa prima fase i siti in esame fossero ancora privi di un'elaborata architettura per la vita dei monaci e per il culto, ad eccezione forse del Monte Nebo sulla cui sommità Egeria ricorda la presenza di una *ecclesia non grandis* tuttavia priva di una comunità religiosa stabile¹⁵.

In un secondo momento, a partire dalla fine del V secolo d.C., ma soprattutto dall'inizio del VI secolo d.C., l'evoluzione di questi complessi monastici si intrecciò con l'affermazione del culto delle reliquie sempre più diffuso nei *martirya* urbani e rurali che conobbero una significativa diffusione grazie alla stabilità politica promossa dagli imperatori Anastasio I (491-518), Giustino (518-527) e Giustiniano (527-565)¹⁶. Questa venerazione era legata proprio alle miracolose *inventiones* di resti o memorie di santi, martiri e personaggi vetero e neotestamentari¹⁷. Lo schema narrativo che ricorre nei testi agiografici coinvolgeva spesso un personaggio principale, sia esso ecclesiastico o laico, che attraverso un sogno o una visione veniva in contatto con il santo, il quale gli rivelava il proprio luogo di sepoltura. Seguiva quindi l'interessamento di un'autorità religiosa, spesso episcopale, che incaricava la ricerca delle reliquie o della tomba e la vera e propria edificazione di un luogo di culto¹⁸.

¹⁴ In particolare presso i siti di Betania, del Nebo e del Sinai la pellegrina ricorda esplicitamente strutture ecclesiastiche.

¹⁵ *It. Eg.* XII,1.

¹⁶ Per uno sviluppo del tema vd. HAMARNEH 2014, pp. 124-126.

¹⁷ Sul tema vd. in particolare DI SEGNI 2006-2007, pp. 381-401; CHAVARRIA 2011, pp. 32-34.

¹⁸ CHAVARRIA 2011, pp. 32-34.

Come fa giustamente notare Di Segni questa pratica era ampiamente diffusa in territorio palestinese, in molte province orientali e finanche in Italia e Gallia¹⁹ e le fonti, in particolare Eusebio di Cesarea e il Pellegrino Anonimo di Bordeaux ricordano le tombe di molti personaggi biblici²⁰. Tuttavia, se in quasi tutte le regioni dell'Impero bizantino le *inventiones* furono legate principalmente ai personaggi locali come i martiri, nelle province di *Palaestina* ed *Arabia* i miracolosi “ritrovamenti” interessarono anche le figure neo e veterotestamentarie e furono spesso localizzate nei pressi di precedenti tombe pagane, alcune datate anche all'età del Ferro²¹. Come si vedrà in dettaglio, questi schemi riflettono l'origine di alcuni memoriali in Giordania. In particolare per il caso del Nebo e del santuario di Elia-Giovanni il Battista presso Wadi al-Kharrar l'identificazione del sito è tale proprio grazie ad un sogno²², mentre l'edificazione del complesso monastico dedicato al patriarca Lot (venerato in una cavità naturale i cui più antichi reperti si datano all'età del Bronzo²³) e del monastero dedicato al santo Aronne (che insiste su di un precedente santuario nabateo) è legata alla continuità culturale del luogo²⁴.

Non va tuttavia dimenticato che l'esistenza di un iniziale nucleo di eremiti in un determinato luogo biblico poté incentivare l'afflusso di nuovi monaci e l'edificazione di un monastero retto da un carismatico “santo uomo” che ne diveniva così il fondatore nonché, dopo la morte, spesso motivo di venerazione²⁵. Ne è un esempio il complesso del Monte Nebo, dove oltre al ricordo del profeta biblico, Pietro Iberico menziona un monaco egiziano di grande rigore morale e saggezza²⁶. Questo elemento va dunque tenuto in considerazione per una corretta comprensione dei complessi monastici in quanto i motivi del pellegrinaggio potevano interessare sia la venerazione dei personaggi biblici

¹⁹ DI SEGNI 2006-2007, p. 381 ed in particolare l'ampia e articolata bibliografia nelle nntt. 1 e 2.

²⁰ Nell'*Onomasticon* si ricordano la tomba di Abramo a Hebron, la tomba di Davide e del padre Jesse a Betlemme, quella di Lazzaro a Betania, di Giosuè vicino Thamnatsare, di Habakkuk a Gabatha, di Rachele ed Efrata vicino Betlemme, di Amos a Thecoa di Habakkuk a Kela, di Miriam sorella di Mose a Kadash Barnea. Per i riferimenti vd. DI SEGNI 2006-2007, p. 386, nt. 22.

²¹ DI SEGNI 2006-2007, p. 386

²² Cfr. *infra*.

²³ Cfr. *infra*.

²⁴ FIEMA 2012.

²⁵ Sulla figura del santo monaco nel periodo tardoantico resta fondamentale il lavoro di BROWN 1971. Vd. inoltre l'interessante rilettura di ASHKENAZI 2014.

²⁶ Joh. Rufus., *V. Petri Ib.*, 83-85.

sia dei santi monaci e da questo dipendevano opportuni accorgimenti architettonici per segnalare le singole strutture funerarie. Del resto la devozione dei fedeli non si limitava ai soli monasteri, molte chiese in Transgiordania vennero dedicate a santi, martiri locali e in rari casi anche ai personaggi biblici nei pressi di una città o di un villaggio in cui la popolazione era particolarmente attiva nella preservazione della tradizione culturale sia in ambito locale che internazionale²⁷. Questa pratica rifletteva l'autonomia giurisdizionale di queste chiese che vennero integrate nel sistema amministrativo diocesano solo nel pieno VI secolo d.C.²⁸.

Tornando allo sviluppo ed alla particolare articolazione dei monasteri in esame, a partire dalla seconda metà del VI secolo d.C. la chiesa rappresentò il vero cuore dei complessi monastici configurandosi come il baricentro della componente religiosa e laica della struttura. Proprio a questo orizzonte cronologico, le indagini archeologiche hanno messo in luce rifacimenti e ampliamenti in tutti e cinque i memoriali transgiordani. Oltre ad un abbellimento artistico e decorativo degli edifici ecclesiastici, legato spesso alle produzioni delle raffinate scuole di mosaici della regione, nuovi elementi architettonici e di arredo liturgico si resero necessari per le specifiche pratiche culturali del sito. Seguendo il modello delle chiese secolari contemporanee, in cui speciali reliquiari vennero collocati nel presbiterio²⁹, nei monasteri in esame vennero realizzate strutture architettoniche per celebrare il personaggio a cui la chiesa era stata dedicata³⁰. Tali elementi potevano costituirsi come cenotafi (nei complessi del Nebo e del Jabal Hārūn) oppure attraverso la monumentalizzazione di elementi naturali quali grotte e corsi fluviali specificamente citati nella tradizione biblica (la grotta di Lot o l'acqua del battesimo di Giovanni il Battista). Inoltre l'assidua frequentazione devozionale rese necessario una speciale organizzazione dei vari spazi monastici per poter offrire ai pellegrini assistenza e

²⁷ Oltre ai santuari sorti presso i complessi monastici, al profeta Elia venne dedicata una chiesa nella città di Madaba; al patriarca Lot in associazione con il martire Procopio una chiesa nel sito di Khirbeth al-Mukhayyat, mentre al profeta Isaia una chiesa nel territorio di Rihāb. A riguardo vd. PICCIRILLO 1981, pp. 74-75 e PICCIRILLO 1989a, pp. 67-70 e 182-188. Per un ampio studio sulla geografia devozionale in questi territorio vd. HAMARNEH 2014, pp. 119-136.

²⁸ DRAGON 1979, pp. 44-47; HAMARNEH 2014, p. 124.

²⁹ Un'analisi approfondita si ha in DUVAL 1994, pp. 185-188, ripresa poi da MICHEL 2001, pp. 74-80.

³⁰ Per il Nebo resta imprescindibile lo studio di MICHEL 1998.

rispondere ai loro bisogni fisici e spirituali. L'accoglienza religiosa doveva infatti supplire ai quattro bisogni primari dei devoti: cibo, acqua, un rifugio e pratiche cultuali³¹. I monasteri si dotarono pertanto di opportuni ambienti e strutture architettoniche per adempire a tali crescenti richieste. L'unione di questi due elementi non solo rappresentò la garanzia per il successo di questi santuari³², ma permise loro una lunga e duratura presenza territoriale.

Purtroppo, come spesso accade, è difficile ricostruire dai limitati resti archeologici l'esatta funzione degli ambienti sviluppati attorno all'edificio cultuale. Tuttavia alcuni elementi, quali forni, canalizzazioni e terrazzamenti informano sulle attività compiute dai monaci e ci consentono di affermare che i cenobi in esame disponevano di un'indipendenza idrica, alimentare e forse anche produttiva. E' possibile inoltre che alcuni di questi santuari, in particolare quello di Mosè sul Monte Nebo e di Aronne sul Jabal Hārūn svolgessero una funzione di ricovero e di assistenza sanitaria dei malati³³.

I numerosi interventi edilizi compiuti nei cinque memoriali biblici, che grazie ai riferimenti epigrafici nei pavimenti musivi sappiamo essere continuati anche nel VII e VIII secolo d.C., sono il riflesso del raggiungimento di un elevato livello di sicurezza economica. Infatti nel corso della loro esistenza questi complessi monastici vennero a definirsi quali importanti punti di riferimento nel territorio, non solo per la funzione dei monaci quali mediatori tra l'uomo e il divino, ma anche per il loro ruolo sociale nei confronti del potere centrale, delle comunità locali e delle altre *élites* aristocratiche ed ecclesiastiche della provincia.

³¹ MICHEL 2001, pp. 74-80.

³² LIMOR 2006, pp. 332-333; VOLTAGGIO 2015, pp. 321-322.

³³ Sul tema dell'assistenza sanitaria nei monasteri della tarda antichità vd. l'ampia trattazione in CRISLIP 2005.

3.2 Le vie del pellegrinaggio in Transgiordania

I cinque monasteri transgiordani in esame sorsero in un territorio che dal IV secolo d.C., in unione con la Palestina, rappresentò il centro religioso ed il *focus* di pellegrinaggio per l'intero mondo cristiano. Le autorità ecclesiastiche, i religiosi e i pellegrini necessitavano perciò di un adeguato sistema viario che consentisse loro di raggiungere facilmente i luoghi di devozione. A questo bisogno rispose l'articolato sistema viario romano realizzato nei secoli precedenti per le esigenze militari ed amministrative dell'impero³⁴.

Il punto focale di partenza ed arrivo degli itinerari religiosi nelle province palestinesi e d'Arabia era la città santa di Gerusalemme che ricopriva questo *status* già dell'epoca costantiniana. Lo stesso Eusebio ricorda infatti nella *Vita Costantini* che a conclusione del Sinodo di Tiro del 335 d.C. l'imperatore invitò tutti gli episcopi all'inaugurazione della Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme e che questi raggiunsero la città santa utilizzando gli itinerari del *cursus publicus*³⁵.

Il ritrovamento di numerosi cippi miliari recanti iscrizioni latine e greche ha permesso di ricostruire il sistema viario della regione³⁶, ma per una più esatta comprensione della geografia monastica transgiordana, coi percorsi frequentati dai pellegrini in visita ai luoghi santi, è necessario volgere l'attenzione ad alcune testimonianze scritte di viaggio. L'itinerario forse più celebre e foriero di informazioni è quello della pellegrina Egeria scritto alla fine del IV secolo d.C. Di poco seriore è lo scritto di Giovanni Rufò inerente la vita del vescovo Pietro Iberico (V sec.) che si sofferma più specificamente sui luoghi santi e sulla loro origine. L'arcidiacono Teodosio, che scrisse agli inizi del VI secolo, ricorda nel suo *De Situ Terre Sanctae* interessanti dettagli sulle strade e le distanze chilometriche dei santuari. Di poco posteriori anche gli itinerari dell'Anonimo pellegrino di Piacenza (seconda metà del VI sec.) e del pellegrino Arculfo (seconda metà del VII sec.).

³⁴ Per un approfondimento sulla viabilità nelle province di *Palaestina* e *Arabia* Vd. ROLL 1995 e ROLL 1999.

³⁵ EUS. *Vit. Costantini*, 4, 43.

³⁶ Per gli studi epigrafici sui miliari delle province di Palestina e Arabia vd. GRAF 1997.

La politica religiosa omayyade, molto clemente verso i cristiani della regione, e la manutenzione del sistema viario bizantino per ordine dei califfi islamici permisero ai devoti di continuare a raggiungere i luoghi di devozione durante il primo periodo islamico³⁷ (fig. 73). Sebbene le mutate situazioni politiche ed economiche riducessero notevolmente i flussi dei pellegrini, molti monaci orientali e abati dell'Occidente cristiano continuarono infatti a visitare e soggiornare presso i complessi monastici finanche nel pieno periodo medievale. Ne abbiamo testimonianza dagli scritti del monaco greco Epifanio (VIII sec.), del vescovo e abate inglese Willibaldo (fine VIII sec.) ed infine dell'abate russo Daniel che visitò la Terra Santa nel XII secolo. Informazioni circa la mobilità dei monaci palestinesi si apprendono anche dalle fonti agiografiche. Il *Prato Spirituale*, trattato monastico di Giovanni Mosco scritto tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo d.C., e il testo sulla vita di Santo Stefano Sabaita, composto dal Leonzio di Damasco in lingua araba alla fine VIII secolo d.C.³⁸ riferiscono di alcune peregrinazioni, soprattutto durante il periodo quaresimale, presso i memoriali legati ai personaggi biblici.

Da queste testimonianze apprendiamo che i pellegrini non compivano uno specifico itinerario riservato ai soli monasteri in Transgiordania, bensì erano soliti visitarli dopo essersi recati nei principali luoghi di culto evangelici³⁹. Non bisogna infatti dimenticare che durante l'epoca bizantina i siti più importanti per i cristiani furono quelli legati alla nascita, alla predicazione e alla morte del Cristo venendo di fatto privilegiata la visita delle città di Betlemme, Gerusalemme e dei territori della Galilea⁴⁰.

La visita si articolava così nelle diverse province. In particolare, nella *Palaestina Secunda* a nord, dopo essersi recati nei luoghi della Galilea e attraversato il fiume Giordano, i pellegrini potevano raggiungere il sito di Mar Liyas nei pressi del villaggio di Thisbe⁴¹. Tappa obbligata dopo aver lasciato Gerusalemme era la discesa al sito del Battesimo e oltrepassato il fiume i devoti si recavano prima presso il complesso di

³⁷ Degni di nota sono i miliari con iscrizioni in lingua araba risalenti al tempo del califfo 'Abd al-Malik (685-705 d.C.) vd. SHARON 1996, pp. 367-372 e ROLL 1999, p. 112.

³⁸ Per le singole edizioni dei testi si rimanda alle note seguenti.

³⁹ Per uno studio dettagliato degli itinerari di pellegrinaggio resta fondamentale MARAVAL 1985.

⁴⁰ MACDONALD 2010, p. 25.

⁴¹ Sulle dinamiche del pellegrinaggio ai monasteri della Galilea vd. AVIAM - ASHKENAZI 2013.

Sapsaphas poi, proseguendo per la strada che collegava Gerusalemme con Esbus, potevano giungere ad un bivio che conduceva alla vetta del Monte Nebo nella provincia d'Arabia⁴² (fig. 71). Il santuario di Lot presso Deir 'Ain 'Abata e quello sul Jabal Hārūn, entrambi nella provincia meridionale della *Palaestina Tertia*, erano visitati da quei monaci e devoti che percorrendo la via *Nova Traiana* verso Aila-Aqaba si recavano al monastero egiziano del Monte Sinai, vero motivo di transito in questa regione⁴³ (fig. 72).

Seppur collocato in Egitto, il complesso monastico del Sinai ben si accorda alla tipologia dei monasteri giordani, soprattutto per la sua primigenia dedizione al ricordo del Roveto Ardente e dell'Alleanza tra Mosè e il Popolo ebraico ed è quindi importante una piccola digressione⁴⁴. In particolare merita attenzione l'articolazione del complesso monastico sinaitico, costituito da un piccolo santuario sulla vetta della montagna e da un complesso monastico alle pendici di questa. La particolare analogia architettonica ricorre sia al Monte Nebo sia sul Jabal Hārūn e può forse dipendere da un comune pensiero teologico che trova le sue origini nel ricordo del sogno di Giacobbe. Già nota da un'interpretazione rabbinica nel *Midrash Rabbah* (*Gn R* 68,12), è infatti l'allegoria della scala di Giacobbe al Monte Sinai⁴⁵. Oltre all'identico valore ghematrico dei termini סְלָם [slm-scala] e סיני [syny-Sinai]⁴⁶ proprio della mistica ebraica, nei commenti rabbinici il Sinai stesso sarebbe lo strumento utilizzato da Mosè, raffigurato insieme ad Aronne a guisa di angelo, per elevarsi all'incontro teofanico⁴⁷. Influenzato dall'interpretazione allegorica della scala come esperienza ascetica proposta da Filone di Alessandria⁴⁸ e dallo gnosticismo, il riferimento al Sinai venne ripreso dai padri greci, in particolare da Gregorio di Nissa che proprio nella *Vita di Mosè*, composta intorno al 392 d.C., usa la metafora della scala per indicare l'ascensione dell'anima condotta dal Verbo a percorrere

⁴² PICCIRILLO 1987, pp. 165-172.

⁴³ MARAVAL 1995, pp. 295-297; ROLL 1999, p. 109; HAMARNEH 2003, pp. 29-32.

⁴⁴ Sul complesso monastico del Sinai vd. DAHARI 2000, pp. 28-37.

⁴⁵ SERRA 1997, 280, nn. 71-72.

⁴⁶ La somma del valore ghematrico delle singole lettere nelle due parole corrisponde a 130. Nello specifico per [slm-scala] סְלָם: ס (60) + ל (30) + מ (40) = 130 [syny-Sinai] סיני: ס (60) + י (10) + נ (50) + י (10) = 130.

⁴⁷ SERRA 1997, 280, nn. 71-72.

⁴⁸ *Ph. Somn.*, I, 150-152.

i gradi della vita spirituale⁴⁹. Ma sarà infine il monaco e santo bizantino Giovanni Climaco (575-650), egumeno del monastero del Sinai, a svilupparne il tema nella *Κλίμαξ τοῦ Παραδείσου* (o *Scala Paradisi*), importante opera dottrinale per l'escicamo cristiano⁵⁰.

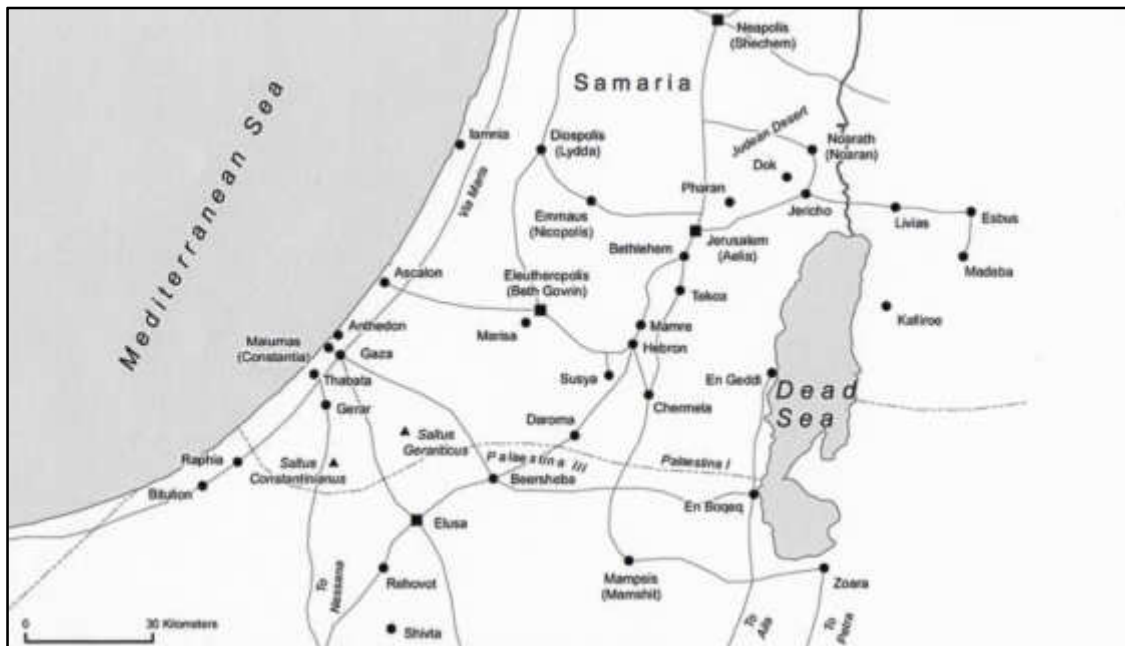


Fig. 71. Viabilità in epoca romana e bizantina nelle province di *Palaestina Prima, Tertia* ed *Arabia* (da SIVAN 2008, p. XVIII, tav. 2).

⁴⁹ Per l'opera vd. SIMONETTI 1984.

⁵⁰ Per la personalità e l'opera vd. HAUSHERR 1961, 385-410; VÖLKER 1968, CHIALÀ - CREMASCHI 2001; per l'iconografia fondamentale è MARTIN 1954 per la descrizione dei cicli iconografici della scala e l'elenco dei codici miniati vd. KASTER 1974, coll. 140-141; DUFRENNE 1992, 142; GERMAIN 1992, 359.

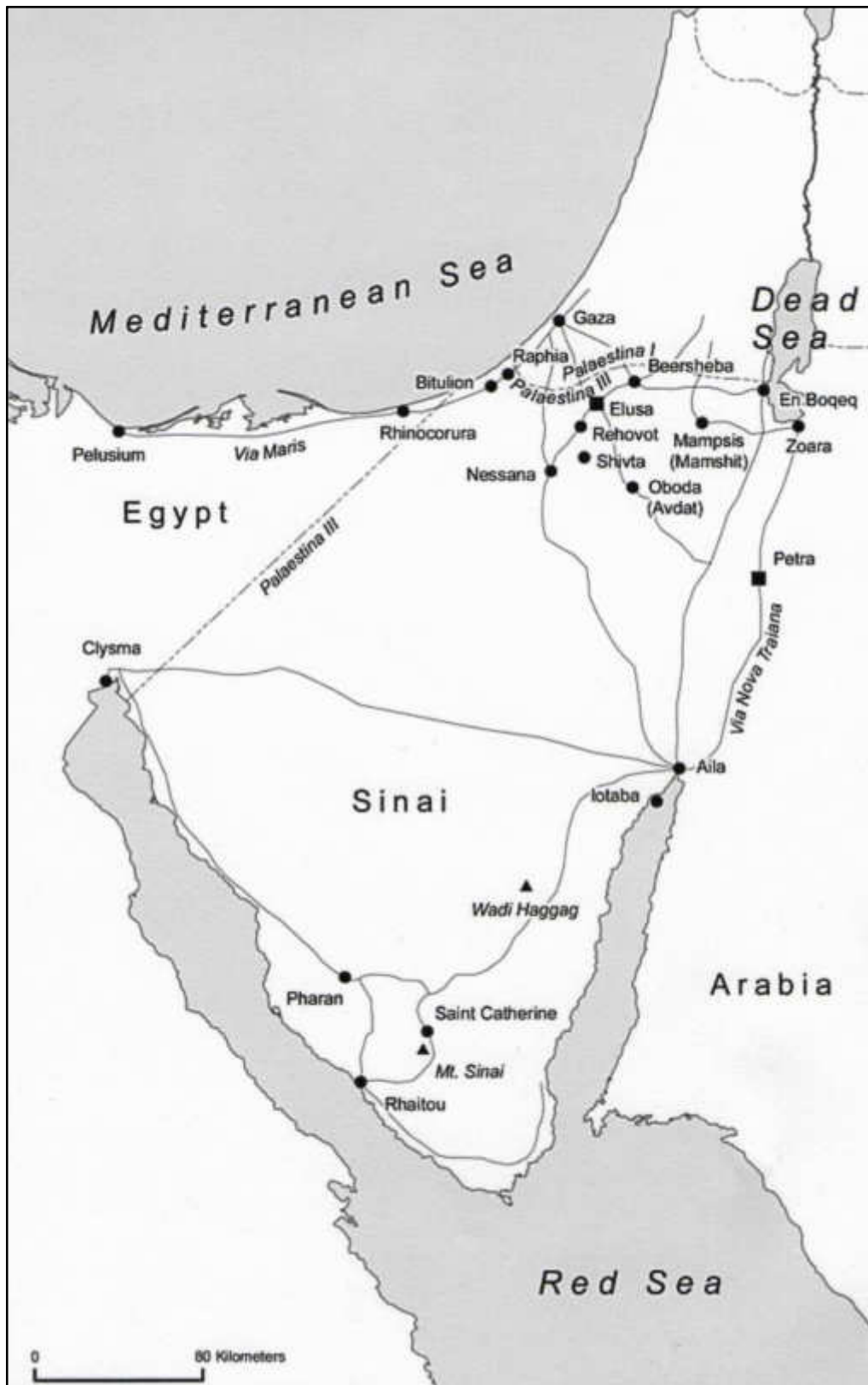


Fig. 72. Viabilità in epoca romana e bizantina nelle province di Palaestina Tertia e nel Sinai (da SIVAN 2008, p. XX, tav. 4).

3. I santuari delle figure bibliche in Transgiordania

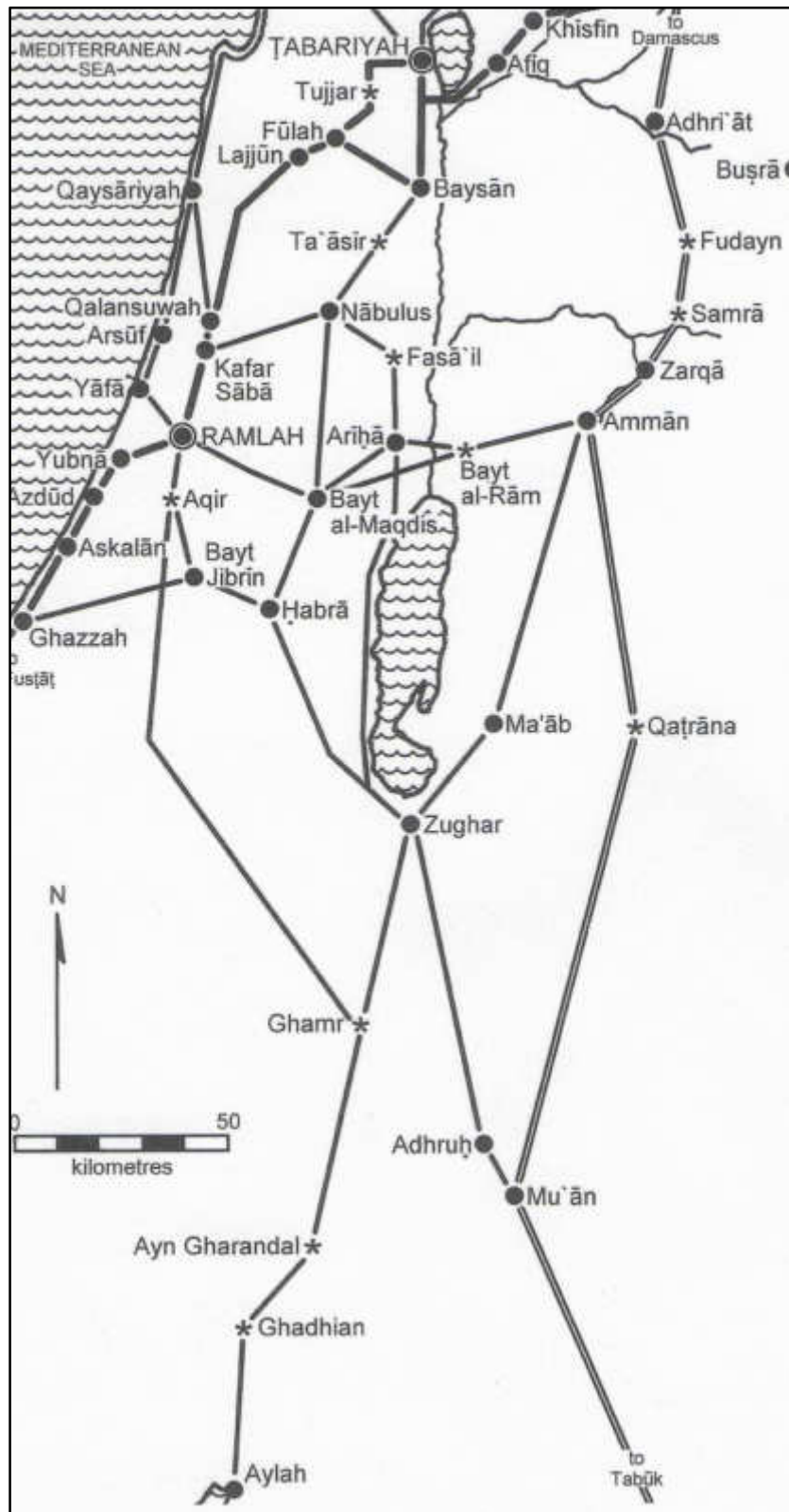


Fig. 73. Viabilità nei *Jund* di epoca islamica (da WALMSLEY 2009 p. 108).

3.3 Analisi dei complessi monastici



Fig. 74. Pianta con i complessi monastici santuariali (elaborazione dell'autore).

3.3.1 Il profeta Elia: santuario di Mar Liyas nell'antica Tishbe

Ricordi biblici e fonti letterarie

La memoria del profeta Elia è oggi localizzata nel sito archeologico di Tall Mar Elyas a circa 80 chilometri a nord-ovest di Amman e a 9 dalla città di 'Ajlūn⁵¹. Il testo biblico specifica il luogo di origine del profeta con la città di Tishbe nella regione montagnosa del Gilead ad est del Giordano⁵². La primitiva tradizione cristiana indica nella collina nei pressi del sito di Listib/ al-Istib (a circa 13 km a nord del fiume Jabbok). Il toponimo, che attraverso una metatesi ed una assimilazione dell'articolo arabo col nome, può facilmente essere ricondotto all'originale Tishbe⁵³. Pratiche di pellegrinaggio cristiano dovettero essere note già sul finire del IV secolo d.C. come è evidente dalle parole di Egeria, la quale, provenendo dalla città di Salem, raggiunse il sito di Elia e ivi vide una caverna dove la tradizione ricordava il soggiorno del profeta:

«Ac sic ergo euntes aliquandiu per vallem Iordanis super ripam fluminis ipsius, quia ibi nobis iter erat aliquandiu, ad subito vidimus civitatem sancti prophetae Heliae, id est Thesbe, unde ille habuit nomen Helias Thesbites. Inibi est ergo usque in hodie spelunca, in qua sedit ipse sanctus, et ibi est memoria sancti Gethae, cuius nomen in libris Iudicum legimus⁵⁴».

Degno di nota è il passo successivo perché indicherebbe una presenza eremitica, forse poco distante la città di Teshbe. Egeria ricorda infatti un eremo abitato da un monaco in un'ampia valle che le viene presentata quale sede del fiume Corra,

⁵¹ Vd. in dettaglio MACDONALD 2010, p. 81.

⁵² Il passo principale in cui è attestata la provenienza del profeta Elia è in 1 Re, 17.1, ma l'epiteto "Tisbita" ricorre per altre cinque volte nella Bibbia (1 Re, 21.7; 21.28; 2 Re, 1.3; 1.8; 9.36). Questo termine ritorna anche della tradizione posteriore come si evince nella versione dei LXX, in Giuseppe Flavio e in Eusebio di Cesarea. Per un ampio approfondimento del tema vd. AUGUSTINOVIĆ - BAGATTI 1952, pp. 248-249; MACDONALD 2010, p. 71.

⁵³ A riguardo vd. AUGUSTINOVIĆ - BAGATTI 1952, p. 252; MACDONALD 2000, p. 204.

⁵⁴ "E procedendo per un po' lungo la valle del Giordano proprio sulla riva del fiume, poiché era questo il nostro itinerario per un certo tempo, vedemmo ad un tratto la città del santo profeta Elia, cioè Tesbe, da cui egli ebbe il nome di Elia Tesbita. Qui c'è ancora oggi una caverna, dove dimorò questo santo e c'è la tomba del santo Iefte, di cui leggiamo il nome nei libri dei Giudici". *It. Eg.* XVI, 1, trad. di N. Natalucci, vd. NATALUCCI 1991, pp. 123-125.

corrispondente al biblico torrente Cherit e presso il quale si stabilì per un breve tempo il profeta Elia⁵⁵:

«*Ac sic ergo et ibi gratias Deo agentes iuxta consuetudinem, perexivimus iter nostrum. Item euntes [in eo] itinere vidimus vallem de sinistro nobis venientem amenissimam, qua e vallis erat ingens, mittens torrentem in Iordanem infinitum. Et ibi in ipsa valle vidimus monasterium cuiusdam fratris nunc id est monachi. Tunc ego, ut sum satis curiosa, requirere cepi, quae esset haec vallis ubi sanctus monachus nunc monasterium sibi fecisset; non enim putabam hoc sine causa esse. Tunc dixerunt nobis sancti, qui nobiscum iter faciebant, id est loci notores: “Haec est vallis Corra, ubi sedit sanctus Helias Thesbites temporibus Achab regis, qua famis fuit, et iusso Dei corvus ei escam portabat, et de eo torrentem aquam bibebat. Nam hic torrens, quem vides de ipsa valle percurrentem in Iordanem, hic est Corra”⁵⁶».*

Purtroppo la descrizione di Egeria contiene riferimenti geografici piuttosto generici che hanno suggerito agli studiosi diverse identificazioni del torrente Cherit e del percorso seguito dalla pellegrina⁵⁷. Infatti la successiva tradizione bizantina, in particolare l'Anonimo pellegrino di Piacenza e il monaco Giovanni Mosco, propende per il Wadi Kharrar, mentre quella medievale per il Wadi Fasail come ricorda Burchardus nel testo dei *Peregrinatores Medii Aevi quatuor*⁵⁸.

Interessante infine la testimonianza delle fonti ebraiche. Augustinović e Bagatti pongono giustamente l'attenzione su di un testo scritto dal rabbino Esthori Haparhi

⁵⁵ 1 Re, 17.2-6.

⁵⁶ “Rese grazie al Signore, anche lì come sempre, ce ne andammo per la nostra strada. Procedendo nel cammino, vedemmo venirci incontro sulla sinistra una valle amenissima, era una valle molto grande che immetteva nel Giordano un grosso torrente. Lì, in questa valle, vedemmo che c'era l'eremo di un fratello, cioè di un monaco. Allora io, curiosa come sono, mi misi a chiedere che valle fosse quella dove un monaco santo si era fatto un eremo; infatti non potevo credere che ciò fosse senza motivo. Allora ci dissero quei santi che facevano il viaggio con noi, quelli che conoscevano il luogo: «Questa è la valle del Corra, dove risedette il santo Elia Tesbita al tempo del re Achab, allorché ci fu una carestia, ed un corvo gli portava da mangiare, per volere di Dio, e beveva l'acqua di questo torrente. Questo torrente, che vedi scorrere da questa valle verso il Giordano, è il Corra»” *It. Eg.*, XVI, 2-3, trad. di N. Natalucci, vd. NATALUCCI 1991, pp. 124-125.

⁵⁷ L'esatta identificazione del torrente Cherit rimane dibattuta. Proprio in riferimento alla vicinanza suggerita da Egeria molti studiosi propendono per lo Wadi Yabis, sebbene il monaco Giovanni Mosco dica che il Cherit si trovi alla sinistra di Sapsas facendo probabilmente riferimento al Wadi al-Kharran. A riguardo vd. WILKINSON 2002, p. 293; MACDONALD 2010, p. 74.

⁵⁸ Per l'Anonimo di Piacenza vd. GEYER 1892, p. 165; per il *Prato Spirituale* di Giovanni Mosco PG 87, coll. 2853; per il testo dei *Peregrinatores Medii Aevi quatuor*, l'edizione di Laurent 1864, pp. 57-58.

(1280-1355) e apparso nel suo *Sefer Kaftor Vaferech* (ספר כפתור ופרח)⁵⁹. Lo studioso ebreo ricorda che a nord della città di El-Istib (אל אסתִיב) scorreva il Wadi el-Yabi (וַאֲד אֵלִיבַאִיס) e il vero nome della valle era Wadi Elyas (וַאֲד אֵלִיס)⁶⁰.

I dati archeologici

Il sito di Mar Liyas nella regione montuosa di 'Ajlūn, già interessata da numerosi sopralluoghi sporadici⁶¹, è stata oggetto di scavi archeologici eseguiti nel 1999 dal Department of Antiquities of Jordan. Il complesso è costituito da due chiese, una serie di tombe associate all'edificio di culto, un battistero ed alcuni vani posti a sud della chiesa principale che potrebbero essere associati ad un piccolo monastero che si sviluppava sul versante scosceso della collina.

Ad un livello più basso (922 m. s.l.m.) si trova la piccola chiesa con un presbiterio a triconca scavato direttamente nel pendio roccioso⁶² (fig. 76). Lungo il lato meridionale si apriva un ambiente in cui sono state individuate una serie di sepolture. Da questo livello si poteva raggiungere un ampio cortile di forma ovale posto su di un terrazzamento superiore che molto probabilmente costituiva il luogo di raduno dei pellegrini e dei fedeli prima dell'accesso alla basilica (fig. 77). Al centro della piazza è stata individuata una cisterna⁶³.

⁵⁹ AUGUSTINOVIĆ - BAGATTI 1952, pp. 251- 252; vd. inoltre CLERMONT - GANNEAU 1880-1897, II, p. 139.

⁶⁰ AUGUSTINOVIĆ - BAGATTI 1952, pp. 251- 252.

⁶¹ In particolare la regione di 'Ajlūn fu oggetto delle esplorazioni sistematiche di Schumacher pubblicate in STEUERNAGEL 1925.

⁶² Gli scavi della piccola chiesa sono stati eseguiti nel 2003. Vd. PICCIRILLO 2007, p. 99 e MACDONALD 2010, p. 75.

⁶³ PICCIRILLO 2007, p. 99 e MACDONALD 2010, p. 75.

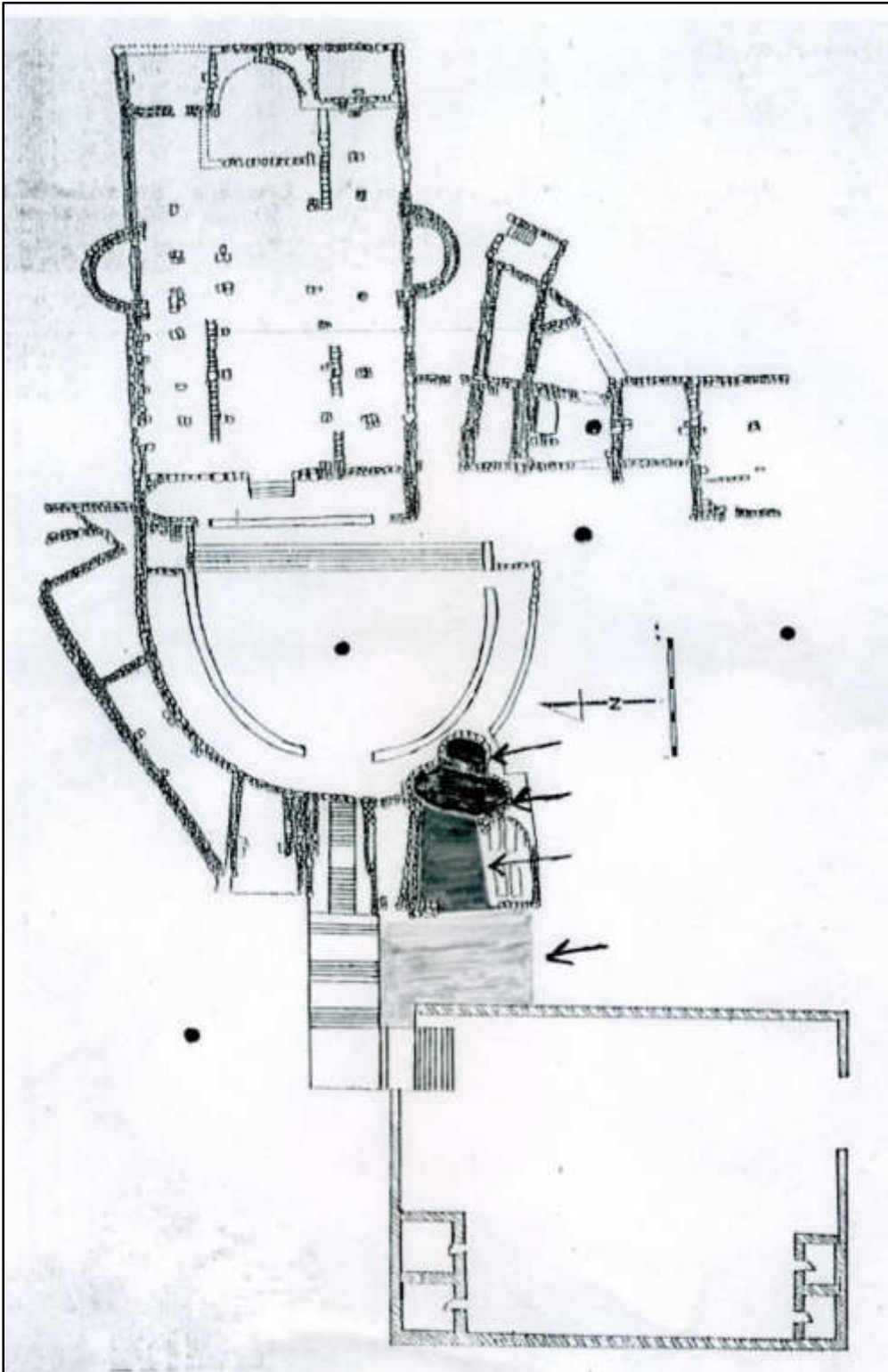


Fig. 75. Pianta del Santuario di Mar Liyas (© Archivio Department of Antiquity of Jordan)



Fig. 76. Santuario di Mar Liyas. Piccola chiesa con un presbiterio a triconca (© Dick Osseman).



Fig. 77. Santuario di Mar Liyas. Cortile e Scalinata di accesso alla basilica (© Dick Osseman).

La sommità della collina, a 946 m s.l.m., è occupata da un edificio basilicale che si sviluppa per 40 m di lunghezza in direzione est-ovest e per 26,50 m di larghezza nord-sud⁶⁴. La chiesa era munita di un portico colonnato antistante il narcece, quest'ultimo era caratterizzato all'estremità settentrionale da una piccola esedra e da tre accessi⁶⁵ (fig. 75). L'aula era suddivisa in tre navate e terminava con il presbiterio sopraelevato mediante un gradino e concluso da un'abside iscritta. Il bema era affiancato da due *pastophoria* laterali posti ad una quota più bassa⁶⁶. Due serie di colonne dividevano l'aula in tre navate, diventate poi cinque nell'ultima fase come dimostra il ritrovamento di due ulteriori file di basi di colonne al centro delle navate laterali⁶⁷. I capitelli in stile corinzio sono materiale di spoglio proveniente da un precedente edificio e presentano una decorazione con foglie di acanto profondamente incise. Dal punto di vista architettonico risultano singolari le due absidi poste una di fronte all'altra, al centro delle murature laterali dell'edificio, che si caratterizzano come un *unicum* nel panorama edilizio di epoca bizantina in Giordania.

Tutto l'edificio sacro era caratterizzato da eleganti pavimenti musivi. Nella navata centrale si collocano da due pannelli affiancati. Nel mosaico di est, verso il presbiterio, era raffigurato un reticolo a rombi, in quello di ovest un soggetto vegetale. L'insieme, purtroppo quasi del tutto perduto a causa delle successive occupazioni militari della chiesa, era circondato da una fascia musiva con un motivo decorativo a svastiche⁶⁸ (fig. 78). La navata nord era pavimentata con cinque pannelli a mosaico di cui quello centrale, costituito da uno schema geometrico incorniciato da una serie di calici trifidi, era prospiciente l'abside laterale⁶⁹ (fig. 79). La navata meridionale era decorata con due pannelli mosaicati di differente dimensione; in quello rivolto verso la porta occidentale, caratterizzato da motivo con fiori stilizzati, si trova un'iscrizione greca in sette linee con

⁶⁴ Per le misure dell'edificio basilicale si è fatto riferimento ai dati forniti dagli studi di Michele Piccirillo il quale ha provveduto ad un attento rilievo del complesso. Vd a riguardo PICCIRILLO 2007, p. 99 e PICCIRILLO 2011, p. 106.

⁶⁵ PICCIRILLO 2007, p. 99.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ PICCIRILLO 2011, p. 107.

⁶⁸ PICCIRILLO 2007, p. 99.

⁶⁹ *Ibidem*.

lettere in tessere bianche su di un fondo rosso (fig. 80). Il testo, purtroppo danneggiato e quindi incompleto, reca il nome del presbitero Sabaa, un'invocazione a Cristo con la preghiera ad Elia e soprattutto la data di esecuzione del mosaico al 622/623 d.C., periodo legato all'occupazione persiana delle province di *Palaestina* ed *Arabia*⁷⁰.



Fig. 78. Santuario di Mar Liyas. Basilica, navata centrale, mosaico orientale (© Dick Osseman).

⁷⁰ L'iscrizione musiva è la seguente: “(A cura) di Sabaa il prete... Signore Dio abbi pietà di lui e della (tale) sua consorte... Sant’Elia... nell’anno 686” Leah Di Segni pone l’attenzione sull’importante elemento della datazione. Sebbene si ritenga che il calcolo vada eseguito prendendo come base il 63 a.C., data di fondazione della città di Pella e anno di partenza del sistema cronologico utilizzato in tutto il territorio soggetto a detta polis, un recente studio di A. Stein, così come l’iscrizione rinvenuta a Khirbat al-Ṭanṭur propendono per il 64 a.C. A riguardo vd. PICCIRILLO 2011, p. 109, n. 17; p. 19.



Fig. 79. Santuario di Mar Liyas. Basilica, navata settentrionale, pannello musivo centrale (© Dick Osseman).



Fig. 80. Santuario di Mar Liyas. Basilica, navata meridionale, pannello musivo con iscrizione (© Dick Osseman).

Addossati alla parete settentrionale della chiesa erano due ambienti comunicanti: quello ad ovest costituiva il vano del battistero; l'altro una cappella absidata che terminava posteriormente in corrispondenza dell'abside aggettante della chiesa⁷¹. Le due stanze sono mosaicate, in particolare nel battistero il pannello di nord è decorato con fiori stilizzati, mentre a sud si trova un motivo geometrico con una serie di cerchi annodati e tra loro affiancati⁷². Degna di nota l'iscrizione musiva in quattro linee sita nei pressi del lato occidentale del fonte battesimale perché reca menzione di un donatore⁷³.

Adiacente al lato meridionale della basilica e da questa raggiungibile per mezzo di una porta, si sviluppava un insieme irregolare di ambienti degradanti sul declivio della montagna che terminava con un impianto viticolo mosaicato con tessere bianche⁷⁴. Questi ambienti costituivano un piccolo centro monastico come si evince dall'iscrizione musiva sita al centro di un vano quadrangolare del complesso. Il testo in dieci righe è circondato da un medaglione rotondo decorato con un motivo corda a due fili; le lettere appaiono piuttosto grezze mentre la presenza di tessere di dimensioni diverse indica un rifacimento in antico⁷⁵. Il testo fornisce l'indicazione del nome dell'egumeno del monastero, di un commerciante locale che deve aver provveduto al finanziamento del mosaico e la data di realizzazione nel mese di giugno o luglio della XIV indizione nell'anno 838 di Pella, corrispondente al giugno o luglio del 775/6 d.C.⁷⁶.

⁷¹ PICCIRILLO 2007, p. 99.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ L'iscrizione nei pressi del battistero recita: "+ offerta di colui di cui tu o Signore + conosci il nome per il perdono dei peccati e per un augurio di lunghi giorni +". Da notare la croce di chiusura sia diventata un Cristogramma. Vd PICCIRILLO 2007, p. 100 e n. 17.

⁷⁴ PICCIRILLO 2007, p. 100

⁷⁵ Per l'analisi epigrafica vd. DI SEGNI 2006-2007, p. 579.

⁷⁶ Il testo tradotto dell'iscrizione è: "Con l'aiuto di Cristo, il pavimento a mosaico è stato collocato al tempo di Esion (?), il prete ed egumeno più devoto a Dio, con la cura di Giovanni, trepidante commerciante, per la salvezza di se stesso e di (sua) moglie e dei suoi figli, nel mese di giugno (o luglio) della XIV indizione, anno 838 [della città] di Pe[I]la (?)". DI SEGNI 2006-2007, p. 580.



Fig. 81. Santuario di Mar Liyas. Complesso funerario del monastero (© Dick Osseman).



Fig. 82. Santuario di Mar Liyas. Vano ipogeo con i resti delle sepolture (© Dick Osseman).

La presenza di donatori o di altri personaggi di spicco che gravitavano nei pressi del monastero è inoltre attestata nel piccolo complesso funerario sviluppato nell'area a sud-est della basilica⁷⁷. Tre sepolture furono realizzate in un vano ipogeo ed erano raggiungibili dopo il passaggio di un ingresso con architrave decorato a mosaico e la discesa di una scala con nove gradini tagliati direttamente nel banco roccioso (fig. 81). Altri defunti erano collocati all'interno di quattro tombe a fossa ricavate nella camera rupestre posta ad est⁷⁸ (fig. 82). L'approvvigionamento idrico del complesso era garantito da sette pozzi e cisterne connesse ad un sistema di canalizzazione sviluppato intorno alla chiesa e costituito da tubature di pietra rivestite con intonaco⁷⁹.

Le differenti fasi architettoniche del complesso monastico di Mar Liyas restano ad oggi solo ipotetiche. MacDonald, sulla base di alcuni dati materiali forniti dagli archeologi, indica una prima fase tardo-romana cui apparterebbero l'impianto viticolo e la ceramica trovata nello scavo del *pastophorion* settentrionale seguita dall'edificazione della piccola chiesa nel VI secolo d.C.⁸⁰. Per la basilica conosciamo l'iscrizione dedicatoria nel mosaico della navata meridionale, che come visto suggerisce un intervento edilizio di rifacimento del mosaico, se non di una vera e propria ricostruzione della chiesa al 622/623 d.C., al culmine dell'occupazione persiana delle province di *Palaestina* ed *Arabia*⁸¹. L'iscrizione musiva trovata nel monastero ci informa infine di un'attività edilizia avvenuta nel 775/6 d.C. e di riflesso di una comunità monastica cristiana ancora molto attiva dopo la seconda metà dell'VIII secolo d.C.

Quello che certamente risulta chiaro è che il complesso monastico sorto sulla collina nei pressi del villaggio di Listib/al-Istib conobbe un crescente numero di pellegrini che ivi si recavano per rendere memoria del luogo connesso con la nascita del profeta Elia. Sebbene i dati archeologici risultino ancora incompleti appare evidente che

⁷⁷ PICCIRILLO 2007, p. 100; PICCIRILLO 2011, pp. 109-110; HAMARNEH 2014, p. 366.

⁷⁸ MacDonald 2010, p. 79.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ MACDONALD 2010, p. 78.

⁸¹ MacDonald segnala la presenza di lacerti musivi posti sotto il mosaico iscritto che potrebbero essere pertinenti alla prima basilica, forse di VI secolo d.C.. L'impossibilità di una visione diretta dei dati di scavo mi spinge ad un'estrema cautela nelle proposte di datazione. Vd MACDONALD 2010, p. 79, ma anche PICCIRILLO 2007, p. 100.

ad una probabile presenza eremitica, suggeritaci dalla pellegrina Egeria, sia susseguita l'istallazione di una comunità monastica di tipo cenobitico. Le numerose sepolture e i corredi ritrovati indicherebbero, oltre a quelle destinate per i monaci, la possibile presenza di sepolture di personaggi di spicco desiderosi di farsi seppellire nei pressi della chiesa che ricordava il profeta Elia e perciò disposti a contribuire economicamente alla ricchezza del monastero.

3.3.2 Il profeta Elia: santuario di Mar Liyas nel Wadi al-Kharrar-Sapsaphas

Il sito archeologico di Betania oltre il Giordano rappresenta un importante luogo per i pellegrini cristiani essendo legato a numerosi episodi biblici sia vetero, che neo-testamentari. In questa località si ricordano infatti sia l'ascensione al cielo di Elia⁸² (e secondo alcune fonti anche il rifugio del profeta presso il torrente Cherit)⁸³, sia l'opera di Giovanni il Battista nella sua attività di Precursore del Messia e battezzatore del Cristo. L'associazione dei due personaggi biblici risulta chiaramente evidente in numerosi passi evangelici e non è quindi un caso se le loro memorie siano state associate al medesimo contesto topografico⁸⁴.

Senza addentrarci nelle questioni inerenti l'identificazione del sito del Battesimo, dopo una breve, ma indispensabile introduzione testuale e archeologica per il corretto inquadramento del sito, si rivolgerà l'attenzione al complesso monastico legato all'ascensione del profeta Elia.

La prima importante distinzione riguarda infatti la differenziazione dei due santuari di Betania che si svilupparono sulle opposte rive del fiume Giordano come risulta ben evidente sia dalla recente indagine archeologica sia dai documenti topografici, in particolare dalla celebre carta musiva di Madaba⁸⁵. Questo documento iconografico reca infatti due differenti toponimi: Bethabara sulla riva occidentale quale luogo ove battezzava San Giovanni Battista e Ainon-Sapsaphas sulla sponda orientale dove venne invece battezzato il Cristo⁸⁶. In corrispondenza di quest'ultimo sito si trovano le foci di un affluente del Giordano, il Wadi al-Kharrar, che, snodandosi armonioso verso l'interno, incontra numerosi eremi di monaci e dopo due chilometri, il Tell al-Kharrar⁸⁷ (fig. 83).

⁸² 2 Re, 2.11.

⁸³ Vd. *infra*.

⁸⁴ Mt 17.10-13; Mc 9.11-13; Lc 1.17.

⁸⁵ PICCIRILLO - ALLIATA 1999, pp. 50, 55.

⁸⁶ PICCIRILLO - ALLIATA 1999, pp. 218-221; HAMARNEH 2009, pp. 195-196; MACDONALD 2010, pp. 84-89; PICCIRILLO 2016 (†) pp. 127-137.

⁸⁷ Per un approfondimento del contesto topografico e geologico vd. WAHEEB 2016, pp. 17-24.

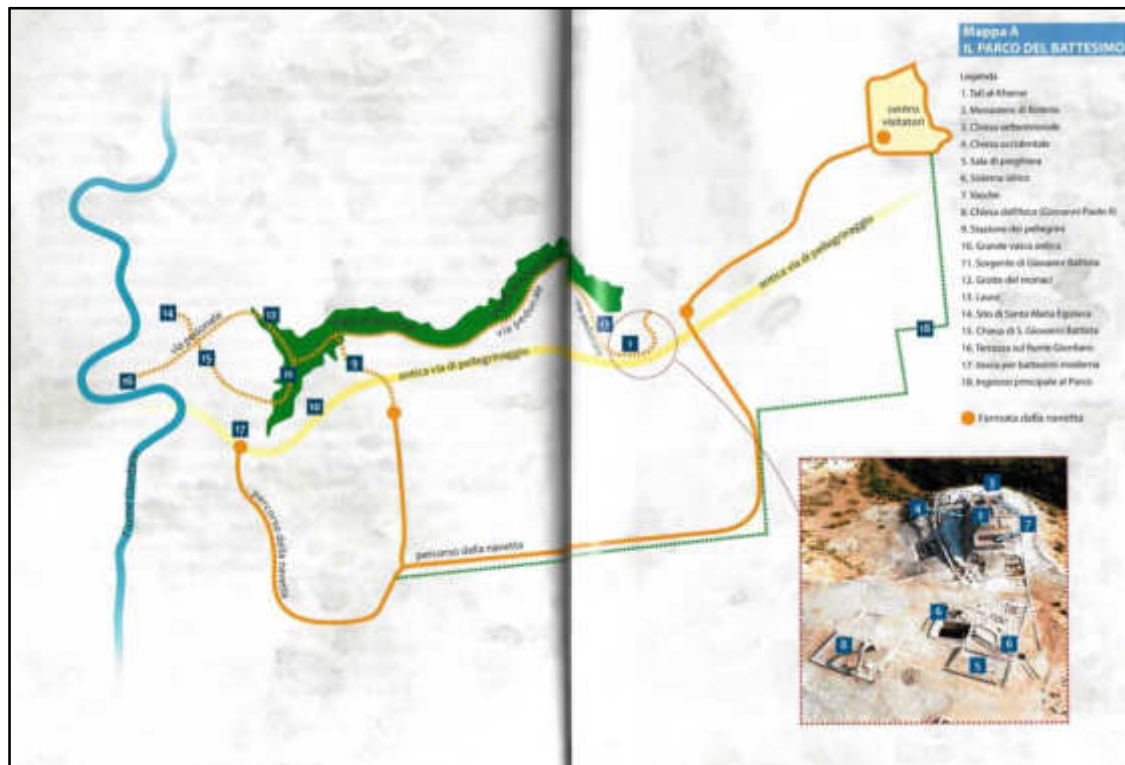


Fig. 83. Betania oltre il Giordano. Pianta del sito archeologico (da WAHEEB 20016, pp. 38-39).

Ricordi biblici e fonti letterarie

Pur privilegiando in questa sede gli insediamenti di natura monastica del Wadi al-Kharran, risulta significativo esaminare le fonti testuali nella loro totalità per meglio tracciare l'evoluzione del sito di Betania. Le testimonianze di un cospicuo numero di pellegrini reca menzione del luogo ove il Battista era solito battezzare ed alcune di loro anche della collina legata all'Ascensione del profeta Elia. Le più antiche attestazioni del nome Betania, corretto però in Bethabara, si trovano nel VI libro del *Commento al Vangelo di Giovanni* scritto da Origene⁸⁸ e nell'*Onomasticon* di Eusebio di Cesarea⁸⁹. Questi autori si limitano tuttavia al solo ricordo evangelico di Giovanni il Battista. La

⁸⁸ OR. *Commentarii in Jo* 40-60. Origene commenta Gv 1.19-28, la sostituzione del termine si trova nel capitolo 40, p. 204. Per un approfondimento vd. da ultimo SIMONETTI 1999 con ampia bibliografia.

⁸⁹ EUS. *Onomast.* 58-59. La pratica sacramentale e devozionale dell'*imitatio Christi* con il rito del battesimo risulta già diffusa tra i credenti nel III secolo d.C. ed Eusebio da notizia che lo stesso imperatore Costantino volesse ivi farsi battezzare. Vd. EUS., *Vita Costantini IV*, 62,1-2.

prima vera testimonianza dell'Ascensione di Elia è fornita dal Pellegrino Anonimo di Bordeaux, venuto in visita a Gerusalemme nel 333 d.C.:

«Inde ad Iordane, ubi Dominus a Iohanne baptizatus est, milia quinque. Ibi est locus super flumen, monticulus in illa ripa, ubi raptus est Helias in caelum⁹⁰».

La nota del viaggiatore *burdigalense*, seppur breve risulta significativa proprio per l'indicazione della collina di Elia.

Una particolare attenzione merita il testo di Egeria soprattutto in connessione a quanto esposto precedentemente per il sito di Mar Lyias (*Itinerarium Egeriae*, XVI, 2-3). Se infatti il fiume Cherit citato dalla pellegrina si identificasse con il Wadi al-Kharrar, il *monasterium* visto da Egeria potrebbe far parte di quel gruppo di eremi abitati dai monaci nella regione del Giordano⁹¹. Tuttavia va segnalato che nell'*Itinerarium Egeriae* non c'è specifica menzione del luogo dell'Ascensione di Elia.

Una più ricca descrizione delle strutture monastiche è invece fornita dal pellegrino Teodosio che visitò questi luoghi nel 530 d.C.:

«In loco ubi Domnus baptizatus est, ibi est una columna marmorea, et in ipsa columna facta est crux ferrea, ibi est et ecclesia sancti Iohannis baptistae, quam fabricavit Anastasius imperator, quae ecclesia super cameras maiores excelsa fabricata est pro Iordane, quando implet; in quae ecclesia monachi morantur, qui monachi senos solido sper annum de fisco accipiunt pro vita sua transigenda. Ubi Domnus baptizatus est trans Iordanem, ibi est "mons modicus" qui appellatur Armona: mons Tabor in Galilaea est: ibi sanctus Helias raptus est. Memoria sancti Helysaei ubi fontem illum benedixit, ibi est, et super ipsa memoria ecclesia fabricata est. Ab unde Domnus baptizatus est, usque ubi Iordanis in mare mortuo intrat, sunt milia V, et ipse est maris mortuus, ubi Sodoma et Gomorra dimersae sunt cum aliis tribus, quae quinque civitates fuerunt iuxta mare mortuum. Ibi est uxor Loth, quae facta est statua salis, et

⁹⁰ *It. Burd.* 598. "Al di là del Giordano, dove il Signore fu battezzato da Giovanni, cinque miglia. C'è un posto in riva al fiume, una piccola collina sulla riva ulteriormente (a sinistra), da cui Elia fu rapito in cielo".

⁹¹ HAMARNEH 2009, pp. 196-197.

quomodo crescit luna, crescit et ipsa, et quomodo minuitur luna, diminuit et ipsa⁹²».

Teodosio ricorda nel testo la presenza di una colonna marmorea sormontata da una croce in mezzo al fiume, a ricordo del luogo ove il Cristo venne battezzato e colloca la chiesa edificata dall'imperatore bizantino Anastasio I (491-518 d.C.) sulla riva occidentale del fiume. Come l'Anonimo di Bordeaux prima di lui, indica inoltre che il sito dell'Ascensione di Elia si trovava dall'altra parte del fiume Giordano in corrispondenza di un'altura naturale. Un gruppo di monaci era incaricato di sovrintendere alla cura del santuario supportati dalla tesoreria imperiale, tuttavia non vi è alcuna specificazione topografica di dove fosse il monastero.

Informazioni più dettagliate si possono apprendere nelle parole dell'Anonimo di Piacenza che visitò il luogo di Betania nel 570 d.C. per ivi celebrarvi la ricorrenza dell'Epifania del Signore. In particolare ricorda la localizzazione del luogo dell'Ascensione di Elia, posta sulla collina detta dell'Ermon, e l'indicazione della fonte ove il Battista era solito battezzare sita a circa a due miglia dal Giordano⁹³. L'Anonimo piacentino reca menzione anche di un altro episodio del Vecchio Testamento, l'attraversamento del fiume Giordano da parte degli Israeliti guidati da Giosuè⁹⁴. Il pellegrino ricorda inoltre che questa valle, presumibilmente lo Wadi al-Kharrar, era caratterizzata da una massiccia presenza monastica di tipo eremitico e indica questo come il luogo biblico dove Elia venne nutrito dai corvi:

«Deinde venimus in loco, ubi Dominus de quinque panibus et duobus piscibus quinque milia hominum satiavit extra parvulis et mulieribus, extensa campania, oliveta et palmeta. Exinde venimus ad locum, ubi baptizatus est Dominus. In ipso loco filii Israhel transierunt Iordanem et filii prophetarum perdiderunt securem. Et ex ipso loco Helias assumptus est in caelum inique mons Hermon modicus, qui legitur in psalmo. Ad pedes montis ipsius ascendit in fluvio nubes; ora prima, oriente sole Hierusolimam venit super basilicam, quae est in Syon, et super basilicam sanctae Mariae ad sancta Sophia quae fuit praetorium, ubi auditus est Dominus. Super his locis descendit ros sicut pluvia et colligunt

⁹² THOEOD. *De situ*, XX. Per la traduzione vd. BERNARD 1893, II, pp. 14-15; WILKINSON 1977, p. 69

⁹³ Il pellegrino si sofferma sulla pratica della raccolta della rugiada quale metodo curativo in riferimento al Salmo 133, 3.

⁹⁴ Gs 3, 1-17.

eam medici et in ipso quocuntur omnes confectiones per synodochia. Nam multi languores sanantur ibi, ubi cadit ipse ros; ipse est enim ros, de quo propheta canit David: « Sicut ros Hermon, qui descendit in Syon ». In illa ripa Iordanis est fons, ubi baptizabat sanctus Iohannes; inde usque Iordane milia duo. In ipsa valle inventus est Helyas, quando ei corvus deferebat panem et carnes. In circuitu autem vallis ipsium multitudo heremitarum⁹⁵».

In un altro passo del pellegrino apprendiamo dell'esistenza di un altro monastero, detto di san Giovanni, che si ergeva non lontano dal luogo del battesimo del Cristo. Viene descritto di ampie dimensioni e caratterizzato da due ospizi per l'alloggio dei pellegrini. Questa struttura monastica verrebbe localizzata sulla sponda occidentale, presumibilmente in connessione con la chiesa fatta erigere da Anastasio I presso il sito di Bethabara⁹⁶. Piccirillo collega questo monastero alla pratica liturgica della celebrazione dell'Epifania del Signore secondo la quale nel giorno 6 gennaio l'assemblea dei fedeli era solita radunarsi presso il fiume Giordano nella chiesa costruita proprio dentro il monastero di San Giovanni⁹⁷.

Anche il pellegrino Arculfo in visita nel 670 d.C., al tempo del governo omayyade, ricorda un grande monastero costruito sulla sommità di una collina in posizione dominante rispetto alla chiesa dedicata a Giovanni il Battista⁹⁸. Tutto il complesso monastico era cinto da un grosso muro⁹⁹.

La medesima distinzione dei due luoghi e i relativi differenti toponimi viene ricordata anche nella carta musiva di Madaba (seconda metà del VI secolo d.C.) dove compare l'indicazione di una laura nei pressi di Ainon e un'altra a Sapsaphas¹⁰⁰.

⁹⁵ *It. Plac.*, IX.

⁹⁶ Piccirillo ricorda che il monastero di San Giovanni, conosciuto in greco come il *Prodromos* e in arabo come *Dayr Mar Yuhanna* o *Qasr al-Yahud*, divenne il luogo di identificazione del battesimo a partire dal VI secolo d.C. vd. PICCIRILLO 2016 (†), p. 134. Anche Leah Di segni discute dell'argomento in relazione alla mappa di Madaba. Vd. DI SEGNI 1999a, pp. 118-119.

⁹⁷ La pratica era riportata nel calendario georgiano della Chiesa di Gerusalemme. Vd. PICCIRILLO 2016 (†), p. 134.

⁹⁸ HAMARNEH 2009, p. 200.

⁹⁹ Per una descrizione delle altre evidenze monumentali viste da Arculfo, vd. HAMARNEH 2009, p. 199; MACDONALD 2010, p. 95.

¹⁰⁰ ALLIATA 1999a, pp. 50-51; nt. 26, p. 54.

Soffermandoci sulla struttura monastica sita sulla sommità del *tell* nello Wadi al-Kharrar, posto in corrispondenza della fonte del Battista e soprattutto dell'Ascensione di Elia, risulta interessante il racconto del monaco Giovanni Mosco (619 d.C.) che si sofferma sulla fondazione del complesso di Sapsaphas al tempo del Patriarca Elia (496-516 d.C.)¹⁰¹:

«C'era un anziano, di nome Giovanni, che viveva nel monastero di Abba Eustorgio. Il nostro santo arcivescovo di Gerusalemme, Elia, voleva nominarlo igumeno del monastero, ma lui rifiutava, dicendo: «Voglio vivere sul monte Sinai per dedicarmi alla preghiera». L'arcivescovo insisteva: avrebbe potuto andarsene al Sinai dopo essere diventato igumeno. Ma poiché l'anziano non obbediva, Elia lo lasciò andare, con l'impegno che avrebbe accettato la carica al suo ritorno. Dopo aver salutato l'arcivescovo, l'anziano prese con sé il suo discepolo e si mise in cammino verso il Sinai. Circa un miglio dopo aver attraversato il fiume Giordano, cominciò a sentire i brividi della febbre: non era più in grado di camminare. Trovarono allora una piccola grotta e vi entrarono per far riposare l'anziano. Egli rimase nella grotta febbricitante e quasi nell'impossibilità di muoversi. Passarono là tre giorni; poi l'anziano vide in sogno un uomo che gli diceva: «Dimmi, padre: dove vuoi andare?». «Al monte Sinai», rispose lui, rivolto all'apparizione. «Ti prego, non andare!», disse la figura, ma non riuscì a convincerlo. Allora si allontanò da lui e gli assalti della febbre aumentarono. La notte seguente, l'apparizione gli si presentò di nuovo sotto il medesimo aspetto, dicendo: «Mio buon padre, perché ti vuoi tormentare? Dammi ascolto, non andar via!». «Chi sei?», gli chiese l'anziano. «Sono Giovanni Battista», gli rispose l'apparizione. «Ti sto dicendo di non andar via perché questa piccola grotta è ben più grande del monte Sinai. Spesso il nostro signore Gesù Cristo vi è entrato per farmi visita. Dammi dunque la tua parola che resterai a vivere qui ed io ti renderò la salute». L'anziano accettò di buon grado, promettendo solennemente che sarebbe rimasto in quella grotta. Guarì immediatamente e rimase là tutta la vita. Trasformò la grotta in una chiesa e raccolse intorno a sé un gruppo di monaci. È il posto chiamato Sapsafàs¹⁰²».

L'attività di accoglienza dei pellegrini nel monastero sulla sommità del *tell* era ancora praticata sul finire dell'VIII secolo d.C. come ricorda Epifanio che qui vi trascorse una notte¹⁰³.

¹⁰¹ Vd. in particolare HAMARNEH 2009, pp. 199-200.

¹⁰² Jo. Mosch. *prat.* 1 in PG 87.3, col 2853. Trad. da MAISANO 1982, p. 66.

¹⁰³ HAMARNEH 2009, p. 200; PICCIRILLO 2016 (†), p. 136.

L'ultima menzione del complesso monastico, abitato da circa venti monaci, si data al 754 d.C. quando il vescovo Willibald di Eichstätt si recò in visita al Giordano per celebrare la festa dell'Epifania e venne ospitato presso il monastero:

«After resting there some time, they again pursued their journey to the Monastery of St. John the Baptist, where there are about twenty monks. One night they remained there, and then went on above a mile to the Jordan, where our Lord was baptized. A church stands there now, raised up high on stone columns, and underneath the church is now dry ground, where our Lord was baptized in this very spot. And where they now baptize there stands a cross of wood in the middle, and there is a little channel of water there, and a rope extending over the Jordan, and secured on either side. Then, on the Feast of the Epiphany, the sick and infirm come and hold on by the rope, and so are dipped in the water. Moreover, women who are barren come there, and, according to their deserts, receive the grace of the Lord. Our Bishop Willibald bathed there in the Jordan. They were there one day¹⁰⁴».

Il pellegrino russo Daniele l'Abate (1106-1107 d.C.) in visita presso il sito di Sapsaphas ricorda il sito dell'Ascensione di Elia al cielo su di un carro di fuoco e di una grotta nella quale vissero il profeta col suo discepolo Eliseo. Il monaco russo cita inoltre una seconda spelonca dalla quale sgorgava un'acqua freschissima che venne bevuta dal Battista¹⁰⁵.

Una simile descrizione delle cavità rupestri ci è riportata dal pellegrino greco Giovanni Foca, che visitò il luogo del Battesimo in epoca crociata (1177 d.C.):

«Sull'altra sponda del Giordano, di fronte alla chiesa di San Giovanni, vi sono diversi arbusti, tra i quali alla distanza di uno stadio, si mostra la grotta di Giovanni il Battista, molto piccola, all'interno della quale una persona un po' alta non può stare in piedi: di fronte ad essa, nel profondo deserto c'è un'altra grotta, nella quale il profeta Elia al termine della vita, fu rapito nel carro di fuoco¹⁰⁶».

¹⁰⁴ *The Hodoeporicon of St. Willibald*, 166. trad. di BROWNLOW 1971, pp. 17-18.

¹⁰⁵ WILSON 1971, pp. 27-28; HAMARNEH 2009, p. 200; PICCIRILLO 2016 (†), pp. 136-137.

¹⁰⁶ PICCIRILLO 2016 (†), pp. 136-137.

La memoria della grotta di San Giovanni il Battista rimase in auge fino al 1400 d.C. come possiamo leggere nell'itinerario di Greterio nonostante non venne più visitata per timore di un'aggressione da parte di banditi musulmani¹⁰⁷.

I dati archeologici

Il complesso monastico di Rotorio sul Tell al-Kharrar

I numerosi riferimenti testuali ci permettono di meglio contestualizzare le evidenze monumentali connesse alla presenza monastica venute alla luce sulla riva orientale del Giordano, sulla sommità del *tell* e nello Wadi al-Kharrar. La moderna ricerca archeologica prese avvio per opera di padre Federlin della congregazione dei Padri Bianchi nella chiesa di sant'Anna a Gerusalemme che individuò le rovine di Tell Mar Elias¹⁰⁸. Bisognerà tuttavia aspettare il 1995 quando p. Michele Piccirillo, sostenuto dal principe hascemita Ghazi ripristinerà l'attenzione sul sito del Battesimo e l'avvio di indagini archeologiche promosse dal Department of Antiquities of Jordan¹⁰⁹.

Il Tell al-Kharrar si erge a circa 2 chilometri dal fiume Giordano, tra i *wadi* Nimrin e Gharaba su quella che è la sponda sud-orientale dello Wadi al-Kharrar¹¹⁰. La parte settentrionale della collina era occupata da un vasto complesso monastico cinto da mura (fig. 84). Il monastero sorgeva su tre distinti livelli uniti per mezzo di una rampa in corrispondenza dell'entrata principale. Nel livello più basso erano situate le due chiese, in quello mediano si trovavano le vasche di raccolta dell'acqua, mentre il livello superiore comprendeva gli ambienti per la vita dei monaci¹¹¹.

¹⁰⁷ PICCIRILLO 1999, p. 220; HAMARNEH 2009, p. 200.

¹⁰⁸ FEDERLIN 1902, pp. 154-156; HAMARNEH 2009, p. 201.

¹⁰⁹ Per la narrazione dei primi sopralluoghi vd. PICCIRILLO 2016 (†), pp. 138-143.

¹¹⁰ WAHEEB 2016, p. 41.

¹¹¹ *Ivi*, p. 57.



Fig. 84. Betania oltre il Giordano. Il complesso monastico di Rotorio sul Tell al-Kharrar (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Il nome del monastero è connesso all'egumeno Rotorio, il cui operato è ricordato in un'epigrafe musiva in lingua greca trovata nell'abside della chiesa settentrionale¹¹² (fig. 86). I reperti archeologici suggeriscono una continuità di vita dal V a circa la metà del VII secolo d.C.¹¹³.

Nella zona meridionale sono stati individuati una grande aula chiamata "sala di preghiera" e un articolato sistema di canalizzazioni idriche edificato a partire dal V secolo d.C.¹¹⁴. La "sala di preghiera" era costituita da un edificio in pietra locale di forma rettangolare i cui lati misurano 11,75 m in direzione est-ovest e 7,30 m in quella nord-sud. L'ambiente era pavimentato con un mosaico bianco sopra il quale in fase di scavo

¹¹² Vd. *infra* e WAHEEB 1998, p. 636.

¹¹³ WAHEEB 2016, p. 57.

¹¹⁴ WAHEEB 2004, pp. 477-478; MKHJIAN 2005, pp. 403-410, HAMARNEH 2009, p. 206.

sono stati recuperati resti lignei della travatura del tetto¹¹⁵. La maggior parte dei reperti trovati *in situ* permettono di datarne la costruzione a prima del IV secolo d.C.¹¹⁶. Adiacenti all'angolo nord-est della sala si sviluppavano due ambienti di minor dimensione, forse utilizzati come locali accessori.

Poco distante dalla “sala di preghiera”, nell'angolo sud-ovest del *tell*, è possibile scorgere i resti della così detta Chiesa dell'Arco. Della struttura, che misura 13,5 m in direzione est-ovest e 9 in quella nord-sud, si conservano unicamente qualche filare in pietra pertinenti alle murature perimetrali ed una piccola porzione del pavimento musivo di colore bianco decorato con un motivo a croci¹¹⁷. La copertura era sorretta da un sistema di tre archi, uno dei quali restaurato nella sua interezza è stato rialzato e ha dato il nome alla chiesa¹¹⁸. Verso l'angolo occidentale dell'edificio si estendeva un cortile, forse destinato al raduno dei fedeli. I reperti rinvenuti negli scavi lasciano supporre una probabile datazione compresa tra il IV e il VI secolo d.C.¹¹⁹.

In questa zona del *tell* trovavano sede i numerosi componenti del sistema idrico che convogliava i flussi d'acqua e li ridistribuiva nelle singole strutture della collina. In particolare le differenti fonti di Ayn al-Kharrar, Ayn Salim, Ayn al-Fawara e Ayn al-Hamman erano collegate da una fitta rete di canalizzazioni in ceramica che univano lo Wadi al-Kharrar con i *wadi* Kefrein e ar-Ramah¹²⁰. L'area di raccolta delle acque sorgive era localizzata nei pressi della “sala di preghiera” dove furono realizzati un bacino e due piccoli serbatoi; l'acqua si riversava poi in una piscina ed in una cisterna da dove, scorrendo in un acquedotto sorretto da pilastri in direzione nord-est, raggiungeva altre tre vasche site sulla sommità del *tell*¹²¹.

¹¹⁵ WAHEEB 2016, p. 45.

¹¹⁶ MKHJIAN 2005, p. 407.

¹¹⁷ WAHEEB 2016, pp. 46-47.

¹¹⁸ MKHJIAN 2005, p. 407; WAHEEB 2016, pp. 46-47.

¹¹⁹ WAHEEB 2016, p. 47.

¹²⁰ *Ivi*, p. 48.

¹²¹ WAHEEB 2016, p. 48. La realizzazione dell'acquedotto venne eseguita in una fase successiva perché i pilastri che sostenevano la struttura idrica andarono ad occupare parte dei due ambienti accessori della Sala di Preghiera.

La piscina (3x6,5m), scavata direttamente nella roccia della collina e rivestita di lastre lapidee di calcare e intonaco, presentava una copertura a volta con un pavimento a mosaico¹²². I frammenti ceramici suggeriscono una datazione compresa tra il V e il VI secolo d.C.¹²³. Poco distante si trovava una cisterna di forma cilindrica con un diametro di 3,25m ed una profondità di 5,4m con una capienza totale di 45m³ di acqua¹²⁴.

La vasca meridionale di forma rettangolare (4x7,50m)¹²⁵ era munita di una scalinata lungo il lato orientale, di cui oggi si conservano soltanto quattro gradini, che permetteva la discesa per scopi rituali¹²⁶. Altre due vasche tra loro collegate trovavano sede sulla sommità del *tell*. In quella nord-orientale (3,40x4,30m) sono state individuate alcune lastre lapidee in uso per scendere nel bacino, mentre sotto la vasca nord-occidentale (2,5x4,85m) gli archeologi hanno trovato un pozzo di forma circolare (2,10m di diametro e 12m di altezza)¹²⁷. I materiali archeologici suggeriscono una datazione a partire dal V-VI secolo d.C. ed un possibile utilizzo congiunto ai servizi liturgici degli edifici ecclesiastici.

Le evidenze monumentali più significative sono pertinenti alle due chiese edificate nella parte nord della collina di Elia. La chiesa settentrionale, munita di due accessi sui lati nord e ovest, è ben preservata ed è composta dal presbiterio (4,15x4,20m) e dalla navata (8,85x4,1m)¹²⁸. L'edificio presentava un mosaico policromo con motivo geometrico a croce in tessere rosse su fondo bianco. Come accennato precedentemente l'iscrizione trovata nella zona dell'abside ricorda il nome dell'egumeno che si rese

¹²² WAHEEB 2016, p. 49.

¹²³ MKHJIAN 2005, pp. 406- 407; WAHEEB 2016, p. 49-50.

¹²⁴ MKHJIAN 2005, p. 407.

¹²⁵ Questi sono i dati più recenti forniti dall'archeologo Mohammad Waheeb, tuttavia va segnalato che Mkhjian riporta una differente dimensione per la vasca meridionale: 5,30x3,70 m. A riguardo vd. MKHJIAN 2005, p. 407 e WAHEEB 2016, p. 50.

¹²⁶ WAHEEB 2016, p. 50.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ WAHEEB 2016, p. 50; si noti una lieve differenza nel rilievo architettonico in MKHJIAN 2005, p. 407.

promotore dell'edificazione del complesso monastico¹²⁹. La copertura era in materiale ligneo e sorretto da un sistema di pilastri.



Fig. 85. Il complesso monastico di Rotorio sul Tell al-Kharrar, Mosaico nella Chiesa Settentrionale (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme)



Fig. 86. Il complesso monastico di Rotorio sul Tell al-Kharrar, particolare iscrizione musiva nella Chiesa Settentrionale (da WAHEEB 2016, p. 44).

¹²⁹ L'iscrizione è la seguente: “Con l'aiuto di Dio, fu costruito l'intero monastero al tempo di Rotorio, sacerdote e abate molto amato da Dio. Possa Dio nostro salvatore concedergli misericordia.” Per i dettagli vd. WAHEEB 1998, p. 636.

La chiesa occidentale era quella probabilmente connessa col ricordo del profeta Elia. L'abside del presbiterio (2,30x1,85m) era infatti ricavata in una grotta naturale scavata nel pendio della collina e collocata sotto la vasca nord-occidentale¹³⁰. Da questa si sviluppavano tre navate divise da due colonnati (9,65m di lunghezza per 14,55 di larghezza)¹³¹. Piccoli tasselli di mosaico rinvenuti durante gli scavi danno una parziale idea della pavimentazione dell'edificio. Tra le due chiese si trovava un altro piccolo ambiente di 6x6m mosaicato e utilizzato forse per altre esigenze di culto.

Delle originarie stanze abitate dai monaci restano purtroppo solamente poche murature isolate realizzate in pietra locale. La sommità del *tell* è stata infatti obliterata da un successivo insediamento realizzato tra il XII e il XVII secolo d.C. che fu in uso ad una successiva comunità monastica greco-ortodossa¹³².



Fig. 87. Il complesso monastico di Rotorio sul Tell al-Kharrar, Mosaico nella Chiesa Settentrionale (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

¹³⁰ WAHEEB 2016, p. 50.

¹³¹ MKHJIAN 2005, p. 407

¹³² WAHEEB 2016, p. 50.

Gli insediamenti eremitici nel Wadi al-Kharrar

L'area dello Wadi al-Kharrar che sorge a circa 300 metri dal fiume Giordano è caratterizzata da una cospicua presenza di grotte scavate nella marna biancastra dei bassi rilievi di Lisan¹³³ (fig. 92). Queste cavità naturali vennero trasformate in celle o piccole cappelle abitate da monaci ed eremiti sin dal tempo della pellegrina Egeria¹³⁴. Gli scavi svolti nel 1999 dal Department of Antiquities of Jordan hanno messo in luce una piccola lura rupestre costituita da tre grotte nella fiancata occidentale del Tell al-Kharrar vicino ad altre due cavità naturali nei pressi del fiume Giordano¹³⁵ (fig. 88). Questi ultimi due eremi erano ubicati a 10 metri dal suolo in un punto molto panoramico delle scogliere situate proprio in corrispondenza del guado del fiume¹³⁶. La posizione sopraelevata, oltre a conciliarsi con la pratica anacoretica tipica dei monaci cristiani, rispecchiava necessità più pratiche quali il rifugio dagli animali selvatici e dalle possibili inondazioni.

Gli eremi rupestri nel Wadi al-Kharrar erano contraddistinti da una pianta con partizione interna solitamente in due vani. Gli ambienti, che si aprivano con uno stretto corridoio, erano costituiti da una stanza principale, probabilmente adibita alla vita del monaco, e da una seconda, più interna, per la preghiera¹³⁷. Una serie di piccole nicchie ed alcove impreziosivano la spartana architettura¹³⁸.

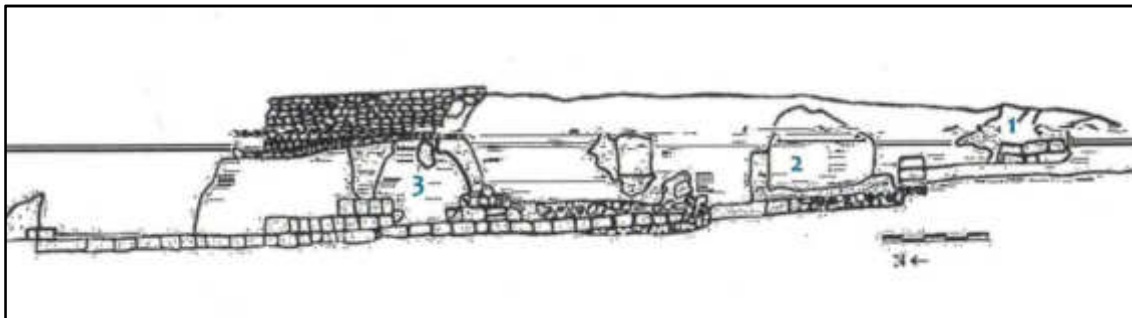


Fig. 88. Insediamenti eremitici nel Wadi al-Kharrar. Sezione trasversale delle tre Grotte (da WAHEEB 2016, p. 67).

¹³³ HAMARNEH 2009, p. 210; WAHEEB 2016, p. 50.

¹³⁴ Vd. *supra*.

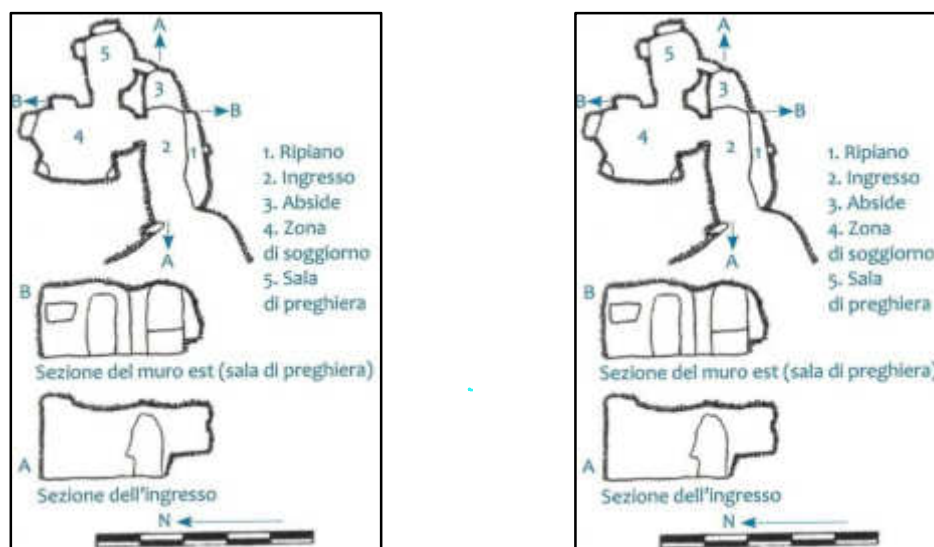
¹³⁵ WAHEEB 2004, pp 478-479; HAMARNEH 2009, p. 210; WAHEEB 2016, pp. 62-74.

¹³⁶ WAHEEB 2016, p. 63.

¹³⁷ Per una dettagliata descrizione degli eremi vd. i dati di scavo in WAHEEB 2004, pp. 478-479 e WAHEEB 2016, pp. 64-65.

¹³⁸ WAHEEB 2016, pp. 64-65.

La laura realizzata sul lato occidentale del *tell* possedeva tre grotte scavate al medesimo livello che si articolavano lungo l'asse nord-sud (fig. 88). Le tre cavità erano raggiungibili per mezzo di una scalinata in pietra locale di cui si conservano solamente due gradini¹³⁹. Della prima grotta, sita in corrispondenza dell'angolo sud-occidentale della collina, sono oggi visibili solo l'ingresso ad arco e il muro absidale orientale; il resto è purtroppo andato perso a causa del processo di erosione naturale¹⁴⁰ (fig. 89). La medesima situazione contraddistingue anche la seconda grotta della quale si conserva solo il muro absidale lungo 2,50 m¹⁴¹ (fig. 90).



Figg. 89-90. Insediamenti eremitici nel Wadi al-Kharrar. Pianta delle grotte uno e due (da WAHEEB 2016, pp. 64-65).

La terza grotta (profonda 2,25 metri e alta 2) è invece situata nei pressi dell'entrata del monastero di Rotorio, a circa sei metri a nord della seconda grotta. In epoca bizantina i monaci diedero vita ad una monumentalizzazione della cavità rupestre che diventò l'abside di una chiesa costruita davanti al suo ingresso¹⁴². Un piccolo lacerto musivo e resti di pilastri informano sull'architettura della navata (13x13m)¹⁴³. Una

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ WAHEEB, p. 66.

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² WAHEEB 2016, p. 67.

¹⁴³ *Ibidem*.

canalizzazione artificiale lunga circa 6 m che scorreva sotto il pavimento della chiesa dall'ingresso della grotta proseguiva fino allo Wadi al-Kharrar. Non è chiaro l'esatto punto di provenienza dell'acqua, se da una fonte sorgiva, dalle vasche di decantazione o dallo *wadi* stesso¹⁴⁴. L'aspetto rituale dell'area, oltre alla presenza dell'acqua, è inoltre sottolineato dal ritrovamento di un cranio di un uomo di circa 20 anni sepolto in una fossa poco distante l'ingresso della grotta¹⁴⁵.



Fig. 91. Insediamenti eremitici nel Wadi al-Kharrar. Pianta del lato ovest del Tell (da WAHEEB 2016, p. 66).

¹⁴⁴ Per le numerosi ipotesi si rimanda agli studi in HAMARNEH 2009, p. 210 e in WAHEEB 2016, p. 68.

¹⁴⁵ Waheeb si sofferma su di un particolare anatomico del cranio già evidenziato da A. Nabulsi. Le quattro linee di sutura nella zona occipitale assumerebbero infatti la forma di una croce che potrebbe aver spinto la comunità monastica ad un seppellimento intenzionale con fini rituali. Vd. a riguardo WAHEEB 20016, p. 68.



Fig. 92. L'ambiente dello Wadi al-Kharrar con la tipica formazione di marna di Lisan (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

I frammenti ceramici recuperati nelle indagini di scavo delle grotte sul *tell* permettono di ipotizzare un'occupazione già in epoca romana (I sec. d.C.), seguita da una presenza sporadica nel II e III secolo e dalla successiva riorganizzazione delle cavità rupestri eseguita dai monaci in epoca bizantina (dal IV sec. d.C.)¹⁴⁶.

L'assenza di testi epigrafici non consente di identificare se esistesse una specifica grotta connessa con il rifugio del profeta Elia o con Giovanni il Battista. Certamente gli elementi naturali tra cui le spelonche, le acque sorgive e la collina costituivano il perfetto orizzonte topografico per le pratiche di culto verso il profeta Elia al quale si sovrappose il ricordo del Precursore di Cristo.

¹⁴⁶ WAHEEB 2016, p. 69.

Un insieme di altri edifici di culto si ergeva nei pressi del fiume, in corrispondenza del sito del Battesimo di Gesù¹⁴⁷. Pur esulando parzialmente dal tema di questa trattazione, rivolta ai memoriali dei personaggi veterotestamentari è necessario volgere l'attenzione a queste strutture per integrare l'intelligenza del panorama architettonico del luogo.

Le evidenze monumentali più importanti sono pertinenti a tre chiese. Della prima si conservano le fondazioni delle murature, una doppia file di pilastri e alcuni lacerti musivi della pavimentazione della struttura ecclesiastica¹⁴⁸. La particolarità più significativa della chiesa era la piattaforma, i cui massicci pilastri in arenaria locale (alti da 1 a 1,5 m) erano piantati nel terreno acquitrinoso della riva del fiume¹⁴⁹. I frammenti ceramici databili tra il V e il VI secolo d.C. e alcune emissioni monetali attribuibili ad Anastasio I (491-518) lasciano concordemente supporre che i resti siano pertinenti alla basilica fatta edificare proprio da questo imperatore bizantino¹⁵⁰. Un secondo edificio si innalzava a fianco del precedente direttamente sul terreno alluvionale del fiume. Esso è stato realizzato probabilmente poco dopo la costruzione della prima chiesa, ma ad oggi sono visibili solamente alcuni muri perimetrali e la pavimentazione in marmo bianco¹⁵¹.

L'ultima chiesa venne costruita riutilizzando alcuni pilastri e murature del primo edificio di culto, probabilmente distrutto a causa delle frequenti inondazioni del fiume¹⁵². Contraddistinta da una pianta basilicale a tre navate (20x20 m) presentava un pregiato pavimento in *opus sectile* a motivo floreale realizzato con marmi policromi di cui una parte, ancora *in situ*, si conserva nella zona del presbiterio; altri lacerti in marmo si trovano nelle navate meridionale e settentrionale¹⁵³. A est dell'altare, gli archeologi hanno

¹⁴⁷ HAMARNEH 2009, p. 202.

¹⁴⁸ Per una descrizione analitica della pavimentazione, vd. HAMARNEH 2009, p. 203 e WAHEEB 2016, p. 78-81.

¹⁴⁹ Waheeb 2016, p. 80.

¹⁵⁰ *Ivi*, pp. 80-81.

¹⁵¹ WAHEEB 2016, p. 82.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ WAHEEB 2016, p. 82.

individuato i resti di una scalinata¹⁵⁴ che dalla porta di ingresso della chiesa conduceva in basso verso il fiume¹⁵⁵. Al termine dei gradini si ergeva una piccola struttura rettangolare posta su di una piattaforma protesa sul fiume. Degni di nota alcuni segni devozionali graffiti dai pellegrini sul muro settentrionale della scalinata realizzata con pietre in arenaria¹⁵⁶. I resti di un piccolo edificio cultuale di 6x4 m sono stati identificati a est della chiesa di san Giovanni Battista¹⁵⁷.

In corrispondenza del fiume è stata inoltre individuata una struttura di 20,5x24,5 m di cui si conservano solamente alcuni filari di muro in alzata suddivisa in tre unità architettoniche¹⁵⁸. La semplicità dei materiali impiegati per la costruzione e i pavimenti in battuto lasciano ipotizzare che l'edificio possa aver avuto una funzione pratica, forse un ricovero per gli animali dei fedeli e dei visitatori¹⁵⁹. Questo dato ben si accorda con le numerose testimonianze dei pellegrini che riferiscono delle pratiche di accoglienza svolte dai monaci del luogo. Si auspica che le future indagini archeologiche possano mettere in luce le strutture di qualche *xenodochium*.

¹⁵⁴ La scalinata larga 2,50 metri era formata da 22 gradini ognuno dei quali aveva una altezza che variava dai 17 ai 23cm.

¹⁵⁵ HAMARNEH 2009, p. 203.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 206. Per un approfondimento vd. WAHEEB 2016, pp. 84-92.

¹⁵⁷ WAHEEB 2016, pp. 92-95.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 96-99.

¹⁵⁹ WAHEEB 2016, pp. 98-99.

3.3.3 Il patriarca Lot: il complesso monastico di Dayr 'Ain 'Abata

Il santuario di Lot costituisce un importante monastero della provincia di *Palaestina Tertia*. Un insediamento di monaci si sviluppò infatti in corrispondenza della grotta che secondo la tradizione biblica vide il nipote di Abramo, Lot giacere con le due figlie e dar così vita ai progenitori rispettivamente dei popoli dei Moabiti e degli Ammoniti.

Ricordi biblici e fonti letterarie

La vita del patriarca è descritta in alcuni versetti della Genesi¹⁶⁰, ma in questa sede risulta significativo l'episodio avvenuto dopo la distruzione di Sodoma e Gomorra in Gn. 19, 30-38. Il testo biblico informa che Lot, fuggito dalla città di Zoara, decise di rifugiarsi in una grotta con le due figlie¹⁶¹. Queste, rimaste in isolamento per molto tempo e preoccupate per la loro discendenza, fecero ubriacare il padre per potersi coricare con lui.

La venerazione cristiana del patriarca Lot, celebrato il giorno 10 di Ottobre¹⁶², pone l'attenzione sulle qualità positive del patriarca enunciate nel *Libro della Sapienza*¹⁶³ e nella *Seconda Lettera di Pietro*¹⁶⁴. Sono infatti positivamente sottolineate la sua volontà di obbedire al comando di Dio, il suo senso di giustizia, la sua ospitalità verso gli angeli e la sua purezza di costumi per nulla intaccata dal comportamento incestuoso poiché costretto con l'inganno e ritenuto quindi privo di colpa. Il culto di san Lot si diffuse in Palestina e in Giordania dove, oltre al complesso monastico di Dayr 'Ain Abata, è stata identificata una chiesa dedicata al profeta nel villaggio di Khirbat al-Mukhayyat, nella regione del Nebo¹⁶⁵.

¹⁶⁰ Gn 11,31; Gn 12-13-18-19.

¹⁶¹ Gn 19, 30.

¹⁶² SALLER - BAGATTI 1949, p. 197.

¹⁶³ Sap. 10,6; 19, 16.

¹⁶⁴ 2 Pt 2,7. Per un approfondimento sulla santificazione di Lot e le numerose attestazioni nei più antichi martirologi cristiani vd. lo studio in SALLER - BAGATTI 1949, pp. 194-199.

¹⁶⁵ PICCIRILLO 1989a, pp. 182-188.

Il riferimento onomastico al monastero di Lot compare nei pressi dell'odierno sito di Ghor es-Safi, la biblica città di Zoar, sulla mappa musiva di Madaba¹⁶⁶. Il documento riporta infatti l'iconografia di un piccolo edificio situato sui rilievi orientali nei pressi del Mar Morto. L'elemento inequivocabile per l'identificazione del luogo è l'iscrizione greca Τὸ τοῦ ἁγίου Λ[ώτ] che informa esattamente dell'esistenza di un complesso dedicato al patriarca¹⁶⁷.

Nella *Vita di Santo Stefano Sabaita* (725-794 d.C.), scritta da Leonzio di Damasco apprendiamo che durante le peregrinazioni quaresimali i monaci che vagavano nel deserto nei pressi del Mar Morto erano soliti fermarsi nei pressi della grotta di Lot:

«Abitava con essi ad una distanza di quindici, venti o quaranta miglia dalla laura, nelle vicinanze di Calamone, nelle spelonche di Arnūn, o di Giarībā, o di Cutila, o di ar-Rūba, o di Castellion, o di mār Lūt, o di mār Harūn o alle spalle del Mar Morto, ed ivi passavano tutta la quaresima, giacché i padri non tolleravano di separarsi da lui e restare soli¹⁶⁸».

La pratica della venerazione del patriarca Lot continuò anche durante il periodo medievale come si apprende nelle parole dell'abate russo Daniel in visita alla città di Sigor, cioè Zoar:

«E da lì fino a Zoar ci sono due verste, dove si trova il sepolcro di Lot e di entrambe le sue figlie: ci sono due sepolcri. Su quel monte c'è una grande grotta e in quella grotta si rifugiò Lot con le sue figlie. Vicino ci sono le vestigia della città dei primi abitanti ed era su quell'alto monte, che si chiama Zoar¹⁶⁹».

Interessanti sono infine alcune testimonianze di epoca islamica. La presenza di un'iscrizione in arabo cufico, con la consueta invocazione iniziale ad Allah, lascerebbe supporre un interesse da parte di pellegrini di fede musulmana verso la figura di Lot, del resto menzionato anche nella sura 37, v. 134 del Corano. Inoltre nel X secolo il geografo arabo Yāqūt ibn-‘Abdullah al-Rūmī al-Hamawī (1179-1229 d.C.) nel suo *Kitāb mu‘jam*

¹⁶⁶ ALLIATA 1999, p. 58, 61; MACDONALD 2010, pp. 200-202.

¹⁶⁷ MACDONALD - POLITIS 1988; POLITIS 1999, pp. 225-227; ALLIATA 1999, p. 58; POLITIS 2012, pp. 19-21.

¹⁶⁸ LEON. *Vit. S. Steph.* XVI, 2. trad. PIRONE 1991, pp. 96-97.

¹⁶⁹ DANIIL *It.*, 278-279, trad. GARZANITI 1991, pp. 126-127.

al-buldān ricorda l'episodio biblico di Lot indicando il nome delle due figlie Rubbah e Saghur e identificando le due sorgenti presso le quali esse sarebbero state sepolte¹⁷⁰.

I dati archeologici

Gli scavi archeologici nel sito monastico di Deir 'Ain 'Abata sono stati compiuti dal 1986 al 1995, seguiti poi da un periodo di studio post-scavo. Le indagini dirette da un *team* multidisciplinare sotto la guida di Kostantinos Politis sono state finanziate dal British Museum di Londra, dal Department of Antiquities of Jordan e dal governo greco¹⁷¹.

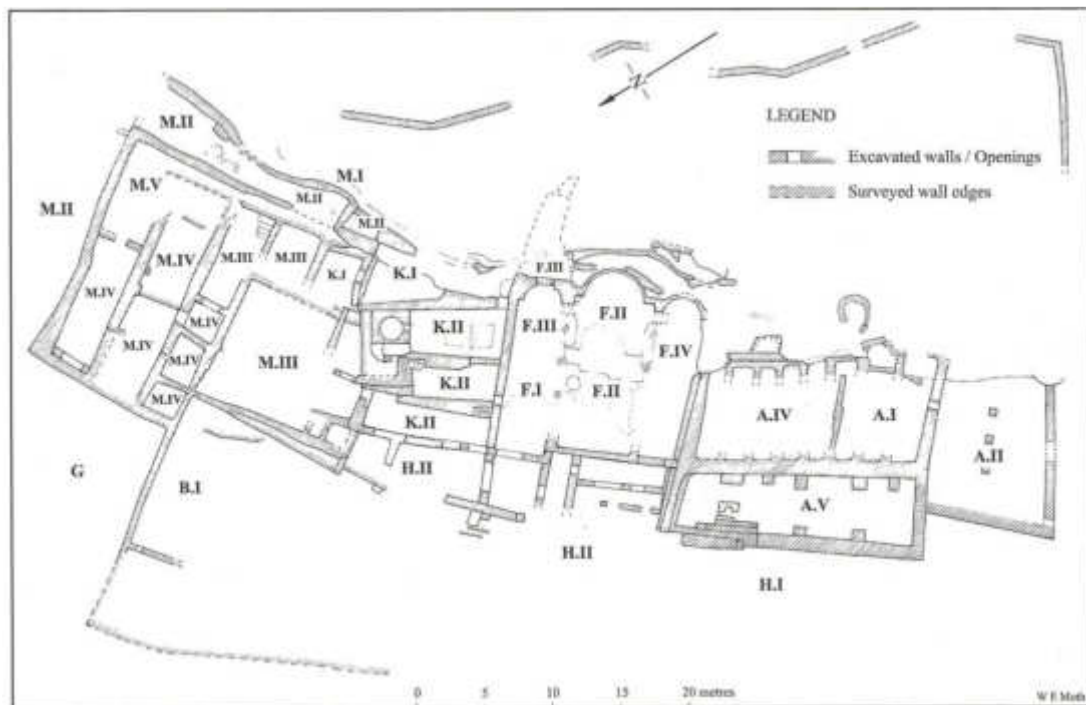


Fig. 93. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Pianta del sito archeologico (da POLITIS 2012, p. 4).

Il complesso monastico si estende nella valle del Giordano a - 253 metri s.l.m. e a circa tre chilometri dal Mar Morto¹⁷². Le strutture, che si sviluppavano alla base del versante roccioso che risale verso l'altopiano, comprendevano un grande serbatoio idrico,

¹⁷⁰ POLITIS 2012, p. 21.

¹⁷¹ Per la storia delle ricerche vd. POLITIS 2012, pp. 2-8.

¹⁷² POLITIS 2012, pp. 9-16.

un *diakonikon*, una chiesa con pianta a tre navate con grotta annessa, gli ambienti per la vita dei monaci e un ospizio per i pellegrini¹⁷³ (fig. 93).

Il grande serbatoio si trova all'estremità meridionale del complesso ed in prossimità del letto di uno *wadi*¹⁷⁴. Il bacino, profondo circa 6 m e con una capienza di quasi 800.000 litri, aveva una copertura retta da sette archi e internamente presentava un rivestimento impermeabile in cocciopesto¹⁷⁵. Le dimensioni quasi spropositate del serbatoio rispecchiano tuttavia le difficoltà di reperimento di acqua in una zona particolarmente poco fertile come quella del Mar Morto (fig. 95). Inoltre, intorno al bacino si estendeva un fitto sistema di condutture e canalizzazioni per convogliare le acque dal vicino *wadi* nonché dal tetto della chiesa e della stessa cisterna¹⁷⁶ (fig. 94).

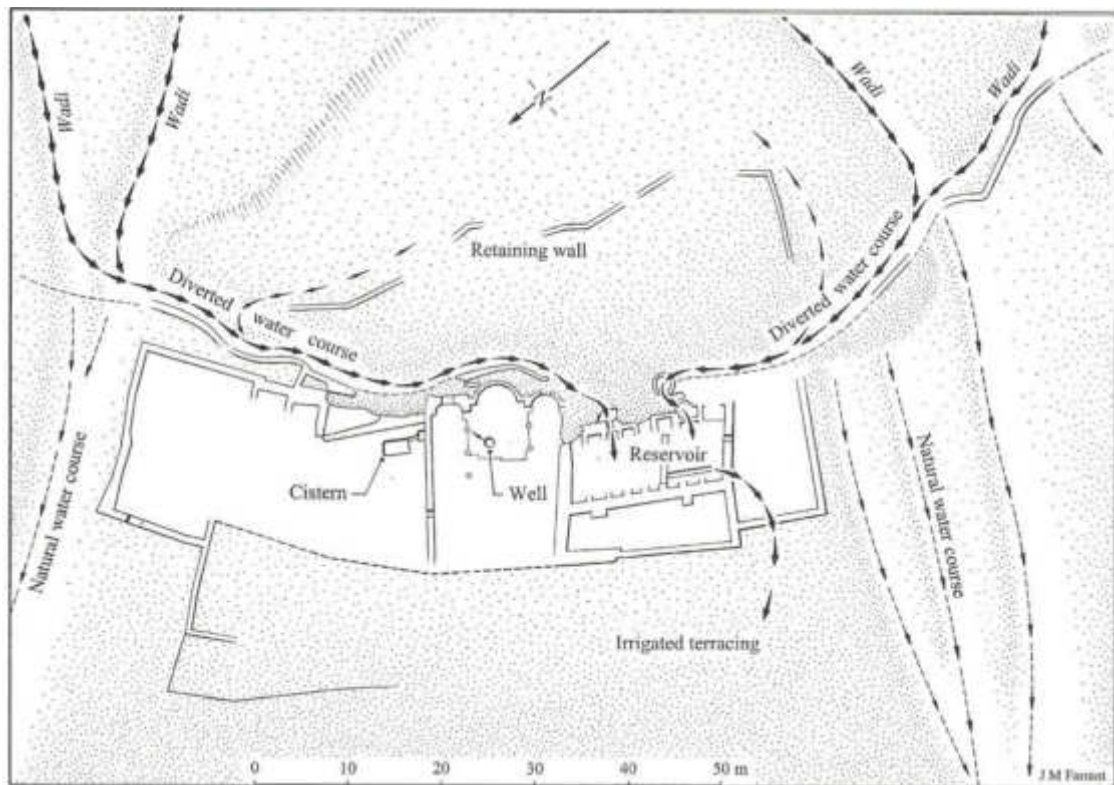


Fig. 94. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Pianta del sistema idrico (da POLITIS 2012, p. 121).

¹⁷³ MACDONALD 2010, pp. 194-195.

¹⁷⁴ *Ivi*, p. 195. POLITIS 2012, pp. 115-123.

¹⁷⁵ POLITIS 2012, p. 115.

¹⁷⁶ *Ibidem*.



Fig. 95. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Pianta del sistema idrico (foto dell'autore).

Oltre il bacino si estendeva il *diakonikon* della chiesa, purtroppo ritrovato molto danneggiato. Alcuni lacerti musivi informano sulla pavimentazione di quest'ambiente¹⁷⁷. Il mosaico con fondo bianco era racchiuso in una cornice con tre filoni policromi intrecciati secondo il modello a *guilloche*. La parte centrale del mosaico è occupata da un grande *kantharos* con due anse da cui nascono sinuosi viticci ed è caratterizzato da due iscrizioni in lingua greca (fig. 96). Sopra l'urna è rappresentato un grande albero di melograno affiancato a destra da un leone ermafrodita con criniera e quattro capezzoli e sulla sinistra da un cane¹⁷⁸. La prima iscrizione consta di dieci righe realizzate nel corpo del vaso e informa sulla data di ripavimentazione dell'ambiente avvenuta il 22 Marzo 572

¹⁷⁷ POLITIS 2012, p. 177, n. 7.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

d.C. o il 21 Marzo 573 d.C. al tempo del vescovo Pietro di Zoara, mentre la seconda, contenuta in una banda decorativa sulla spalla, ci fornisce il nome del mosaicista Kosmas¹⁷⁹.



Fig. 96. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Mosaico del *Diakonicon* 572-572 d.C. (da POLITIS 2012, p. 557).

¹⁷⁹ La traduzione dell'iscrizione è la seguente: “+ Al tempo del santissimo vescovo Petros e dell'igumeno Euzoios e dell'*epitropos* (amministratore) Ioannes e dell'*oikonomos* (economo) Georgios (questo pavimento musivo) è stato ristrutturato nel 467, (attraverso lo zelo) dei monaci Ioannes , Theodoros (e) Ioannes”. La seconda informa sul nome del mosaicista: “+ Kosma (è) il mosaicista” per l'edizione del testo greco e il dettagliato apparato critico vd. POLITIS 2012, pp. 393-400.

Un ambiente terrazzato a lato del serbatoio e del *diakonikon* serviva sia come giardino probabilmente per la coltivazione della vite sia quale punto di accesso al *diakonikon* stesso e agli altri ambienti monastici. Inoltre è possibile immaginare che qui si trovasse anche il punto di accoglienza dei pellegrini in visita al monastero¹⁸⁰.

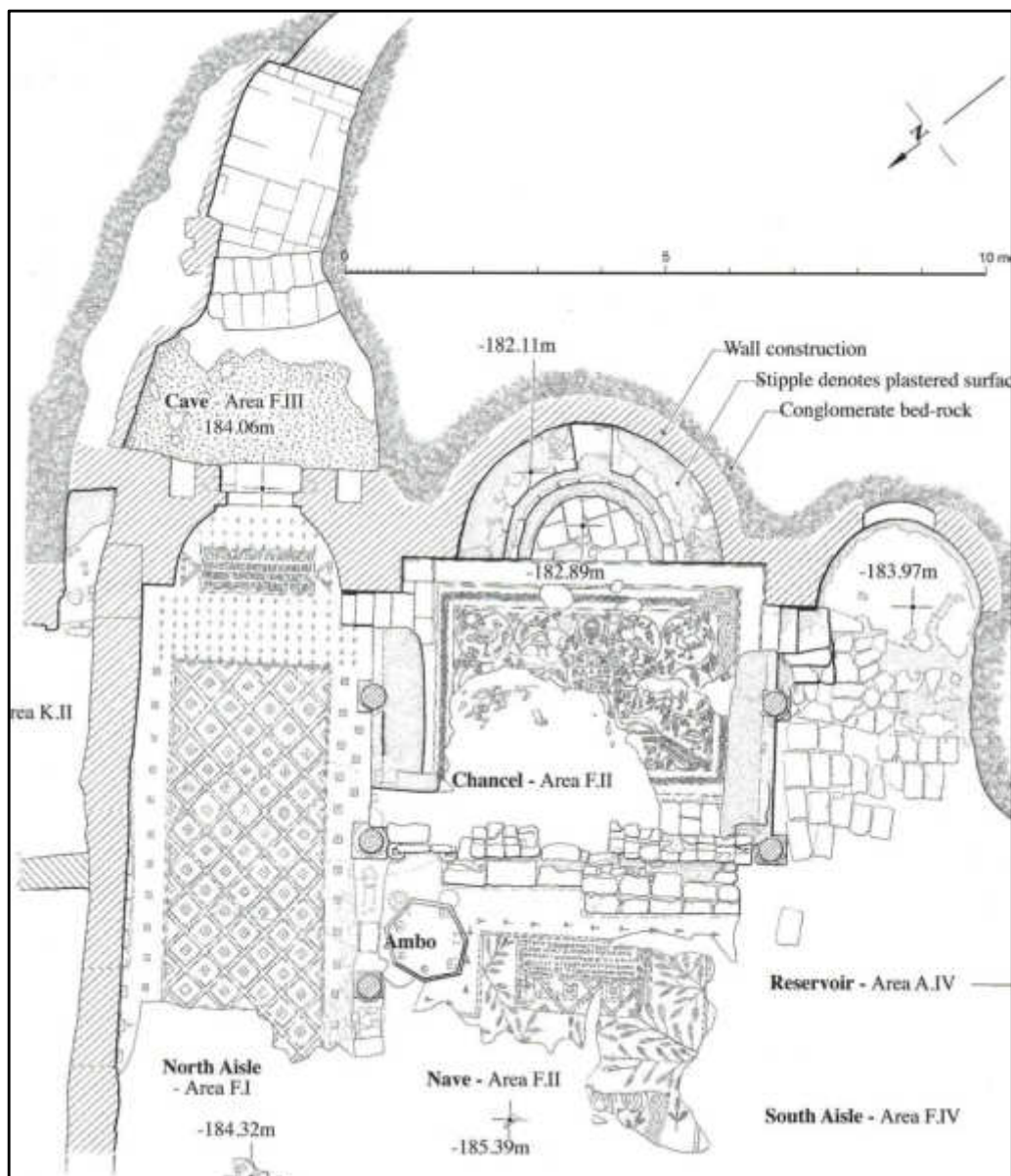


Fig. 97. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Pianta della Chiesa (da POLITIS 2012, p. 127).

¹⁸⁰ L'ipotesi è rafforzata dalla presenza di un minor pendio su questo lato del complesso che avrebbe facilitato l'accesso da parte dei fedeli. Vd. su questo aspetto POLITIS 2012, p. 122.

Oltre il *diakonikon* si sviluppava il narcece, dal quale, attraverso tre porte, era possibile accedere all'aula della basilica suddivisa in tre navate (fig. 97). La chiesa era pavimentata con quattro mosaici, tre dei quali recano iscrizioni in greco. Il mosaico della navata nord, qualitativamente il migliore, presenta una decorazione a motivo geometrico con una griglia contenente quadrati, diamanti e fiori su fondo omogeneo bianco¹⁸¹ (fig. 98). Di fronte all'ingresso della grotta è un'iscrizione musiva a mosaico entro una tabula ansata che informa sulla realizzazione del mosaico avvenuta il 605 o 607 d.C. al tempo dell'imperatore Foca (602-610 d.C.) e del ministero episcopale Isaakios di Gerusalemme¹⁸². L'ingresso della grotta presenta due livelli mosaicati, quello inferiore datato al V-VI secolo d.C. aveva tessere rosse e nere, mentre quello soprastante, datato al 605 ca. d.C., tessere multicolore disposte in modo casuale¹⁸³. Nel presbiterio era un altro mosaico datato al 605 ca. d.C. decorato con sinuosi viticci al cui interno erano raffigurati uccelli, pavoni ed un ariete; al centro in corrispondenza dell'altare era raffigurato un calice e più sotto una croce con l'iscrizione Τέλος καλόν¹⁸⁴.



Fig. 98. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Mosaico della Navata Nord, 605 d.C. (da POLITIS 2012, p. 127).

¹⁸¹ POLITIS 2012, p. 175, n. 3.

¹⁸² La traduzione dell'iscrizione è la seguente: “Al tempo del nostro santissimo padre Iakovos, il vescovo, e di Sozomenos, (l') igumeno, la posa del mosaico è stata fatta (nel) mese di Aprile, (nella) X indizione, (nell') anno 500” Per l'attribuzione della datazione secondo il sistema cronologico in uso nella provincia della *Palaestina Tertia* vd. POLITIS 2012, pp. 401-403.

¹⁸³ POLITIS 2012, p. 175, nn. 1-2.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp. 400-401, n 3.

I dati più significativi per la comprensione del complesso monastico si evincono dal secondo mosaico della navata centrale, posto direttamente sopra il precedente pavimento del 605 d.C.¹⁸⁵ (fig. 99). Il mosaico presenta infatti un'iscrizione in greco che informa sulla gerarchia ecclesiastica attiva nella regione di Zoara, sulla componente sociale semitica, come si evince dal nome del mosaicista Ioapes figlio di Sabneaos (da intendersi Sabinaou?) e soprattutto sulla data di realizzazione, il 691 d.C. in pieno periodo islamico¹⁸⁶. Una serie di rami con foglie a schema libero, che secondo Politis potrebbero derivare da un precedente influsso nabateo, e il corpo di un animale completano lo schema del mosaico¹⁸⁷.



Fig. 99. Complesso Monastico di Dayr 'Ain Abata. Mosaico della Navata centrale 691 d.C. (da POLITIS 2012, p. 127).

¹⁸⁵ Per i dati relativi a questo mosaico vd. POLITIS 2012, p. 176, n 5; p. 556, tav. 23.

¹⁸⁶ “Al tempo del più devoto di Dio Cristoforo, (il) presbitero e *chorepiskopos*, e di Zenon, (il) presbitero e *oikonomos*, e di Ioannes figlio di Rabibos, [(il) presbitero?] e *dioiketes* (amministratore), questo lavoro di pavimentazione musiva della basilica del luogo santo è stato fatto nel mese di *Xanthikos*, nella V indizione, nell’(anno) 586; e (nel tempo) di Georgios (il) *candelaptes* (l’accenditore delle candele)”. Per l’edizione greca del testo e il relativo apparato critico vd. POLITIS 2012, pp. 403-409, n 5.

¹⁸⁷ POLITIS 2012, pp. 176-177, n 6.



Fig. 100. Complesso Monastico di Dayr ‘Ain Abata. Accesso alla grotta sacra (foto dell’autore).

L’elemento architettonico più caratteristico del complesso è tuttavia la grotta che si trova alla fine della navata nord. La cavità naturale connessa con il ricordo biblico di Lot e delle figlie è stata unita alla chiesa per mezzo di un ingresso munito di pilastri in arenaria i cui capitelli presentano croci incise e segni di pittura rossa e di un architrave anch’esso munito di croce affiancata da due rosette laterali¹⁸⁸(fig. 100). La stanza interna misura circa 2x2,5 m e come già osservato presenta due livelli di pavimenti musivi¹⁸⁹. Interessante è notare la lunga occupazione della grotta nei periodi del Bronzo Antico I (ca. 3300-3000 a.C.), come testimoniano frammenti di anforette e tazze associate a resti scheletrici di sepolture collettive¹⁹⁰, del Medio Bronzo II (1900-1550 a.C.)¹⁹¹, tardo-ellenistico e nabateo (in particolare alcuni vasetti rituali datati tra il I sec. a.C. e il I d.C.)¹⁹², nel primo periodo bizantino (IV-VI sec. d.C.) e in quello ‘abbāsīde (VIII d.C.). Le testimonianze della venerazione cristiana del luogo da parte dei pellegrini si possono

¹⁸⁸ POLITIS 2012, pp. 129-134.

¹⁸⁹ Vd. *supra*.

¹⁹⁰ POLITIS 2012, pp. 25-44.

¹⁹¹ Allo stesso periodo si datano diciotto tombe a tumulo ritrovate a nord del complesso monastico. Vd. POLITIS 2012, pp. 45-105.

¹⁹² POLITIS 2012, pp. 107-114.

inoltre osservare in due iscrizioni graffite sull'intonaco del muro meridionale della grotta¹⁹³.

Il sito di Deir 'Ain 'Abata si distingue per l'importanza delle strutture monastiche che permettono di avere un'idea dettagliata sugli aspetti della vita sociale del monastero. Il nucleo più importante è situato a nord della basilica e vede la grotta di Lot quale punto focale, un atrio, un cortile aperto, il refettorio e i singoli ambienti per l'alloggio dei monaci ed un ostello per i pellegrini¹⁹⁴. Come per la basilica, anche il monastero presenta due fasi edilizie, prima e dopo il 691 d.C. Nella prima fase la chiesa consentiva l'accessibilità, da e verso i settori settentrionali, mentre nella seconda fase questa funzione sembra essersi ridotta¹⁹⁵.

Particolare attenzione merita la scoperta di una sepoltura collettiva realizzata all'interno di una cisterna in disuso (contenente ventotto individui di sesso maschile, uno di sesso femminile e tre bambini) e di alcune tombe a cista con ossa relative a due ragazzi, un neonato ed un feto¹⁹⁶. Le indagini antropologiche sui resti scheletrici hanno permesso di riscontrare la presenza di numerose patologie che potrebbero lasciar supporre che i soggetti avessero trovato la morte durante un periodo di cura presso lo *xenodochium* monastico¹⁹⁷.

L'aspetto produttivo del monastero si riscontra invece sul versante occidentale della montagna, dove un complesso sistema di terrazzamenti agricoli veniva utilizzato per la produzione del fabbisogno alimentare dei religiosi e dei pellegrini¹⁹⁸.

¹⁹³ La prima iscrizione graffita è in lingua greca e ricorda una certa Zenobia figlia di Anastasio, la seconda in arabo-cufico contiene la tipica invocazione islamica ad Allah. Vd. in dettaglio POLITIS 2012, pp. 414-415, n. 18, tav. 22 e p. 417, n.1.

¹⁹⁴ Per la sequenza stratigrafica dei singoli ambienti con i relativi approfondimenti bibliografici vd. POLITIS 2012, pp. 142-157; per l'analisi delle dinamiche spaziali del monastero vd. CHATFORD CLARK 2012, p. 169.

¹⁹⁵ CHATFORD CLARK 2012, p. 169.

¹⁹⁶ Per lo studio dettagliato dei resti scheletrici vd. GRUSPIER 2012, pp. 421-448.

¹⁹⁷ GRUSPIER 2012, pp. 421-448.

¹⁹⁸ MACDONALD 2010, pp. 199-200.

3.3.4 Il sacerdote e santo Aronne: il monastero di Jabal Hārūn a Petra

Ricordi biblici e fonti letterarie

Senza addentrarsi sui numerosi riferimenti biblici che legano la figura di Aronne con Mosè, risulta importante in questa sede esaminare i testi e le testimonianze dei pellegrini che informano sulla morte del primo sommo sacerdote del Popolo ebraico e sull'edificazione del relativo santuario cristiano.

L'esatta ubicazione del luogo della morte di Aronne diede adito a numerosi problemi di identificazione perché il testo biblico riporta indicazioni vaghe e discordi tra loro. Nello specifico Nm 20, 22-29 e Dt 32, 48-51¹⁹⁹ riferiscono che la morte di Aronne avvenne sulla sommità del monte Hor, dopo che entrambi i fratelli e Eleazaro avevano lasciato l'accampamento di Kadesh, senza tuttavia esplicitare dove venne sepolto il corpo²⁰⁰. Dt 10, 6 indica invece Mosera quale luogo di morte e tumulazione di Aronne.

Numerose speculazioni circa l'identificazione del Monte Hor si riscontrano nelle fonti letterarie. In particolare, nelle sue *Antichità Giudaiche* Giuseppe Flavio ricorda che i due fratelli ascesero una montagna nei pressi di una città chiamata dagli Arabi formalmente Ἄρκη, ma nota come Petra²⁰¹. Il riferimento della morte di Aronne sul monte Hor, vicino Petra, si ritrova anche nell'*Onomasticon* di Eusebio²⁰². Sebbene questi riferimenti letterari si concilino con quanto scoperto durante le indagini archeologiche, la moderna critica storiografica suggerisce ancora un'estrema prudenza nell'identificazione del Monte Hor²⁰³.

A differenza dei santuari esaminati in precedenza, il monastero di Sant'Aronne non è menzionato in nessuna cronaca di viaggio di epoca bizantina sebbene il sito si trovi

¹⁹⁹ MacDonald identifica l'oasi biblica di Kades sia con 'Ain Qadeis che con 'Ayn al-Qudeirat. Vd MACDONALD 2000, p. 69 e MACDONALD 2010, p. 210.

²⁰⁰ Il passo in Dt 32.48-51 riporta un interessante parallelo con la morte di Mosè, sul quale si ritornerà oltre nel testo.

²⁰¹ Flav. *Ant. Iud.*, II. 82-83.

²⁰² EUS. *Onomast.* 176.

²⁰³ Vd. in particolare FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, pp. 10-11.

non molto distante dalla *Via Nova Traiana*, la strada percorsa dai numerosi fedeli che dalla Palestina erano soliti recarsi al monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai²⁰⁴.

Testimonianze circa la presenza di monasteri a Petra sono invece attestate negli atti dei concili di Gerusalemme e di Costantinopoli avvenuti nella metà del VI secolo d.C., senza tuttavia specifiche indicazioni relative al monastero del Jabal Hārūn²⁰⁵. Informazioni più precise si possono evincere dal documento papiraceo greco inv. 6a, recuperato nel 1993 durante lo scavo della chiesa bizantina di Petra, che reca menzione di una donazione ad opera di un certo Obodianus, figlio di Obodianus avvenuta il 15 giugno del 573 d.C. I destinatari sono la “Sacra Casa del nostro signore il Santo Sommo Sacerdote Aronne” (ἅγιος οἶκος τοῦ δεσπότητος ἡμῶν τοῦ ἁγίου ἀρχιερέως Ἀαρών) situata probabilmente nelle vicinanze²⁰⁶ e lo ξενοδοχίον del santo e trionfante martire Ciriaco, forse a conferma del forte legame tra l’istituzione monastica e la funzione di ricovero ospedaliero per i pellegrini ampiamente diffusa dopo il decreto imperiale di Giustiniano I²⁰⁷.

Nonostante il progressivo abbandono e gli eventi catastrofici naturali che colpirono la città di Petra, i flussi di pellegrini attratti dalla santità del luogo connesso con Aronne non diminuirono nel periodo medievale. Oltre infatti alle visite di molti monaci durante le loro peregrinazioni quaresimali nel deserto²⁰⁸, alcune testimonianze letterarie in lingua araba e latina di epoca crociata informano sulla longevità del monastero sito sul Jabal Hārūn. In particolare, lo storico arabo Abū al-Ḥasan ‘Alī al-Mas‘ūdī (897-957 d.C.) ricorda nel suo *Murūj al-dhahab* che alcuni fedeli ritenessero che Aronne fosse morto sul Monte Moab e ivi sepolto, mentre per altri egli venne deposto all’interno di una grotta

²⁰⁴ FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 11.

²⁰⁵ Si vedano in particolare gli atti reattivi al sinodo del 536 d.C. in cui compaiono le firme degli egumeni e dei monaci provenienti dai monasteri della regione di Petra. FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 12.

²⁰⁶ GAGOS - FRÖSEN 1998, pp. 476-477, inv. 6a e p. 480, inv. 86; FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 12.

²⁰⁷ La pratica si rafforzò in particolare dopo la grande peste scatenata in Egitto nel 542 d.C.. Vd a riguardo MILLER 1985, pp. 99-100; FRÖSEN 2004, pp. 143-144; FIEMA 2006, pp. 68-71; FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 12.

²⁰⁸ LEON. *Vit. S. Steph.* XVI, 2. Vd. *supra*.

naturale²⁰⁹. Inoltre, nella sua ultima opera *al-Tanbīh wa l-ashrāf* lo storico informa di come il Jabal Hārūn rimase una montagna sacra per i cristiani di fede caledoniana²¹⁰.

In epoca crociata Fulcherio di Chartres (1059-1127 d.C.) nella sua *Historia Hierosolymitana* descrivendo la spedizione di Baldovino del 1100 nel Wādī Mūsā cita anche il monastero di Aronne:

«Invenimus insuper in montis apice Monasterium Sancti Aaron, ubi Moyses et ipse cum Deo loqui soliti erant. Unde multum laetabamur, cum loca tam sancta et nobis incognita intuebamur. Et quoniam ultra vallem illam terra erat deserta et inculta, ulterius progredi noluimus²¹¹».

Come fa notare Frösén, nonostante Fulcherio non segnali specifiche informazioni sul complesso monastico è facile presupporre che il monastero fosse ancora attivo e abitato²¹².

L'abate benedettino Guiberto di Nogent (1055-1124 d.C.) nelle sue *Gesta Francorum* menziona una chiesa sulla sommità del Monte Hor, da lui però confuso con il Sinai, senza tuttavia alcun cenno al monastero²¹³.

Problematica risulta infine la testimonianza del Magister Thietmar che durante il suo pellegrinaggio al Monte Sinai nel 1217 sostò nei pressi del Monte Hor:

«Dimisi ad dexteram archym quondam metropolim arabum civitatem magnam sed modo desertam. Pertransivi et petram unde moyses eduxit aquam contradictionis que aqua dividitur in duos rivulos per quos illa terra irrigatur. Preteriens etiam locum ubi filii Israel lesi fuerunt a serpentibus ignitis contra quorum lesiones moyses iussu domini serpentem magnum posuit in pertica ut in conspectu illius lesi curarentur. Postea transivi per rupes altissimas via arcta et horribili. Erant enim scopuli hinc inde super me ad instar murorum vel parietum erecti et quandoque desuper clausi ad modum testudinis arcuate via quidem profunda in altum tendens tenebrosa quia sepe propter clausuras et conveniencias scopulorum hinc inde aerem videre non potui. In rupibus istis inveni excisas in petra mansiones hominum pulchras valde et ornatas palatia et

²⁰⁹ FRÖSÉN - MIETTUNEN 2008, p. 12 e nt. 116

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Hist. Hier.* II.5, p. 381.

²¹² FRÖSÉN - MIETTUNEN 2008, p. 13.

²¹³ MUSIL 1907, p. 161; FRÖSÉN - MIETTUNEN 2008, p. 14, per il testo latino, vd. nt. 131.

caminatas, oratoria et cameras et omnia commoda quae valent ad usum hominum. Omnes habitationes istae desertae erant et a nullis inhabitabantur. Item veni ad montem Or ubi mortuus fuit Aaron. In cuius summitate ecclesia est constructa in quo habitant duo monachi Greci Christiani. Qui locus dicitur Muscera²¹⁴».

Sebbene la descrizione della regione del Monte Hor si dilunghi con dovizia di particolari, Frösén suggerisce che nel testo non vi sia alcun riferimento specifico alle rovine del monastero di Sant'Aronne né che Thietmar sia personalmente salito sul monte²¹⁵. L'informazione, che può quindi essere pervenuta al pellegrino crociato attraverso guide locali o altre fonti scritte, rispecchia tuttavia una presenza monastica ancora attiva nella zona attorno a Petra²¹⁶.

La venerazione islamica per Aronne in questo luogo si sostituì a quella cristiana quando nel XIII secolo i sultani mamelucchi Baybars al-'Alā'ī al-Bunduqdārī (1223-1277 d.C.) e Sayf al-Dīn Qalāwūn al-Alfī al-Manşūr (1222 ca-1290 d.C.) diedero ordine di costruire un santuario per ricordare il fratello di Mosè sulla sommità del Jabal Hārūn.

²¹⁴ MAG. THET. *Iter ad Terram Sanctam* 14, per la trad. vd. DE SANDOLI 1983, pp. 270-273 per l'ampia bibliografia, vd. FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, pp. 19-20, nt. 142.

²¹⁵ Ben diversa è la descrizione della comunità monastica del Monte Sinai visitata da Thietmar alla conclusione del suo pellegrinaggio. Vd. PETERMAN - SCHICK 1996, PRINGLE 1998, WALMSLEY 2001, p. 534 FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 14.

²¹⁶ FRÖSEN - MIETTUNEN 2008, p. 14.

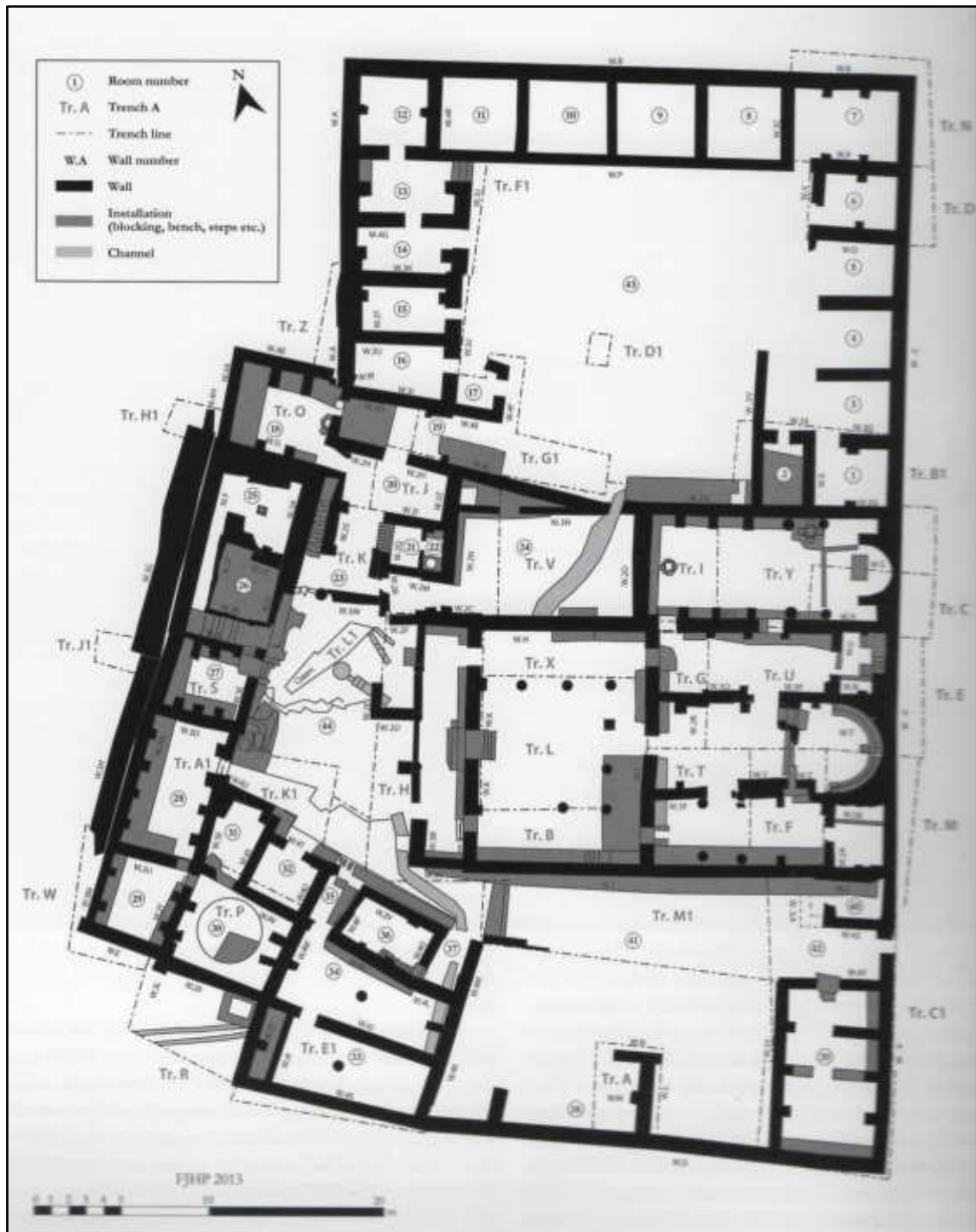


Fig. 101. Jabal Hārūn. Pianta del Complesso monastico (da FRÖSEN-FIEMA-HOLAPPA 2016, p. 4.)

I dati archeologici

Le moderne indagini archeologiche presero inizio con la ricognizione avvenuta nel 1991 ad opera di Russel, Peterman e Schick che permise di realizzare una pianta generale del sito e soprattutto di trovare una corrispondenza tra le fonti letterarie e quelle storiche²¹⁷. Sulla base di questi dati una missione dell'Università di Helsinki diede vita al *Finnish Jabal Hārūn Project* (FJHP) nel 1997 con lo scopo di studiare l'intero complesso monastico, i cui risultati sono stati recentemente pubblicati²¹⁸.

La sommità del Jabal Hārūn (1340 m) è ad oggi occupata dal santuario islamico (*weli*) edificato nel XIII secolo d.C. in corrispondenza del luogo di sepoltura di Aronne, purtroppo non indagato archeologicamente (fig. 102).

Il complesso monastico avente forma trapezoidale misura 62 metri in direzione nord-sud e 48 in quello est-ovest ed è articolato attorno a quattro componenti organizzati intorno a tre cortili²¹⁹ (fig. 101). La porzione centrale è occupata dalla basilica e dalla cappella. Il settore occidentale del monastero bizantino presenta una serie di ambienti tra loro indipendenti ed insiste sulle strutture di un precedente complesso nabateo (I secolo a.C.-III secolo d.C.) edificato davanti ad una cavità naturale nella roccia e probabilmente utilizzato a guisa di cisterna²²⁰. Le ricerche hanno indicato che alcuni di questi ambienti, di cui uno interpretabile forse come un *triclinum*, erano inclusi entro un *temenos* pertinente al precedente edificio nabateo²²¹.

²¹⁷ PETERMAN - SCHICK 1996, pp. 473-480.

²¹⁸ FRÖSÉN - FIEMA - HOLAPPA 2016.

²¹⁹ FIEMA 2003, p. 346.

²²⁰ FIEMA 2012, p. 30; LAHELMA - SIPILÄ - FIEMA 2016, pp. 17-63.

²²¹ *Ibidem*. Per la descrizione delle strutture connesse alla fase nabatea, che esulano dall'oggetto del presente studio si rimanda a FRÖSÉN - FIEMA - HOLAPPA 2016.



Fig. 102. Jabal Hārūn. Foto aerea del complesso monastico e del *weli* (da FRÖSEN- FIEMA - HOLAPPA 2016, p. 603).

Il settore occidentale era probabilmente destinato alle attività quotidiane dei monaci o all'aggregazione dei fedeli. L'edificazione di un muro di contenimento datato al XII-XIII secolo d.C. suggerisce la lunga vita di quest'ala del monastero²²².

Il settore a nord della cappella, costituito da quattordici stanze che si articolano attorno ad un grande cortile, svolgeva probabilmente la funzione di ospizio per i pellegrini in visita al santuario²²³. Gli scavi archeologici hanno messo in luce una buona sequenza stratigrafica che permette di datare la costruzione degli ambienti al V-VI secolo d.C.²²⁴.

²²² FRÖSEN - FIEMA 2004, p. 13.

²²³ FIEMA 2003, p. 346; JUNTUNEN 2016, pp. 75-107.

²²⁴ FRÖSEN - FIEMA 2004, p. 13.

Anche l'ala meridionale era formata da una serie di ambienti destinati ad uso produttivo come suggeriscono i resti di alcune strutture per la macinatura del grano²²⁵.

La corte centrale rappresentava il punto focale del complesso sul quale si affacciava l'edificio di culto (fig. 103). L'area pavimentata con lastricato era caratterizzata dalla presenza di un articolato sistema idrico composto da tre canali coperti e vasca di decantazione intonacata che consentivano il deflusso dell'acqua proveniente dalla zona della chiesa in una grande cisterna²²⁶.



Fig. 103. Jabal Hārūn. Articolazione del complesso (da FRÖSEN - FIEMA - HOLAPPA 2016, p. 602).

L'evoluzione architettonica della chiesa e della cappella si articola in quattordici distinte fasi di costruzione e distruzione avvenute in un ampio arco cronologico che va

²²⁵ MACDONALD 2010, p. 222; HOLAPPA - FIEMA 2016, pp. 115-128.

²²⁶ FIEMA 2003, p. 346.

dalla metà del V a oltre il X secolo d.C.²²⁷. Dopo la sua edificazione, la chiesa (lunga 22,6m e larga 13,6m) aveva forma basilicale ed era divisa in tre navate con abside centrale e due *pastophoria* laterali²²⁸. La pavimentazione consisteva di larghe lastre di pietra marmorea di tipo proconnesio, forse prelevate da un precedente edificio nabateo²²⁹. Anche il bema di forma rettangolare aveva un rivestimento marmoreo ed addossato all'abside si ergeva un *synthronon*²³⁰.

La cappella attigua alla chiesa, di cui condivideva il muro settentrionale, si estendeva per 18,2 metri in direzione est-ovest e per 6,5 metri in quella nord-sud²³¹. La struttura terminava con un'abside affiancata lateralmente da due piccole stanze. Un fonte battesimale posto entro una fossa si trovava all'estremità della cappella, il cui bema doveva essere caratterizzato da un arredo liturgico in marmo²³². La tipologia del battistero, sebbene diffusa in molti centri monastici, si trova soprattutto nei monasteri associati con un luogo devozionale frequentato dai pellegrini²³³. Un frammento dell'intonaco musivo reca il termine Πρόδρομος, perché probabilmente connesso con il rito del battesimo²³⁴.

A seguito di un disastroso evento naturale, avvenuto nel corso della metà del VI secolo²³⁵, la chiesa subì una modifica sostanziale che la vide dividersi in due distinti segmenti. La parte orientale continuò a funzionare come edificio di culto, mentre quella occidentale venne trasformata in un cortile aperto circondato da un triportico²³⁶. La ristrutturazione comportò la sostituzione delle colonne con un sistema di archi poggianti su pilastri, l'abbassamento del livello del bema (definito lateralmente da due bassi muri) e

²²⁷ Per una corrispondenza tra le fasi architettoniche della chiesa e della cappella confrontate con quelle del complesso monastico vd. FIEMA 2016, p. 588.

²²⁸ MIKKOLA *et alii* 2008, p. 104.

²²⁹ FIEMA 2003, p. 347 e MIKKOLA *et alii* 2008, p. 112.

²³⁰ MIKKOLA *et alii*, p. 109.

²³¹ *Ivi*, p. 112.

²³² MIKKOLA *et alii*, p. 112.

²³³ FIEMA 2003, p. 348. Sul tema vd. BEN - PECHAT 1990

²³⁴ MIKKOLA *et alii*, p. 116.

²³⁵ Le fonti attestano due intensi terremoti avvenuti nel 551 e 559 d.C. con epicentro il Wadi 'Araba. Vd. in dettaglio MIKKOLA *et alii*, p. 119 e relativa bibliografia.

²³⁶ MIKKOLA *et alii* 2008, pp. 119-120.

l'inserimento di un seggio episcopale al centro del *synthronon*²³⁷. La pavimentazione dell'atrio in marmo venne sostituita con blocchi in arenaria locale sotto i quali furono realizzati canali per la raccolta dell'acqua piovana. Quest'ultimo presentava un mosaico, purtroppo colpito da interventi iconoclastici seriori, caratterizzato da esseri umani armati e animali selvatici con una disposizione quasi simmetrica dei motivi su entrambi i lati della porta centrale dell'atrio²³⁸.

Una seconda distruzione, avvenuta nella prima metà del VII secolo, comportò una successiva fase di riedificazione in cui la maggior parte dei precedenti elementi architettonici in marmo venne sostituita con altri più semplici in muratura²³⁹. Un nuovo sistema di archi corti in direzione nord-sud venne ideato per sostenere il tetto, mentre gli interni della basilica e della cappella vennero ricostruiti e all'estremità settentrionale del bema venne realizzata una struttura a gradini e intonacata a guisa di ambone²⁴⁰. Nella cappella furono installati un nuovo fonte battesimale ed una base d'altare in muratura, forse per la raccolta delle reliquie qui traslate dal santuario sulla sommità della montagna²⁴¹.

Il terremoto del 749 d.C. colpì così duramente la chiesa che la comunità monastica rinunciò alla riedificazione dell'edificio e le porzioni in rovina vennero destinate ad uso abitativo, mentre la cappella rimase l'unico luogo destinato al culto²⁴².

Nel corso del IX secolo d.C., probabilmente a seguito di un ulteriore evento catastrofico, la chiesa e la cappella persero completamente ogni tipo di funzione religiosa, ma frammenti ceramici di pieno periodo 'abbāsīde dimostrano che una comunità monastica era ancora attiva sulla sommità del Jabal Hārūn²⁴³.

Le testimonianze archeologiche pertinenti alle ultime fasi permettono di ipotizzare una frequentazione del sito fino al pieno XIII secolo d.C. in accordo a quanto

²³⁷ MIKKOLA *et alii* 2008, pp. 119-120, pp. 120-129.

²³⁸ Per un'analisi dettagliata dei mosaici vd. la trattazione in HAMARNEH - HINKKANEN 2008, pp. 247-262.

²³⁹ MIKKOLA *et alii* 2008, p. 136.

²⁴⁰ *Ivi*, p. 136.

²⁴¹ MIKKOLA *et alii* 2008, p. 136.

²⁴² *Ivi*, p. 148.

²⁴³ MIKKOLA *et alii*, p. 148, p. 159-164.

riportato dalle fonti letterarie²⁴⁴. Dopo tale data l'intero complesso andò incontro ad un progressivo abbandono.

²⁴⁴ Per le ultime fasi vd. MIKKOLA *et alii*, pp. 164-170; FIEMA 2016.

CAPITOLO 4.

ASPETTI DELLA VITA QUOTIDIANA NELLA COMUNITÀ MONASTICA DEL MONTE NEBO

Dopo la disamina dei complessi santuariali della Transgiordania, sorge naturale domandarsi come i monaci siano stati in grado di insediarsi in un ambiente spesso ostile con a disposizione una minima quantità di risorse alimentari. Tuttavia questa nostra idea di una vita monastica, che rifiuta i beni superflui in favore di un estremo isolamento, è molto spesso condizionata dalle testimonianze agiografiche. Le fondazioni monastiche furono in realtà non solo luoghi di contemplazione ed esicasmo, ma anche grandi tenute agricole atte ad assicurare la sopravvivenza dei monaci che vi abitavano.

Questo capitolo si concentra quindi su quelle componenti sociali ed economiche che concorsero all'evolversi della comunità cenobitica soffermandosi in particolare sul caso del Nebo. Partendo da una presentazione generale del complesso del Memoriale di Mosè, che consente di rielaborare i vecchi dati di scavo con le nuove scoperte esposte nei primi due capitoli, l'analisi approfondisce gli aspetti organizzativi del monastero, la produzione agricola della zona del Nebo e le relative connessioni tra il nucleo di Siyâgha e le colonie di monaci che abituarono nelle valli circostanti. Questi elementi aiutano a delineare una nuova riflessione sul possibile reddito del monastero, sulle forme di evergetismo religioso e laico e sul ruolo svolto dal denaro all'interno della comunità monastica.



Fig. 104. Memoriale di Mosè. La basilica monastica sulla vetta di Siyâgha e le valli delle ‘Uyun Musa (foto dell’autore).

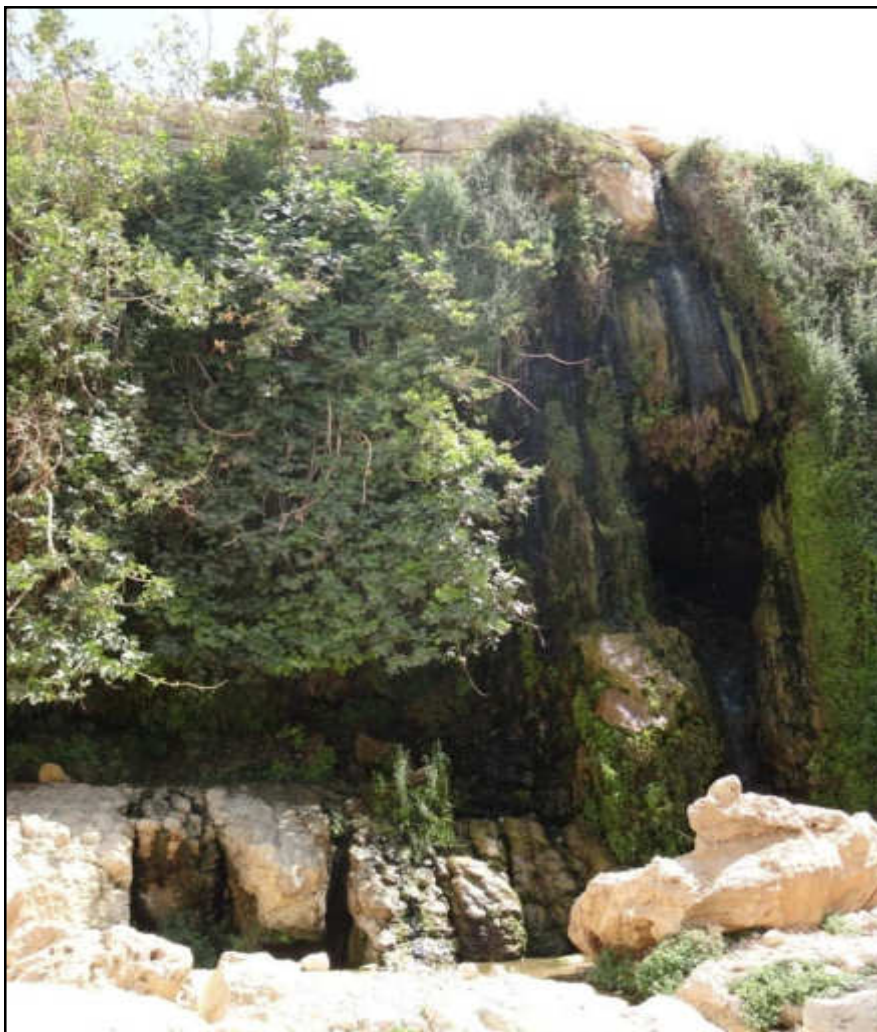


Fig. 105. Memoriale di Mosè. Particolare delle ‘Uyun Musa (foto dell’autore).

4.1 Monastero di Siyâgha

Il complesso monastico sorto sulla cima del Monte Nebo (Ras Siyâgha) è il risultato di una lunga serie di sviluppi edilizi che si succedettero nel corso di secoli intorno al santuario di Mosè. Sebbene la primitiva comunità monastica nella regione fosse costituita da un gruppo di eremiti che vivevano nelle cavità rupestri site nelle valli delle ‘Uyun Musa¹, i primi insediamenti stabili sulla sommità della montagna possono datarsi intorno al V secolo d.C., come testimoniano i resoconti dei due viaggi al Nebo compiuti da Pietro Iberico, vescovo di Maiumas a Gaza². In particolare, il testo del suo biografo Giovanni Rufo fornisce una dettagliata descrizione di una cella abitata da un monaco lunga circa 5 cubiti e non molto ben illuminata³. Gli scavi archeologici durante le campagne di Saller hanno potuto dimostrare che le più antiche celle monastiche furono quelle edificate lungo il lato meridionale della basilica e quelle site sul lato settentrionale dell’atrio, esattamente di fronte alla facciata della chiesa⁴. Probabilmente i monaci usarono queste stanze a guisa di modeste abitazioni oppure come vani accessori necessari per le funzioni liturgiche svolte all’interno dell’edificio ecclesiastico.

Dopo la ristrutturazione della basilica, avvenuta nella seconda metà del VI secolo d.C.⁵, un nuovo settore del monastero, comprendente gruppi di due o quattro vani tra loro interconnessi, venne edificato sopra una serie di terrazzamenti artificiali lungo i lati occidentale e meridionale del complesso⁶. Nello stesso orizzonte cronologico, l’atrio d’ingresso alla chiesa venne esteso artificialmente verso ovest con la costruzione del

¹ *It. Eg.* X,9; XI, 1-3. Sul fenomeno rupestre nell’Oriente bizantino vd. PICCIRILLO 1992, p. 18; HAMARNEH 2012 e da ultimo HAMARNEH 2014.

² Joh. Rufo., *V. Petri. Ib.*, 83-85. Vd. SALLER 1941, p. 110; PICCIRILLO 1998, pp. 193-194; PICCIRILLO 2002, pp. 100-102.

³ Joh. Rufo., *V. Petri. Ib.*, 85.

⁴ SALLER 1941, pp. 117-131; PICCIRILLO 1998, p. 204. L’ingresso settentrionale dell’atrio della basilica venne scoperto nell’agosto 2016.

⁵ Più in dettaglio per la nuova interpretazione delle fasi architettoniche, vd. il cap. 1, pp. 71-85.

⁶ SALLER 1941, pp. 144-186.

lungo ambiente 56 caratterizzato da una serie di archi a tutto sesto già identificato da Saller come possibile ospizio o ricovero per i pellegrini in visita al santuario di Mosè⁷.

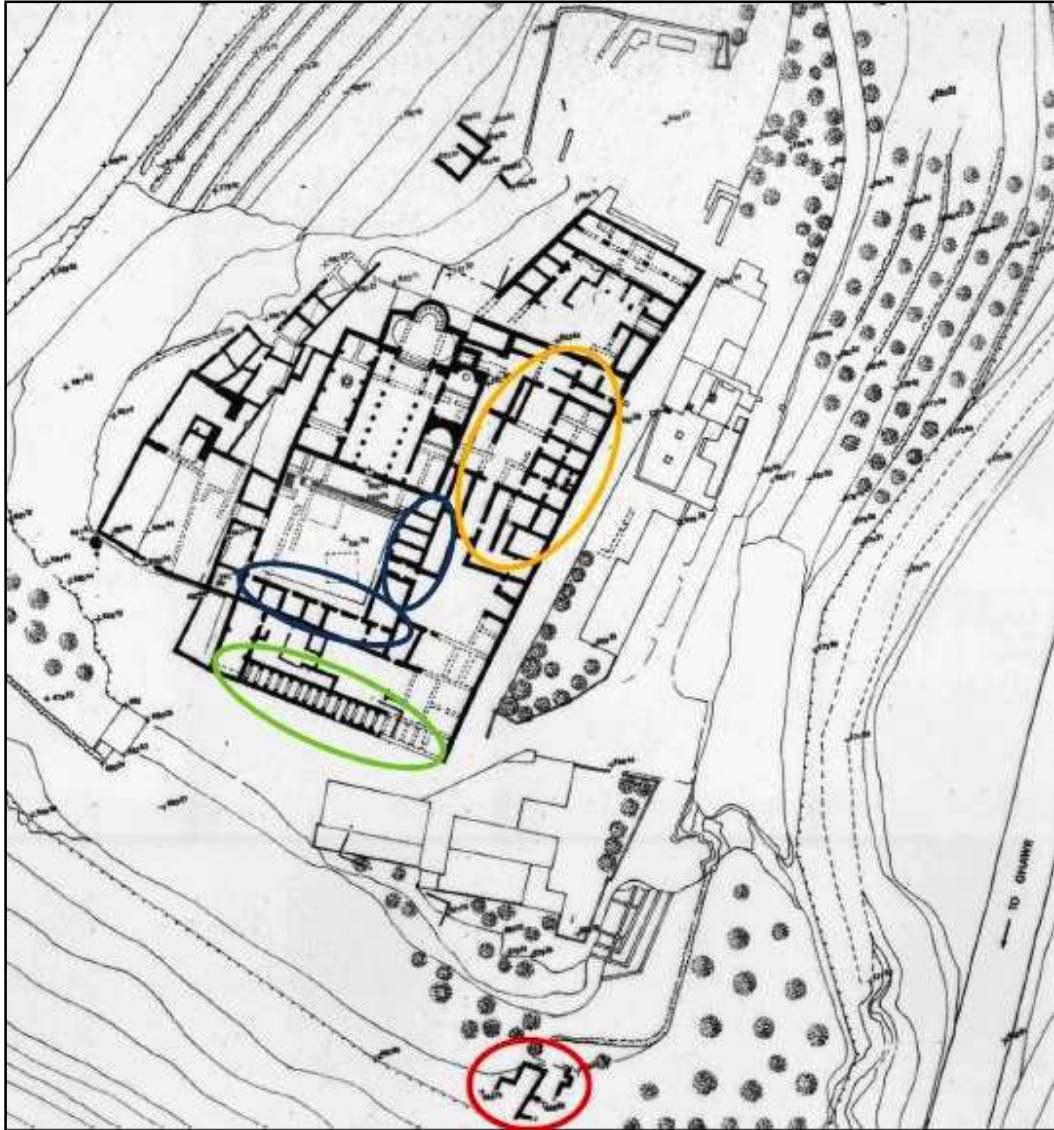


Fig. 106. Memoriale di Mosè. Sviluppo diaconico del complesso monastico (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

⁷ Questo ambiente è il più grande nel monastero e misura 6x40,60 m. Lo scavo di questo vano venne eseguito nel 1933 e continuato nelle campagne del 1986-1987 dirette da padre Piccirillo e dal prof. Guido Vannini dell'Università degli Studi di Firenze. Vd. SALLER 1941, pp. 155-160; PICCIRILLO 1986, p. 349. Per lo studio della ceramica proveniente da questa stanza vd. VANNI DESIDERI 2012.

Il complesso del Nebo fu caratterizzato da uno sviluppo dinamico dello spazio intorno alla basilica centrale del monastero. Il modulo rettangolare delle celle favorì infatti una sequenza di crescita organizzata che permise di sfruttare nel miglior modo le strutture pre-esistenti e facilitare la copertura delle stanze. Quanto all'articolazione degli ambienti, durante gli scavi sono stati rinvenuti numerosi resti di impianti funzionali, tra i quali laboratori, aree di servizio e di preparazione del cibo, forni, servizi igienici, torchi che verranno analizzati dettagliatamente in questo capitolo.

Oltre al cenobio principale, la regione del Nebo era ricca di piccoli eremi abitati dai monaci eremiti. Ne è un esempio fra i tanti il cosiddetto “eremo dell'Abate Procapis” situato sul versante della montagna che discende a sud-est⁸. Il piccolo edificio completamente indipendente era articolato in più vani posti su due livelli ed era dotato di due cisterne autonome per l'approvvigionamento idrico⁹. Numerose erano anche le spelonche ricavate nei prospetti della montagna del Nebo, spesso collocate ad una certa altezza dal suolo per consentire il perfetto isolamento necessario al raggiungimento delle virtù dell'immaterialità e dell'*apathia* tipiche di questa forma di asceti¹⁰ (fig. 107).

Pur godendo di una forma di particolare indipendenza, va sottolineato che gli eremitaggi dipendevano amministrativamente da una laura o da un cenobio sito nelle loro vicinanze. La vita ritirata che conducevano i monaci durante la settimana si alternava infatti ad un incontro comunitario presso il monastero principale per la celebrazione dell'eucarestia domenicale e il rifornimento di alcuni viveri¹¹.

⁸ PICCIRILLO - ALLIATA 1998, pp. 391-426.

⁹ PICCIRILLO 1998, pp. 199-203.

¹⁰ MAGUIRE 1996, pp. 66-67; HAMARNEH 2014, p. 361.

¹¹ Per un approfondimento del tema vd. in particolare ROUSSEAU 2000, p. 749 e relativa bibliografia.



Fig. 107. Memoriale di Mosè. Eremi rupestri nelle 'Uyun Musa (foto dell'autore).



Fig. 108. Memoriale di Mosè. Eremi rupestri nelle'Uyun Musa (foto dell'autore).

Una trasformazione sostanziale del complesso comportò l'edificazione di un massiccio muro perimetrale attorno al monastero, con l'eccezione dell'ala di sud-est, che secondo Saller e Piccirillo avvenne verso la metà del VII secolo d.C.¹². La datazione proposta merita un attento riesame alla luce dei recenti studi sui campionari ceramici recuperati in questo settore del monastero. In particolare l'indagine stratigrafica compiuta nella stanza 103 ha permesso di identificare, sotto il livello raggiunto nella campagna degli anni 1933-1935, uno strato tagliato dal muro perimetrale che ha restituito numerosi frammenti ceramici databili alla fine del periodo omayyade¹³. Si deve quindi ritenere che l'ultimo massiccio intervento di restauro architettonico del complesso si datò a dopo il 750 d.C. in concomitanza con la riedificazione dell'abside della basilica il cui crollo è probabilmente da imputarsi al terremoto che investì la regione nel 749 d.C.¹⁴ La regolarità di questo muro è forse dovuta all'ortogonalità dei vani monastici presenti in questo settore, oppure è da intendersi come una sorta di demarcazione fisica con l'intento di sancire il limite tra l'area del monastero e i terreni agricoli dei villaggi vicini¹⁵.

Come verrà esposto nel capitolo cinque, la commissione di restauri architettonici avvenuta all'inizio dell'epoca dei califfi abbasidi nella regione del Nebo concorda con il contenuto dell'iscrizione musiva del pavimento nella navata meridionale della chiesa di Santo Stefano ad Umm al-Rasas¹⁶. Il testo ricorda infatti il contributo finanziario di Kaium, monaco e sacerdote di Fisga (Monte Nebo) ed è un indicatore prezioso del livello di ricchezza raggiunto dal clero del monastero del Nebo¹⁷ (fig. 109). Questi elementi

¹² SALLER 1941, pp. 164-171; PICCIRILLO 1998, pp. 204-205.

¹³ Per i dettagli dello scavo e lo studio dei frammenti ceramici vd. il cap. 2, pp. 120-132. Più in dettaglio per lo scavo dell'ambiente 103 negli anni 1933-1935 vd. SALLER 1941, p. 181.

¹⁴ Cfr. quanto esposto nel cap. 1, pp. 85-86.

¹⁵ Sui cippi di confine vd. ROUSSEAU 2000 e HAMARNEH 2012, p. 280.

¹⁶ PICCIRILLO 1994, pp. 251-252.

¹⁷ Κύριε μνήσθητι τοῦ δούλου σου Κ/αίουμ μον/αχοῦ πρ(εσβυτέρ)ου Φισγα. (Ricordati, Signore, del tuo servo Kaioum monaco e prete di Fisga). Per l'edizione e il commento del testo epigrafico vd. PICCIRILLO 1994, pp. 251-252.

concorrono a confermare le buone disponibilità finanziare della comunità monastica e di riflesso la continuità della vita del complesso fino al IX-X secolo d.C.¹⁸.



Fig. 109. Umm al-Rasas. Iscrizione musiva del pavimento nella navata meridionale della chiesa di Santo Stefano (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

¹⁸ Numerosi elementi epigrafici che confermano una continuità di vita dei monasteri fino al IX secolo d.C. sono registrati nei complessi siti nella provincia *Arabia*. In particolare, le attività di restauro dei pavimenti musivi, datate all’VIII secolo d.C. sono attestate nei monasteri di Mar Liyas nei pressi di Tisbe, nel complesso di Dair ‘Ayn ‘Abata e soprattutto nel monastero di Aronne sul Jabal Hārūn. Vd. in dettaglio DI SEGNI 2006, pp. 579-580; POLITIS 2012, pp. 115-158 e RAJALA - FIEMA 2008, pp. 240-241. Sulle questioni relative alla transizione tra il periodo omayyade e quello ‘abbāsīde vd. HAMARNEH 2003, pp. 223-229; WALMSLEY 2005; HALDON 2006 e HAMARNEH 2012.

4.2 La produzione agricola e l'organizzazione del monastero



Fig. 110. Memoriale di Mosè. Il territorio rurale attorno al monastero di Siyâgha (foto dell'autore).

4.2.1 L'uso del suolo

Sebbene la vocazione principale del cenobio del Nebo fosse intimamente connessa con la memoria biblica di Mosè, tale da divenirne un importante centro religioso per i pellegrini, il complesso monastico in esame esercitò nella *chora* circostante le medesime funzioni ricoperte dalle altre istituzioni ecclesiastiche diocesane. In particolare la gestione di terreni agricoli, la coltivazione e la produzione di vino, di olio d'oliva e di altri beni alimentari. La crescita e la prosperità della compagine rurale nei territori della Transgiordania può essere fatta risalire al IV secolo d.C., quando la politica imperiale incoraggiò quanti avessero disponibilità finanziarie per investire nella proprietà privata della terra e nel suo sviluppo¹⁹.

Da alcuni documenti papiracei ritrovati nello scavo della chiesa bizantina di Petra si evince che le organizzazioni ecclesiastiche ricevevano reddito dai terreni agricoli e che

¹⁹ Sulla riorganizzazione diocleziana del sistema fiscale vd. SESTON 1946, p. 280; JONES 1964, I, pp. 61-5; CARRIÉ 1994; KUHOFF 2001, p. 484.

in alcuni casi questi venivano affittati secondo una formula perpetua²⁰. L'aggettivo arabo *haram* o *aram* che negli atti giuridici testamentari o di contesa spesso accompagnava il nome di alcune proprietà terriere sembra alludere al greco ἱερα-γῆ (hiera-ge) e perciò riferirsi a possedimenti della Chiesa o amministrati per conto della diocesi²¹. Più specificatamente per i monasteri, alcuni paralleli col contesto egiziano evidenziano come gli appezzamenti terrieri rientrassero spesso tra le donazioni ai complessi cenobitici, i quali erano soliti amministrarli per trarvi un cospicuo profitto²². Alcuni terreni potevano invece essere acquistati con un regolare contratto tra un esponente del clero ed un privato venditore²³.

L'analisi giuridica e topografica della regione Nebo non è un compito facile, per l'ovvia mancanza di testimonianze scritte a riguardo e perché le indagini archeologiche si sono concentrate principalmente sullo studio delle singole strutture edilizie, ma non sulle interrelazioni tra i monasteri e il paesaggio rurale. Per un approccio alla questione è importante volgere l'attenzione alle evidenze monumentali che danno memoria dell'antico ambiente agricolo del Nebo.

I beni alimentari primari, necessari al fabbisogno dei monaci che abitavano il cenobio di Siyâgha, venivano certamente prodotti sfruttando i terreni coltivabili siti nei pressi del monastero (fig. 110). Sulla base dei dati riscontrati negli anni 30, Saller segnala infatti l'esistenza di alcuni filari pertinenti ad una muratura regolare sviluppata a sud del monastero e probabilmente utilizzata come supporto per le opere di terrazzamento legate ad attività agricole²⁴ (n. 117 in fig. 111). Lo studioso riferisce inoltre di simili muri

²⁰ HAMARNEH 2010, pp. 62-63.

²¹ KAIMO - KOENEN 1997, p. 461.

²² BRENK 2004, p. 454; HAMARNEH 2010, p. 63

²³ Il papiro di Petra n. 25 riporta un atto d'acquisto tra un presbitero del monastero del santo e martire di Ammatha e un diacono pertinente ad un appezzamento di terra coltivabile e ben irrigato (γεωργία) definito *epoikon* nel villaggio di Augustopolis. La transazione venne registrata negli archivi di *hypodektai* di Petra negli anni 558-559 d.C. Vd. ARJAVA - BUCHLOZ - GAGOS 2007, pp. 79-80 ripreso in HAMARNEH 2010, p. 63.

²⁴ SALLER 1941, pp. 197-199.

edificati sul versante meridionale della montagna ed utilizzati per la protezione delle cisterne e dei sistemi di approvvigionamento idrico del complesso²⁵ (n. 119 in fig. 111).

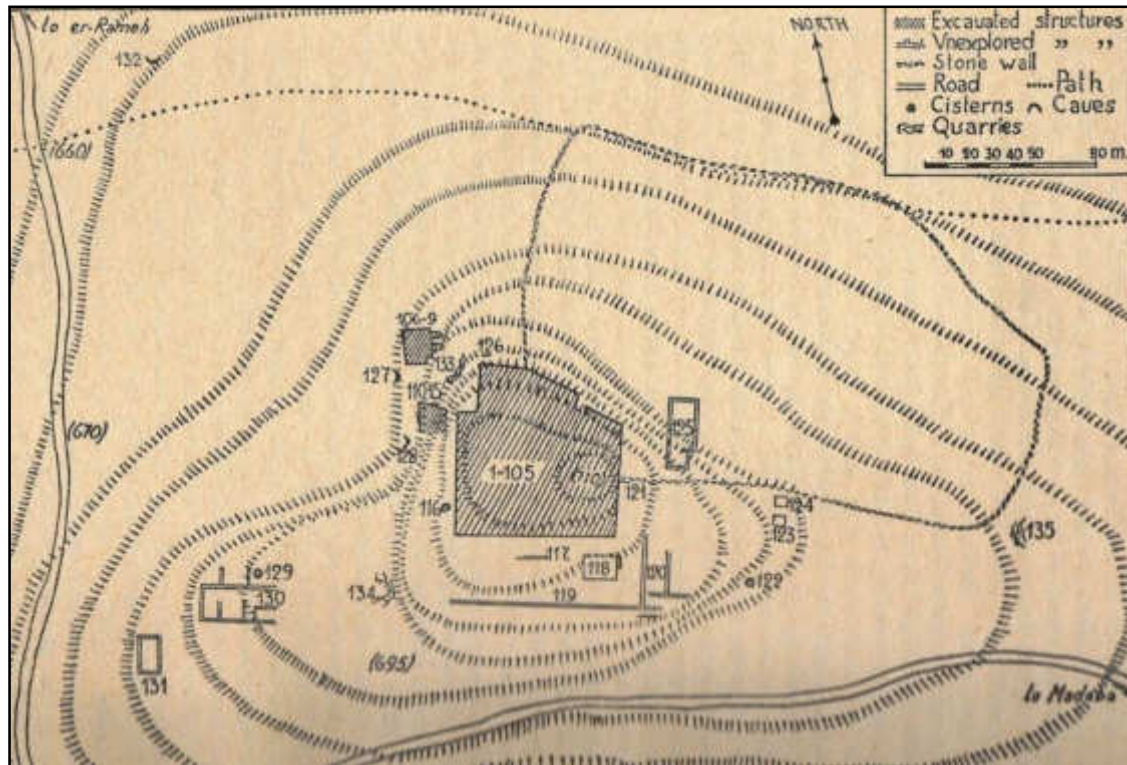


Fig. 111. Memoriale di Mosè. Piante delle strutture agricole identificate dopo lo scavo di S. Saller (1937) (da SALLER 1941, p. 4).

Le recenti opere edilizie che hanno interessato il pendio meridionale di Siyâgha, tra cui la costruzione di un nuovo tracciato stradale, hanno purtroppo impedito la ricognizione delle tracce documentate da Saller. Tuttavia, la documentazione e i rilievi dell'archeologo consentono di identificare proprio quest'area come la principale zona agricola sfruttata dai monaci. Non va dimenticato che il fianco meridionale che discende del monastero appare il più adatto per la coltivazione perché risulta altimetricamente più regolare e parzialmente protetto dai forti venti di provenienza settentrionale ed occidentale inadatti per la sopravvivenza delle specie vegetali nei campi agricoli. Inoltre,

²⁵ SALLER 1941, pp. 199-207.

la presenza delle grosse cisterne 122²⁶ e 136²⁷ (fig. 111) in questo settore, site al di fuori del complesso monastico, supporta l'ipotesi di un uso agricolo di queste terre.

I recenti studi agricoli compiuti presso le altre fondazioni cenobitiche della regione ci danno esempi interessanti che possono suggerire la tipologia del sistema di terrazzamenti agricoli che caratterizzavano il complesso del Monte Nebo. Merita una particolare attenzione la grande cisterna edificata all'estremità meridionale del monastero di Dayr 'Ain 'Abata per convogliare le acque provenienti da uno *wadi* locale²⁸ (fig. 112).

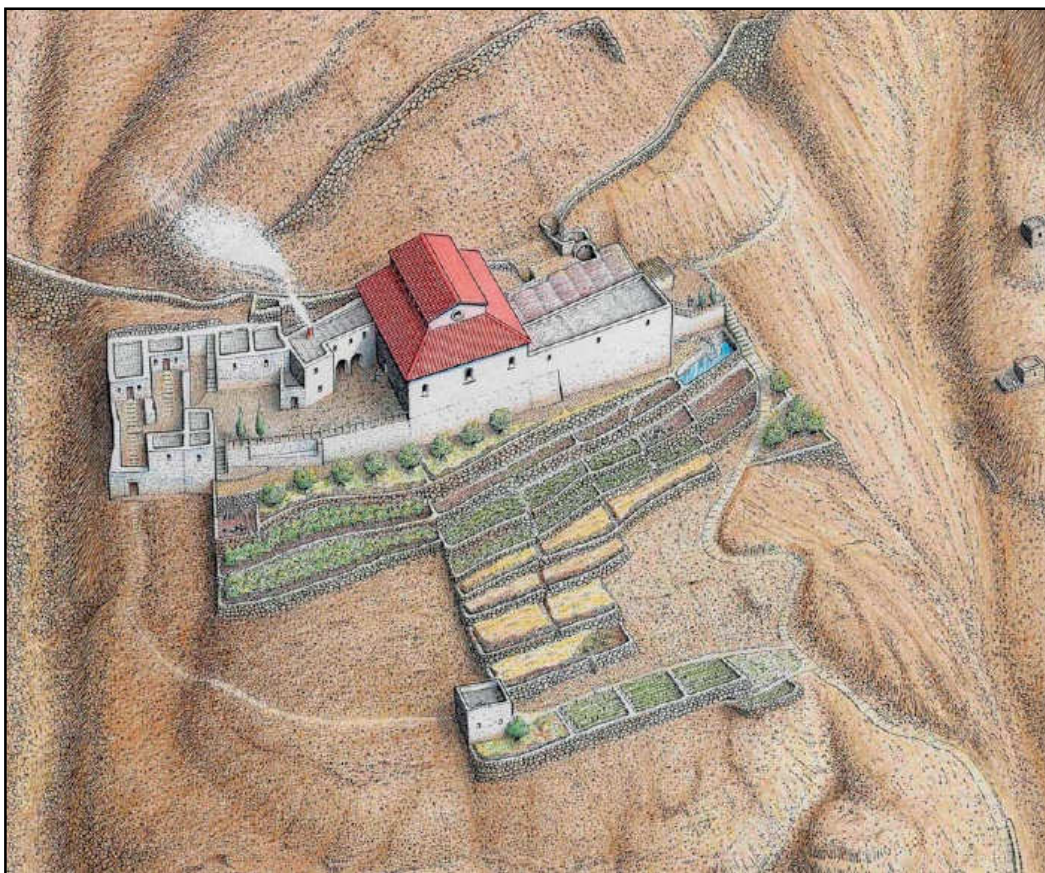


Fig. 112. Dayr 'Ain Abata. Disegno ricostruttivo dei terrazzamenti agricoli del monastero (da POLITIS 2012, p. 6).

²⁶ SALLER 1941, pp. 201-202, fig. 25, tav. 22, 1.

²⁷ *Ivi*, pp. 204-206, figg. 3, 26, tav. 160.

²⁸ POLITIS 2012, pp. 115-123.

Per una più profonda conoscenza delle coltivazioni è necessario esaminare il legame tra il monastero di Siyâgha e i terreni circostanti. In assenza di papiri ed ostraka pertinenti alle proprietà del monastero del Nebo non sono pervenute informazioni dettagliate circa l'uso agricolo delle terre. Tuttavia, come suggeriscono alcune informazioni desunte dai papiri bizantini di Petra, possiamo postulare per analogia che il monastero del Nebo avesse esercitato un certo controllo sui campi agricoli e sulle risorse idriche disponibili nelle valli²⁹. Inoltre dovette esistere certamente una relazione tra il sito di Khirbet al-Mukhayyat e il complesso di Siyâgha, ma l'assenza di cippi di confine o altri riferimenti epigrafici specifici non permette di comprendere l'esatta divisione dei terreni in uso alla comunità monastica e di quelli del villaggio³⁰.

Non va del resto dimenticato che spesso i territori rurali furono inclusi nella giurisdizione territoriale dei centri diocesani e che il clero locale veniva coinvolto direttamente nella gestione dei fondi agricoli³¹. Il vescovo, infatti, come testimoniato nei papiri di Petra, non solo era attivo con il suo mecenatismo ecclesiastico, ma esercitava un'autorità civile nella regolazione dei contratti di compravendita, nell'applicazione dei testamenti e nelle dispute territoriali tra i contadini³². Alla luce di questi dati, non è ancora possibile determinare quali beni (terreni, vigneti, edifici) siti nella regione ecclesiastica del Nebo fossero gestiti dalla diocesi di Madaba e quali dal complesso monastico.

Il rapporto tra il monastero e le comunità rurali deve però essere interpretato secondo una forma di interrelazione sociale nella quale i monaci esercitavano una guida spirituale sugli abitanti laici dei dintorni e gli insediamenti contribuivano spesso al sostentamento del clero monastico.

²⁹ Sui documenti agricoli nei papiri di Petra vd. KAIMIO - KOENEN 1997; NASARAT - ABUDANH - NAIMAT, 2012. Più in generale sull'agricoltura nella regione di Petra vd. FIEMA 2002, pp. 225-228.

³⁰ Per i casi paralleli vd. DRAGON 1979; WALMSLEY 2005.

³¹ Il vescovo coinvolto nella gestione dei territori rurali delle diocesi era definito *chorepiscopus*; su questo tema vd. DRAGON 1979, pp. 44-47; MEIMARIS 1986, pp. 214-217; FEISSEL 1989, pp. 814-818; HAMARNEH 2003, pp. 225-226.

³² HAMARNEH 2003, p. 237.



Fig. 113. Memoriale di Mosè. Immagine aerea della regione del Nebo. (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

4.2.2 Il sistema idrico

Il bisogno di acqua non era limitato esclusivamente agli usi agricoli, ma anche e forse soprattutto al soddisfacimento dei bisogni primari dei monaci, dei pellegrini e di quanti erano soliti frequentare il santuario. L'importanza delle fonti idriche e della raccolta dell'acqua si deduce dalla significativa eco che questo tema ebbe nei testi agiografici delle *Vite* dei monaci palestinesi³³. Ne sono un esempio gli scritti di Cirillo di Scitopoli dove la ricerca dell'acqua viene associata all'accortezza dell'uomo e alla sinergia divina³⁴.

Le indagini stratigrafiche compiute nel sito hanno documentato l'esistenza di un articolato sistema di approvvigionamento costituito da vari componenti idraulici quali condotte, vaschette di sedimentazione, bacini e cisterne di raccolta³⁵. La principale riserva d'acqua era costituita da due cisterne, scavate direttamente nel banco roccioso della montagna sotto il livello dell'atrio che dava accesso alla basilica³⁶. Solo la cisterna 8 è stata oggetto di un sondaggio stratigrafico compiuto nel 1996 che ha restituito un interessante campionario ceramico studiato nel capitolo due. L'acqua piovana che proveniva dalle coperture del nartece e dei tetti vicini veniva convogliata nella cisterna per mezzo di un canale di drenaggio proveniente da un piccolo bacino di sedimentazione ritrovato nel vano 28 che veniva utilizzato per eliminare le impurità dell'acqua e renderla così potabile³⁷ (fig. 114).

³³ Episodi interessanti sono riportati nella *Vita* di Eutimio, nella quale si ricorda come il monaco, dopo aver pregato Dio scavò e riuscì a trovare l'acqua necessaria a dissetare Saba (*V. Euth.*, 38); oppure il passo in cui Saba stesso, bisognoso di acqua per gli abitanti della sua comunità, si rivolse con una supplica a Dio e subito sentì il verso di un asino selvatico intento a scavare nel terreno; colto il segno e imitato l'animale trovò l'agognata sorgente d'acqua (*V. Sab.*, 17).

³⁴ Sul tema vd. in dettaglio PERRONE 1990, pp. 16-17.

³⁵ Per un approfondimento in merito al funzionamento dei sistemi idrici nell'antichità vd. HODGE 2000, pp. 21-34.

³⁶ Cisterna 8 e cisterna 9. Vd. SALLER 1941, I p. 77; II tav. 49, nn. 1-2; tav. n. 161; ALLIATA 1996, p. 394.

³⁷ SALLER 1941, pp. 130-131; tav. 54, nn. 1-2; tav. 161; figs. n. 9, 19. Sui sistemi di drenaggio e potabilizzazione delle acque vd. WILSON 2000, pp. 151-178.

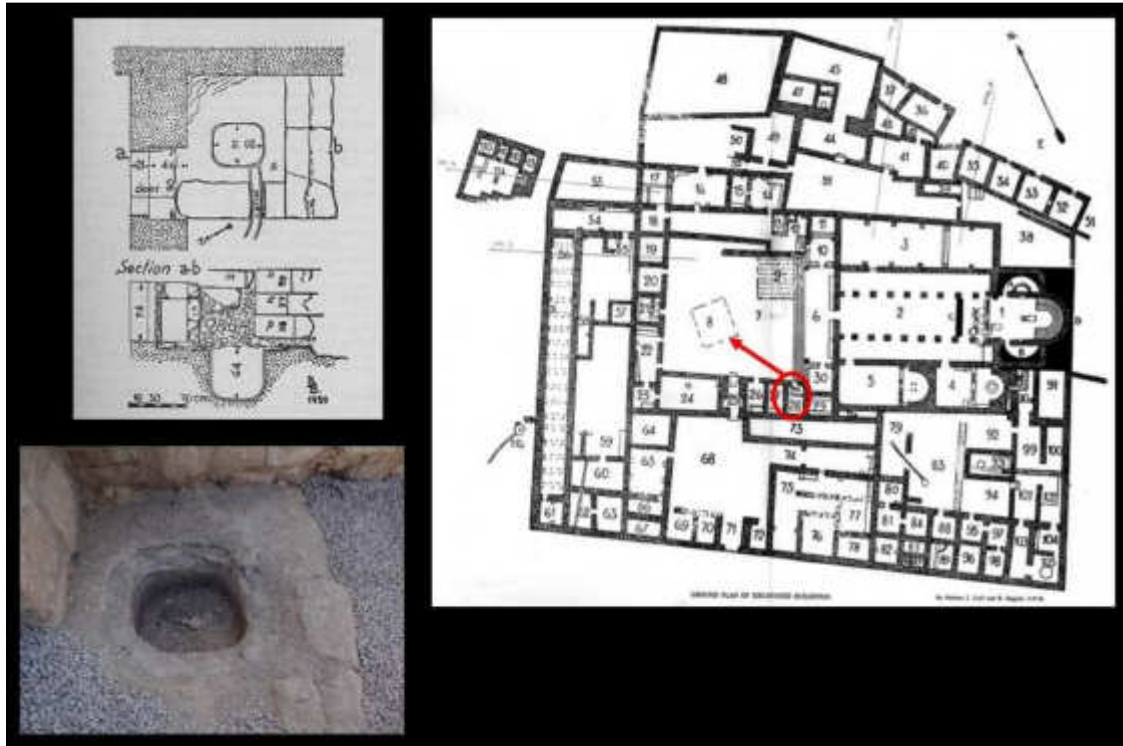


Fig. 114. Memoriale di Mosè. Sistema di canalizzazione idrico della cisterna 8 (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme, rielaborazione dell'autore).

La cisterna 9, anch'essa realizzata tagliando la roccia della montagna, possedeva pareti in muratura ed era rivestita con intonaco impermeabilizzante³⁸. La cisterna non venne scavata da Saller perché i lavoratori beduini furono intimoriti della presenza di ossa umane all'interno della struttura³⁹.

Nella parte nord-occidentale del cortile 83, Saller riportò alla luce un canale di scarico rivestito di lastre ceramiche, che si estendeva fino ad una cisterna sul lato meridionale del cortile⁴⁰. La canalizzazione, lunga 2,82 m, è costituita da nove tubi ceramici (33 cm di lunghezza e 30 cm di diametro) di cui solo uno si è conservato nella sua interezza. Purtroppo, durante i recenti saggi non è stato possibile verificare la fine della condotta, ma il suo orientamento proveniente dalla basilica suggerisce che essa

³⁸ SALLER 1941, pp. 130-131.

³⁹ *Ivi*, p. 77.

⁴⁰ SALLER 1941, pp. 169-170, tav. 76, n. 3.

venne realizzata anche in questo caso per convogliare l'acqua piovana proveniente dal tetto. La cisterna 83 oltre a costituire un serbatoio con finalità potorie, venne utilizzata dai monaci per attingervi l'acqua necessaria ad alcune attività produttive, come suggeriscono i forni ritrovati nel settore sud-orientale del monastero⁴¹, uno dei quali venuto alla luce durante le ultime indagini⁴², e il bacino nella stanza 88 utilizzato forse a scopo sanitario⁴³. La cisterna 116 venne realizzata all'esterno delle mura del cenobio, nella vicinanza dell'ambiente 56⁴⁴. Se riteniamo valida la congettura di Piccirillo circa la possibile funzione di accoglienza svolta da questa lunga stanza, è possibile che la riserva d'acqua raccolta nel bacino esterno fosse destinata alla fruizione di quanti usarono questa stanza come un rifugio, molto probabilmente i pellegrini in visita al memoriale di Mosè⁴⁵.

Per il corretto funzionamento dei sistemi idrici erano indispensabili alcuni particolari elementi atti a verificare il corretto flusso delle acque e ad identificare potenziali problemi che potevano crearsi nell'impianto⁴⁶. Questi componenti sono le cosiddette scatole di ispezione una delle quali, rivestita con lastre fittili, è stata scavata nei pressi del passaggio 74⁴⁷. Due porzioni di tubi ceramici, recuperati vicino alla fossa, erano muniti di specifiche svasature realizzate in modo che le porzioni della conduttura potessero essere inserite tra di loro riducendo così al minimo le perdite d'acqua⁴⁸.

Oltre all'approvvigionamento delle acque il cenobio del Nebo era munito di un sistema necessario al loro smaltimento. Due sistemi di drenaggio sono stati individuati nel settore occidentale del complesso monastico, molto probabilmente realizzati in questa zona per sfruttare il pendio della montagna. Gli scavi nel vano 22, affacciato direttamente sull'atrio della basilica, hanno infatti identificato un canale intonacato con una buona malta di 2-4 cm di spessore che permetteva all'acqua di scorrere verso un'apertura nella

⁴¹ Forni 93 e 105; vd. SALLER 1941, pp. 170-172; pp. 181-182.

⁴² Vd. a riguardo lo studio nel cap. 2, pp. 120-132.

⁴³ SALLER 1941, pp. 176-178, tav. 74, nn. 1-2.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 195-196, tav. 67, n. 1; 80, n. 1; 160; fig. 3, 9, 24.

⁴⁵ PICCIRILLO 1986.

⁴⁶ Sul tema WILSON 2000, pp. 151-178.

⁴⁷ SALLER 1941, pp. 167-168; tav. 72, n. 2; 74; 161.

⁴⁸ *Ivi*, tav. 80, n. 4; tav. 157, n. 50.

parete occidentale della stanza e da qui scaricarsi nel cortile occidentale del monastero⁴⁹. La leggera pendenza di quest'area aperta confluiva l'acqua verso un canale di drenaggio che attraversava gli ambienti 60 e 62 permettendo infine all'acqua di defluire all'esterno del complesso monastico⁵⁰ (fig. 115). Un simile sistema di drenaggio caratterizzava anche l'ala nord-occidentale del monastero dove nell'ambiente 17 è stato individuato un canale di scarico che sfociava nel vano 53⁵¹.

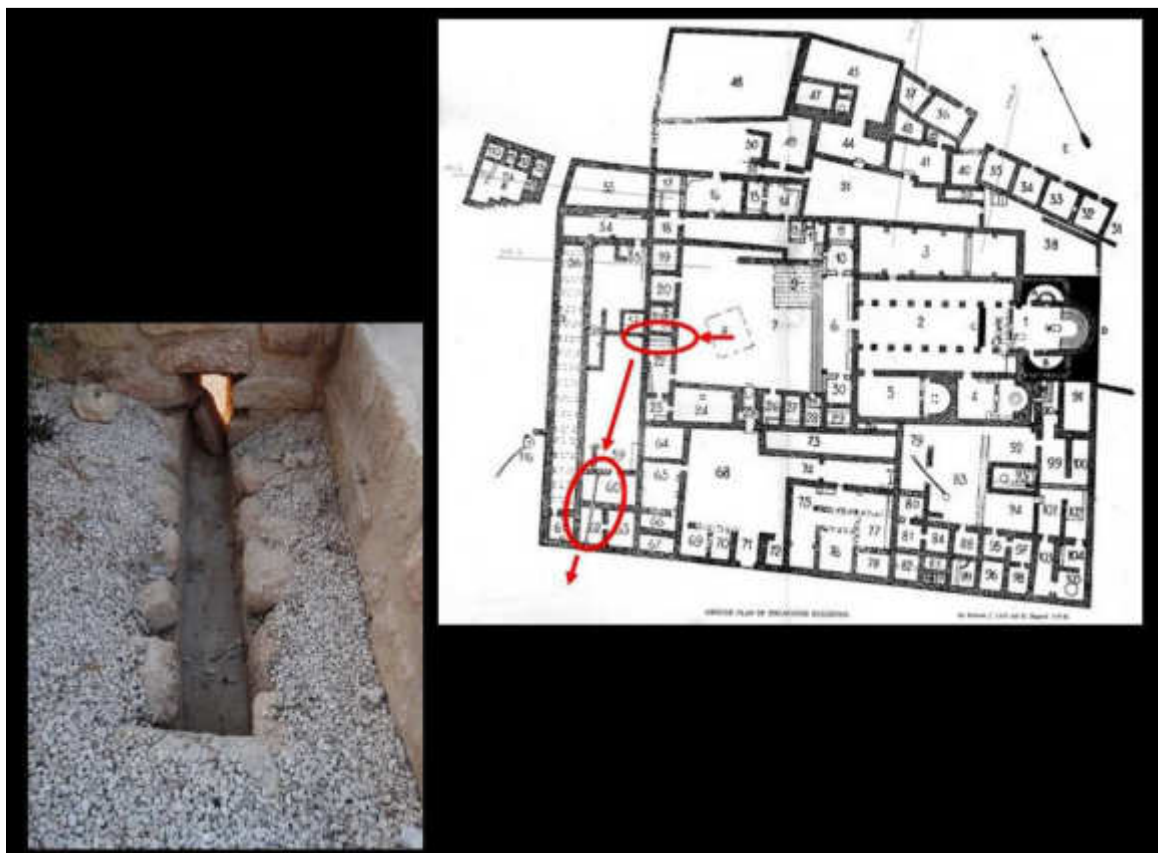


Fig. 115. Memoriale di Mosè. Sistema di smaltimento idrico del monastero di Siyâgha (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme, rielaborazione dell'autore).

⁴⁹ SALLER 1941, pp. 127-128, tav. 22; 161; fig. 9.

⁵⁰ *Ivi*, p. 163.

⁵¹ SALLER 1941, pp. 123-124; tav. 17; 51, n. 2; fig. 9.

4.2.3 *Gli impianti produttivi e gli aspetti alimentari*

La vita quotidiana nei cenobi ancorché devota alla preghiera era scandita da una serie di attività legate al sostentamento dei monaci e all'accoglienza dei pellegrini. All'adempimento di queste attività pratiche erano preposti monaci con competenze specifiche, che come apprendiamo dalle fonti agiografiche, costituivano un vero e proprio *cursus*⁵². I vari uffici monastici assegnati il 1 settembre avevano generalmente durata annuale, ma in alcuni casi essi potevano essere reiterati per più tempo⁵³. Tra i servizi citati dalle agiografie sono ricordati quella del fornaio, del cuoco, del responsabile dell'infermeria e della foresteria e del mulattiere⁵⁴. Le incombenze liturgiche erano invece affidate alla cura di un *canonarca* (responsabile per la celebrazione dell'Ufficio divino) e di un *cimeliarca* (custode dei vasi e dei paramenti sacri)⁵⁵.

Alla luce di queste considerazioni risulta importante volgere l'attenzione ai resti archeologici degli impianti produttivi trovati all'interno del monastero di Siyâgha. La produzione viticola del complesso monastico si svolgeva nel pressioio che è stato identificato ad ovest dell'ambiente 56⁵⁶. La struttura viticola era costituita da una camera centrale con pavimento a mosaico e base di una pressa per il vino, tre piccoli vani ad un livello superiore, e due bacini di drenaggio per la raccolta del mosto⁵⁷ (fig. 116). Un secondo torchio è ricordato da Saller nei pressi della strada tra Siyâgha e Khirbet al-Mukhayyat, andato tuttavia irrimediabilmente distrutto in anni recenti⁵⁸. Purtroppo, il parziale interro della struttura produttiva del Nebo ha impedito il calcolo dell'esatta dimensione del piano di calpestio e delle relative tinozze del torchio che non ha consentito di stimare la produzione dell'impianto. Un'idea generale può essere desunta dall'impianto ritrovato a Khirbet Yajuz, 11 km a nord-ovest di Amman, la cui capacità

⁵² Vd. ad esempio il *cursus* di Ciriaco nella laurea di Suka (*V. Cir.* 7.).

⁵³ PERRONE 1990, p. 43.

⁵⁴ SCHWARTZ 1939, pp. 228, 304.

⁵⁵ PERRONE 1990, p. 43.

⁵⁶ SALLER 1941, tav. 161.

⁵⁷ Ambienti 113-115. Vd. SALLER 1941, pp. 194-195; PICCIRILLO 1998, p. 205; HAMARNEH 2003, p. 207.

⁵⁸ SALLER 1941, p. 195, nt. 2.

produttiva era nell'ordine di circa 69 litri di mosto per ettaro⁵⁹. Essendo l'impianto del Nebo più piccolo di quasi un terzo rispetto di quello di Khirbet Yajuz è possibile ipotizzare che la produzione viticola del Nebo fosse limitata a soddisfare i soli bisogni della comunità monastica, escludendo così la vendita del *surplus*⁶⁰. Le regole per l'assunzione del vino variavano a seconda della comunità monastica, ma in generale gli egumeni cercarono di limitarne il consumo⁶¹. A partire dalla fine del VI-inizio del VII secolo d.C., una disciplina monastica più rigida impose il digiuno di cibo e vino nei giorni di mercoledì e venerdì, mentre lo consentiva durante gli altri giorni della settimana ed in particolare la domenica⁶². Ad oggi, nessun frantoio per la produzione di olio è stato trovato nello scavo del monastero del Monte Nebo.



Fig. 116. Memoriale di Mosè. Impianto vinicolo del monastero di Siyâgha (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

⁵⁹ Sull'installazione viticola di Khirbet Yajuz vd. KHALIL - AL-NAMMARI 2000.

⁶⁰ Sui paralleli dei torchi in Israele e sul metodo di calcolo della produzione di vino vd. ASHKENAZI - AVIAM 2013, pp. 276-281. Più in generale su questo argomento vd. FRANKEL 1997; HIRSCHFELD 2005 e TAXEL 2008.

⁶¹ PATRICH 1995, pp. 208-209.

⁶² *Ibidem*.

La preparazione e la cottura del pane destinato agli scopi eucaristici ed al consumo alimentare era concentrata nel settore sud-orientale del complesso monastico. Gli scavi di Saller hanno restituito in questa zona due forni del tipo *at-tannūr* (التنور) negli ambienti 93 e 105⁶³, ai quali si aggiunge il recentissimo esemplare ritrovato nella campagna del 2014⁶⁴, e un forno del tipo *tābūn* nella stanza 93⁶⁵. Va inoltre ricordato che una particolare forma di eulogie offerte dai monaci ai pellegrini, e menzionata da Egeria nei pressi delle ‘Uyun Musa, poteva essere costituita da forme di pane benedetto⁶⁶. Tuttavia non sono stati identificati stampi da pane nella regione del Nebo che possano avvalorare con sicurezza quest’ipotesi. La tipologia dei forni, ad esclusivo uso alimentare, indica che non vi fosse una produzione ceramica locale, tuttavia la scoperta di una matrice per lucerna presupporrebbe l’esistenza di piccole fornaci non ancora venute alla luce⁶⁷.

Quanto alla macinatura della farina, nessun mulino è stato ancora identificato, ancorché non sia possibile escludere una produzione cerealicola locale⁶⁸.

A differenza degli altri complessi monastici della regione, nei quali gli archeologi hanno potuto individuare ricchi strati contenenti i resti alimentari delle cucine, nel monastero del Nebo queste informazioni sono mancanti. Tuttavia, durante le campagne del 2012-2014 sono stati recuperati numerosi semi durante lo scavo del *synthronon* che suggeriscono interessanti informazioni sulla possibile dieta dei monaci. In particolare, sono stati identificati noccioli di olive e datteri, gusci di pistacchio, chicchi di grano ed orzo insieme ad ossa di animali con segni di macellazione la cui carne, a seguito delle

⁶³ SALLER 1941, pp. 170-174; 181-182.

⁶⁴ Vd. lo studio archeologico e dei reperti ceramici nel cap. 2, pp. 126-129.

⁶⁵ SALLER 1941, pp. 170-174; 181-182.

⁶⁶ *It. Eg.* XI, 1. Per una riflessione sull’attività dei forni nelle comunità monastiche vd. CORBO 1958.

⁶⁷ Vd. cap. 5, pp. 262-264.

⁶⁸ Per un elenco dei mulini di grano scoperti nei complessi monastici della Giordania vd. HAMARNEH 2003, pp. 304-308.

numerose restrizioni alimentari monastiche⁶⁹, era destinata solo ai monaci malati o ai pellegrini in visita al monastero⁷⁰ (fig. 117).



Fig. 117. Memoriale di Mosè. Resti archeobotanici ritrovati nello scavo *synthronon* (foto dell'autore).

I ritrovamenti archeobotanici ben si accordano con quanto riportato nelle fonti agiografiche monastiche. La dieta settimanale seguita dai monaci prevedeva alimenti semplici quali pane, acqua e datteri⁷¹. La vita di Saba e quella di Giovanni l'Esicasta recano menzione anche della carruba⁷².

⁶⁹ Sulla regolamentazione della dieta nei documenti monastici bizantini vd. THOMAS – CONSTANTINIDES – HERO - CONSTABLE 2000, pp. 1696-1716.

⁷⁰ *Pratum* LXV, 2916.

⁷¹ PATRICH 2015, p. 130.

⁷² *Vit. Sab.*, LXXVI, 182; *Vit. Jonh Hes.* XXV, 107.

In casi particolari le fonti ricordano che i monaci potevano nutrirsi con semplici zuppe d'avena (ρόφή⁷³ e σεμίδαλι⁷⁴).

Durante i pranzi domenicali le portate potevano arricchirsi con diverse preparazioni di carattere vegetale come il λάχανον, l'ὄσπριον e lo ψευδτρόφιον⁷⁵, il φάβα πιάσιον⁷⁶ e la κολοκύνθια⁷⁷. Gli anacoreti che abitavano in isolamento nelle valli del Nebo e che erano soliti congiungersi con la comunità solo una volta a settimana, potevano cibarsi di vegetali freschi provenienti dai loro orti o di legumi cotti nell'acqua⁷⁸. Nella vita di Santa Maria Egiziaca, Sofronio ricorda le provviste che i monaci erano soliti portare con loro durante le peregrinazioni nel deserto tra i quali fichi, datteri di palma, e vari legumi⁷⁹. Durante i ritiri anacoretici non era inusuale che i monaci si dedicassero alla raccolta delle erbe o radici selvatiche necessarie alla loro sopravvivenza. Tra le piante segnalate da Cirillo di Scitopoli vanno ricordati la μαλῶα⁸⁰, il μαννούθιον⁸¹, la μελάγρια⁸² e il καρδία καλάμων⁸³. Da alcune fonti apprendiamo di severe regolamentazioni circa il consumo di una bevanda calda in uso presso i monaci cenobiti detta εὐκράτιον prodotta dalla fermentazione di pepe, cumino e anice⁸⁴.

Gli stessi prodotti sono attestati nei racconti di viaggio dei geografi arabi Ya'qubi, Baladhuri e al-Maqdisi⁸⁵ dimostrando così che la regione della Balqā' continuò ad essere

⁷³ *Vit. Jonh Hes.* XIX, 215.

⁷⁴ *Vit. Geor.* XLIII, 336.

⁷⁵ *Vit. Sab.*, XLIV, 135.

⁷⁶ *Vit. Sab.*, LX, 130.

⁷⁷ Patrich 1995, p. 210.

⁷⁸ Vd. a riguardo l'esempio nella *Vit. Cyr.*; XVI, 232.

⁷⁹ *Vit. Marie Aeg.*, VI.

⁸⁰ *Vit. Euth.*, L, 72 ; LVI, 77.

⁸¹ *Vit. Sab.*, VIII, 92; XL, 130

⁸² Più in dettaglio sul consumo della melaglia da parte dei monaci anacoreti vd. RUBIN 2002.

⁸³ *Vit. Sab.*, XIII.

⁸⁴ *Vit. Jonh Hes.* XIX, 216.1.

⁸⁵ al-Ya'qubi 327,20; Baladhuri 116.20; al-Maqdisi 162,4-6. Vd. HAMARNEH 2003, p. 230.

utilizzata per la coltivazione di cereali, mandorle, frutta e per l'allevamento degli ovini⁸⁶ anche sotto la successiva amministrazione califfale⁸⁷.



Fig. 118. Moderne coltivazioni nei terreni agricoli della regione del Nebo (foto dell'autore).

⁸⁶ Su questo tema vd. WALMSLEY 1997.

⁸⁷ Più in generale su questo tema si vd. PAPAConstantinou 2008 e SIMONSOHN 2010.

4.3 Il sistema dei monasteri nelle valli

Il cenobio del Nebo era caratterizzato da una speciale correlazione tra il complesso monastico di Siyâgha e i piccoli monasteri siti nelle valli circostanti. Come tracciato nella sua storia evolutiva, la regione del Nebo era caratterizzata dalla convivenza tra vari modelli monastici, in particolare quello cenobitico e quello anacoretico⁸⁸. Una serie di dati testuali ed archeologici informano circa l'intelligenza di questo fenomeno. Oltre alla già citata menzione di Egeria, relativa ai monaci nelle 'Uyun Musa dediti ad accompagnare i pellegrini sulla sommità del Nebo, un'iscrizione musiva nella chiesa di Kayanos recante il nome "Rabebos" suggerirebbe un legame tra la comunità monastica della valle e la cosiddetta camera funeraria di Rabebos sulla vetta di Siyâgha⁸⁹. Piccirillo ritiene infatti che il nome, influenzato da un mutamento fonetico, presenti una correlazione con quello dell'egumeno Robebos⁹⁰.

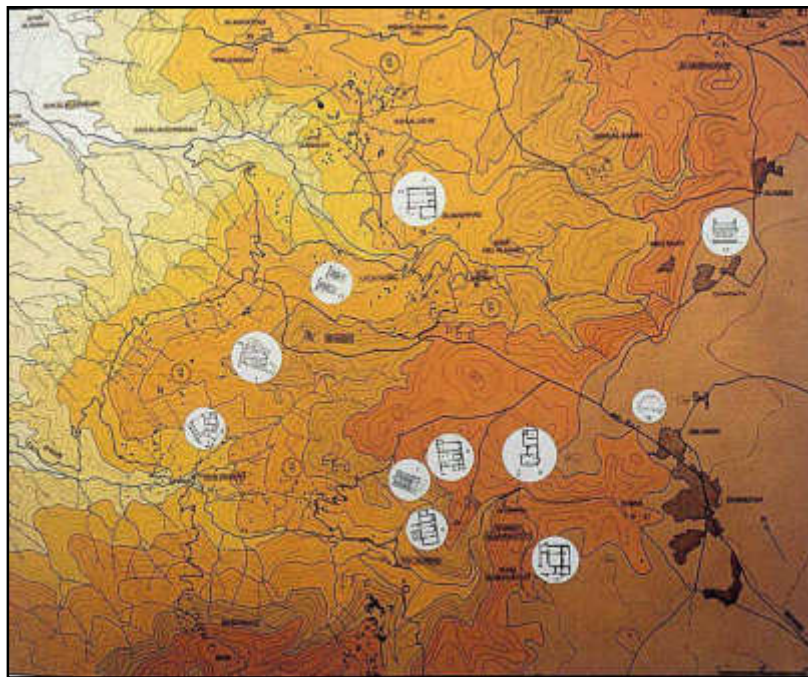


Fig. 119. Le istituzioni ecclesiastiche e monastiche nella regione del Nebo (da PICCIRILLO-ALLIATA 1998, p. 547).

⁸⁸ Cfr. *supra*.

⁸⁹ Sul monastero di Kayanos nella valle delle 'Uyun Musa vd. PICCIRILLO - ALLIATA 1989. Per l'iscrizione greca nella stanza funeraria Rabebos vd. DI SEGNI 1998, pp. 347-348, n. 34.

⁹⁰ PICCIRILLO 1998, p. 196.

Un altro riferimento epigrafico proviene da un'iscrizione musiva nel pavimento della cappella nel monastero della Theotokos nello Wadi 'Ayn al-Kanisah (datato al secolo VI d.C.⁹¹) il cui testo contiene la menzione τῷ ἡγουμένῳ καὶ ἀρχιμανδρίτῃ πάσης τῆς ἐρήμου (egumeno ed archimandrita di tutto il deserto). Leah Di Segni discute il titolo, che ricorre anche per alcuni monaci nel deserto di Giuda, in particolare per l'egumeno del monastero di Teodosio, vicino a Betlemme (archimandrita di tutta la vita cenobitica) e per l'abate della Laura di San Saba (archimandrita di tutta la vita anacoretica)⁹². L'utilizzo di questo appellativo sottolinea l'importanza del piccolo complesso monastico, probabilmente utilizzato a guisa di *hesychasterium* per il ritiro quaresimale dell'archimandrita e finanche da qualche egumeno del monastero di Siyâgha. Il caso non è isolato, come testimoniano alcuni paralleli egiziani, in particolare i monasteri di Πεδιάς (Shephelah) e soprattutto il complesso monastico del Roveto Ardente sul Monte Sinai (Μονὴ τῆς Ἁγίας Αἰκατερίνης)⁹³. La particolare funzione anacoretica del complesso di 'Ayn al-Kanisah è rafforzata da un'altra iscrizione, datata al 756 d.C., menzionante il monaco Γεωργίου ἐγκλιστοῦ (Giorgio il Recluso)⁹⁴ (fig. 120). A tale riguardo va ricordata che proprio la vita ritirata condotta dagli asceti conferiva loro una certa forma di santità che suscitava spesso nella popolazione rurale una grande ammirazione. Molto spesso questi monaci erano considerati dai fedeli come i fautori di guarigioni, di esorcismi, di intercessioni durante eventi catastrofici, di profezie e benedizioni⁹⁵.

⁹¹ DI SEGNI 1998, pp. 448-449, n. 55. Più in generale sul monastero della Theotokos nel Wadi 'Ayn al-Kanisah vd. SALLER 1967, pp. 48-62; PICCIRILLO 1994b e PICCIRILLO 1995.

⁹² DI SEGNI 1998, pp. 448-449.

⁹³ Su questo tema vd. ACO, III, 130, pp. 145-146.

⁹⁴ DI SEGNI 1998, pp. 449-450, n. 56.

⁹⁵ BROWN 2000; HAMARNEH 2014, p. 362.



Fig. 120. Monastero di Wadi 'Ayn al-Kanisah. Particolare del mosaico datato al 756 d.C. con la menzione dell'anacoreta Γεωργίου ἐγκλιστοῦ (Giorgio il Recluso) (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Per quanto riguarda la produzione agricola, sembra che le strutture monastiche delle valli abbiano goduto di un relativo grado di autosufficienza. Ne sono prova ad esempio un torchio, una piccola macina per il grano ed un forno ritrovati nel monastero di al-Kanisah nello Wadi Afrit⁹⁶. È possibile quindi che il complesso monastico di Siyâgha non fosse stato al centro di un'espansione di tipo centrifugo, ma avesse semplicemente sovrinteso una piccola rete di monasteri tra loro interconnessi.

L'indipendenza produttiva dei monasteri, anche di piccole dimensioni, sembra trovare riscontro in un recente studio che mette in evidenza i sistemi viticoli dei monasteri diffusi nelle province di *Arabia e Palaestina Tertia*⁹⁷. Per la diocesi di Madaba sono stati ritrovati torchi nei monasteri di Ain Qattara⁹⁸, Deirer-Riyashi⁹⁹, e nel cosiddetto

⁹⁶ PICCIRILLO 1998, pp. 205-209.

⁹⁷ HAMARNEH 2012, pp. 289-291.

⁹⁸ PICCIRILLO 1989a, pp. 249-250.

⁹⁹ *Ivi*, p. 260.

complesso della torre dello stilita e nel monastero di Umm al-Rasas¹⁰⁰. Certamente il collegamento tra i monasteri e gli impianti agricoli mostra come il lavoro fosse stato una parte fondamentale del sistema di autosufficienza dei monasteri. Come notato da Hamarneh questi monasteri:

«were built on the fringes of rural settlements, slightly aside from the village habitats but always in the middle of an agricultural area with terraced wadies and water storage arrangements¹⁰¹».

4.4 Evergetismo religioso e laico

Il livello di prosperità economica raggiunto dalla comunità monastica del Nebo si può facilmente evincere dalla raffinatezza degli arredi liturgici della basilica, dall'eccellente qualità dei pavimenti musivi e dai numerosi rifacimenti architettonici che hanno interessato il complesso¹⁰². Le fonti agiografiche ci danno poche informazioni circa le donazioni di cui erano soliti beneficiare i monasteri. Come giustamente sottolinea Brenk, le strategie di sopravvivenza delle comunità monastiche non erano un argomento trattato nelle biografie dei monaci, le quali privilegiavano gli aspetti edificanti dei campioni della fede¹⁰³. A tale riguardo, nel Memoriale di Mosè sono state recuperate alcune testimonianze archeologiche ed epigrafiche indicanti atti evergetici.

Tre categorie di persone contribuirono finanziariamente allo sviluppo del monastero del Monte Nebo: i pellegrini, i laici benestanti provenienti dai villaggi e dalle città vicine e i vescovi di Madaba. La presenza dei primi soggetti è intrinsecamente legata alla costante devozione rivolta al santuario di Mosè profeta¹⁰⁴. In particolare, fin dall'inizio del V secolo d.C. in quest'area si svilupparono diversi insediamenti cristiani¹⁰⁵ frequentati da monaci e pellegrini che permisero la creazione di un rapporto simbiotico

¹⁰⁰ PICCIRILLO 1989a, pp. 301-302.

¹⁰¹ HAMARNEH 2012, p. 279.

¹⁰² PICCIRILLO 1998, pp. 265-271; ACCONCI 1998, pp. 468-542.

¹⁰³ Una delle questioni che recentemente vengono sottoposte all'attenzione degli studiosi riguarda la comprensione della natura economica dei monasteri. Vd. BRENK 2004, p. 448.

¹⁰⁴ Circa il fenomeno del pellegrinaggio nei monasteri di Transgiordania vd. il cap. 3, pp. 158-163.

¹⁰⁵ SALLER - BAGATTI 1949.

tra queste due componenti sociali¹⁰⁶. Verosimilmente i pellegrini godevano dell'ospitalità religiosa, specialmente di quella elargita dal cenobio di Siyâgha, rivolta ai cinque bisogni primari dei pellegrini: cibo, acqua, riparo, cerimonie religiose e guida ai luoghi sacri locali¹⁰⁷. A loro volta, i monasteri, beneficiavano delle possibili donazioni ed incominciarono ad elaborare strutture architettoniche adeguate per soddisfare le crescenti esigenze della comunità¹⁰⁸. Il perfetto connubio tra questi due elementi contribuì alla duratura vita delle istituzioni monastiche finanche nel periodo 'abbāside¹⁰⁹.

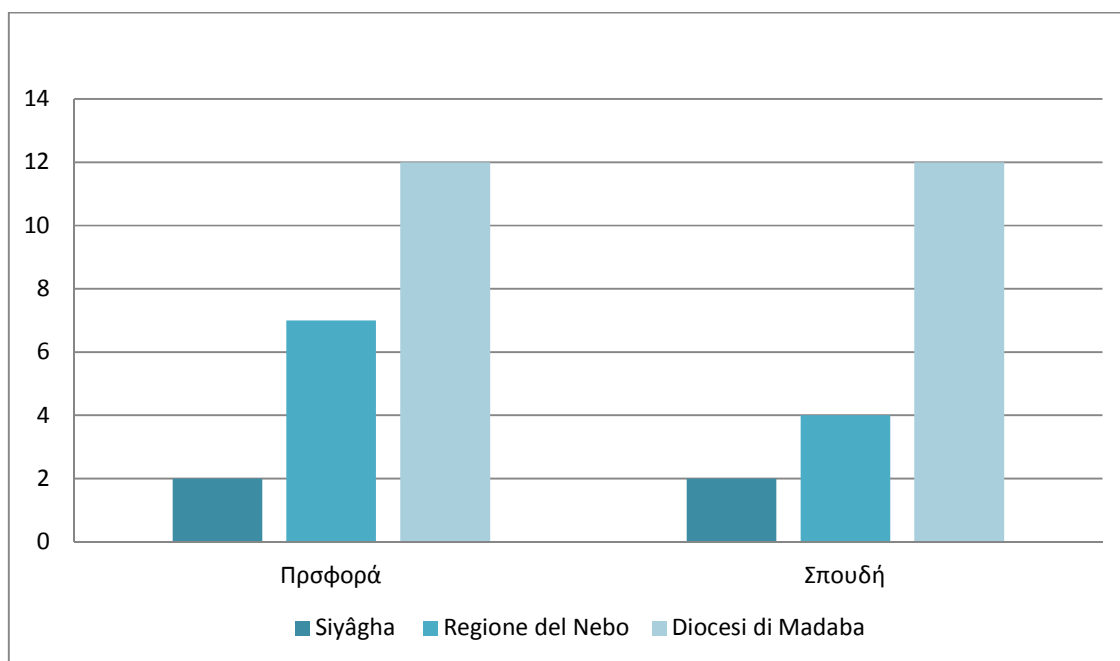


Fig. 121. Grafico con le occorrenze epigrafiche dei termini Πρσφορά e Σπουδή nei mosaici della diocesi di Madaba (elaborazione dell'autore).

Le altre due categorie di donatori sono attestate epigraficamente nelle iscrizioni musive trovate nei complessi ecclesiastici della regione del Nebo. Circa la componente

¹⁰⁶ Un interessante parallelo con i monasteri di Samaria è stato recentemente sottolineato nello studio di Taxel. Vd. TAXEL 2008, p. 67. Sullo stesso argomento PATRICH 2004; DI SEGNI 2001, p. 36 e LIMOR 2006, pp. 332-333. Per l'area egiziana vedere BAGNALL 2001.

¹⁰⁷ TAXEL 2008, p. 67; LIMOR 2006, pp. 332-333; VOLTAGGIO 2015, pp. 321-322; WHITING 2016.

¹⁰⁸ Un esempio pratico di donazione è fornito dal lascito testamentario di un fedele al monastero del sommo sacerdote Aronne sul Jabal Hārūn nei pressi di Petra. Vd. FRÖSÉN - MIETTUNEN 2008, p. 12.

¹⁰⁹ Su questo vd. il cap. 5, pp. 255-266.

laica, il testo del mosaico nel *diakonicon* nord della Basilica del Memoriale (datato al 530/531 d.C.), menziona i tre avvocati (σχολαστικοί) Μουσήλιος con la moglie Σεργούς, Φιλάδελφος e Γόθος¹¹⁰ (fig. 122). Sebbene il tipo di professione suggerisca che i tre donatori avessero risieduto in un contesto urbano, la loro dedicazione nel mosaico indica un forte legame spirituale posseduto dai funzionari verso il santuario di Mosè, riscontrabile forse nell'origine semantica del nome Μουσήλιος.



Fig. 122. Memoriale di Mosè. Particolare del mosaico nel *diakonicon* nord (datato al 530/531 d.C.), con i nomi degli avvocati (σχολαστικοί) Μουσήλιος con la moglie Σεργούς, Φιλάδελφος e Γόθος (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Altri benefattori sono menzionati nei pavimenti di alcune chiese del vicino villaggio di Khirbet el-Mukhayyat ¹¹¹. Tra essi, oltre a semplici abitanti dei villaggi, compaiono nomi di personaggi facoltosi come dimostra l'iscrizione che ricorda l'atto evergetico di Stefano ed Elia, figli di Comitissa, nella chiesa dei Santi Lot e Procopio e nella chiesa di San Giorgio¹¹². Il grafico in fig. 121 mostra inoltre come un'alta percentuale delle donazioni alle istituzioni ecclesiastiche nella diocesi di Madaba, attestate dai termini Προσφορά e Σπουδή, siano concentrate proprio nell'areale geografico del Nebo. Infine, l'uso della lingua cristiano-palestinese e la raffigurazione di alcuni

¹¹⁰ DI SEGNI 1998, pp. 429-430, n. 6.

¹¹¹ HAMARNEH 1996; HAMARNEH 2003, pp. 230-231.

¹¹² DI SEGNI 1998, pp. 439-440, n. 36.

militari di etnia araba tra gli evergeti della chiesa di Kayanos nelle ‘Uyun Mūsā (V-VII secolo d.C.)¹¹³ suggerisce che la compagine sociale gravitante intorno al Nebo fosse culturalmente e linguisticamente estremamente stratificata.



Figg. 123-124. Khirbeth al-Mukhayyat, Wadi ‘Afrat. Particolare del mosaico nella Cappella del Prete Giovanni (datato al VI sec. d.C.), raffigurante i volti di due donatori: un ecclesiastico e una matrona (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Molti vescovi di Madaba sono menzionati nelle iscrizioni musive dei pavimenti della basilica di Siyâgha e sono pertinenti a vari interventi edilizi compiuti nell’edificio sacro. Troviamo menzione del vescovo Elia (531-536 d.C.) nell’iscrizione musiva del *diakonicon* settentrionale della basilica, di Sergios I (576-598 d.C.) nel battistero meridionale ed infine di Leonzio (603-608 d.C.) nella cappella della Theotokos¹¹⁴ (fig. 125). Oltre alla consueta funzione onorifica, possiamo immaginare un coinvolgimento diretto del vescovo attraverso l’investimento di fondi diocesani per i lavori di costruzione del monastero¹¹⁵. Questa caratteristica è forse legata al fatto che in alcuni casi i vescovi diocesani venivano scelti tra i monaci, ma purtroppo per il caso di Madaba resta solo un’ipotesi. Per certo sappiamo dai papiri di Petra che il compito del vescovo

¹¹³ HAMARNEH 1998; HABAS 2009.

¹¹⁴ Per gli studi epigrafici relativi vd. DI SEGNI 1998, pp. 430-434.

¹¹⁵ Su questo tema vd. FEISSEL 1989 e i più recenti studi di RAPP 2000 e RAPP 2005.

comprendeva anche la riscossione delle imposte dalle comunità urbane e rurali e il loro trasferimento in proprietà situate in campagna¹¹⁶.

VESCOVI DI MADABA	EGUMENI
<ul style="list-style-type: none">• Eliah (531-536 d.C.)	<ul style="list-style-type: none">• Alexis (IV-Vsecolo d.C.)
<ul style="list-style-type: none">• Sergios (576-598 d.C.)	<ul style="list-style-type: none">• Robebos (?) (prima 530 d.C.)
<ul style="list-style-type: none">• Leontius (603-608 d.C.)	<ul style="list-style-type: none">• Eliah (530 d.C. -)
	<ul style="list-style-type: none">• Martyrios (597 d.C. -)
	<ul style="list-style-type: none">• Theodoros (603 d.C. -)

Fig. 125. Attestazioni epigrafiche dei vescovi ed egumeni nei pavimenti musivi del Memoriale di Mosè.

¹¹⁶ KAPLAN 1992, pp. 152-155.

4.5 I ritrovamenti monetali e il ruolo del denaro

L'ultimo punto è rivolto all'economia monetaria. Infatti, non va dimenticato che sebbene i monaci scelsero una forma di vita spirituale essi necessitavano di mezzi di sussistenza per renderla possibile. Tuttavia le fonti agiografiche tendono a demonizzare il lavoro che genera guadagno perché, secondo l'insegnamento dei padri, un monaco doveva trovare la vera santità solo nella preghiera¹¹⁷. Lo testimonia chiaramente il patriarca Cirillo di Alessandria in una lettera indirizzata al vescovo del Fayyum in Egitto nella quale condanna i monaci del monastero di Kalamoùn perché per lui il lavoro non era necessario, ma rappresentava piuttosto una fonte di distrazione¹¹⁸.

Questa visione si scontra però con la realtà esposta nei paragrafi precedenti. Le donazioni di pellegrini ed evergeti e le commissioni di lavori architettonici presupposero infatti la circolazione di flussi monetari nelle casse del monastero, con il risultato che i monaci divennero familiari con il commercio, l'uso del denaro e il suo risparmio¹¹⁹.

L'assunto trova conferma dalle scoperte fatte nel monastero di Siyâgha. Gli archeologi hanno trovato un tesoro di 230 monete di rame, *Folles* soprattutto, nascosto nel muro di una cella che si data al VI secolo d.C. e centinaia di piccoli divisionali in ritrovamenti isolati¹²⁰. Bruno Callegher suggerisce che il tesoro abbia un valore di circa 2 tremissi d'oro¹²¹. Sebbene si posseggano specifici riferimenti documentari, possiamo supporre che tale importo rappresentasse una piccola riserva per il pagamento di un operaio impegnato in lavori edili avvenuti nel corso del VI secolo d.C., oppure un accumulo votivo¹²². La limitatezza di questi elementi tuttavia impone allo stato attuale

¹¹⁷ CALLEGHER 2016, p. 151. Su questo tema vd. WIPSYCKA 2009, pp. 476-477.

¹¹⁸ *Cyr.* PG 76, 1076-1077.

¹¹⁹ CALLEGHER 2016, p. 151.

¹²⁰ CALLEGHER 2012. Sugli altre monete trovate nel monastero vd. ALLIATA 1990; GITLER 1998 e CALLEGHER 2010.

¹²¹ Callegher suggerisce anche che questa somma corrisponderebbe al valore di pagamento bimensile espresso in moneta d'oro, ma disposto con un divisionale bronzeo. Vd. CALLEGHER 2012, p. 325.

¹²² Callegher 2012, p. 327. Alcuni paralleli riferiti al prezzo dei beni quotidiani in Egitto tra il IV e il VII secolo d.C. si possono dedurre dalla *Vita di Giovanni il Misericordioso*, scritta da Leonzio di Neapolis. Vd. MORRISSON 1989.

ancora una certa prudenza nel delineare il modello economico in uso nel monastero del Nebo.

CAPITOLO 5.

DALL'EPOCA BIZANTINA AL DOMINIO ISLAMICO: CONTINUITÀ E DECLINO DEL MONACHESIMO TRANGIORDANO

Un tema particolarmente caro alla moderna ricerca storica ed archeologica riguarda il cruciale passaggio che mutò l'orizzonte politico e culturale del Levante bizantino durante la nuova dominazione islamica. In particolare l'interesse è spinto verso lo studio di quei molteplici aspetti edilizi, linguistici, economici e sociali, che nel corso dei califfati omayyade ed 'abbāside, portarono ad esiti nuovi ed originali. Il monachesimo riveste perciò una grande importanza per la comprensione della vita delle comunità cristiane dopo la conquista arabo-islamica.

Questo capitolo, alla luce degli elementi di sintesi e novità argomentati precedentemente nel testo, vuole approfondire le ultime fasi del monachesimo nelle regioni di Transgiordania. Verranno perciò analizzati prima quegli elementi di continuità che resero possibile la sopravvivenza delle grandi fondazioni cenobitiche dopo alcuni eventi traumatici (l'invasione persiana del 614 d.C. e la successiva conquista islamica) per poi riflettere su una serie di fattori interni ed esterni che minarono la realtà monastica conducendola gradualmente al suo declino.

5.1 Elementi di continuità

5.1.1 La vita monastica durante l'occupazione persiana

L'inizio del VII secolo d.C. rappresentò per le province di *Palaestina* ed *Arabia* un momento segnato da una serie di eventi particolarmente drammatici. Il primo avvenimento che andò a minare la stabilità del governo bizantino fu l'invasione persiana della primavera del 614 d.C. quando le truppe sasanidi, muovendo da Damasco,

penetrarono attraverso la regione del Ḥawrān nelle province palestinesi riuscendo così ad espugnare la città di Gerusalemme prima della loro ritirata verso Nord¹. La drammaticità di quest'episodio, che comportò la distruzione di numerosi edifici di culto cristiano, tra i quali la basilica costantiniana del Santo Sepolcro, e l'uccisione di numerosissimi cristiani nel luogo detto Mamilla, sono riportati nel *Racconto della Presa di Gerusalemme* del monaco Strategios del monastero di san Saba e nei celebri *Annali* del Patriarca Eutimio di Alessandria (877-940 d.C.)². L'occupazione persiana durò fino al 630 d.C., quando l'imperatore Eraclio in persona venne a Gerusalemme per stipulare gli accordi di pace con il sovrano Sasanide³.

Circa la dimensione monastica, le fonti letterarie riportano numerosi casi di saccheggio ed aggressione operate dai Persiani nei confronti dei monasteri palestinesi. L'*Epistola di Antioco a Eustatio* testimonia che nella Laura di san Saba, la chiesa venne distrutta e ben quarantaquattro monaci trovarono la morte⁴, mentre il monastero di Martirio venne spopolato⁵. Proprio a causa degli attacchi persiani, la di *Vita di san Giorgio di Khoziba* ricorda gli egumeni e i molti monaci, in particolare quelli del complesso sabaita, che abbandonarono i monasteri palestinesi cercando rifugio in grotte naturali, mentre altri attraversato il fiume Giordano fuggirono nei territori della provincia *Arabia*⁶.

Da queste fonti letterarie è possibile tracciare un quadro territoriale ben distinto. Mentre infatti alcune fondazioni monastiche palestinesi si trovarono a confronto con un primo momento di instabilità politica, ben più tranquilla dovette essera la situazione nei

¹ Al-Ṭabarī, I, 1005, 1007; Ibn al-Athīr, I, 476,479; SCHICK 1995, pp. 20-21. Vd inoltre EUT. *Ann.* XVII, 25-26.

² EUT. *Ann.*, XVIII.

³ SCHICK 1992, p. 111; PICCIRILLO 2007, p. 95.

⁴ *Epistola ad Eustathium*, PG 89, pp. 1421-1428; PATRICH 1995, pp. 326-328. Un altro caso di uccisione di un monaco è attestata nella laura di Heptastomos in Choziba. Vd. PATRICH 1995, pp. 110-113; HIRSCHFELD 2003, pp. 189-203.

⁵ MAGEN - TALGAM 1990, pp. 91-152; PATRICH 2011, p. 209.

⁶ *Epistola ad Eustathium*, PG 89, pp. 1421-1428; Vd. SCHICK 1992, p. 21; PATRICH 2011, p. 208.

territori della Transgiordania. Questo dato trova conferma nella documentazione epigrafica relativa agli interventi edilizi nei complessi monastici giordani durante gli anni dell'occupazione persiana. Emblematiche al riguardo sono un gruppo di chiese, in particolare quella dedicata a san Niceforo Costantino, portate alla luce nel villaggio di Rihāb nelle quali le iscrizioni pavimentali segnalano interventi edilizi eseguiti tra il 619 e il 623 d.C.⁷. Più specificatamente per le fondazioni monastiche, appartiene allo stesso orizzonte cronologico il complesso di Mar Liyas sul Jabal 'Ajlūn, dove è possibile congetturare la riedificazione della basilica monastica nel 623 d.C.⁸.

Purtroppo lo studio dei complessi monastici risalenti a questo periodo storico risulta complesso a causa del difficile dialogo tra le fonti e la documentazione di scavo, spesso risalente ad alcuni decenni. Viziati infatti dalla drammaticità delle fonti letterarie, che si soffermano sugli atroci eventi occorsi a Gerusalemme, non è inusuale che in alcuni complessi monastici gli archeologi abbiano forzatamente associato le fasi di distruzione e rifacimenti proprio all'invasione persiana. Alla luce dei dati attuali è ancora certamente precoce usare i pochi elementi epigrafici di Rihāb e Mar Liyas per elaborare una teoria applicabile ad un livello regionale. Non va infatti dimenticato come questi due siti archeologici siano in stretta vicinanza tra loro e prossimi a Gerasa, sede di un importante e florido centro diocesano⁹. Certamente è possibile ipotizzare che questa regione risentì solo parzialmente dell'occupazione persiana, soprattutto perché gli eserciti gravitarono maggiormente a Gerusalemme e lungo la costa mediterranea nei centri di Cesarea e Gaza, ma si deve anche tenere conto del substrato economico e sociale di questa ricca diocesi. I

⁷ Numerosi sono i monasteri costruiti nell'attuale Giordania settentrionale, in particolare per la zona di Rihāb il complesso di santa Sofia del 605 d.C.; di Khirbat ad-Duwayr del 608 d.C., Deir et-Tantour - Khirbet al-Musmar nel 622-623 d.C., Khirbeth Listib e san Giorgio a Samah nel 624-625 d.C. e molto probabilmente anche i siti di Khirbet Daria, Deir as-Sa'nah, Khirbet el-Kursi e Deir di Ma'in. Per le indicazioni bibliografiche vd. HAMARNEH 2012, p. 284, per la rassegna epigrafica DI SEGNI cds, pp. 315-316.

⁸ PICCIRILLO 2007, pp. 99-100.

⁹ Sul centro diocesano e la successione episcopale vd. PICCIRILLO 2005, pp. 383-385. Per un approfondimento sugli aspetti sociali ed edilizi della Gerasa cristiana vd. in dettaglio PICCIRILLO 2002, pp. 115-137.

numerosi interventi edilizi nella regione settentrionale della Transgiordania possono infatti essere imputabili all'alto livello di benessere e alla relativa autonomia mantenuti della comunità cristiana in queste città di antica fondazione, come evidenziano i recenti scavi¹⁰. Le attività edilizie nei complessi ecclesiastici e monastici della regione sarebbero in questo senso l'indizio dell'esistenza di un sistema economico sufficientemente indipendente all'interno del quale l'attività evergetica dei donatori locali si mantenne attiva per tutto il VII secolo d.C.

Ben più silenti sono i dati archeologici provenienti dai complessi monastici dell'area centrale e meridionale dei territori transgiordani, le cui fasi edilizie non registrano sostanziali livelli di distruzione o ristrutturazione durante gli anni dell'occupazione persiana. Di poco precedenti il 614 d.C. sono alcuni importanti interventi di costruzione che videro impegnati gli egumeni del Nebo nell'edificazione della cappella della Theotokos (603-608 d.C.)¹¹ e l'abate Sozomenos del monastero di Deyr 'Ain 'Abata nella ripavimentazione della basilica avvenuta nel mese di aprile degli anni 605 o 607 d.C.¹²

5.1.2 Le fondazioni monastiche sotto il dominio islamico

Il cambiamento politico che vide l'imporsi dei nuovi governanti arabi in seguito alla vittoriosa battaglia delle truppe islamiche presso il fiume Yarmuk nel 636 d.C., venne percepito dalla popolazione locale in modo molto meno traumatico¹³. Per quanto concerne la politica religiosa, il califfo Omar vietò esplicitamente atti di violenza nei confronti di chiese e monasteri.

Un'emblematica testimonianza relativa al proseguo della vita monastica sotto il governo islamico è la *Vita di Santo Stefano Sabaita*, scritta in arabo dal discepolo

¹⁰ PICCIRILLO 2002, pp. 115-138; PICCIRILLO 2011; WALMSLEY 2015.

¹¹ DI SEGNI 1998, pp. 432-433, n. 11a-b.

¹² POLITIS 2012, pp. 401-403, n. 4.

¹³ PICCIRILLO 2002, pp. 220-222.

Leonzio di Damasco verso l'807 d.C. Nato nel 725 d.C. in un villaggio nei pressi di Ascalon, il monaco trascorse buona parte della sua vita all'interno della laura di san Saba fino al 794 d.C.¹⁴. Dalle pagine di Leonzio apprendiamo che l'amministrazione dei nuovi governatori non apportò sostanziali modifiche alla vita dei monaci e non appare nessuna specifica menzione circa l'obbligo di pagare la *kharaj*, l'imposta sulla proprietà fondiaria che i cristiani, insieme alla tassa procapite annuale (*jiziah*), erano soliti pagare alle casse dell'autorità centrale¹⁵. Il biografo si sofferma sulla descrizione di alcuni episodi quotidiani occorsi ai monaci del tempo, che confermano inalterata la struttura della vita monastica compresa la pratica erratica dei religiosi tra i monasteri siti nelle valli del Giordano¹⁶. Leonzio documenta inoltre un discreto flusso di pellegrini in visita ai luoghi santi, in particolare quelli disposti lungo il percorso che univa Gerusalemme al monastero del monte Sinai¹⁷, nonché una serie di attività economiche gestite da mercanti cristiani.¹⁸

Un altro interessante elemento desumibile dal testo riguarda il contesto sociale da cui provenivano i monaci, o dal quale si cercava di attrarre nuovi adepti. Scorrendo le biografie dei personaggi descritti nella vita di Stefano, apprendiamo infatti come essi provenissero in molti casi dagli strati più elevati della società. Ne sono un esempio il trio di monache anacorete composto da una nobile e dalle sue figlie, eredi di arconti e patrizi romani¹⁹ o il ricco medico di Moab invitato ad aderire alla tranquillità della vita monastica²⁰. Come ha inoltre giustamente argomentato Di Segni, le comunità monastiche erano spesso composte da religiosi provenienti da contesti trans-regionali la cui mobilità richiedeva un'adeguata disponibilità finanziaria per i viaggi e il cui alto livello

¹⁴ Per un approfondimento della vita di Stefano Sabaita vd. PIRONE 2001, pp. 111-118.

¹⁵ A riguardo vd. PICCIRILLO 2002, pp. 223-224.

¹⁶ LEON. *V. Steph. Sab.* XVII; PICCIRILLO 2002, p. 223.

¹⁷ LEON. *V. Steph. Sab.* LXIV.

¹⁸ Ne è un chiaro esempio il commerciante di datteri Petrona. Vd. LEON. *V. Steph. Sab.* XXXVI. PICCIRILLO 2007, p. 108.

¹⁹ LEON. *V. Steph. Sab.* L.

²⁰ LEON. *V. Steph. Sab.* XXXIX.

d'istruzione e conoscenza del greco facilitava la comunicazione con le classi elevate della società²¹.

Quest'ultimo aspetto risulta fondamentale per lo studio dell'economia monastica. Proprio analizzando la biografia del santo monaco Stefano possiamo infatti intuire come le quote patrimoniali degli aspiranti monaci confluissero spesso nelle casse del monastero, le quali erano esenti dalla tassazione. Lo stesso Stefano, dopo la morte dello zio Zaccaria:

«... obbedì ai precetti del santo Vangelo e scelse la gloria eterna, distribuì tutto ciò che aveva ereditato ai monaci e alle chiese e restò senza possedere più niente, se non la bellezza della fede, l'umiltà e la povertà che è fonte di ogni virtù. Accumulò e depose ogni ricchezza nei tesori celesti, dove né la tigna né la ruggine le adultera²²».

Il dato è significativo se confrontato con un altro passo del testo che informa del diritto di prelazione, spesso esercitato dall'amministrazione omayyade verso i lasciti testamentari dei cristiani della regione:

«Ho sentito, figliolo, che il sovrano di questo paese è dispotico, carpisce con violenza e saccheggia le proprietà della popolazione, soprattutto degli infermi e dei pellegrini e di coloro contro i quali egli avanza pretesti di collera. Mi è stato riferito che giorni or sono è morto un pellegrino in casa di un cristiano di qui, lasciando molti eredi che purtroppo non erano presenti all'atto della sua morte. Il sovrano ha così colto l'occasione e si è impadronito di tutto ciò che il defunto possedeva²³».

L'assenza di una documentazione papiracea pertinente ai singoli complessi monastici rende difficoltoso delineare quanto ritroviamo nella biografia del santo; è infatti opinione comune degli studiosi che il genere agiografico fosse un forte strumento di conversione e

²¹ DI SEGNI 2001, p. 35.

²² LEON. *V. Steph. Sab.* IX.

²³ LEON. *V. Steph. Sab.* LXIV.

di promozione di uno specifico culto. Inoltre dal VII secolo d.C. queste narrazioni rafforzarono il tema dei donativi al monastero, condizione necessaria per quanti volessero aderire alla vita monastica²⁴. Questo costume dovette essere certamente diffuso anche in alcuni monasteri egiziani e perfino in Occidente, nei quali a partire dal VI secolo d.C., le oblazioni dei bambini assunsero un riconoscimento formale e una rigida serie di rituali descritti nella regola di san Benedetto²⁵.

Tornando alle testimonianze archeologiche sappiamo che il sistema dei monasteri diffusi nelle diocesi della Transgiordania raggiunse l'apice della sua diffusione nel corso del VI secolo d.C., mentre nessuna nuova fondazione sembra datarsi dopo il primo quarto del VII secolo d.C. A riguardo è significativo uno sguardo al *corpus* delle iscrizioni relative agli interventi edilizi occorsi nei complessi monastici giordani²⁶:

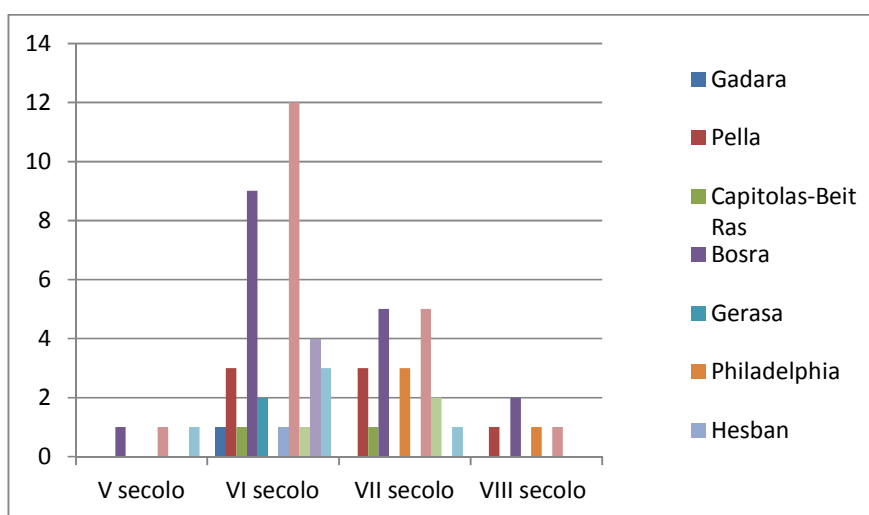


Fig. 126. Grafico delle iscrizioni relative agli interventi edilizi nei complessi monastici giordani (elaborazione dell'autore).

²⁴ Il tema è ampiamente trattato da Arietta Papaconstantinou attraverso lo studio dei papiri greci relativi a molti monasteri egiziani. Alcuni frammenti hanno permesso di riscontrare la pratica dei donativi: i novizi delle classi elevate contribuivano attraverso le donazioni di terre coltivabili, i giovani delle classi più povere erano invece soliti donare il proprio lavoro in totale asservimento. Vd. PAPACONSTANTINO 2012.

²⁵ *Regula Benedicti* 59, PL 66.839a840B; per la traduzione DE JONG 1996, p. 26. Su questo aspetto vd. PAPACONSTANTINO 2012, pp. 81-84.

²⁶ I dati sono desunti dai recenti studi di Basema Hamarneh e Leah Di Segni; vd. a riguardo HAMARNEH 2012, pp. 289-291 e DI SEGNI cds, pp. 307-316.

Dai dati risulta come gli interventi di restauro architettonico nei complessi monastici oltre il Giordano, sebbene molto comuni in età bizantina, continuarono anche in epoca islamica. In particolare, durante il Califfato dei Rāshidūn e della dinastia omayyade le attestazioni sono concentrate principalmente nella province di *Palaestina Secunda* e di *Arabia*, nei siti di Riḥāb²⁷ di Deir Ayyud²⁸, El-Kafir²⁹, Salkhad³⁰, Rabbah³¹, Khilda³². Le disponibilità finanziarie dei grandi complessi cenobitici permisero interventi edilizi anche nei decenni seriori, sebbene, alla luce dei contenuti epigrafici, limitati principalmente a semplici attività di restauro.

Nello specifico la ripavimentazione della chiesa del monastero di Lot a Deir 'Ayn 'Abata³³ nel 691 d.C.; il completo restauro dell'edificio ecclesiastico nel villaggio di al-Quweismeh nel 717-8 d.C.³⁴, la ripavimentazione del monastero del Wadi 'Ayn al-Kanisah nel 762 d.C.³⁵ e del monastero di Mar Liyas nel 775-776 d.C.³⁶ nonché l'importante testimonianza epigrafica relativa ad un monaco proveniente dal monastero di Phisga, cioè il Nebo, tra i benefattori della chiesa di santo Stefano ad Umm al-Rasas datata al 756 d.C.³⁷. I dati di scavo testimoniano una vitalità costruttiva anche nel sito monastico del Jabal Hārūn³⁸.

²⁷ Chiesa di san Giorgio (ca. 634-639 d.C.); Chiesa di san Isaia (Febbraio 635 d.C.); San Sergio (1 febbraio 661); san Filimos (662/3 d.C.) Per le indicazioni bibliografiche vd. DI SEGNI cds, p. 316.

²⁸ Monastero datato al 25 luglio 641 d.C. Vd. DI SEGNI cds, p. 316

²⁹ Chiesa di san Giorgio, 30 aprile 652 d.C. Vd. MEIMARIS 1992, p. 299, n. 513.

³⁰ Cappella di san Giorgio, 665-666 d.C. Vd. SEG 50, 1542.

³¹ 687 d.C. vd. SEG 53, 1883

³² Chiesa di san Varo 687-688 d.C., vd. SEG 44, 1416.

³³ POLITIS 2012, 403-409, n. 5.

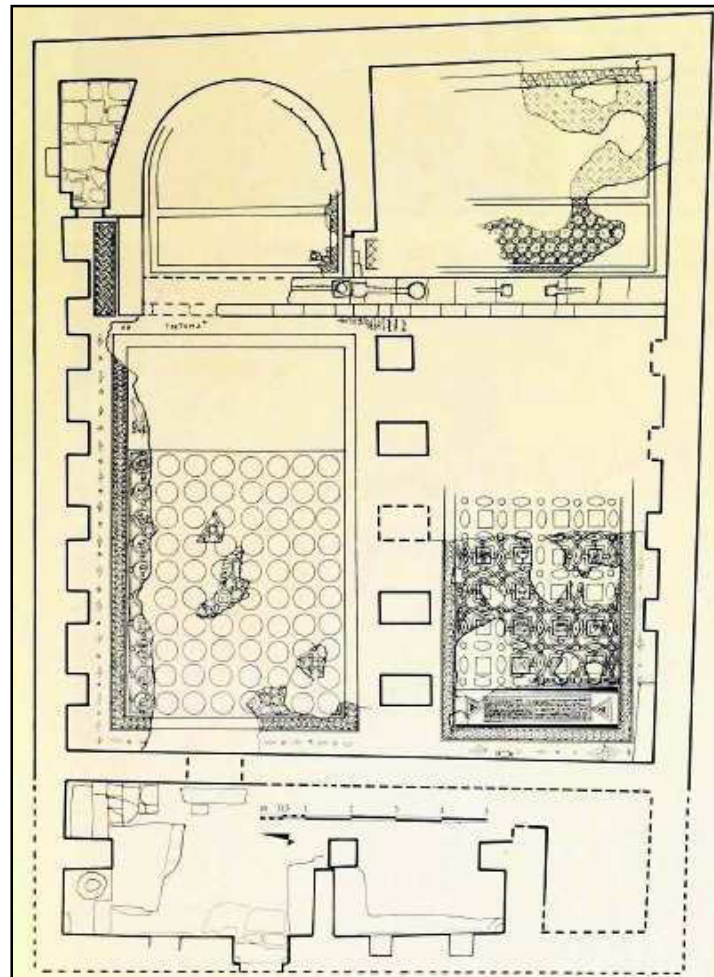
³⁴ PICCIRILLO 2002, p. 230; IGLS XXI 2, 53.

³⁵ DI SEGNI 1994b, pp. 531-533.

³⁶ PICCIRILLO 2007, pp. 99-100.

³⁷ PICCIRILLO 1994, pp. 251-252, n. 8.

³⁸ FIEMA 2016, pp. 560-563.



Figg. 127-128. al-Quweismeh. Pianta della chiesa e particolare musivo dell'iscrizione datata al 717-8 d.C. (da PICCIRILLO 1993, pp. 266-267).

5.1.3 La continuità delle pratiche devozionali nei monasteri

Uno degli aspetti maggiormente interessanti per la comprensione dei possibili effetti che l'occupazione persiana e il dominio islamico ebbero sulle realtà monastiche transgiordane è legato all'analisi dei flussi di pellegrinaggio verso i singoli santuari. Come è stato argomentato nel capitolo tre, gli itinerari dei devoti verso le fondazioni monastiche oltre il Giordano originavano dai grandi centri religiosi della Palestina. Durante gli anni dell'occupazione persiana è possibile immaginare una diminuzione del numero di fedeli, attribuito alla generale instabilità politica nonché alla distruzione dei principali luoghi di devozione cristiana. Questa situazione iniziò a migliorare negli anni 619-620 d.C. come ricorda lo storico Pseudo Sebeo citando l'arrivo di un gruppo di pellegrini armeno a Gerusalemme in una lettera inviata dell'archimandrita Modesto al cattolico armeno Komitas:

«Benedetto sia Dio [...] il quale ci ha consolati con grande consolazione in tutte le nostre avversità, mediante la venuta del vostro gregge. Non vi aveva forse consolati con la venuta di costoro? Innanzi tutto rammentandoci i pellegrinaggi precedenti, che fecero ai venerabili luoghi di Gerusalemme. In secondo luogo, perché ha rallegrato il nostro cuore con la loro venuta e abbiamo conosciuto che Dio non ci aveva respinto per sempre ...³⁹».

Pur ipotizzando una diminuzione degli arrivi internazionali dei pellegrini, come del resto accade ai giorni nostri durante l'acutizzarsi delle tensioni israelo-palestinesi, è possibile che si sia mantenuta una continuità devozionale ridotta all'ambito locale. Quest'indagine richiede perciò un'estrema prudenza dovuta principalmente alla mancanza di specifiche fonti letterarie al riguardo ed alla difficoltà di apportare prove materiali che possano testimoniare l'andamento del flusso dei fedeli.

Per una nuova possibile linea di ricerca sarebbe auspicabile una mappatura dei ritrovamenti di Eulogie, siano esse stampi di pane eucaristico o *ex-voto*, attribuibili

³⁹ PICCIRILLO 2007, pp. 99-100.

scientificamente a contesti monastici giordani. Purtroppo, studi finanche recenti dedicati a questi oggetti, molto spesso conservati in collezioni private e prive di sicuri dati di scavo, hanno interessato principalmente gli aspetti iconografici, elemento che ha frequentemente condizionando la loro datazione⁴⁰.

A tale riguardo è necessaria un'importante menzione alla pratica devozionale di lucerne caratterizzate da funzione votiva e spesso utilizzate a guisa di eulogie. Questi oggetti sacri, infatti, oltre al loro ben noto uso pratico, acquisivano una valenza sacra⁴¹. In particolare alcuni tipi di lucerna recano impresso il termine εὐλογία accompagnato da alcune formule rituali di dedicazione alla luce di Cristo⁴², alla madre di Dio⁴³, a sant'Elia⁴⁴ oppure la semplice menzione “ΛΥΧΝΑΡΙΑ ΚΑΛΑ” interpretata da Loffreda come “lucerna buona” cioè eulogia⁴⁵. Il contenuto delle iscrizioni e la loro ricorrenza nei contesti archeologici sacri ha suggerito agli studiosi che queste lucerne avessero una funzione devozionale associata a specifici luoghi santi, soprattutto nella zona di Gerusalemme⁴⁶.

Alle lucerne del tipo iscritto è possibile accostare per forma, impasto e tecnica di produzione il cosiddetto modello a palmetta, le cui somiglianze suggeriscono un medesimo utilizzo ed una simile diffusione⁴⁷. Seguendo l'assunto di Magness e Loffreda, è possibile considerare questa tipologia come un valido sostituto votivo delle lucerne con iscrizione, ma certamente molto più economico nella sua realizzazione e perciò meno

⁴⁰ REYNOLD 2015, p. 372.

⁴¹ Per uno studio in dettaglio vd. LOFFREDA 1989, poi aggiornato in LOFFREDA 1995, pp. 39-42.

⁴² ΦΟΣ ΧΥ ΦΕΝ ΠΙΑΣΙΝ.

⁴³ ΤΗΣ ΘΕΟΤΩΚΟΥ.

⁴⁴ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΗΛΙΑ.

⁴⁵ LOFFREDA 1989; p. 223; MAGNESS 1993, p. 176. Sul tema vd. anche KENNEDY 1963, p. 89; tav. 28.761; SALLER 1957, p. 180.

⁴⁶ Il primo studioso che propose questa associazione fu Clermont-Ganneau, ravvisando la formula “la luce di Cristo illumina per tutti” nella liturgia praticata dai greco-ortodossi durante la cerimonia del Fuoco Santo nella chiesa del Santo Sepolcro. Vd. in dettaglio MAGNESS 1993, pp. 176-177.

⁴⁷ MAGNESS 1993, p. 177.

costoso per quel pellegrino desideroso di acquistare un oggetto devozione nel luogo santo da lui visitato⁴⁸.

Volgendo lo sguardo al contesto giordano, e più precisamente al Nebo, va ricordato che durante un intervento di scavo condotto nel 1994 sul pendio nord-orientale della sommità di Siyâgha, nel livello di abbandono degli ambienti in corrispondenza del crollo della basilica, fu recuperato un frammento di una matrice per lucerne del tipo a palmetta⁴⁹ combaciante perfettamente con un esemplare proveniente dall'ambiente 56⁵⁰. Il dato è significativo perché attesta la presenza di una produzione in loco per questa tipologia di lucerne⁵¹. Questo esemplare è attestato particolarmente nella zona centrale della Giordania, come dimostrano i casi della regione del Nebo e Umm al-Rasas che possiedono ottimi riscontri con l'areale di Gerusalemme⁵².



Fig. 129. Lucerna S_10417 e relativa matrice S_18716 (foto dell'autore).

⁴⁸ MAGNESS 1993 p. 172; LOFFREDA 1995, pp. 39-42.

⁴⁹ N. catalogo S_18716.

⁵⁰ N. catalogo S_10417. La lucerna fu trovata nel 1987 nell'ambiente 56, appartenente al settore occidentale del monastero. Per il contesto archeologico di riferimento vd. ALLIATA 1994, pp. 638-640.

⁵¹ Un'altra matrice per la produzione di lucerne è stata identificata nel sito di Ni'ane durante la campagna diretta da Clermon-Gannaueu nel 1881 ed oggi è conservata al museo del Louvre, n. 282. Vd. DA COSTA 2012, p. 256.

⁵² PAPPALARDO 2007.

Sorge perciò spontaneo chiedersi se le lucerne prodotte al Nebo avessero avuto unicamente una distribuzione limitata al monastero oppure se fossero state prodotte per una più ampia diffusione a scopo votivo. Non è infatti raro rinvenire una sovrabbondanza di lucerne nei contesti santuariali della regione, come dimostrano i massicci ritrovamenti di questi oggetti nel complesso monastico di Dayr 'Ain 'Abata. Gli scavi in questo sito hanno infatti restituito un'abbondante quantitativo di lucerne, un terzo della quali proveniva dalla grotta legata alla venerazione del patriarca Lot⁵³.

Il campionario delle lucerne ritrovate nell'areale del Nebo, nonostante sia molto inferiore di quello di Dayr 'Ain Abata, risulta particolarmente ricco per le varie tipologie attestate e per il relativo contesto cronologico di riferimento⁵⁴. Il particolare tipo di matrice riporta al periodo tardo bizantino quando forse le primitive eulogie, probabilmente costituite da pane benedetto donate ad Egeria dai monaci delle valli di 'Uyun Mūsā, si evolsero nella pratica delle lucerne votive⁵⁵.

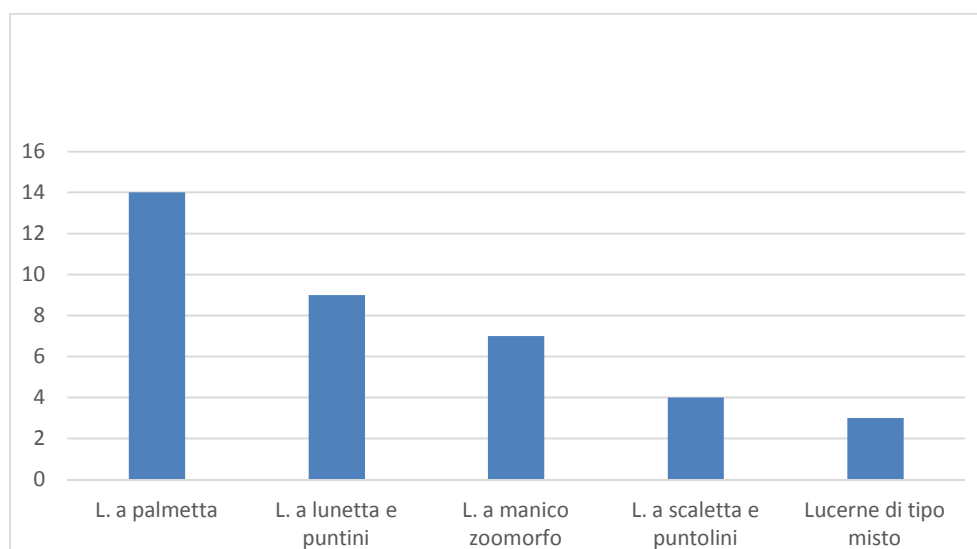


Fig. 130. Lucerne di epoca bizantina e primo islamica rinvenute nella regione del Nebo (elaborazione dell'autore).

⁵³ DA COSTA 2012, pp. 266-269.

⁵⁴ Uno studio congiunto dei dati ritrovati presso il sito di Umm al Rasas e della regione del Nebo si trova in PAPPALARDO 2007.

⁵⁵ *It. Eg.* XI.1-5.

Nessuna particolare restrizione colpì il pellegrinaggio a livello locale dopo la conquista islamica della regione come testimoniano molti fonti letterarie. Fondamentali a riguardo sono i racconti dei viaggiatori religiosi e laici⁵⁶, datati dall'VIII al XIV secolo d.C., interessati alla visita dei monasteri del deserto coi loro saggi asceti⁵⁷. Ben diverso appare il quadro per quanti provenivano dall'Europa occidentale; le mutate condizioni politiche resero infatti il viaggio, se non propriamente pericoloso, sicuramente molto più oneroso per i pellegrini, ai quali facevano eccezione i vescovi e gli abati che disponevano di disponibilità finanziarie ben più consistenti⁵⁸.

Non va inoltre dimenticato il comparire di un mutamento nelle destinazioni di pellegrinaggio, già iniziato nel corso del VII secolo d.C. I fedeli tesero infatti a ridurre la visita ai memoriali dei personaggi biblici preferendo quella ai santuari martiriali e alle chiese urbane⁵⁹. Una maggiore vicinanza temporale ed una più immediata identificazione, soprattutto nel caso dei santi militari, spinse i primi cristiani ad intensificare la loro devozione verso queste reliquie. Ne sono una chiara testimonianza l'abbondanza di reliquiari ritrovati nelle aree presbiterali delle chiese⁶⁰ della regione nonché la lettera che il papa Gregorio Magno scrisse al vescovo Mariano di Gerasa nel 610 d.C. per l'invio di reliquie locali a Roma⁶¹. Questi elementi, uniti al modello di quanto avvenuto a Costantinopoli, spinse perciò molti vescovi ad incentivare la politica edilizia nelle città, in particolare in quelle che erano sede della cattedra episcopale e legate a martiri locali⁶².

⁵⁶ REYNOLD 2015, p. 372.

⁵⁷ Degno di nota è quanto proposto da D.M. Nicol secondo il quale i bizantini del periodo medievale furono più interessati a visitare i luoghi dove vissero i padri del deserto, in particolare nei deserti di Palestina ed Egitto. Vd. NICOL 1985, p. 199. Più in generale sul tema TALBOT 2001, pp. 101-102.

⁵⁸ I resoconti di pellegrinaggi ai santuari della Transgiordania sono infatti attestati negli scritti del monaco greco Epifanio (VIII sec. d.C.), del vescovo inglese Willibaldo (fine VIII sec. d.C.) e dell'abate russo Daniel (XII sec. d.C.).

⁵⁹ Sul tema vd. MICHEL 2001, pp. 88-92; CHAVARRIA 2008, pp. 123-153; HAMARNEH 2014.

⁶⁰ DUVAL 1994, pp. 185-188.

⁶¹ PICCIRILLO 2004, pp. 327-330.

⁶² HAMARNEH 2014.

Su scala regionale sappiamo che si mantennero vive le interazioni tra i diversi complessi monastici siti nelle tre province di *Palaestina* e di *Arabia*. Cirillo di Scitopoli ricorda infatti nella vita di san Saba un incidente occorso ad un cammelliere che trasportava un carico di farina tra il monastero di Mekawer-Machaberos⁶³ e il monastero nello Wadi en-Nar nel deserto di Giuda⁶⁴, mentre nella vita di san Giorgio di Choziba un rappresentante del monastero venne dall'Arabia per chiedere all'egumeno una somma in denaro per l'acquisto di grano⁶⁵. Legate più propriamente al fenomeno del viaggio devozionale erano le peregrinazioni di molti monaci soprattutto durante il periodo quaresimale. Lo testimoniano Giovanni Mosco nel suo *Pratum Spirituale*, durante l'episodio del monaco proveniente dal monastero di sant'Eustorgio che nel corso di un viaggio verso l'Arabia venne colpito da un forte stato febbrile che lo obbligò a trovare rifugio a Saphsaphas⁶⁶ e più tardi Leonzio di Damasco con i ripetuti spostamenti dei monaci dalla laura di san Saba verso le cave di Arnon al di là del mar Morto⁶⁷.

⁶³ Per l'identificazione di questo monastero vd. HAMARNEH 2012, p. 283, nt. 106.

⁶⁴ *V. Georg.* 186.

⁶⁵ DI SEGNI 1991, p. 99; HAMARNEH 2012, p. 283.

⁶⁶ IOH. MOS. *Pratum*, PICCIRILLO 2000, p. 87.

⁶⁷ LEON. *V. Steph. Sab.* XIV;XVI

5.2 Fattori di declino del monachesimo

Appurato che il declino del monachesimo in area transgiordana non possa imputarsi né al cambiamento politico-militare sotto il governo islamico, né a semplici eventi naturali, quali il terremoto del 749 d.C., rimangono ancora da discutere le sue possibili cause. Per la comprensione di un fenomeno così complesso, soggetto a ricerche archeologiche ancora in corso è necessario analizzare separatamente i fattori esterni ed interni al movimento monastico che possono aver concorso al graduale tramonto dei monasteri.

5.2.1 I fattori esterni

5.2.1.1 I dati politici e culturali

Un primo elemento di cambiamento che interessò le comunità cristiane dei territori della Transgiordania avvenne con il passaggio di governo dalla dinastia omayyade a quella 'abbāsīde, occorso nel 750 d.C. Sebbene non fosse esplicitamente anti-cristiana, la nuova politica dei signori di Baghdād andò progressivamente a ledere alcuni dei privilegi di cui godevano le fondazioni monastiche. In particolare le tassazioni riservate ai cristiani laici vennero elevate ed estese anche ai preti e ai monaci⁶⁸. I giuristi dei califfi 'abbāsīdi proibirono ai religiosi cristiani di tenere servizi liturgici ad alta voce, usare battenti di legno, o suonare le simandre per richiamare i fedeli al culto⁶⁹. L'uso di decorare l'arredo liturgico e i sistemi di illuminazione con il simbolo della croce, sebbene

⁶⁸ PATRICH 2011, p. 209. Vd. in dettaglio SCHICK 1995, pp. 167-170 e i alcuni episodi nella vita di santo Stefano Sabaita in LEON. *V. Steph. Sab.* XXIX; LV; LXIV.

⁶⁹ Vd. soprattutto le testimonianze del testo anonimo in siriano *Chronicon anonymun ad annum Christi 1234 pertinens*, I, 307-308 e nella *Chronographia* di Bar Hebraeus. Per i riferimenti bibliografici vd. SCHICK 1995, pp. 166-167.

fosse sconsigliato in alcune testimonianze letterarie, non sembra essere stato oggetto di un divieto normativo islamico⁷⁰.

Un segnale del mutamento delle relazioni tra la società islamica e quella laica cristiana potrebbe riconoscersi nell'obbligo per i cristiani di farsi riconoscere visivamente mediante un particolare abbigliamento⁷¹, e forse dalla testimonianza delle distruzioni di alcuni monasteri e chiese, limitate tuttavia al contesto palestinese⁷². Questi elementi vengono spesso fortemente enfatizzati nei testi letterari e richiedono perciò un'estrema prudenza nell'interpretazione dei fattori che influirono sul declino del monachesimo. Ne è un esempio tra i tanti lo storico bizantino Teofane che nella sua *Chronographia* ricorda con toni accesi alcuni eventi drammatici accaduti dopo la morte del califfo Hārūn al-Rashīd (786-809), tra i quali la distruzione di chiese e monasteri a Gerusalemme e nel deserto di Giuda (complessi dei santi Caritone e Ciriaco, Teodosio, Eutimio e san Saba)⁷³. Tuttavia i contesi archeologici lasciano propendere per una forma di abbandono pacifico dei monasteri rispetto ad una distruzione violenta causata dall'uomo o dai danni di eventi naturali⁷⁴.

5.2.1.2 I dati dell'edilizia sacra

Circa l'edilizia religiosa cristiana, la quale comprendeva anche le chiese dei complessi monastici, il giurista arabo Abū Yūsuf (m. 798 d.C.) informa del divieto per i cristiani di edificare chiese sia nelle realtà abitative esistenti sia nelle nuove fondazioni

⁷⁰ SCHICK 1995, pp. 163-166.

⁷¹ Abū Yūsuf, *Kitāb al-kharāj*, 137; SCHICK 1995, pp. 166-167.

⁷² Per i complessi monastici della Palestina abbiamo testimonianza di un attacco ad opera di truppe saracene al monastero di Teodosio nel 789 d.C., con conseguente distruzione di chiese e uccisione di monaci, seguito dagli attacchi dei monasteri di Caritone e Eutimio nel 796/7 d.C. e dal massacro di venti monaci nel monastero di Mar Saba nel 797 d.C. Per i riferimenti bibliografici vd. PATRICH 2011, pp. 209-210.

⁷³ THEOPH. *Chron.* 6301-6305.

⁷⁴ SCHICK 1995, pp. 128-129.

urbane islamiche⁷⁵. Più complesso è il tema del restauro e della ricostruzione di chiese precedenti, mancando nelle fonti una visione univoca e critica al riguardo⁷⁶. Tuttavia, come analizzato nel paragrafo precedente, le iscrizioni e i materiali ceramici provenienti dai numerosi scavi degli edifici religiosi confermano la possibilità di operare dei restauri nei complessi esistenti. Ritornando al grafico in fig. 126 i restauri dei mosaici eseguiti in epoca 'abbāsīde sono testimoniati dalle iscrizioni⁷⁷ nella chiesa di santo Stefano a Umm al-Rasas (756)⁷⁸, nel monastero della Theotokos nel Wadi 'Ayn el-Kanisah (762 d.C.)⁷⁹ unito alla ricostruzione post-terremoto sulla cima di Siyâgha⁸⁰, nella chiesa del complesso di Mar Liyas (776 d.C.)⁸¹, nella cappella funeraria di Er-Rasif (785 d.C.)⁸² nella chiesa di san Costantino a Riḥāb nel (832? d.C.)⁸³. A questi devono aggiungersi i seriori interventi nel monastero dal Jabal Hārūn nei pressi di Petra⁸⁴ e il nuovo pavimento realizzato nella chiesa della Vergine a Madaba (767 d.C.)⁸⁵.

Va precisato che le ripavimentazioni musive, a seguito della conquista islamica della regione, tesero gradualmente ad abbandonare o a ridurre l'incidenza delle immagini nei motivi decorativi per privilegiare schemi astratti e geometrici⁸⁶. In molti casi nuove immagini neutrali andarono a sostituire le lacune con disegni floreali o geometrici come testimoniano i casi della chiesa di santo Stefano a Umm al-Rasas⁸⁷ (fig. 131), nel

⁷⁵ Abū Yūsuf, *Kitāb al-kharāj*, 148-161. Più in generale SCHICK 1995, pp. 161-162.

⁷⁶ SCHICK 1995, pp. 162-163.

⁷⁷ Vd. in dettaglio GATIER 1992, p. 291-294.

⁷⁸ PICCIRILLO 1989a, pp. 269-293; *SEG* 37, 1553.

⁷⁹ DI SEGNI 1994, pp. 531-533.

⁸⁰ Vd. in dettaglio nei cap. 1, pp. 85-86 e cap. 2, pp. 120-132.

⁸¹ DI SEGNI 2006, pp. 579-580, n. 2.

⁸² DI SEGNI cds, p. 316.

⁸³ DI SEGNI 2006, pp. 578-579, n. 1.

⁸⁴ FIEMA 2016, pp. 561-567.

⁸⁵ PICCIRILLO 1989a, pp. 41-49.

⁸⁶ Le cause che produssero il fenomeno iconofobico nei pavimenti musivi delle chiese di Transgiordania, sebbene notevolmente dibattute dagli studiosi, restano a tutt'oggi prive di una spiegazione convincente. Per una panoramica vd. HAMARNEH 2008, e da ultimo SCHICK 2015, pp.132-143. Per l'esame delle fonti arabe e bizantine relative al fenomeno iconofobico si rimanda a BOWERSOCK 2006, pp. 92-97.

⁸⁷ OGNIBENE 2002, pp. 320-321.

monastero di 'Ayn al-Kanisah⁸⁸, nella chiesa dell'Acropoli di Ma'in⁸⁹, nella chiesa di Massuh⁹⁰, e in quella del vescovo Giovanni di Zizia⁹¹ (figg. 132-133) con l'intento di restituire un'integrità decorativa al pavimento oltre a quella funzionale. In altri esempi, come il mosaico della chiesa costruita a Madaba nel 767 d.C., è invece ravvisabile una decorazione geometrica che esclude totalmente le rappresentazioni figurative⁹². Più in generale, i restauri delle pavimentazioni musive avvenuti in epoca omayyade presentano una minore estensione rispetto all'originale pianta dell'edificio ecclesiastico, segno di una possibile contrazione della superficie del luogo di culto⁹³.



Fig. 131. Umm al-Rasas. Chiesa di santo Stefano, particolare musivo colpito da intervento iconofobico (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

⁸⁸ OGNIBENE 1998, pp. 376-382.

⁸⁹ PICCIRILLO 1993, pp. 200-201.

⁹⁰ PICCIRILLO 1983, pp. 335-346a.

⁹¹ PICCIRILLO 2002, pp. 364-384.

⁹² PICCIRILLO 1989a, pp. 45-47; HAMARNEH 2008, pp. 60-61.

⁹³ Più in generale vd. HAMARNEH 2008.



Figg. 132-133 Zizia. Chiesa del vescovo Giovanni, particolare musivo colpito da intervento iconofobico (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

Questo quadro trova conferma in un recente studio di Anne Michel relativo a tutti gli edifici religiosi della Transgiordania⁹⁴. La studiosa segnala come un progressivo, ma lento abbandono delle chiese della regione fosse iniziato già nel periodo omayyade (660-720/725 d.C.) durante il quale circa il 37,8 % dei centotrentuno edifici abbandonati cessò di essere utilizzato nei contesti urbani del nord della provincia Arabia e nelle realtà rurali circostanti⁹⁵. Il fenomeno conobbe un'intensificazione negli ultimi anni del governo dei califfi di Damasco⁹⁶ e soprattutto nei primi anni del regno 'abbāsīde⁹⁷ pur tuttavia lasciando esclusi i principali complessi monastici cenobitici connessi con le figure bibliche. Infine, va ricordato che quarantadue edifici ecclesiastici presentano tracce di un loro riutilizzo nei decenni seriori al loro abbandono principalmente legato ad una funzione domestica oppure ad una nuova destinazione religiosa o civile⁹⁸. Per il contesto monastico questo fenomeno si verifica solo nella chiesa di Aronne sul Jabal Hārūn⁹⁹ e nel piccolo Dayr del Diacono Tommaso alle 'Uyun Musa¹⁰⁰.

La longevità dei complessi cenobitici va quindi imputata alla loro specifica natura devozionale e di riflesso al sistema economico e sociale che fu in grado di supportarli. Questo assunto trova un riscontro interessante con lo studio dei monasteri nel contesto palestinese. Hirschfeld suggerisce che la maggior parte dei monasteri sviluppatisi nel deserto di Giuda, quasi il 72% delle fondazioni religiosi censite, sia stata abbandonata durante il VII secolo d.C., poco dopo la conquista islamica¹⁰¹ sebbene i recenti studi sulla ceramica sposterebbero l'abbandono di alcuni di questi monasteri avanti di circa un secolo. Da questo lento abbandono sembrano esclusi proprio quei complessi legati al

⁹⁴ MICHEL 2011, pp. 233-269.

⁹⁵ *Ivi*, p. 244, tav. 5.

⁹⁶ MICHEL 2011, pp. 247-250, tav. 7.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 250-251, tav. 8.

⁹⁸ Il fenomeno della rioccupazione, sebbene presente alcuni casi di epoca 'abbāsīde è perlopiù da circoscrivere alle epoche ayyoubidi e mamelucche (nelle chiese di san Giorgio a Samah, dei santi Sergio e Bacco a Umm al-Surab, la chiesa ovest di Umm-al Jimal, la "cattedrale" di Rihāb e della chiesa di san Sergio a Nītl. Vd. In dettaglio MICHEL 2011, pp. 250-251.

⁹⁹ FIEMA 2016, pp. 562-566.

¹⁰⁰ PICCIRILLO 1990b, pp. 244-246.

¹⁰¹ HIRSCHFELD 1999; PATRICH 2011, p. 211.

pellegrinaggio, siano essi stessi meta di devozione o una tappa intermedia lungo un percorso più ampio, così come i centri monastici che rivestirono un ruolo importante nell'istruzione e nello studio teologico. Ne sono un esempio i monasteri di Teodoro e Ciriaco (attivo ancora all'inizio del IX secolo d.C.)¹⁰², quello di Eutimio, Kastellion, san Caritone, Choziba, Gerasimo, Giovanni il Battista e soprattutto di san Saba i quali nonostante gli attacchi subiti nel 797-809 e 813 d.C. continuarono ad essere attivi fino al XII secolo d.C. e finanche ai giorni nostri¹⁰³.

5.2.1.3 I dati relativi all'evergetismo

Appurato quindi che i monasteri non furono distrutti, ma operarono secondo un regime locale ridotto e tenuto conto degli elementi di continuità visti nei paragrafi precedenti è opportuno ragionare su alcuni mutamenti avvenuti nella sfera dell'evergetismo. Nel capitolo quarto sono stati infatti trattati i vari aspetti del sistema di donazioni laiche e religiose che contribuirono ai rifacimenti del memoriale di Mosè e in molti altri monasteri della Transgiordania. Questo elemento, tenuto finora in poco conto da parte degli studiosi dovrebbe invece diventare centrale per capire come il variare di alcune dinamiche economiche e sociali possa aver influito sulla vitalità stessa dei monasteri. Purtroppo per il caso del Nebo non possedendo una documentazione papirologica, non è possibile ricostruire la natura dei donativi e la provenienza dei donatori. Le informazioni desunte dalla documentazione epigrafiche sono circoscritte a singoli episodi, ma come abbiamo visto utili a comprendere il coinvolgimento laico nel sistema dei donativi¹⁰⁴. Un aspetto che appare subito chiaro analizzando le iscrizioni del complesso monastico del Nebo e più in generale delle chiese della Transgiordania è rappresentato dal calo dei riferimenti epigrafici a donativi laici col partire del VII secolo

¹⁰² AMIT - SELIGMAN - ZILBERBOD 2003, pp. 139-148; DI SEGNI 2003, pp. 149-151.

¹⁰³ In particolare il monastero di san Saba. Per un analisi dei complessi vd. PATRICH 2011 e relativa bibliografia.

¹⁰⁴ Cfr. il cap. 4, pp. 245-249.

d.C.¹⁰⁵ Da questo periodo infatti le iscrizioni ricordano principalmente presbiteri, egumeni e monaci o più in generale alcune comunità rurali nella loro totalità¹⁰⁶. Tuttavia non va dimenticato che in molti casi i superiori dei monasteri potevano provenire da famiglie dell'*élite* urbana e rurale e dar vita ad una sorta di “successione ereditaria” della carica ecclesiastica. Per il contesto palestinese ne è un esempio il monastero di Nessana, dove le attestazioni epigrafiche funerarie indicano che il ruolo di egumeno venne ricoperto per quattro generazioni dal 590 al 680 d.C. dalla famiglia Sergios-Patrikos¹⁰⁷ mentre i papiri di questa città segnalano un coinvolgimento dei monaci nelle attività legate al prestito di denaro, agli affari giudiziari e alla riscossione delle imposte¹⁰⁸. Il fenomeno è da legarsi al particolare contesto sociale della *Palaestina Tertia*, più fortemente influenzato dalla precedente eredità tribale di origine nabatea, che consentiva ad alcuni clan di ricoprire cariche politiche o religiose di prestigio.

Un fattore che diviene indispensabile per la conoscenza di questi mutati rapporti nei donativi deve ricercarsi nella fonte da cui provenivano le ricchezze di queste famiglie di evergeti e di riflesso dal ruolo sociale da loro ricoperto nei contesti laici e religiosi di riferimento. Le preziose informazioni che si evincono dai papiri di Petra ricordano numerosi proprietari terrieri che pur risiedendo nei centri urbani possedevano appezzamenti nei territori rurali¹⁰⁹. La maggior parte del loro reddito proveniva da vigneti e da terreni agricoli situati nelle vicinanze che normalmente venivano affittati su base contrattuale¹¹⁰. Altri esponenti di spicco potevano possedere terreni anche su scala regionale, come Obodianus figlio del nobile Obodianus, noto per avere lasciato in eredità

¹⁰⁵ Su alcune di queste epigrafi vd. HAMARNEH 2003, pp. 230-241. Per i riferimenti bibliografici in dettaglio DI SEGNI cds.

¹⁰⁶ Ne sono un esempio la comunità di Khirbet es-Samra, nei pressi di al-Quweismeh e di Umm-er Rasas-Kastron Mefa'a. Vd. in dettaglio HAMARNEH 2003, pp. 232-237.

¹⁰⁷ REYNOLD 2015, p. 363.

¹⁰⁸ P. Colt 44, 46, 57, 58, 59.

¹⁰⁹ Il papiro 10 ricorda i tre fratelli Basso, Epifano e Sabino residenti a Petra che ereditarono nel 540 d.C. terreni nella campagna attorno alla metropoli; il papiro 60 il *curialis* Flavio Leonzio che registra il possesso di un terreno ed un vigneto presso Beit Tel el-Kab. Vd. KAIMIO - KOENEN 1997, p. 459; GAGOS - FRÖSEN 1998, p. 475; HAMARNEH 2003, pp. 230-231.

¹¹⁰ FIEMA 2002, p. 226; HAMARNEH 2010, p. 62.

(*donatio propter mortem*) il 15 luglio del 573 d.C. alcuni fondi agricoli al monastero di Aronne sul Jabal Hārūn¹¹¹, che dai papiri sappiamo possedeva appezzamenti a Gaza e ad Eleutheropolis¹¹². In questa tipologia di donatori facevano parte anche i personaggi che durante l'amministrazione bizantina ricoprirono cariche politiche e sociali di grande rilievo come testimoniano i tre *σχολαστίκοι* ricordati nell'iscrizione musiva del 530 d.C. nel *diakonikon* del Nebo¹¹³ o l'illustrissimo responsabile dei pesi di Bosra (τοῦ λαμπροτάτου ζυγοστάτου Βοστρῶν) nell'epigrafe del 572/573 d.C. nella chiesa di san Tommaso a Khirbet Sa'ad¹¹⁴.

Anche i filarchi delle tribù Ghassānidi si resero promotori di alcuni interventi edilizi in alcuni complessi ecclesiastici legati però al credo monofisita nei territori sotto la loro amministrazione, come dimostrato dalle recenti scoperte archeologiche nei siti di Nitr e di Tall al'-Umayri¹¹⁵. Tra i manoscritti che informano sul rapporto tra i Jafnidi e la chiesa monofisita¹¹⁶, si deve almeno ricordare la celebre *Lettera degli Archimandriti d'Arabia*, reazione del clero monastico locale alla condanna monofisita del triteismo, datata fra il 570 e il 578 d.C., che contiene le firme di centotrentasette abati e monaci per la maggior parte in siriano e solo diciotto in greco¹¹⁷. Inoltre, sempre in lingua siriana, il Tetravangelo cod. Guelf. 3.1.300 Aug. 2°, conservato nella Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel che sappiamo, dal colofone al fol. 284^v, essere terminato il 24 dicembre 633 d.C. nel monastero di Bet Ḥāla che fonti arabe più tarde dicono fondato dal ghassānide

¹¹¹ FRÖSÉN - ARJAVA - LEHTINEN 2002, pp. 9-10.

¹¹² KOENEN - LUDWIG *et alii*, 2003, pp. 201-226; REYNOLDS 2015, pp. 364-365.

¹¹³ DI SEGNI 1998, p. 430.

¹¹⁴ SARI 1995, p. 528.

¹¹⁵ HAMARNEH 2015, pp. 342-347.

¹¹⁶ Per una sintesi aggiornata su questo argomento con ampia bibliografia vd. FISHER - WOOD *et alii* 2015 pp. 314-329.

¹¹⁷ La lettera è contenuta nel Ms. Add 14. 602, ff. 80-85 della B(ritish) L(ibrary). Per la prima edizione della sole firme vd. WRIGHT 1871, pp. 709-714 e per il testo LAMY 1898. Vd. inoltre la recente traduzione e i relativi studi in MILLAR 2009, HOYLAND 2009 e FISHER - WOOD *et alii* 2015, pp. 320-322.

‘Amr ibn Jafnah¹¹⁸. Da ricordare infine alcuni versi del poeta Ḥassān b. Thābit, in cui reca menzione di invocazioni a Cristo in un monastero Jafnide¹¹⁹.



Fig. 134. Tetravangelo cod. Guelf. 3.1.300 Aug. 2°, colofone al f. 284v, Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek (© Archivio fotografico Wolfenbüttel, Herzog-August-Bibliothek).

¹¹⁸ CONTINI 1987; HOYLAND 2009, p. 130, n. 6 e p. 135, n. 13. Per il cod. vd. MILDE 1972 p. 14; fig.15.

¹¹⁹ MUNT *et alii* 2015, pp. 487-488 e nt. 85.

Altri monasteri, inseriti in contesti trans-regionali, beneficiavano dei finanziamenti costituiti da elargizioni di moneta o interventi edilizi che, come per i casi del santuario di Ainon Sphsaphas¹²⁰ o del Sinai¹²¹, potevano dipendere anche dall'amministrazione imperiale di Costantinopoli.

È possibile che alcuni cambiamenti in questo sistema di donativi siano avvenuti durante il periodo omayyade e soprattutto in quello primo 'abbāsīde, quando le aumentate vessazioni fiscali a carico della comunità cristiana, di cui alcuni casi sono ricordati nel testo di Leonzio di Damasco¹²², possano aver inciso sul benessere delle comunità cristiane e di riflesso anche sui donativi laici. Allo stato attuale della ricerca non è possibile congetturare un assunto valido per tutti i monasteri della regione palestinese e transgiordana, tuttavia va riconosciuto che non tutti i monasteri o santuari monastici godevano dello stesso sistema di relazioni economiche e soprattutto sociali. L'insediamento stabile della nuova popolazione araba e la diminuzione delle cariche amministrative rette dai cristiani possono aver in qualche modo minato il precedente equilibrio nel sistema di donativi proveniente dalla compagine locale¹²³. Altri monasteri, invece, dipendenti da un più ampio sistema di aiuti economici inter-regionale e inter-diocesano potrebbero aver sofferto in maniera minore del calo dei donativi laici¹²⁴.

5.2.1.4 I dati relativi alla morfologia insediativa

Si deve infine tener conto dei cambiamenti avvenuti nella morfologia insediativa del territorio nel corso della prima epoca islamica che possono aver influito sulle attività agricole dei complessi monastici della regione. La nuova classe dirigente omayyade dette vita ad una fitte rete di grandi aziende agricole sorte nell'area rurale, ma vicino ad

¹²⁰ THEOD. *De situ Terrae Sancte*, XX, BERNARD 1893, pp. 14-15; WILKINSON 2002, p. 69.

¹²¹ DAHARI 2000.

¹²² Cfr. *Supra*.

¹²³ REYNOLDS 2015, pp. 367-368.

¹²⁴ *Ivi*, pp. 367-368.

importanti vie di comunicazione comprendenti una parte abitativa e i terreni destinati alla coltivazione¹²⁵. Le acquisizioni delle tenute agricole iniziarono sotto il califfo 'Uthman (il cui regno si data al 644-656 d.C.) in particolare nella zone del Darum nel sud del territorio palestinese per poi estendersi anche nella regione della Transgiordania¹²⁶. Se in un primo momento queste realtà abitative e produttive islamiche si svilupparono lontano dai villaggi bizantini, probabilmente per evitare conflitti con i proprietari cristiani, con il volgere dell'VIII secolo d.C. le fonti letterarie arabe informano di un notevole aumento delle tenute agricole nei terreni della Balqā'¹²⁷. Le coltivazioni erano affidate a lavoratori convertiti all'Islam oppure rimasti cristiani detti *mawālī* (in arabo مَوَالِي) che in virtù di un vincolo di servitù erano legati ai loro patroni omayyadi¹²⁸.

Il motivo della costituzione di questi *quṣūr* nelle zone rurali resta ancora non chiarito. Probabilmente, ad un ovvio bisogno alimentare delle nuove classi aristocratiche e militari si sommò il trasferimento delle *élite* urbane nella campagna, a causa dello scoppio della peste, del calo delle risorse nelle aree agricole attorno alle città e delle mutate esigenze dei nomadi arabi ormai pienamente stanziati¹²⁹. L'occupazione territoriale subì una lieve fluttuazione nel corso dell'VIII secolo d.C., quando si verificò un aumento del numero di siti agricoli nelle valli fluviali, e un primo spopolamento dei luoghi d'altura¹³⁰.

Riportando quindi il discorso sui complessi monastici, l'arrivo dei nuovi governanti comportò l'apparire di nuovi soggetti interessati allo sfruttamento dei terreni e al controllo del contesto agricolo transgiordano. Sebbene per i monasteri in esame non siano documentati casi di esproprio, certamente andò mutando l'antico primato monastico nella gestione di molti possedimenti terrieri. Con il volgere del IX secolo d.C.

¹²⁵ HAMARNEH 2010, p. 65.

¹²⁶ WALMSLEY 2007, pp. 335-336.

¹²⁷ Per un approfondimento del tema vd. NORTHEGE 1992, p. 51; HAMARNEH 2010.

¹²⁸ HAMARNEH 2010, p. 65.

¹²⁹ WALMSLEY 2007, p. 337.

¹³⁰ *Ivi*, p. 350.

la riduzione dei monaci unita alla diminuzione della popolazione cristiana, per cause naturali o perché convertiti alla nuova religione, poté aver compromesso la messa in affitto dei terreni di proprietà dei monasteri e soprattutto la loro coltivazione, la loro produzione agricola con un eventuale piccolo commercio.

Alcuni studiosi tendono inoltre a vedere nelle cause del lento abbandono di queste regioni un'intensificazione della coltivazione dei terreni agricoli da parte degli omayyadi, ben visibile dai complessi sistemi di canalizzazioni idrici presenti in molte tenute agricole¹³¹, che può aver contribuito ad una graduale desertificazione dei territori della Transgiordania¹³². Recenti studi geomorfologici suggeriscono che molte zone della valle del Mar Morto, nelle vicinanze di insediamenti agricoli, presentino un notevole degrado del suolo causato da continue arature, erosioni, e possibili aumenti di siccità che andarono a compromettere la fertilità di queste zone¹³³.

¹³¹ WALMSLEY 2007, p. 350.

¹³² PICCIRILLO 2002, p. 253.

¹³³ WALMSLEY 2007, pp. 350-351.

5.2.2 I fattori interni

Altri aspetti che concorsero a ridimensionare le adesioni alla vita monastica e il declino del monachesimo sono di natura demografica e spirituale. Le stesse fonti agiografiche riconoscono infatti un cambiamento nell'attitudine alle regole monastiche nel corso dell'VIII secolo d.C. come ben ricorda Leonzio di Damasco:

«Noi ora possiamo veramente dire che molte e non poche prove colpiscono i monaci: la mancanza di virtù, la fame non del cibo del corpo bensì la fame della parola dello spirito che riscalda e nutre l'anima, e ancora lo scadimento della vita monacale – chi potrebbe, oggi, non riconoscere la penuria di virtù nei monaci? –, la mancanza non solo della filosofia della sapienza dell'azione ma anche la mancanza della filosofia della parola, la scomparsa di quel modo di incontrarsi in cui i Padri si vedevano gli uni gli altri, traendone motivi di insegnamento spirituale, di santità, di sprone e di zelo nel fare il bene, rinunciando ai demoni e alle cose del mondo¹³⁴».

Sebbene queste parole si riferiscano ad una predizione fatta da un anziano monaco di Scete, certamente enfaticamente ed edificante e moraleggiante, risulta interessante questa riflessione che sembra enucleare una forma di crisi spirituale verso quella vita di rinunce, isolamento e ascesimo ricercata dai primi padri del deserto.

Un'interessante testimonianza relativa al numero dei monaci attivi all'inizio dell'epoca 'abbāsīde si evince dal *Commemoratorium de Casis Dei*, una relazione sulle chiese e i monasteri della Terra Santa scritta in latino nel 808 d.C. e inviata a Carlo Magno¹³⁵. Tra i dati utili a questo studio, il testo indica dieci monaci presenti nel monastero di Giovanni il Battista, e trentacinque responsabili della vicina chiesa¹³⁶. Keda e Levy-Rubin postulano che i cinquecento monaci, citati dal testo come appartenenti al monastero di san Saba, siano invece da intendersi come la somma totale della

¹³⁴ LEON. *V. Steph. Sab. V.*

¹³⁵ Del documento sopravvive un'unica edizione manoscritta conservata presso la Universitätsbibliothek di Basilea. Vd. in dettaglio RUBIN - KEDAR 2001, pp. 63-72; PATRICH 2011, p. 212.

¹³⁶ PATRICH 2001, p. 212.

popolazione monastica attiva nell'intero deserto di Giuda, un dato fortemente ridimensionato rispetto a quei quasi cinquemila religiosi presenti nel corso del VI secolo d.C.¹³⁷. Come suggerito da Brouria Bitton-Askelony e Aryeh Kofsky è probabile che nel corso dell'VIII e del IX secolo d.C. siano diminuiti i novizi delle comunità monastiche della regione, le quali andarono in corso ad un graduale processo di contrazione unito ad un trasferimento interno dei monaci verso i monasteri più grandi¹³⁸.

Nessun documento scritto può fornire precise indicazioni demografiche dei monasteri della Transgiordania, tuttavia le fasi architettoniche del monastero del Monte Nebo¹³⁹ e di quello sul Jabal Hārūn¹⁴⁰ testimoniano che le ristrutturazioni architettoniche avvenute dopo il terremoto del 749 d.C. comportarono un ridimensionamento dei due complessi riducendone l'estensione.

Non va infine dimenticato che a differenza di alcuni monasteri palestinesi, soprattutto la laura di san Saba, nessuno dei grandi cenobi siti oltre il Giordano si caratterizzò come centro di *paideia* ed erudizione coinvolto nelle traduzioni dei testi greci in arabo e nella formazioni di quei monaci come Giovanni Damasceno¹⁴¹ o Teodoro Abu Qūrā¹⁴² che dettero vita ai più importanti trattati teologici del tempo¹⁴³. Sebbene ridimensionato, il desiderio delle popolazioni della Moabite di intraprendere un cammino religioso continuò anche nell'VIII secolo d.C. come si evince dalla testimonianza dei due fratelli Teodoro e Teofane¹⁴⁴. Nati rispettivamente nel 775 e nel 778 d.C. i due monaci Grapti (ossia marchiati col ferro rovente) furono educati nel monastero di san Saba e, dopo la morte di Hārūn al-Rashīd, salparono per Costantinopoli, dove insieme a Michele

¹³⁷ RUBIN - KEDAR 2001, n. 41.

¹³⁸ BITTON - ASKELONY - KOFKY 2006, pp. 287-288. Da questo processo sembra essersi risparmiato il complesso di santa Caterina in Egitto che al principio del XIII secolo d.C. possedeva ancora cento monaci. Vd. PRINGLE 1998, pp. 53-54.

¹³⁹ Vd. quanto esposto in relazione al nuovo scavo nell'ambiente 103, cap. 2, pp. 120-132.

¹⁴⁰ FIEMA 2016, pp. 560-563.

¹⁴¹ Per un quadro generale di riferimento vd. NASRALLAH 1950.

¹⁴² LAMOREAUX 2002.

¹⁴³ GRIFFITH 1992; SCHICK 1995, pp. 98-99; BITTON-ASKELONY - KOFKY 2006, p. 288.

¹⁴⁴ SCHICK 1995, pp. 99-100.

il Sincello, osteggiarono ardentemente i provvedimenti iconoclasti dell'imperatore Teofilo (813- 842 d.C.)¹⁴⁵.



Fig. 135. Umm al-Rasas. Torre detta “dello stilita” (© Archivio fotografico SBF, Gerusalemme).

¹⁴⁵ *V. S. Theod. Grapti*, PG. 116, 653-654; SCHICK 1995, pp. 99-100; PICCIRILLO 2002, pp. 248-252.

CONCLUSIONI

IL SISTEMA DEI CENOBI: ARCHITETTURA E DEVOZIONE

La disamina dei complessi monastici sviluppata in questa sede ha reso possibile la puntualizzazione di alcune riflessioni sul monachesimo nei territori transgiordani delle province di *Arabia* e *Palaestina Secunda* e *Tertia*. Il primo dato utile riguarda la localizzazione dei monasteri. I grandi complessi cenobitici della regione, oltre ad essere legati alla topografia sacra dei ricordi biblici, sono collocati in posizioni orografiche rilevanti. In corrispondenza delle valli circostanti sono spesso attestati numerosi insediamenti eremitici abitati dai monaci che si dedicavano ad un regime di vita ascetica. Questa correlazione indica la forte cooperazione tra le differenti forme di vita monastica. Grande importanza rivestiva la vicinanza con le principali risorse naturali, in particolare le fonti idriche, dalle quali i monaci raccoglievano l'acqua per scopi alimentari e cultuali.

Le fondazioni monastiche in esame si ergevano a ridosso del sistema viario romano e bizantino della Transgiordania, lungo l'asse nord-sud, ed erano collegati alle grandi vie di comunicazione percorse dai pellegrini attraverso itinerari secondari. Tutti i monasteri dedicati alla venerazione dei personaggi biblici sorgevano nel pieno contesto rurale, elemento che li differenziava fortemente dal coevo tessuto urbano dal quale però erano dipendenti perché appartenenti alla giurisdizione delle sedi episcopali cittadine. Le istituzioni monastiche erano rette da comunità religiose di fede ortodossa calcedoniana e nel caso del Jabal Hārūn, forse di appartenenza melchita. Questo dato accomuna i grandi cenobi memoriali della Transgiordania contraddistinguendoli dai monasteri monofisiti diffusi nel nord della provincia *Arabia* e soprattutto in quella di *Syria*.

Architettonicamente, tutti i complessi indagati possedevano uno o più edifici di culto, quasi sempre una chiesa ad impianto basilicale ed altre cappelle, uniti ad ambienti destinati all'accoglienza dei pellegrini ed alla vita dei monaci. Da un punto di vista liturgico, i grandi santuari di Transgiordania erano inoltre caratterizzati dalla presenza di

una memoria fisica legata al ricordo di particolari personaggi biblici che rappresentava spesso il fulcro destinato alla venerazione da parte dei fedeli. Questo elemento poteva essere costituito da un cenotafio, come nel caso di Mosè ed Aronne, o creato con la monumentalizzazione architettonica di speciali elementi naturali come la grotta di Lot o i corsi d'acqua nel complesso monastico del Wadi al-Kharrar.

Da un punto di vista cronologico è possibile osservare come i complessi religiosi in esame siano sorti nella piena epoca bizantina (V-VI secolo d.C.) e abbiamo avuto una continuità di vita fino almeno alla seconda metà dell'VIII secolo-inizio IX secolo d.C., ma in alcuni casi, come sul Jabal Hārūn, questa è continuata sino ad oltre il XIII secolo d.C.

ASPETTI SOCIALI ED ECONOMICI

Circa la riflessione sugli aspetti sociali ed economici di questi complessi, un caso esemplare è offerto dal Memoriale di Mosè sul Monte Nebo. Il pellegrinaggio in questo luogo permise che un flusso costante di devoti poté contribuire alla ricchezza ed alla fama del monastero partecipando economicamente alla realizzazione dei numerosi progetti di costruzione, espansione ed abbellimento della chiesa situata nel centro del monastero. Donazioni più corpose da parte dei benefattori laici e dei vescovi diocesani, anche se residenti nei centri urbani, sono attestate in numerose iscrizioni musive.

La produzione agricola interna rese possibile l'autosufficienza della comunità monastica di Siyâgha. Pur non conoscendo i dati relativi alla divisione delle terre, l'esame delle strutture produttive nella regione del Nebo lascia immaginare il probabile sviluppo di un complesso sistema di interrelazioni tra i singoli monasteri. I centri monastici periferici, oltre ad una loro vita autonoma, potevano servire come eremi per il ritiro quaresimale dell'egumeno del Nebo o forse per i monaci provenienti dalle altre regioni del Medio Oriente, soprattutto dalla Palestina. Si auspica che ulteriori indagini, mirate specificamente alle singole realtà agricole, possano fornire nuovi dati sulla produzione di vino ed olio e delineare meglio il tipo di relazione avuto tra i monasteri e il

vicino villaggio di Khirbeth el-Mukhayyat, quest'ultimo indagato unicamente nelle sue strutture religiose.

I ritrovamenti monetali nel monastero del Nebo e in altri grandi complessi monastici nella diocesi di Madaba e nella provincia di *Arabia* (Umm al-Rasas, Ainon-Sphsaphas, Jabal Hārūn) suggeriscono che i monaci fossero a conoscenza della terminologia finanziaria, ma che abbiano usato la moneta essenzialmente per adempiere ai loro bisogni primari.

TRANSIZIONE SOTTO IL DOMINIO ISLAMICO

Lo studio della ceramica rinvenuta nel sito di Siyâgha ha fornito una migliore valutazione della fase di transizione tra l'epoca bizantina, il periodo omayyade e quello 'abbāsīde, sebbene i dati materiali costituiscano un pallido riflesso dei più complessi avvenimenti politici. Un primo elemento che va ricordato è l'arresto avvenuto verso la metà del VII secolo delle importazioni delle sigillate dall'Asia Minore, dall'Africa del Nord e da Cipro sostituita da una produzione e diffusione su vasta scala delle ceramiche fini da mensa a livello locale¹. Più specificamente per la provincia *Arabia* e la diocesi di Madaba, la cosiddetta *Creamy Ware* deve considerarsi quale primo esito ceramico di epoca islamica².

Gli scavi dei primi due livelli del *synthronon* e dall'ambiente 103 hanno restituito un *corpus* ceramico eterogeneo nelle caratteristiche tipologiche con un preponderanza delle forme aperte da mensa. Leggermente diverso nella composizione il gruppo pertinente alla cisterna 8 nel quale predominano i vasi potori. Cronologicamente è possibile parlare di contesti omogenei nei quali, pur ritrovando alcuni frammenti pertinenti a recipienti di epoca tardo-bizantina, la maggior parte dei vasi è attribuibile al periodo compreso tra la fine del VII e l'inizio del IX secolo d.C. Alcuni materiali della

¹ SODINI 2001, pp. 3-4; BIANCHI 2007, p. 170.

² WALMSLEY 2001, pp. 302-313.

cisterna, stilisticamente affini ad esemplari ritrovati nei siti di Umm-al Rasas, Nitl, Gerasa e Pella possono attribuirsi alla piena età ‘abbāsīde³.

I dati ceramici chiariscono alcuni importanti interventi edilizi che hanno interessato i vani sud-orientali del complesso monastico. Già Saller aveva individuato due distinti livelli di occupazione che ebbero come esito una diversa suddivisione degli spazi in quest’ala del monastero⁴. In particolare i resti di un muro nel cortile 83, che correva perpendicolarmente al battistero meridionale in direzione nord-sud, costituiva il fronte esterno di un gruppo di vani che si estendevano sotto i più recenti 92-102 e da questi isolati con un accumulo terroso⁵. Tutta l’area meridionale è caratterizzata da una regolarità ortogonale dell’insieme di vani che lascia supporre un possibile rifacimento nel medesimo orizzonte cronologico. Quest’ipotesi richiede certamente il proseguo delle indagini stratigrafiche in questo settore, compito non facile, ma può trovare riscontro nella ceramica con le caratteristiche tipiche dell’epoca omayyade ritrovata durante gli scavi di Saller. Ne sono un esempio i vasi recuperati nell’ambiente 89 e conservati quasi per intero⁶ negli ambienti 93⁷ e 105⁸. Sebbene il settore sembri aver mantenuto una vocazione produttiva, è possibile che nelle fasi precedenti questo fosse più esteso, come dimostra il forno ritrovato nell’ambiente 103.

Lo studio ceramologico dei reperti dimostra perciò una vitalità edilizia ancora molto attiva nella seconda metà dell’VIII secolo d.C. che ha interessato sia l’edificio di culto del monastero così come alcuni suoi vani e le strutture per il rifornimento idrico. Il dato non stupisce se messo in relazione con il monastero della Theotokos nel Wadi ‘Ayn al-Kanisah, dove oltre a comuni elementi ceramici, il rifacimento del mosaico al 762 d.C. fornisce un importante termine *post quem* che può essere esteso anche alla cima di Siyâgha⁹. Sorte ben diversa sembra essere toccata agli altri complessi monastici delle

³ Cfr. cap. 2, pp. 133-142.

⁴ SALLER 1941, p. 169.

⁵ *Ivi*, pp. 169-170; tav. 161.

⁶ SALLER 1941, pp. 176-177; tav. 142, n. 29.

⁷ *Ivi*, 1941, tav. 147; nn.1-2.

⁸ SALLER 1941, tav. 148, n. 2.

⁹ PICCIRILLO 1994b.

valli attorno al Nebo e nelle vicinanze del villaggio di Khirbet el-Mukhayyat. Nelle valli delle ‘Uyūn Mūsā sono stati identificati il piccolo *dayr* del Diacono Tommaso e il complesso monastico di Kayanos. Risulta difficile ipotizzare un prematuro abbandono di questi siti, principalmente a causa della presenza delle sorgenti che garantivano una costante fornitura di acqua ed un ambiente fertile per la coltivazione. Tuttavia nel *dayr* del Diacono Tommaso nessun dato ceramico o numismatico propende per un’occupazione estesa oltre il VIII secolo d.C., ad eccezione di qualche piccolo e sporadico ritrovamento di ceramica omayyade, legato soprattutto ai contesti di abbandono¹⁰. Quest’ultimo è da datarsi probabilmente ai primi decenni del dominio islamico, quando la cessazione della funzione cultuale del complesso lasciò il posto ad un’occupazione abitativa¹¹. Il monastero di Kayanos sviluppatosi nelle vicinanze cessò di essere abitato nella prima metà del VII secolo d.C. come testimoniato dall’assenza delle forme ceramiche tipiche degli strati dell’VIII e IX secolo d.C.¹²

Anche il complesso di el-Kanisah nel wadi ‘Afrit fu abbandonato in epoca omayyade seguendo probabilmente le sorti del villaggio di al-Mukhayyat, dove l’assenza della ceramica dall’impasto chiaro, ingobbio beige e pittura rossa, comunemente ritrovata nella regione in contesti datati dalla seconda metà del VII secolo d.C., suggerisce un precoce spopolamento di questi territori¹³.

IL SISTEMA MONASTICO DEL NEBO: UN LENTO EPILOGO

Come argomentato, oltre alla ricostruzione dell’ala sud del monastero e della chiesa sulla sommità di Siyâgha, la ripavimentazione della navata della chiesa nel monastero della Theotokos nel 762 d.C. nello Wadi ‘Ayn al-Kanisah mostra la vitalità di tutta la rete monastica della montagna di Mosè. Proprio due elementi desumibili da questo mosaico indicano che il Nebo possedeva una comunità attiva e vibrante durante la

¹⁰ Per la ceramica del sito vd. ALLIATA 1990, pp. 247-261.

¹¹ PICCIRILLO 1990, p. 246.

¹² PICCIRILLO - ALLIATA 1989, pp. 205-216.

¹³ Sul tema, vd. MICHEL 1998, p. 406; PAPPALARDO 2007, pp. 577-579.

prima età ‘abbāsīde. Il primo è relativo alla decisione di restaurare il mosaico del monastero nel tentativo di ripristinare alcune delle immagini al loro stato originale, compreso, in particolare, la fenice al centro della seconda fila e i due uccelli verso l’estremità ovest¹⁴. L’elemento è degno di nota perché ad esclusione del pesce restaurato nel mosaico della chiesa di Santo Stefano a Umm al-Rasas¹⁵, tutte le ripavimentazione degli edifici ecclesiastici contemporanei privilegiarono schemi con motivi geometrici e vegetali e non più figurativi¹⁶. Il secondo elemento è relativo al sistema di datazione utilizzato nell’iscrizione musiva del monastero della Theotokos che, come in altri mosaici contemporanei¹⁷, abbandona il sistema locale delle ere romane e dei cicli quindicennali delle indizioni in favore di un sistema neutrale basato sulla loro concezione della data della creazione della Terra¹⁸. La lunga occupazione del monastero nello Wadi ‘Ayn al-Kanisah è probabilmente connessa con la speciale funzione di eremitaggio e accoglienza di monaci stiliti rivestita dal complesso, come testimonia il ricordo di Γεωργίος ἐγκλιστος nell’iscrizione musiva del 762 d.C.¹⁹. Inoltre le rovine delle fondazioni di una torre²⁰ in questo complesso e nel monastero presso la città di Umm al-Rasas segnalano la continuità dello stilitismo nella Moabite, fenomeno che conobbe un breve rinascimento proprio nel corso dell’IX secolo d.C. in Mesopotamia, Anatolia e Palestina²¹.

Senza nuove e più estensive ricerche non è ancora possibile stabilire quando esattamente il complesso venne abbandonato. Certamente i molteplici fattori trattati in questo lavoro debbono aver influito sulla vita monastica del Nebo, portandola verso un lento declino che costrinse i monaci all’abbandono del sito. Tra i frammenti ceramici

¹⁴ SCHICK 2015, pp. 138-139.

¹⁵ PICCIRILLO 1993, p. 239, fig. 385.

¹⁶ SCHICK 2015, p. 140.

¹⁷ In particolare nelle chiese di santo Stefano a Umm al-Rasas (756 d.C.); di Ramot, nei pressi di Gerusalemme (762 d.C.); nella chiesa della Vergine a Madaba (767 d.C.); nella chiesa di Khirbet el-Shubeika nella Galilea occidentale (785-786 o 801-802 d.C.) Vd. in dettaglio PICCIRILLO - ALLIATA 1994, pp. 136-138; ARAV - DI SEGNI - KLONER 1990; DI SEGNI 1992; TZAFERIS 2003 e SHICK 2015, p. 140.

¹⁸ Su questo tema in dettaglio vd. DI SEGNI 2006.

¹⁹ DI SEGNI 1998, pp. 449-450, n. 56.

²⁰ PICCIRILLO 1998,

²¹ FORAN 2005, p. 68.

pubblicati da Saller, un gruppo diagnostico²², purtroppo ritrovato senza un preciso contesto stratigrafico, si riferisce alle cosiddette “fiasche del pellegrino”, i contenitori in uso ai viaggiatori e diffusi dalla Siria all’Iran nel XII-XIV secolo d.C.²³ L’esclusività del ritrovamento non permette di postulare una presenza umana stabile sulla sommità di Siyâgha, ma probabilmente solo sporadiche visite che alcuni personaggi compivano deviando il consueto itinerario di viaggio. Un esempio è fornito dal Magister Thetmarus, un cavaliere europeo che raggiunse il sito durante una sua esplorazione nei territori della Transgiordania in epoca post-crociata:

«Deinde longe veni ad montem abarim excelsum valde in quo moyses mortuus est et a domino sepultus cuius sepulchrum nullus hominum scire potuit. Ille mons vallem circumquaque habet horribilem et profundam valde cuius profunditas plurimum me tubavit. In ascentu vero et in descensu dietam consumavi²⁴».

Il testo specifica che il viaggiatore impiegò un’intera giornata per ascendere e discendere la montagna, implicando che la visita non comportò il pernottamento, forse proprio per la mancanza di una comunità monastica disposta ad accoglierlo. Con tutta probabilità il complesso monastico del Nebo deve intendersi abbandonato prima dell’epoca crociata. Ben diversa la realtà incontrata sulla sommità del Monte Hor, dove Thetmar, facendo riferimento al monastero di Aronne menziona la presenza di una chiesa e di due monaci ortodossi²⁵. Tuttavia come hanno argomentato Frösén e Miettunen l’informazione riportata da Thetmar potrebbe non essere relativa ad una sua personale visita nel luogo, ma semplicemente suggerita dalle precedenti cronache di viaggio o da qualche personaggio incontrato dal viaggiatore²⁶. In un recente studio di sintesi e critica, Fiema suggerisce che, sebbene ridimensionata, è possibile accertare la continuità della vita nel complesso monastico di Aronne anche in epoca post-crociata e soprattutto che nessun evento traumatico abbia portato alla violenta distruzione del sito²⁷. Lo studioso postula

²² SALLER 1941, II, tav. 154, nn. 4-7.

²³ Più in dettaglio su questa tipologia ceramica vd. MILWRIGTH 2009, STERN 2014, p. 80, MULDER 2014, pp. 162-174.

²⁴ *Mag. Thet Peregrinatio* 30; trad vd. DE SANDOLI 1983, pp. 270-273.

²⁵ DE SANDOLI 1983, pp. 270-273.

²⁶ FRÖSÉN - MIETTUNEN 2008, p. 14; FIEMA 2016, p. 566.

²⁷ FIEMA 2016, p. 566.

infatti che la fine della comunità monastica cristiana nel monastero del Jabal Hārūn, avvenuta probabilmente tra il 1271 e il 1276 d.C., sia stata: «*conscious, intentional and perhaps voluntary*²⁸».

Il tardivo abbandono del santuario di Aronne, rispetto al complesso del Nebo può forse imputarsi all'inclusione della regione meridionale della Transgiordania nel Regno Latino di Gerusalemme, evento storico che garantì un più lungo controllo cristiano in questi territori, ma che con le prime ritirate dei militari crociati comportò un graduale spostamento dei cristiani verso la costa²⁹.

La venerazione verso i fratelli Mosè ed Aronne divenne infine parte anche del credo islamico che dedicò loro un proprio santuario (*weli*). Per Aronne, il sultano an-Nasr Muhammad decise di edificare un cenotafio sulla vetta del Jabal Hārūn nel 1338-39 d.C., mentre una sorte diversa accadde per il culto di Mosè³⁰. Nel 1269 d.C. il sultano mamelucco Baybars al-‘Alā’ī al-Bunduqdārī costruì infatti un santuario nei pressi della città di Gerico, in Palestina, come parte di una più ampia politica generale volta a nobilitare i profeti biblici e i compagni di Maometto³¹. La manutenzione del complesso di Nabi Musa e del suo fondo (*waqf*) venne quindi garantito dall'esproprio dei beni ecclesiastici appartenuti alla precedente chiesa latina di Gerico³².

²⁸ FIEMA 2016, p. 566.

²⁹ SCHICK 1997, pp. 79-80; FIEMA 2016, p. 566.

³⁰ WALMSLEY 2001, p. 534.

³¹ FRENKEL 1997, pp. 237-248; p. 246.

³² *Ibidem*.



Figg. 136-137. Monte Nebo. Nuovo allestimento interno del Memoriale di Mosè (foto dell'autore).

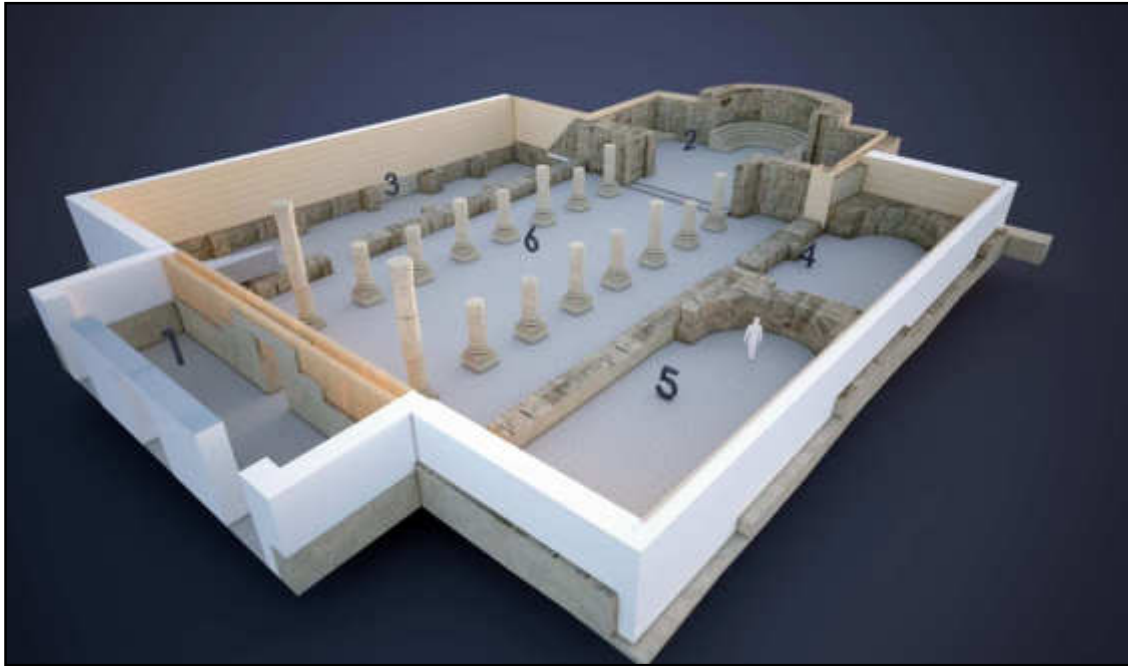


Fig. 138. Modello tridimensionale dopo i restauri del Memoriale (elaborazione del Arch. Osama Hamdan).



Fig. 139. Monte Nebo. Vista panoramica sulla valle del Mar Morto (foto dell'autore).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

ABBREVIAZIONI

AASS: Acta Sanctorum.

AB: Analecta Bollandiana.

ACO: Acta Conciliorum Oecumenicorum, 4 vols. Ed. E. Schwartz, Strassburg-Berlin-Leifshitz, 1914-1940.

ADAJ: Annual of the Department of Antiquities of Jordan.

Ant: Rivista Antonianum.

AASOR: Annual of the American Schools of Oriental Research.

BASOR: Bulletin of the American Schools of Oriental Research.

BIFAO: Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale.

CCSL: Corpus Christianorum, Series Latina.

CIIP: Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palestinae: A Multi-lingual Corpus of the Inscriptions from Alexander to Muhammad ed. by H.-M. Cotton, W. Eck, B.-H. Isaac, D. Feissel, L. Di Segni, Berlin 2010-.

CSCO: Corpus Scriptorum Christianorum Orientalorum.

CSEL: Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum.

DOP: Dumbarton Oaks Paper, Washington D.C.

GCS: Die Griechischen Christlichen Schriftsteller.

GRBS: Greek, Roman, and Byzantine Studies.

IGLS: Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie.

JESHO: Journal of the Economic and Social History of the Orient.

JRS: Journal of Roman Studies.

- LA: Liber Annuus Studii Biblici Franciscani.*
- OrChrist: Oriens Christianu. Römische Halbjahrhefte für die Kunde des christlichen Oriens.*
- PEFQSt: Palestine Exploration Fund, Quarterly Statement.*
- PG: Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca, ed. J.P. Migne.*
- PL: Patrologiae Cursus Completus, Series Latina, ed. J.P. Migne.*
- QDAP: Quarterly of the Department of Antiquities of Palestine.*
- Qedem: Monographs of the Institute of Archaeology of the Hebrew University of Jerusalem.*
- RAC: Rivista di Archeologia Cristiana.*
- Rend. Pont. Acc. Rom. Arch: Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.*
- SC: Sources chrétiennes.*
- SEG: Supplementum epigraphicum graecum.*
- SHAJ: Studies in the History and Archaeology of Jordan, Department of Antiquities.*
- TS: La Terra Santa.*
- Vet. Chr: Vetera Christianorum.*
- ZDPV: Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins.*
- ZKG: Zeitschrift für Kirchengeschichte.*
- ZPE: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphic.*

FONTI

Abū Yūsuf, Ya‘qūb ibn Ibrāhīm, *Kitāb al-kharāj*, Cairo 1934, trad. E. Fagnan, *Le livre de l'impôt foncier*, Paris 1921.

al-Balādhurī, Aḥmad b. Yaḥyā, *Kitab Futuh al-Buldan*, ed. M. de Goeje, Leiden 1866.

Apophthegmata Patrum: Apophthegmata Patrum; systematic collection, a Latin version by Pelagius and John, PL 73, 851-1052. J.C. Guy, *Les Apophthègmes des Pères: collection systématique.*, Paris 1993.

DANIIL *It.*: *Daniil Egumeno, Itinerario in Terra Santa* ed. e trad. Garzaniti, Roma 1991.

Cirillo di Scitopoli: *Opera*, ed. Schwartz, 1939. trad. Baldelli-Mortari, 1990.

Comm. Cas. Dei.: Commemoratorium de Casis Dei vel Monasteriis, ed. T. Tobler, A. Molinier, *Itinera Hierosololymitana I*, 299-305. trad. C.M. Watson PEFQSt, 45 (1913), pp. 23-33.

Corano, ed. A. Basuani, Milano 2007.

Chronicon anonymun ad annum Christi 1234 pertinens, ed. J.-B. Chabot, Paris 1920.

Epistola ad Eustathium in PG LXXXIX, coll. 1421-1428;

EUS. *Onomast.:* *Eusebio di Caesarea, Onomasticon*, ed. J. E. Taylor, trad. G.S.P. Freeman-Grenville, 2003.

EUS. *Vita Costantini:* *Eusebius Werke. 1.1 Über das Leben Constantins* ed. Winkelmann F., trad. J. Wilkilson, *Eusebius On the Buildings on Golgotha*, in Wilkinson Egeria's Travel, pp. 164-171.

EUT. *Ann.:* Eutichio, *Annali*, trad. B. Pirone 1987, Cairo.

FLAV. *Ant. Iud.*, Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche* ed. Luigi Moraldi, Torino 2013.

Fulcherio di Chartres, *Historia Hierosololymitana* in PL XLV, coll. 825-940.

The Hodoeporicon of St. Willibald, in W.R. Brownlow (ed.), Palestine Pilgrims's Text Society, New York. 1971.

Ibn al-Athīr: 'Izz al-Dīn Abū l-Ḥasan 'Alī ibn 'Abd al-Karīm, *Al-Kamīl fī l-ta'rik*, Beirut, 1965-1967.

It. Burd.: Itinerarium burdigalense in: *Itineraria et alia geographica*. 1-34; 851 (CCSL, 175), ed. Geyer, P.- Cuntz, O., Trad. J. Wilkinson, The Pilgrim of Bordeaux in Wilkinson Egeria's Travel, pp. 153-163.

It. Eg.: Itinerarium Egeriae. ed. e trad. N. Natalucci 1991, Firenze.

It. Plac.: Antonini Placentini Itinerarium in: *Itineraria et alia geographica*. 127-174; 853 (CCSL, 175), ed. Geyer, Trad. J. Wilkinson The Piacenza Pilgrim. Travels from Piacenza in Wilkinson 2002, pp. 79-80.

John of Ephesus, *Historia ecclesiastica pars tertia*, ed. E trad. E.W. Brooks, CSCO, Scrip. Syr. III.3, Paris-Louvain 1935-1936.

Jo. Mosch. *prat.: Pratum Spirituale*, PG 87.3, col. 2853, ed e trad. Maisano 1982.

Joh. Rufus. *V. Petri Ib.: John Rufus: The lives of Peter the Iberian, Theodosius of Jerusalem, and the Monk Romanus* ed. C. B. Horn – R. R. Phenix Jr., Atlanta 2008. Per il testo si vd. inoltre il precedente *Petrus der Iberer: Ein Charakterbild zur Kirchen und Sittengeschichte des fünften Jahrhunderts* ed. R. Raabe, Leipzig 1895.

Just. Nov. (1928). Justiniani Novellae. Corpus iuris civilis, R. Schoell - Kroll W., eds. vol. III, Berlin.

Magister Thetmarus, *Iter ad Terram Sanctam* ed. S. De Sandoli, Il Maestro Tetmaro, Viaggio in Terra Santa, in *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum, saec. XII-XIII: textus latini cum versione italica* (Collection Maior 24), vol. III, Jerusalem 1983, pp. 251-295.

al-Muqaddasī, Muḥammad ibn Aḥmad Shams al-Dīn, *Khitab Aḥsan al-Taqāsīm fī Ma'rifat al-Aqālīm*, ed. M. de Goeje, Leiden, 1906.

Peregrinatores Medii Aevi quatuor, ed. J. C. M. Laurent Laurent, Lipsiae 1864.

OR. *Commentarii in Jo: Origene. Commento al Vangelo di Giovanni* ed. di Eugenio Corsini, Torino 1968.

Regula Benedicti: in PL 66.839a-840b; trad. De Jong *In Samuel's Image: child Oblation in The Early Medieval West*, Leiden 1996.

Soz., *Hist. Ecc.*: *Hermiae Sozomeni Historia Ecclesiastica* in PG, LXVII, ed. J. Bidez e G.C. Hause, GCS 50, Berlin 1960.

al-Ṭabarī, Abū Jaʿfar Muḥammad ibn Jarīr, *Taʿrik al rusul wa-l-mulūk*. Ed. M.J. de Goeje *et alii*, Leiden 1879-1901.

THEOD. *De Situ: Theodosius, De Situ Terrae Sanctae*, ed. P. Geyer, CCSL 175, Turnhout 1965. ed. J.H. Bernard, London 1893.

THEODOR. *HE*: Theodoretus episcopus Cyrrhensis, *Histoira ecclesiastica*, ed. L. Parmentier, GCS 19, Leipzig 1911.

THEODOR. *HPh*: *Théodoret de Cyr, Histoire de moines des Syrie*, ed. P. Canivet, A.L. Leroy-Molinghen, SC 234,257, Pairs, 1977-1979.

THEOPH. *Chron.*: *Theophanes, Chronographia*, ed. De Boor, Leipzig, 1885.

V. Char.: *Vita Charitonis*, ed. G. Garitte, La vie prémétaphrastique de S. Chariton. In *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 21, 1940, pp. 16-42.

V. Cyr.: Cyrillus Scythopolitanus *Vita Sancti Cyriaci*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1939, pp. 222-234.

V. Euth.: Cyrillus Scythopolitanus *Vita Sancti Euthymii*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1939, pp. 3-84.

V. Georg.: Antonius Chozibitae, *Vita Sancti Georgii Chozibitae*. AB 7 (1888), 95-144, 336-359; 8 (1889), p. 209.

V. Sab.: Cyrillus Scythopolitanus *Vita Sancti Sabae*, ed. E. Schwartz, Leipzig 1939, pp. 85-200.

V. S. Theod. Grapti.: *Vita Sancti Theodori Grapti* in PG CXVI, coll. 653-654.

al-Yaʿqubi, Ahmad ibn Abu Yaʿqub ibn Jaʿfar ibn Wahb Ibn Wadih, *Kitab al-Buldan*, ed. M. de Goeje, Leiden, 1892.

Yaqut, al-Hamawi, *Muʿjam al-buldan*, ed. F. Wüstenfeld, Leipzig 1866-1873, III.

BIBLIOGRAFIA

ACCONCI 1998

Acconci, A. (1998). Elements of the liturgical furniture, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 468-542.

ACCONCI-GABRIELI 1994

Acconci, A. - Gabrieli, E. (1994). Lo scavo del cortile Bajali a Madaba, *LA*, **44**, pp. 405-520.

ALLIATA 1986

Alliata, E. (1986). Nota sulla ceramica dello scavo, in M. Piccirillo, “Il palazzo bruciato di Madaba”, *LA*, **36**, pp. 328-334.

ALLIATA 1987

Alliata, E. (1987). Nota sulla ceramica dello scavo, in M. Piccirillo, “Le iscrizioni di Umm er-Rasas – Kastron Mefaa in Giordania. I (1986-1987)”, *LA*, **37**, pp. 221-231.

ALLIATA 1988

Alliata, E. (1988). La ceramica dello scavo della cappella del Prete Giovanni a Khirbet el-Mukhayyat, *LA*, **38**, pp. 317-360.

ALLIATA 1990a

Alliata, E. (1990a). Nuovo settore del monastero al Monte Nebo-Siyagha, in C. Bottini, L. Di Segni, E. Alliata, *Christian Archaeology in the Holy Land. New Discoveries. Essay in Honour of Virgilio C. Corbo ofm*, (SBF. Maior 36), Jerusalem, pp. 427-466.

ALLIATA 1990b

Alliata, E. (1990b). Ceramica bizantina e omayyade di ‘Uyun Musa, *LA*, **40**, pp. 247-261.

ALLIATA 1991

Alliata, E. (1991). *Ceramica dal complesso di Santo Stefano a Umm al-Rasas*, *LA*, **41**, pp. 365-422.

ALLIATA 1993

Alliata, E. (1993). Ceramica e piccoli oggetti dallo scavo della chiesa di Wa'il a Umm al-Rasas, in F. Manns, E. Alliata (ed.), *Early Christianity in Context. Monuments and Documents*, Jerusalem, pp. 335-342.

ALLIATA 1994a

Alliata, E. (1994a). Alcuni vasi scelti dell'ultima occupazione del monastero di 'Ain Kanisah, in M. Piccirillo, *Le due iscrizioni della cappella della Theotokos nel wadi 'Ayn al-Kanisah - Monte Nebo, LA, 44*, pp. 535-538.

ALLIATA 1994b

Alliata, E. (1994b) Ceramica romana, bizantina e araba, in M. Piccirillo, E. Alliata (ed.), *Umm al-Rasas – Mayfa'ah, I. Gli scavi del complesso di S. Stefano (SBF Collectio Maior 28)*, Jerusalem, pp. 278-289.

ALLIATA 1996

Alliata, E. (1996). The Cistern in the Atrium of the Church, *LA, 46*, p. 394.

ALLIATA 1999a

Alliata, E. (1999a). The Legend of the Madaba Map, in *The Madaba Map Centenary 1897-1997: travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem, pp. 47-102.

ALLIATA 1999b

Alliata, E. (1999b). The Pilgrimage Routes during the Byzantine Period in Trasjordan, in *The Madaba Map Centenary 1897-1997: travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem, pp. 121-124.

ALLIATA-BIANCHI 1998

Alliata, E. - Bianchi S. (1998). The architectural phasing of the Memorial of Moses, in M. Piccirillo, E. Alliata, eds., *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 115-191.

AMIT-SELIGMAN-ZILBERBOD 2003

Amit, D. - Seligman, J. - Zilberbod, I. (2003). *The "Monastery of Theodorus and Cyriacus" on the Eastern Slope of Mount Scopus, Jerusalem*, in G. C. Bottini, L. Di Segni, L. D. Chrupcala. (eds.), *One Land – Many Cultures: Archaeological Studies in Honour of Stanislao Loffreda OFM*, Jerusalem, pp. 139-148.

AMR 1986

Amr, A.J. (1986). Umayyad Painted Pottery Bowls from Ruhm al-Kursi, Jordan, *Berytus*, **34**, pp.145-159.

ARAV-DI SEGNI-KLONER 1990

Arav, R. - Di Segni L. - Kloner, A. (1990). An Eight-Century Monastery near Jerusalem, *LA*, **40**, pp. 313-320.

ARJAVA-BUCHHOLZ-GAGOS 2007

Arjava A. - Buchholz M. - Gagos T. (eds.), (2007). *The Petra Papyri III* (ACOR Publications 5), Amman.

ARNDT 1987

Arndt, M. (1987). Lucerne arabe con decorazione a vite dallo scavo della Probatika (1956-1967), *LA*, **37**, pp. 241-189.

ARNDT 2004

Arndt, M.B. (2004). Selected Pottery from Mount Nebo- Siyagha in *Perspectiva. Legnickie Studia Teologiczno-Historyczne III*, **2**, pp. 7-15.

ASHKENAZI 2014

Ashkenazi, J. (2014). Holy Man versus Monk - Village and Monastery in the Late Antique Levant: Between Hagiography and Archaeology, *JESHO*, **57**, pp. 745-765.

ASHKENAZI-AVIAM 2013

Ashkenazi J. - Aviam M. (2013). Monasteries, Monks, and Villages in Western Galilee in Late Antiquity, *Journal of Late Antiquity*, **5.2** (fall), pp. 269-297.

ARCE 2007

Arce, I. (2007). Qasr al-Hallabat: Continuity and Change from the Roman-Byzantine to the Umayyad Period, *SHAJ*, **9**, pp. 325-344.

AUGUSTINOVIĆ-BAGATTI 1952

Augustinović A.- Bagatti B. (1952). Escursioni nei dintorni di Ajlun, *LA*, **2**, pp. 227-314.

BAGATTI 1965

Bagatti, B. (1965). Phasga in *Dictionnaire de La Bible. Supplement* (7), pp. 1129-1132.

BAGATTI 1972

Bagatti, B. (1972). Incensieri e portalucerne fittili in Palestina nei secoli VI-VII, *RAC*, **48**, pp. 35-41.

BAGATTI 1985

Bagatti, B. (1985). Nuova ceramica dal Monte Nebo (Siyagha), *LA*, **35**, pp. 249-278.

BAGNALL 2001

Bagnall, R. (2001). Monks and Property: Rhetoric, Law and Patronage in the *Apophthegmata Patrum* and the Papyri, *GRBS*, **42**, pp. 7-24.

BARAMKI 1944

Baramki, D.C. (1944). The Pottery from Kh. el-Mefjar, *QDAP*, **10**, pp. 65-103.

BEN PECHAT 1990

Ben Pechat, M. (1990). Baptism and Monasteries in the Holy Land: Archaeology and Literary Evidence (Fourth to Seventh Centuries) in C. Bottini, L. Di Segni, E. Alliata, *Christian Archaeology in the Holy Land. New Discoveries. Essay in Honour of Virgilio C. Corbo ofm*, (SBF. Maior 36), Jerusalem, pp. 501-522.

BIANCHI 2007

Bianchi, B. (2007). *Arabia e Palaestina dall'impero al califfato*, Firenze.

BIANCHI-ALLIATA 2017

Bianchi, D. - Alliata, E. (2017). Nuove ricerche nella basilica del Memoriale di Mosè al Monte Nebo-Siyâgha, *LA*, **77**, (corso di stampa).

BINNS 1996

Binns, J. (1996). *Ascetics and Ambassadors of Christ: the Monasteries of Palestine, 314-63*, Oxford.

BITTON-ASHKELONY, 2005

Bitton-Ashkelony, B. (2005). *Encountering the Sacred: The Debate on Christian Pilgrimage in Late Antiquity* (The Transformation of the Classical Heritage Series 38), Berkeley.

BITTON ASHKELONY- KOFISKY 2006a

Bitton Ashkelony, B. - Kofsky, A. (2006a). Monasticism in the Holy Land, in O. Limor, G. Stroumsa (eds.), *Christians and Christianity in the Holy Land*, Turnhout, pp. 257-291.

BITTON ASHKELONY- KOFISKY 2006b

Bitton-Ashkelony, B. - Kofsky, A. (2006b). *The Monastic School of Gaza*, Leiden-Boston.

BOWERSOCK 2006

Bowersock, G.W. (2006). *Mosaics as History. The Near East from Late Antiquity to Islam*, Cambridge-London.

Byzantine Monastic Foundation Documents

Byzantine Monastic Foundation Documents: A Complete Translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments, J. Thomas, A. Constantinides Hero with the assistance of G. Constable (eds.), Washington, D.C. 2000.

BRENK 2004

Brenk, B. (2004). Monasteries as Rural Settlements: Patron Dependence or Self Sufficiency?, in W. Bowden, L. Lavan, C. Machado, (eds.), *Recent Research on Late Antique Countryside* (LAA 2), Leiden - Boston, pp. 448-476.

BROWN 1971

Brown, P. (1971). The Rise and Function of the Holy Man in Late Antiquity, *JRS*, **61**, pp. 80-101.

BROWN 2000

Brown, P. (2000). Holy Men, in A. Cameron, B. Ward-Perkins, *Late Antiquity: Empire and Successors AD 425-600*, Cambridge, pp. 783-785.

BURCKHARDT1822

Burckhardt, J. (1822). *Travels in Syria and in the Holy Land*, London.

BUTLER 1907

Butler, H.C. (1907). *Ancient Architecture in Syria and the Holy Land*, London.

CALLEGHER 2010

Callegher, B. (2010). Monte Nebo-Siyâgha: nota numismatica all'intervento nei Loci 802/803 (2009), *LA*, **60**, pp. 416-418.

CALLEGHER 2012

Callegher, B. (2012). Un 'tesoro' dal Monte Nebo-Siyagha: folles bizantini del VI secolo per un controvalore di due tremissi. In L. D. Chrupcała, ed., *Christ is Here! Studies in Biblical and Christian Archaeology in Memory of Fr Michele Piccirillo ofm.* Milano, pp. 319-339.

CALLEGHER 2016

Callegher, B. (2016). Anacoreti e cenobiti in Egitto e Palestina tra IV e VII secolo: l'imprescindibile "far di conto" monetario. In M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, et al., eds., *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval, (Roma, 12-13 giugno 2014)*, Trieste, pp. 143-164.

CANOVA 1954

Canova, R. (1954). *Iscrizioni e monumenti proto cristiani del paese di Moab*, Città del Vaticano.

CARRIE 1994

Carrié, J. M. (1994). Dioclétien et la fiscalité, *Antiquité Tardive*, **2**, pp. 33-64.

CHATFORD-CLARK 2012

Chatford-Clark, D.L. (2012). Monastic Space and Place: An Application of Space Syntax Analysis to the Monastery, in K.D. Politis, *Sanctuary of Lot at Deir 'Ain 'Abata in Jordan*, Amman.

CHAVARRÍA 2011

Chavarría Arnau, A. (2011). *Archeologia delle chiese: dalle origini all'anno Mille*, Roma.

CHIALÀ-CREMASCHI 2002

Chialà, S. - Cremaschi, L. (2002) *Giovanni Climaco e il Sinai. Atti del IX Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa, sezione bizantina, Bose 16-18 settembre 2001*, Bose.

CHITTY 1966

Chitty, D.J. (1966). *The Desert a City. An Introduction to the Study of Egyptian and Palestinian Monasticism under the Christian Empire*, Oxford.

CILIBERTO 2012

Ciliberto, F. (2012). Il complesso degli edifici costantiniani al Santo Sepolcro di Gerusalemme, in G. Sena Chiesa, P. Biscottini (a cura di), *Costantino 313 d. C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza. Catalogo della mostra Costantino 313, Milano, Museo Diocesano 24 ottobre 2012-17 marzo 2013 e Roma, 11 aprile-15 settembre 2013*, Milano 2012, pp. 150-153.

CLERMONT-GANNEAU 1880-1897

Clermont-Ganneau, C. (1880-1897). *Etudes d'archéologie Orientale*, 2 vols., Paris.

CONDER 1889

Conder, C.R. (1889). *The Survey of Eastern Palestine I: The 'Adwan Country*, London.

CONTINI 1987

Contini, R. (1987) [1990]. Il Ḥawrān preislamico. Ipotesi di storia linguistica, *Felix Ravenna. Rivista di Antichità Ravennati, Cristiane e Bizantine*, **133/134**, pp. 25-79.

CORBO 1970

Corbo, V. (1970). Scavi archeologici sotto i mosaici della Basilica del Monte Nebo (Siyagha), *LA*, **18**, pp. 273-298.

CRISLIP 2005

Crislip, A.T. (2005). *From Monastery to Hospital: Christian Monasticism and the Transformation of Health Care in Late Antiquity*, Ann Arbor.

CROWFOOT 1941

Crowfoot J.W. (1941). *Early Churches in Palestine* (Schweich Lecture in Biblical Archaeology, 193), London.

D'ANDRIA 2011-2012

D'Andria, F. (2011-2012). Il santuario e la tomba dell'Apostolo Filippo a Hierapolis di Frigia in *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, **84**, pp. 1-52.

DA COSTA 2001a

Da Costa, K. (2001a). Byzantine and Early Islamic Lamps: Typology and Distribution, in E. Villeneuve, P.M. Watson (eds.), *La Céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IV^e-VIII^e siècles apr. J.-C.)*, Beyrouth, pp. 241-257.

DA COSTA 2001b

Da Costa, K. (2001b). The Ceramic Lamps, in K.D. Politis, *Sanctuary of Lot at Deir 'Ain 'Abata in Jordan*, Amman, pp. 223-292.

DAHARI 2000

Dahari, U. (2000). *Monastic Settlements in South Sinai in the Byzantine period: the archaeological remains* (IAA Reports ; 9), Jerusalem.

DAVIAU-BECKMANN 1994

Daviau, M. - Beckmann, M. (1994). Excavations at Tell Jawa, Jordan (1993): Preliminary Report, *ADAJ*, **38**, pp. 173-193.

DAVIAU-BECKMANN 2001

Daviau, M. - Beckmann, M. (2001). Umayyad Painted Pottery and Abbasid Period Lamps at Tell Jawa: A Chronological Dilemma, in E. Villeneuve, P.M. Watson (eds.), *La céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IV^e-VIII^e siècles apr. J.-C.)*, Beyrouth.

DE LUYNES 1874

de Luynes, le Duc (1874). *Voyage d'exploration à la Mer Morte à Petra et sur le rive gauche du Jordan*, Paris.

DE SAULCY 1853

de Saulcy, F. (1853). *Voyage autour de la Mer Morte*, Paris.

DE SAULCY 1865

de Saulcy, F. (1865). *Voyage autour en Terre Sainte*, Paris.

DESREUMAUX 1978

Desreumaux A. *et alii* (1978). La laure de Saint Firmin in *RB*, **85**, pp. 417-419.

DI SEGNI 1991

Di Segni, L. (1991). *Nel deserto accanto ai fratelli. Vite di Gerasimo e di Giorgio di Choziba* (Padri orientali), Magnano.

DI SEGNI 1994

Di Segni, L. (1994). La data della cappella della Theotokos sul Monte Nebo. Nota epigrafica, *LA*, **64**, pp. 531-533

DI SEGNI 1997

Di Segni, L. (1997). The Greek Inscriptions of Ḥammāt Gader in Y. Hirschfeld, *The Roman Baths of Ḥammāt Gader: Final Report*, Jerusalem.

DI SEGNI 1998

Di Segni, L. (1998). The Greek Inscriptions, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 425-467.

DI SEGNI 1999a

Di Segni, L. (1999a). The “Onomasticon” of Eusebius and the Madaba Map in *The Madaba Map Centenary 1897-1997: travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem, pp. 115-120.

DI SEGNI 1999b

Di Segni, L. (1999b). Epigraphic Documentation on building in the provinces of Palestine and Arabia 4th - 7th c., in J.H. Humphrey (ed.), *The Roman and Byzantine Near East. II: Some Recent Archaeological Research* (JRA SS 31), pp. 149-178.

DI SEGNI 2001

Di Segni, L., (2001). Monk and Society: The Case of Palestine, in J. Patrich, (ed.), *The Sabaitic Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present*. Leuven, pp. 31-36.

DI SEGNI 2006

Di Segni, L. (2006). Varia Arabica. Greek Inscriptions from Jordan, in M. Piccirillo (ed.), *Ricerca storico-archeologica in Giordania XXVI-2006*, *LA*, **56**, pp. 578-592.

DI SEGNI 2006-2007

Di Segni, L. (2006-2007). On the Development of Christian Cult Sites on Tombs of the Second Temple Period, *ARAM* **18-19**, pp. 381-401.

DI SEGNI (cds.)

Di Segni, L. (cds.) Late Antique Inscriptions in the Provinces of Palestina and Arabia: Realities and Change, (corso di stampa).

DRAGON 1979

Dragon, G. (1979). Entre village et cité: la bourgade rurale des IV^e-VII^e siècles en Orient, *KOINΩNIA*, **3**, pp. 29-52.

DUFRENNE 1992

Dufrenne S. (1992). *Johannes Klimakos, Himmelsleiter*, in J.M. Plotzek, K. Winnekes, S. Kraus (ed.), *Biblioteca Apostolica Vaticana: Liturgie und Andacht im Mittelalter. Erzbischofliches Diözesanmuseum Köln, 9. Oktober 1992 bis 10. Januar 1993*, Stuttgart, p.142.

DUVAL 1994

Duval, N. (1994). L'architecture chrétienne et les pratiques liturgiques en Jordanie en rapport avec la Palestine. Recherches nouvelles, in K. Painter (ed.), *Churches Built in Ancient Times, Recent Studies in Early Christian Archaeology* (Occasional Papers 16), London, pp. 149-212.

FABBRINI 1990

Fabbrini, F. (1990). La cornice storica della «Peregrinatio Egeriae» in *Atti del Convegno internazionale sulla «Peregrinatio Egeriae»*, (Arezzo, 23-25 ottobre 1987), Firenze, pp. 21-75.

FEDERLIN 1902

Federlin, J.L. (1902). Recherches sur les laures et monastères de la plaine de Jourdain et du désert de Jérusalem, *TS*, **19**, pp. 154-156.

FIACCADORI 1992a

Fiaccadori, G. (1992a). La situazione religiosa a Boṣrā in età umayyade (con un cenno alle liste episcopali) in P. Canivet, J.P. Pierre (éds.), *La Syrie de Byzance à l'Islam: VIIe - VIIIe siècles, Actes du Colloque International, (Lyon Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris-Institut du Monde Arabe, 11-15 septembre 1990)*, Damas, pp. 97-105.

FIACCADORI 1992b

Fiaccadori, G. (1992b). *Teofilo indiano*, Ravenna.

FEISSEL 1989

Feissel, D. (1989). L'évêque, titres et fonctions d'après les inscriptions grecques jusqu'au VII^e siècle in *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, (21-28 septembre 1986)*, vol. 2, Città del Vaticano, pp. 801-828.

FIEMA 2002

Fiema, Z.T. (2002). Late-antique Petra and its Hinterland: Recent Research and New Interpretations. In J. H. Humphrey ed., *The Roman and Byzantine Near East. III: Late-antique Petra* (JRA SS 49), Portsmouth, RI: Journal of Roman archaeology. Supplementary series, pp. 191-252.

FIEMA 2003

Fiema, Z.T. (2003). The Byzantine Monastic Pilgrimage Center of St. Aaron near Petra, Jordan, in G. Claudio Bottini, Leah Di Segni and L. Daniel Chrupcala (eds.), *One Land - Many Cultures: Archaeological Studies in Honour of Stanislaw Loffreda ofm*, Jerusalem, pp. 343-357.

FIEMA 2006

Fiema, Z.T. (2006), City and Countryside in Byzantine Palestine. Prosperity in Question, in A.S. Lewin, S. Pellegrini (eds.), *Settlements and Demography in the Near East in Late Antiquity*, Pisa-Roma, pp. 68-71.

FIEMA 2012

Fiema, Z.T. (2012). Reinventing the Sacred: from Shrine to Monastery at Jabal Hārūn, in L. Nehmé, L. Wadeson, (eds.) *The Nabataeans in Focus: Current Archaeological Research at Petra. Supplement to the Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, **42**, pp. 27-37.

FIEMA 2016

Fiema, Z.T. (2016). The Jabal Hārūn Site: 1000 Years of Continuity and Change, in Z. T. Fiema, - J. Frösén, - M. Holappa, *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki, pp. 539-582.

FIEMA-FRÖSÉN-HOLAPPA 2016

Fiema, Z.T. - Frösén, J. - Holappa, M. (2016). *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki.

FISHER-WOOD *et alii* 2015

Fisher, G. - Wood, P. *et alii* (2015) Arabs and Christianity, in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford.

FORAN 2005

Foran, D. (2005) The Stylites of Nebo: A Syrian Tradition in the Highlands of Central Jordan, *Journal of the Canadian Society for Syriac Studies*, **5**, pp. 68-81.

FRANKEL 1997

Frankel, R. (1997). *Presses for Oil and Wine in the Southern Levant in the Byzantine Period*, *DOP*, **51**, pp. 73-84.

FRENKEL 1997

Frenkel, Y. (1997). The Impact of the Crusades on Rural Society and Religious Endowments: The Case of Medieval Syria (Bilad al-Sham), in Y. Lev (ed.), *War and Society in the Eastern Mediterranean, 7th.-15th Centuries* (The Medieval Mediterranean: Peoples, Economies and Cultures, 400-1453, vol. 9) Leiden, pp. 237-248.

FRÖSÉN 2004

Frösén, J. (2004). Archaeological Information from Petra Papyri, *SHAJ*, **8**, pp. 141-144.

FRÖSÉN-ARJAVA-LEHTINEN 2011

Frösén, J. - Arjava, A. - Lehtinen M., (eds.) (2011). *Petra Papyri I.* (American Centre of Oriental Research Publications, 4), Amman.

FRÖSÉN-FIEMA 2004

Frösén J. - Fiema, Z.T. (2004). *Excavating the Monastery of St. Aaron: The Finnish Archaeological Project in Jordan*, Vantaa.

FRÖSÉN-MIETTUNEN 2008

Frösén J. - Miettunen P. (2008). Aaron in Religious Literature, Myth and Legend, in Z.T. Fiema, J. Frösén, (eds.), *Petra, The Mountain of Aaron: The Finnish Archaeological Project in Jordan. Vol. 1, The Church and the Chapel*, pp. 5-25.

GAGOS-FRÖSÉN 1998

Gagos, T. - Frösén, J. (1998). Petra papyri, *ADAJ*, **42**, pp. 473-481.

GATIER 1986

Gatier, P.L. (1986). *Inscription grecques et latines de la Syrie. Inscriptions de la Jordanie. 2: Région Centrale*, Paris.

GATIER 1992

Gatier, P.L. (1992). Les inscriptions grecques d'époque islamique (VII^e-VIII^e siècles) en Syrie du Sud, in P. Canivet, J.P. Rey-Coquais (eds.), *La Syrie de Byzance à l'Islam: VII^e-VIII^e siècles. Actes du Colloque international Lyon – Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris - Institut du Monde Arabe, 11-15 Septembre 1990*, Damas, pp. 145-157.

GATIER 1998

Gatier, P.L. (1998). Les inscriptions grecques et latines de Samra et de Rihab in J.B. Humbert, A. Desreumaux (eds.), *Khirbet es-Samra*, vol. I, *La voie romaine, le cimetière, les documents épigraphiques*, Turnhout.

GAWLIKOWSKI 1986a

Gawlikowski, M. (1986a). A Residential Area by the South-Decumanus, in F. Zayadine (ed.), *Jerash Archaeological Project 1981-1983*, Amman, pp. 107-121.

GAWLIKOWSKI 1986b

Gawlikowski, M. (1986b). The Chronology of Jerash Lamps. A Preliminary Report, in F. Zayadine (ed.), *Jerash Archaeological Project 1981-1983*, Amman, pp. 163-166.

GAWLIKOWSKI 1995

Gawlikowski, M. (1995). Ceramique byzantines et omayyades de Jerash, in *Hellenistic and Roman Pottery in the Eastern Mediterranean – Advances in Scientific Studies*, Warsaw, pp. 83-91.

GELSOMINO 1990

Gelsomino, R. (1990). Egeria, 381-384 d.C.: dalle radici romane alle radici bibliche in *Atti del Convegno internazionale sulla «Peregrinatio Egeriae»*, (Arezzo, 23-25 ottobre 1987), Firenze, pp. 243-304.

GENEQUAND 2015

Genequand, D. (2015). The Archaeological Evidence for the Jafnids and the Naşrids, in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford.

GERMAIN 1992

Germain, M.O. (1992). Jean Climaque, l'“Echelle du Paradis”, in Marie-Claude Bianchini (ed.), *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises. Musée du Louvre, 3 novembre 1992-1.er fevrier 1993*, Paris, p. 359.

GESSEL 1988

Gessel, W. (1988). Das Öl der Märtyrer. Zur Funktion und Interpretation der Ölsarkophage von Apamea in Syrien, *OrChrist*, **72**, pp. 183-202.

GITLER 1998

Gitler, H. (1998). The coins. In M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 550-567.

GLUECK 1934

Glueck N. (1934). *Explorations in Eastern Palestine: I*, New Haven.

GLUECK 1935

Glueck N. (1935). *Explorations in Eastern Palestine: II*, New Haven.

GRAF 1997

Graf, D.F. (1997). The Via Militaris in Arabia, *DOP*, **51**, pp. 271-281.

GRIFFITH 1992

Griffith, S.H. (1992). *Arabic Christianity in the monasteries of ninth-century Palestine*, Aldershot.

GRIFFITH 1994

Griffith S.H. (1994). Mayfa'ah: un sito dimenticato nella primitiva tradizione islamica, in M. Piccirillo - E. Alliata, (eds.), *Umm er-Rasas Mayfa'ah I. Gli scavi del complesso di Santo Stefano*, (SBF. Maior 28), Jerusalem, pp. 51-53.

GROSSMANN 1999

Grossmann, P. (1999). Koptische Architektur in M. Krause, B. von Heinrich Bacht *et alii* (eds.), *Ägypten in spätantik-christlicher Zeit: Einführung in die koptische Kultur*, Wiesbaden, pp. 216-236.

GROSSMANN 2007

Grossmann, P. (2007). Early Christian architecture in Egypt and its relationship to architecture of the Byzantine world in R. S. Bagnal (ed.), *Egypt in the Byzantine World, 300-700*, Cambridge, pp. 103-136.

GRUSPIER 2012

Gruspier, K. (2012). The Human Skeletal Remains, in K.D. Politis, *Sanctuary of Lot at Deir 'Ain 'Abata in Jordan*, Amman, pp. 421-448.

GUALANDI 2000

Gualandi, M.L. (2000). La Necropoli, in A. Pinelli (ed.), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena, pp. 391-397.

HABAS 2009

Habas, L. (2009). Donations and Donors as Reflected in the Mosaic Pavements of Transjordan's Churches in the Byzantine and Umayyad Periods, in K. Kogman-Appel - M. Meyer, (eds.), *Between Judaism and Christianity. Art Historical Essays in Honor of Elisheva (Elisabeth) Revel-Neher*, Leiden; Boston, pp. 73-90.

HALDON 2006

Haldon, J. (2006). Social Transformation in the 6th - 9th c. East, in W. Bowden - A. Gotteridge - C. Machado (eds.), *Social and Political Life in Late Antiquity* (LAA 3), Leiden - Boston MA, pp. 603-647.

HAMARNEH 1996

Hamarneh, B. (1996). Evergetismo ecclesiastico e laico nella Giordania bizantina ed omayyade nel V-VIII secolo. Testimonianze epigrafiche, *Vetera Christianorum*, **33**, pp. 57-75.

HAMARNEH 1998

Hamarneh, B. (1998). Ritratti e immagini di donatori nei mosaici della Giordania, in N. Cambi - E. Marin, (eds.), *Radovi XIII. Međunarodnog kongresa za starokršćansku arheologiju. Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae. Split - Poreč (25.9. - 1.10.1994)*, vol. II, Split – Poreč: Arheološki Muzej; Città del Vaticano, pp. 411-422.

HAMARNEH 2003

Hamarneh, B. (2003). *Topografia cristiana ed insediamenti rurali nel territorio dell'odierna Giordania nelle epoche bizantina ed islamica: V-VIII sec.*, (SAC 57), Città del Vaticano.

HAMARNEH 2006

Hamarneh, B. (2006). Relazione dello scavo del complesso ecclesiale di Nitol. Stratigrafia e ceramica, *LA*, **56**, pp. 399-458

HAMARNEH 2008

Hamarneh, B. (2008). Decorazioni musive delle chiese bizantine in Giordania V-VIII secolo, in M. della Valle (ed.), *Bisanzio fuori da Costantinopoli*, Milano, pp. 31-70.

HAMARNEH 2010

Hamarneh B. (2010). Continuity or Change? Rural settlement in *Provincia Arabia* and *Palaestina Tertia* in the Seventh to Ninth Centuries, *SHAJ*, **9**, pp. 61-69.

HAMARNEH 2012

Hamarneh, B. (2012). Monasteries in Rural Context in Byzantine Arabia and Palaestina Tertia: A Reassessment, in L. D. Chrupcała, (ed.), *Christ is Here! Studies in Biblical and Christian Archaeology in Memory of Fr Michele Piccirillo ofm.*, pp. 275-296.

HAMARNEH 2014

Hamarneh B. (2014). Il Fenomeno rupestre nell'Oriente Bizantino: il caso di Arabia e di Paelastina Tertia in J. López Quiroga, A. M. Martínez Tejera, ed., *In concavis petrarum habitaverunt: el fenómeno rupestre en el Mediterráneo Medieval: De la investigación a la puesta en valor*. Oxford, pp. 361-368.

HAMARNEH-HINKKANEN 2008

Hamarneh, B. - Hinkkanen, K. (2008). The Mosaic, in Z.T. Fiema, J. Frösén, (eds.), *Petra, The Mountain of Aaron: The Finnish Archaeological Project in Jordan. Vol. 1, The Church and the Chapel*, Helsinki, pp. 247-262.

HAMARNEH-RONCALLI 2009

Hamarneh, B. - Roncalli, A. (2009). Wadi al-Kharrar - Sapsaphas. Gli scavi archeologici nel luogo del Battesimo, in V. Sonzogni (ed.), *Giordania: Terrasanta di meditazione. Progetto del Parco del Battesimo*, Bergamo, pp. 194-212.

HARDING 1951

Harding, G.L. (1951). Excavations on the Citadel, Amman, *ADAJ*, **1**, pp. 7-16.

HAUSHERR 1961

Hausherr, I. (1961). La théologie du monachisme chez saint Jean Climaque in AA.VV., *Théologie de la vie monastique: études sur la tradition patristique*, Paris, pp. 385-410.

HAYES 1972

Hayes, J.W. (1972). *Late Roman Pottery*, London.

HIRSCHFELD 1992

Hirschfeld, Y. (1992). *The Judean Desert Monasteries in the Byzantine Period*, New Haven-London.

HIRSCHFELD 1999

Hirschfeld, Y. (1999). *The Early Byzantine Monastery at Khirbet ed-Deir in the Judean Desert: The Excavation in 1981-1987 (Qedem 38)*, Jerusalem.

HIRSCHFELD 2003

Hirschfeld, Y. (2003). The Laura of Heptsastomos in G.C. Bottini, L. Di Segni, L.D. Chrupcala (eds.), *One Land - Many Cultures: Archaeological Studies in Honour of Stanislaw Loffreda OFM (Collectio Maior 41)*, Jerusalem, pp. 189-204.

HIRSCHFELD 2005

Hirschfeld, Y. (2005). The Expansion of Rural Settlements during the Fourth-Fifth Centuries C.E. in Palestine, in J. Lefort - C. Morrisson - J.-P. Sodini, (eds.), *Les Villages dans l'empire Byzantine (IV^e-XV^e siècle)*, Paris, pp. 523-537.

HOLAPPA-FIEMA 2016

Holappa, M. - Fiema, Z.T. (2016). The Southern Court Area, in Z. T. Fiema, - J. Frösén, - M. Holappa, *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki, pp. 115-128.

HOLMGREN-KALIFF 1997

Holmgren, R. - Kaliff, A. (1997). The 1995-1996 Excavations of Dayr al-Qattar al-Byzanti. A preliminary Reportg, *ADAJ*, **41**, pp. 321-332.

HOYLAND 2009

Hoyland, R.G. (2009) Late Roman Provincia Arabia, Monophysite Monks and Arab tribes: a problem of centre and periphery, *Semitica et Classica. International Journal of Oriental and Mediterranean Studies*, **2**, pp. 117-139.

HUMBERT-DESREUMAUX 1998

Humbert, J.B. - Desreumaux, A. (1998). *Fouilles de Khirbet es-Samra, Vol. I, La voie romaine, le cimetière et les documents épigraphiques, avec la collaboration de P.-L. Gatier et Th. Bauzou*, Turnaut.

HUNINK-DRIJVERS 2011

Hunink, V. - Drijvers J.W. (2011). *In het land van de Bijbel. Reisverslag van Egeria, een dame uit de vierde eeuw*, Verloren, 2011.

HÜTTENMEISTER-REEG 1977

Hüttenmeister, F. - Reeg, G. (1977). *Die Antike Synagogen in Israel. Teil 2. Die samaritanischen Synagogen*, Weisbaden.

JANIN 1975

Janin, R. (1975). *Les églises et les monastères des grands centres byzantins: Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris.

JONES 1964

Jones, A.H.M. (1964). *The Later Roman Empire, 284-602: a Social, Economic and Administrative Survey*. 3 vols. Oxford.

JUNTUNEN 2016

Juntunen, K. (2016). The Northern Court Area, in Z. T. Fiema, - J. Frösén, - M. Holappa, *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki, pp. 75-107.

KAIMIO-KOENEN 1997

Kaimio M. - Koenen L. (1997). Reports on Decipherment of Petra Papyri 1996/1997, *ADAJ*, **41**, pp. 459-462

KAJANO 1965

Kajano, L. (1965). *The latin cognomina*, Helsinki.

KALOPISSI-VERTI-PANAYOTIDI 2010

Kalopissi-Verti S. - Panayotidi, M. (2010). Excavations on the Holy Summit (Jebel Mūsā) at Mount Sinai: Preliminary Remarks on the Justinianic Basilica, in S.E.J. Gerstel - R.S. Nelson (eds.) *Approaching the Holy Mountain: Art and Liturgy at St. Catherine's Monastery in the Sinai*, (Atti del simposio: Icons of Sinai, tenuto a Los Angeles, 26-27 gennaio 2007) Turnhout, pp. 73-105.

KAPLAN 1992

Kaplan, M. (1992). *Les hommes et la terre à Byzance du VI^e au XI^e siècle. Propriété et exploitation du sol* (Byzantina Sorbonensia 10), Paris.

KASTER 1974

Kaster, G. (1974). s.v. Johannes Klimakus in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, VII, Rom-Freiburg-Basel-Wien, Coll. 141-142.

KENNEDY 1963

Kennedy, C.A. (1963). The Development of the Lamp in Palestine, *Berytus*, **14**, pp. 67-115, Pl. XX-XXXI.

KHALIL- AL-NAMMARI 2000

Khalil L. A. - al-Nammari F. M. (2000). Two Large Wine Presses at Khirbet Yajuz, Jordan, *BASOR*, **318** (May, 2000), pp. 41-57.

KING 1982

King, G.R.D. (1982). Preliminary Report on a Survey of Byzantine and Islamic sites of Jordan, *ADAJ* **26**, pp. 85-95.

KIRKBRIDE 1941

Kirkbride, S. (1941). *The coins*, in S.J. Saller, *The Text*. Vol. I of *The Memorial of Moses on Mount Nebo* (SBF. Maior 1), Jerusalem, pp. 278-285.

KOENEN *et al.* 2003

Koenen, L. *et al.* (2003). The Decipherment and Edition of the Petra Papyri, in L. H. Schiffman, (ed.), *Semitic Papyrology in Context. A Climate of Creativity. Papers from a New York University Conference Marking the Retirement of Baruch A. Levine*, Leiden, pp. 201-26.

KRUEGER 2010

Krueger, D. (2010). The Old Testament and Monasticism, in P. Magdalino - R. Nelson (eds.), *The Old Testament in Byzantium*, Washington, D.C., pp. 199-222.

KUHOFF 2001

Kuhoff, W. (2001). *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie: das römische Reich zwischen Krisenbewältigung und Neuaufbau (284-313 n. Chr.)*, Frankfurt.

LAHELMA-SIPILÄ-FIEMA 2016

Lahelma, A. - Sipilä, J. - Fiema, Z.T. (2016). The Western Building Area, in Z.T. Fiema, - J. Frösén, - M. Holappa, M., *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki, pp. 17-63.

LAMY 1898

Lamy, Th.J. (1898). *Profession de foi adressée par les abbés des couvents de la province d'Arabie à Jacques Baradée. Actes du XIe Congrès des Orientalistes, section sémitique*, Paris.

LAMOREAUX 2002

Lamoreaux, J.C. (2002). The Biography of Theodore Abū Qurrah Revisited, *DOP*, **56**, pp. 25-40.

LAPP 1961

Lapp, P.W. (1961). *Palestinian Ceramic Chronology: 200 B.C.-A.D. 70*, New Haven.

LIMOR 2006

Limor, O. (2006). "Holy Journey": Pilgrimage and Christian Sacred Landscape, in O. Limor - G.G. Stroumsa, (eds.), *Christians and Christianity in the Holy Land: From the Origins to the Latin Kingdom*, Turnhout, pp. 321-353.

LINDER 1997

Linder, M. (1997). Beyond the Perimeter of Ancient Petra. *Archaeological Activities 1992-1997, LA* 47, pp. 504-505.

LOFFREDA 1989

Loffreda, S. (1989). *Lucerne bizantine in Terra Santa con iscrizioni in greco* (Collectio Maior 35), Jerusalem.

LOFFREDA 1995

Loffreda, S. (1995). *Luce e vita nelle antiche lucerne cristiane della Terra Santa* (Studium biblicum Franciscanum museum 13), Jerusalem.

LOFFREDA 1996

Loffreda, S. (1996). *La ceramica di Macheronte e dell'Herodion (90 a.C.-135 d.C.)*, Jerusalem.

LÖFSTEDT 1911

Löfstedt, E. (1911). *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae*, Uppsala.

LÖFSTEDT 1980

Löfstedt, E. (1980). *Il latino tardo. Aspetti e problemi*, tr. it., Brescia.

MACDONALD 2000

MacDonald, B. (2000). *East of the Jordan: Territories and Sites of the Hebrew Scriptures* (ASOR books6), Boston.

MACDONALD 2010

MacDonald, B. (2010). *Pilgrimage in Early Christian Jordan: a literary and archaeological guide*, Oxford; Oakville.

MACDONALD-POLITIS 1988

MacDonald, B. - Politis, K.D. (1988). Deir 'Ain 'Abata: A byzantine, Church Monastery Complex in Ghor es Safi, *LA*, 38, pp. 289-297.

MAGEN-TALGAM 1990

Magen, Y. - Talgam, R. (1990). The Monastery of Martyrius at Ma'ale Adummim (Khirbet el-Murassas) and its Mosaics, in G.C. Bottini, L. Di Segni, E. Alliata (eds.), *Christian Archaeology in the Holy Land: New Discoveries Essays in Honour of Virgilio Corbo*, Jerusalem, pp. 91- 152.

MAGNESS 1993

Magness, J. (1993). *Jerusalem Ceramic Chronology circa 200-800 CE*, Sheffield.

MAGUIRE 1996

Maguire, H. (1996). *The Icons of Their Bodies. Saint and Their Images in Byzantium*, Princeton.

MANGO 2008

Mango, C. (2008). *La civiltà bizantina*, Bari. (edizione originale: *Byzantium. The Empire of New Rome*, London, 1980).

MANNS 1998

Manns, F. (1998). The graves of Moses in Jewish Literature, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 65-69.

MARAVAL 1985

Maraval, P. (1985). *Lieux saints et pèlerinages d'Orient: histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Paris.

MARAVAL 1995

Maraval, P. (1995). Les itinéraires de pèlerinage en Orient (entre le 4^e et le 7^e s.), in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie: Bonn, 22.-28. September 1991*, Città del Vaticano- Münster, pp. 291-300.

MARAZZI 2015

Marazzi, F. (2015). *Le città dei monaci: storia degli spazi che avvicinano a Dio*, Milano.

MARINO 2004

Marino, L. (2004). Monte Nebo-Siyagha. Materiali da costruzione, strutture e loro stato di conservazione, in M. Piccirillo (ed.), *Un progetto di copertura per il memoriale di Mosè* (SBF. Maior 45), Jerusalem, pp. 47-64.

MARTIN 1954

Martin, J.R. (1954). *The Illustration of the Heavenly Ladder of John Climacus*, Princeton.

MCCORMICK 2011

McCormick, M. (2011). *Charlemagne's Survey of the Holy Land: Wealth, Personnel, and Buildings of a Mediterranean Church between Antiquity and the Middle Ages*, Washington D.C.

MCNICOLL-HENNESY-SMITH 1982

McNicoll, A. - Hennesy, B. - Smith R. (1982). *Pella in Jordan. An interim report on the joint University of Sydney and the College of Wooster. Excavations at Pella 1979-1981*, Canberra.

MEIMARIS 1986

Meimaris, Y.E. (1986). *Sacred Names, Saints, Martyrs and Church Officials in the Greek Inscriptions and Papyri Pertaining to the Christian Church of Palestine (Melete-mata 2)*, Athens.

MEIMARIS 1992

Meimaris, Y.E. (in collaboration with K. Kritikakou – P. Bougia) (1992). *Chronological Systems in Roman-Byzantine Palestine and Arabia. The Evidence of the Dated Greek Inscriptions*, Athens.

MEIMARIS - KRITIKAKOU-NIKOLAROLOU 2005

Meimaris, Y.E. - Kritikakou-Nikolaropolou, K.I. (2005). *The Greek Inscriptions from Ghor Es-Safi: (Byzantine Zoora)*, Athens.

MERRIL 1881

Merril, S. (1881). *East of the Jordan*, London.

MICHEL 1998a

Michel, A. (1998a). *Trois campagnes de fouilles à Saint-Georges de Khirbat al-Mukhayyat (1995-1997). Rapport final*”, *LA*, **48**, pp. 357-416.

MICHEL 1998b

Michel, A. (1998b). *The liturgical installations*, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem. pp. 391-412.

MICHEL 2001

Michel, A. (2001). *Les églises d'époque byzantine et umayyade de la Jordanie: V^e-VIII^e siècle. Typologie architectural et aménagements liturgiques (Bibliothèque de l'antiquité tardive 2)*, Turnhout.

MICHEL 2004

Michel, A. (2004). L'église dans la ville: la christianisation de l'espace urbain dans la Jordanie byzantine, in C. Balmelle, P. Chevalier, G. Ripoll (eds.), *Mélanges d'antiquité tardive: Studiola in honorem Noël Duval* (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 5), Turnhout, pp. 175-190.

MICHEL 2011

Michel, A. (2011). Le devenir des lieux de culte chrétiens sur le territoire jordanien entre le VII^e et le IX^e siècles: un état de la question, in A. Borrut, M. Debié, A. Papaconstantinou, D. Pieri, J.-P. Sodini (eds.), *Le Proche-Orient de Justinien aux Abbassides. Peuplement et dynamiques spatiales, actes du colloque international Continuités de l'occupation entre les périodes omeyyade et abbasside au Proche-Orient (VII^e-IX^e siècles)* (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 19), Turnhout, pp. 233-269.

MICHEL 2013

Michel, A. (2013). Les églises de la provincia Arabia: particularités de structure et de répartition, in F. Briquel-Chatonnet (ed.), *Les églises en monde syriaque (Etudes syriaques 10)*, Paris, pp. 197-223.

MILDE 1972

Milde, W. (1972). *Mittelalterliche Handschriften der Herzog-August-Bibliothek*, Frankfurt am Main.

MILWRIGHT 2009

Milwright, M. (2009) The Pottery of Ayyubid Jerusalem, in R. Hillenbrand, S. Auld, (eds.) *Ayyubid Jerusalem: The Holy City in Context 1187-1250*, Edinburgh, pp. 408-417.

MUNT-DARYAEE *et alii* 2015

Munt, H. - Daryae, T. *et alii* (2015). Arabic and Persian Sources for Pre-Islamic Arabia in G. Fisher (ed.), *Arabs and Empires before Islam*, Oxford.

MILLAR 2009

Millar, F. (2009). Christian Monasticism in Roman Arabia at the Birth of Mahomet, *Semitica et Classica* **2**, pp. 97-115.

MILLER 1985

Miller, T.S. (1985). *The Birth of the Hospital in the Byzantine Empire*, Baltimore; London.

MIKKOLA-LAHELMA-FIEMA-HOLMGREN 2008

Mikkola E., - Lahelma A., - Fiema Z.T. - Holmgren, R. (2008). The Church and the Chapel: Date and Phasing, in Z.T. Fiema, J. Frösén, (eds.), *Petra, The Mountain of Aaron: The Finnish Archaeological Project in Jordan. Vol. 1, The Church and the Chapel*. Helsinki, pp. 99-176.

MITTMANN 1970

Mittmann S. (1970). *Beiträge zur Siedlungs - und Territorialgeschichte des nördlichen Ostjordanlandes* (ADPV 2), Wiesbaden.

MKHJIAN 2005

Mkhjian, R. (2005). Preliminary Report Rhetorius Monastery Bethany Beyond the Jordan, *ADAJ*, **49**, pp. 403-410.

MORISSON 1989

Morisson C., (1989). Monnaie et prix à Byzance du V^e au VII^e siècle, in *Hommes et richesses dans l'Empire byzantin. Vol. 1 (Réalités byzantines 2)*, Paris, pp. 239-260.

MUSIL 1907

Musil, A., (1907). *Arabia Petraea*, Wien.

MULDER 2014

Mulder, S. (2014). A Survey and Typology of Islamic Molded Ware (9th-13th centuries) based on the Discovery of a Potter's Workshop at Medieval Balis, Syria in *Journal of Islamic Archaeology*, **1.2**, pp. 143-192.

NASARAT-ABUDANH-NAIMAT 2012

Nasarat, M., Abudanh, F., Naimat S. (2012). Agriculture in Sixth Century Petra and its Hinterland, the Evidence from the Petra Papyri, *Arabian Archaeology and Epigraphy*, **23**, pp. 105-115.

NASRALLAH 1950

Nasrallah, J. (1950). *Saint Jean de Damas: son époque, sa vie, son oeuvre*, Paris.

NICOL 1985

Nicol, D.M. (1985). *Instabilitas loci: The Wanderlust of Late Byzantine Monks*, in W.J. Sheils (ed.), *Monks, Heremits and the Ascetic Tradition* (Studies in Church History 22), London, pp. 193-202.

NORTHEGE 1992

Northedge, A. (1992). *Studies on Roman and Islamic Amman, The Excavation of Mrs C-M Bennet and Other Investigations. I. History, Site and architecture with contributions by Julian Bowsher, Ulrich Hubner, Henry Innes MacAdam and Jason Wood*, Oxford.

OGNIBENE 1998

Ognibene, S. (1998). The Iconofobic Dossier, in M. Piccirillo - E. Alliata, (eds), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 372-390.

OGNIBENE 2002

Ognibene, S. (2002). *Umm al-Rasās: la Chiesa di Santo Stefano ed il problema iconofobico* (Studia archaeologica 114), Roma.

OUSTERHOUT 1990

Ousterhout, R. (1990). Loca Sancta and the Architectural Response to Pilgrimage, in R. Ousterhout (ed.), *The Blessings of Pilgrimage*, Urbana, pp. 108-124.

OUSTERHOUT 2008

Ousterhout, R. (2008). Pilgrimage Architecture, in I. Koltsida-Makri *et alii* (eds.), *Egeria: Monuments of Faith in the Medieval Mediterranean*, Athens, pp. 47-58.

PAINE 1875

Paine J.A. (1875). *Identification of Mount Phisga*, in *the Third Statement of the American Palestine Exploration Society*.

PAPACONSTANTINO 2012

Papaconstantinou, A. (2012). Donation and negotiation: formal gifts to religious institutions in late antiquity, in J.-M. Spieser. E. Yota (eds.), *Donations et donateurs dans la société et l'art byzantins. Realités byzantines*, Paris, pp. 75-95.

PAPPALARDO 2002

Pappalardo, C. (2002). Il cortile a Sud della chiesa di S. Paolo ad Umm al-Rasas / Kastron Mefa'a in Giordania, *LA*, **52**, pp. 385-440.

PAPPALARDO 2006

Pappalardo, C. (2006). Ceramica e piccoli oggetti dallo scavo della chiesa del Reliquiario ad Umm al-Rasas, *LA*, **56**, pp. 389-398.

PAPPALARDO 2007

Pappalardo, C. (2007). Lucerne di periodo arabo (VII-IX sec.) rinvenute negli scavi di Umm al-Rasas – Kastron Mefaa e della regione del Nebo in Giordania, *LA*, **57**, pp. 563-595.

PATRICH 1995

Patrich, J. (1995). *Sabas, Leader of Palestinian Monasticism. A Comparative Study in Eastern Monasticism, Fourth to Seventh Centuries*, Washington D.C.

PATRICH 2004

Patrich, J. (2004). Monastic Landscapes, in W. Bowden, L. Lavan, C. Machado (eds.), *Recent Research on the Late Antique Countryside* (Late Antique Archaeology 2.), Leiden, Boston, pp. 413-445.

PATRICH 2011

Patrich, J. (2011). The Impact of the Muslim Conquest on Monasticism in the Desert of Jerusalem, in A. Borrut, M. Debié. A. Papacostantinou, D, Pieri, J.-P. Sodini (eds.) *Le Proche-Orient de Justinien aux Abbassides. Peuplement et dynamiques spatiales, actes du colloque international «Continuités de l'occupation entre les périodes omeyyade et abbasside au Proche-Orient (VII^e-IX^e siècles)»*, (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 19), Turnhout, pp. 205-218.

PAYNE SMITH 1994

Payne Smith, R. (1994). *A Compendious Syriac Dictionary*, Oxford.

PAZZINI 1999

Pazzini, M. (1999), *Grammatica Siriaca*, Jerusalem.

PERRONE 1990

Perrone, L. (1990). Il deserto e l'orizzonte della città. Le Storie monastiche di Cirillo di Scitopoli, in R. Baldelli, L. Mortari (ed.), *Cirillo di Scitopoli. Storie monastiche del deserto di Gerusalemme*, Praglia, pp. 9-96.

PERRONE 2012

Perrone L. (2012). Byzantine Monasticism in Gaza and in the Judean Desert: A Comparison of Their Spiritual Traditions, *Proche-Orient Chrétien*, **62**, pp. 6-22.

PETERMAN-SCHICK 1996

Peterman, G. - Schick, R. (1996). The Monastery of Saint Aaron, *ADAJ*, **40**, pp. 473-480.

PICCIRILLO 1976

Piccirillo, M. (1976). Campagna archeologica nella basilica di Mosè profeta sul Monte Nebo - Siyagha (1 luglio - 7 settembre 1976), *LA*, **26**, pp. 281-318.

PICCIRILLO 1981

Piccirillo, M. (1981). *Chiese e mosaici della Giordania settentrionale* (SBF. Minor 30), Jerusalem.

PICCIRILLO 1982

Piccirillo, M. (1982). Il complesso monastico di Zay el-Gharbi e la diocesi di Gadara della Perea, in G.C. Bottini (ed.), *Studia Hierosolymitana III*, Jerusalem, pp. 359-378.

PICCIRILLO 1983a

Piccirillo, M. (1983a). Il complesso monastico di Khirbet Munya nella diocesi di Gerasa della decapoli, *RAC*, **59**, pp. 349-362.

PICCIRILLO 1983b

Piccirillo, M. (1983b). Chiese e mosaici di Giordania. Una comunità cristiana dalle origini bibliche, *Ant*, **58**, pp. 85-101.

PICCIRILLO 1984a

Piccirillo, M. (1984a). Una Chiesa nell'Wadi 'Ayoun Mousa, *LA*, **34**, pp. 309-310.

PICCIRILLO 1984b

Piccirillo, M. (1984b). Le chiese di Quweismeh-Amman, *LA*, **34**, pp. 329-340.

PICCIRILLO 1986

Piccirillo, M. (1986). Campagna archeologica al Monte Nebo (Siyagha), *LA*, **36**, p. 349.

PICCIRILLO 1988

Piccirillo, M. (1988). Archaeological Excavations at Ayoun Mousa, Mount Nebo, 1984-1987, *ADAJ*, **32**, pp. 195-205, tavv. 34-41.

PICCIRILLO 1989a

Piccirillo, M. (1989a). *Chiese e Mosaici di Madaba* (SBF. Maior 34), Cinisello Balsamo.

PICCIRILLO 1989b

Piccirillo, M. (1989b). Gruppi episcopali nelle tre Palestine e in Arabia?, in N. Duval, F. Baritel - Ph. Pergola (eds.), *Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne: Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986)* (CEFR 123 / SAC 41). vol. I, Città del Vaticano, pp. 459-501.

PICCIRILLO 1990a

Piccirillo, M. (1990a). Il pellegrinaggio di Egeria al Monte Nebo in Arabia in *Atti del Convegno internazionale sulla «Peregrinatio Egeriae»*, (Arezzo, 23-25 ottobre 1987), Firenze, pp. 193-214.

PICCIRILLO 1990b

Piccirillo, M. (1990b). Il Dayr del Diacono Tommaso alle Uyun Musa - Monte Nebo, *LA*, **40**, pp. 227-246.

PICCIRILLO 1992

Piccirillo, M. (1992). Monks and Monasteries in Jordan from the Byzantine to the Abbasid Period, *Al-Liqa' Journal*, **1**, pp. 17-30.

PICCIRILLO 1993

Piccirillo, M. (1993). *The Mosaic of Jordan*, Amman.

PICCIRILLO 1994a

Piccirillo, M. (1994a). Le iscrizioni di Kastron Mefaa, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Umm er-Rasas Mayfa'ah I. Gli scavi del complesso di Santo Stefano*, (SBF. Maior 28), Jerusalem, pp. 241-269.

PICCIRILLO 1994b

Piccirillo, M. (1994b). Le due iscrizioni della cappella della Theotokos nel wadi Ayn al-Kanisah - Monte Nebo, *LA*, **44**, pp. 521-538.

PICCIRILLO 1995

Piccirillo, M. (1995). La chapelle de la Theotokos dans le Wadi Ayn al-Kanisah au Mont Nébo en Jordanie, *ADAJ*, **39**, pp. 409-420.

PICCIRILLO 1998

Piccirillo, M. (1998). The monastic presence, in M. Piccirillo - E. Alliata (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 193-219.

PICCIRILLO 2002

Piccirillo, M. (2002). *L'Arabia Cristiana. Dalla Provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano.

PICCIRILLO 2004

Piccirillo, M. (2004). Gregorio Magno e le Province orientali di Palestina e Arabia, *LA*, **54**, pp. 321-341.

PICCIRILLO 2005

Piccirillo, M. (2005). Aggiornamento delle Liste Episcopali delle diocesi in territorio transgiordano, *LA*, **55**, pp. 377-394.

PICCIRILLO 2007

Piccirillo, M. (2007). Dall'archeologia alla storia. Nuove evidenze per una rettifica di luoghi comuni riguardanti le province di Palestina e di Arabia nei secoli IV-VIII d.C., in A. C. Quintavalle, (ed.), *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam dal Tardoantico al secolo XII. VII Convegno Internazionale di Studi, (Parma – Palazzo Sanvitale, 21-25 settembre 2004)*, Milano, pp. 95-111.

PICCIRILLO 2011(†)

Piccirillo M. (2011†). The Province of Arabia during the Persian Invasion (613-629/630), in K.G. Holum, H. Lapin (eds.), *Shaping the Middle East: Jews, Christians, and Muslims in an Age of Transition 400-800 C.E.*, (Studies and Texts in Jewish History and Culture, 20), Bethesda, pp. 99-112.

PICCIRILLO 2016 (†)

Piccirillo, M. 2016 (†), Il santuario di Betania al di là del fiume Giordano, in M. Waheeb, *Betania oltre il Giordano: la scoperta del luogo dove fu battezzato Gesù*, Milano, pp. 127-143.

PICCIRILLO-ALLIATA 1989

Piccirillo M. - Alliata E. (1989). La chiesa del monastero di Kaianos alle Ayoun Mousa sul Monte Nebo, in Ph. Pergola (ed.), *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola, B.* (SAC 40), Città del Vaticano, pp. 563-586.

PICCIRILLO-ALLIATA 1998

M. Piccirillo - E. Alliata, (1998) (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem.

PICCIRILLO-ALLIATA 1999

Piccirillo M. - Alliata E. (1999). *The Madaba Map Centenary 1897-1997: travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem.

PRINGLE 1998

Pringle, D. (1998). *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem. A corpus II: L-Z (excluding Tyre)*, Cambridge.

POLITIS 1999

Politis, K.D. (1999). The Sancturay of Aghios Lot, the City of Zoara and the Zared River in *The Madaba Map Centenary 1897-1997: travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem, pp. 225-227.

POLITIS 2001

Politis, K.D. (2001). Early Byzantine Monasticism in Southern Jordan, *SHAJ*, 7, pp. 585-589.

POLITIS 2012

Politis, K.D. (2012). *Sanctuary of Lot at Deir 'Ain 'Abata in Jordan*, Amman.

QAQISH 2007

Qaqish, R.F. (2007). *'Amarat al-Kanais wa Mulhaqatiha fi al-Urdun fi al-'Ahdain al-Bizanti wa al-Umaoui*, Amman. (Arabo).

RAJALA-FIEMA 2008

Rajala, A. - Fiema, Z.T. (2008). The Baptismal Fonts, in Z. T. Fiema - J. Frösén (eds.), *Petra, The Mountain of Aaron: The Finnish Archaeological Project in Jordan. Vol. 1, The Church and the Chapel*. Helsinki, pp. 235-245.

REYNOLDS 2015

Reynolds, D (2015). Monasticism in early Islamic Palestine: contours of debate, in R. Hoyland (ed.), *The late antique world of early Islam: Muslims among Christians and Jews in the East Mediterranean*, London, pp. 339-391.

ROLL 1995

Roll, I. (1995). Roads and Transportation in the Holy Land in the Early Christian and Byzantine Times, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie: Bonn, 22.-28. September 1991*, Città del Vaticano- Münster, vol. II, p.1168.

ROLL 1999

Roll, I. (1999). The Roads in Roman-Byzantine *Palaestina* and *Arabia* in, M. Piccirillo - E. Alliata (eds.), *The Madaba Map Centenary 1897-1997: Travelling through the Byzantine Umayyad Period: proceedings of the International conference held in Amman, 7-9 April 1997*, Jerusalem, pp. 108-113.

ROUSSEAU 2000

Rousseau, Ph. (2000). Monasticism, in A. Cameron, B. Ward-Perkins, *Late Antiquity: Empire and Successors AD 425-600*, Cambridge.

RUBIN-KADER 2001

Rubin, M.L – Kader B.Z. (2001). A Spanish Source on Mid-Ninth-Century Mar Saba and a Neglected Sabaite Martyr, in J. Patrich, *The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present* (Orientalia Lovaniensia analecta 98), Leuven, pp. 63-72.

RUBIN 2002

Rubin, R. (2002). The Melagria: on Anchorites and Edible Roots in Judaeian Desert, *LA*, **52**, pp. 347-352.

RUBIN 1990

Rubin, Z. (1990). Sinai in the Itinerarium Egeriae in *Atti del Convegno internazionale sulla «Peregrinatio Egeriae»*, (Arezzo, 23-25 ottobre 1987), Firenze, pp. 177-191.

SALLER 1941

Saller, S.J. (1941). *The Memorial of Moses on Mount Nebo*. (SBF. Maior 1), Jerusalem.

SALLER 1957

Saller, S.J. (1957). *Excavations at Bethany (1949-1953)*, (SBF Collectio Maior 12), Jerusalem.

SALLER 1967

Saller, S.J. (1967). Hellenistic to Arabic Remains at Nebo, Jordan, *LA*, **17**, pp. 5-64.

SALLER-BAGATTI 1949

Saller, S.J. - Bagatti, B. (1949). *The town of Nebo: with a brief survey of other ancient Christian monuments in Transjordan*. (SBF. Collectio Maior 7), Jerusalem.

SANMORÌ 1998

Sanmorì, C. (1998). The funerary practices, in M. Piccirillo, E. Alliata, (eds.), *Mount Nebo: new archaeological excavations 1967-1997*, (SBF. Maior 27), Jerusalem, pp. 413-424.

SANMORÌ-PAPPALARDO 1997

Sanmorì, C. - Pappalardo, C. (1997). Ceramica dalla chiesa di San Paolo e dalla cappella dei Pavoni - Umm al-Rasas, in *LA*, **47**, pp. 395-428.

SARI 1995

Sari, S. (1995). A Church at Khirbet Sa'ad. A New Discovery, *LA*, **45**, pp. 526-529.

SARTRE 1985

Sartre, M. (1985). *Bostra: Des origines a l'Islam*, Paris.

SARTRE-FAURIAT 2001

Sartre-Fauriat, A. (2001). *Des tombeaux et des morts, monuments funéraires, société et culture en Syrie du Sud du Ier s. av. J.-C. au VIIème s. ap. J.-C.*, Beyrouth.

SATRAN 1995

Satran, D. (1995). *Biblical Prophets in Byzantine Palestine: Reassessing the Lives of the Prophets*, Leiden.

SCHICK 1992

Schick, R. (1992). Jordan in the Eve of the Muslim Conquest A.D. 602-634, in P. Canivet, J.-P. Rey-Coquais, *La Syrie de Byzance a l'Islam: VII^e - VIII^e Siècles (actes du Colloque international, Lyon-Maison de l'Orient Méditerranéen, Paris - Institut du Monde Arabe, 11-15 septembre 1990)*, Damas, pp. 107-119.

SCHICK 1995

Schick, R. (1995). *The Christian communities of Palestine from Byzantine to Islamic rule. A historical and archaeological study*. (Studies in Late Antiquity and Early Islam, 2.), Princeton, NJ.

SCHICK 1997

Schick, R. (1997). Southern Jordan in the Fatimid and Seljuq Periods, *BASOR*, **305**, pp. 73-85.

SCHICK 2015

Schick, R. (2015). The Destruction of Images in 8th Century Palestine in H.C. Evans, *Age of Transition. Byzantine Culture in the Islamic World*, New York City, pp. 132-143.

SCHNEIDER 1950

Schneider, H. (1950). *The Memorial of Moses. The Pottery*, Jerusalem.

SCHUMACHER 1893

Schumacher, G. (1893). Ergebnisse meiner Reise durch Hauran, *Adschlun und Belka*, **16**, pp.153-170.

SCHWARTZ 1939

Schwartz, E. (1939). *Kyrillos von Skythopolis*, Leipzig.

SERRA 1977

Serra, A. (1977). *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Giovanni 2,1-12 e 19, 25-27*, Roma.

SESTON 1946

Seston, W. (1946). *Dioclétien et la tétrarchie*, Paris.

SHARON 1966

Sharon, M. (1966). An Arabic Inscription from the time of the Caliph Abd al-Malik, *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, **29**, pp. 367-372.

SIMONETTI 1984

Simonetti M. (1984). *Gregorio di Nissa. La vita di Mosè*, Milano.

SIMONETTI 1999

Simonetti, M. (1999). Origene e le parabole del regno, *Vet. Chr.*, **36**, pp. 109-122.

SIVAN 2008

Sivan H. (2008). *Palestine in Late Antiquity*, Oxford.

SODINI 2001

Sodini, J.P. (2001) La céramique byzantine et proto-islamique du Proche-Orient: quelques remarques introductives, in E.Villeneuve - P.M. Watson (eds.), *La Céramique byzantine et proto-islamique en Syrie-Jordanie (IV^e-VIII^e siècles apr. J.-C.)*, Beyrouth, pp. 3-5.

SOKOLOFF 2009

Sokoloff, M. (2009). *A Syriac Lexicon*, Piscataway.

STERN 2014

Stern, E. (2014). The Crusader, Mamluk, and Early Ottoman-Period Pottery from Khirbat Din'ila: Typology, Chronology, Production and Consumption Trends, *Atiqot* **78**, pp. 71-104.

STEUERNAGEL 1925

Steuernagel, C. (1925). Der Adschlun, *ZDPV*, **48**, pp. 201-392.

TALBOT 2001

Talbot, A.M. (2001). Byzantine Pilgrimage to the Holy Land from Eight to the Fifteenth Century in J. Patrich, *The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present* (Orientalia Lovaniensia analecta 98), Leuven, pp. 97-111.

TAXEL 2008

Taxel, I. (2008). Rural Monasticism at the Foothills of Southern Samaria and Judaea in the Byzantine Period: Asceticism, Agriculture and Pilgrimage, *Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society*, **26**, pp. 57-73.

TRISTRAM 1865

Tristram, H.B. (1865). *The Land of Israel, a Journal of Travels in Palestine undertaken with a special reference to its physical character*, London.

TRISTRAM 1874

Tristram, H.B. (1874). *The Land of Moab. Travels and Discoveries on the East Side of the Dead Sea and the Jordan*, London.

TROMP 1993

Tromp, J. (1993). *The Assumption of Moses: A critical Edition with Commentary*, Leiden.

TSAFRIR 2014

Tsafir, Y. (2014). Further Notes on the Date of the Earthquake of the Year 749 in G.C. Bottini, D. Chrupcała, J. Patrich (eds.), *Knowledge and Wisdom. Archaeological and Historical Essay in Honour of Leah Di Segni*, Milano, pp. 111-120.

TUSHINGHAM 1972

Tushingham A.D. (1972). *The Excavation at Dibon (Dhiban) in Moab* (ASOR 40), Cambridge.

TZAFERIS 2003

Tzaferis V. (2003). The Greek Inscription from the Church at Khirbet el Shubeika, in G.C. Bottini, L. Di Segni, and E. Alliata (eds.), *Christian Archaeology in the Holy Land: New Discoveries Essays in Honour of Virgilio Corbo*, Jerusalem, pp. 83-86.

VANNI DESIDERI 2012

Vanni Desideri, A. (2012). I saggi archeologici dell'Università di Firenze sul Monte Nebo-Siyagha (luglio 1987) in L. D. Chrupcala (ed.), *Christ is Here! Studies in Biblical and Christian Archaeology in Memory of Fr Michele Piccirillo ofm*. Milano, pp. 297-317.

VANNINI 2007

Vannini, G. (2007). Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. La valle di Petra e il castello di Shawbak: Il Progetto Shawbak (Collana di Archeologia Medievale, vol. 21) Firenze.

VANNINI *et alii* 2009

Vannini, G. *et alii*, (2009). *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera. Catalogo della Mostra, (Firenze, Palazzo Pitti, Limonaia di Boboli, 13 luglio-11 ottobre 2009)*, Firenze.

VANNINI-VANNI DESIDERI 1995

Vannini, G. - Vanni Desideri, A. (1995). Archaeological research on Medieval Petra: a preliminary report, *ADAJ*, **29**, pp. 509-540.

VANNINI-TONGHINI 1997

Vannini, G. - Tonghini, C. (1997). Mediaeval Petra. The stratigraphic evidence from recent archaeological excavations at al-Wu'ayra, *SHAJ*, **6**, pp. 371-384.

VANNINI-NUCCIOTTI 2012

Vannini, G. - Nucciotti, M. (2012). *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, (BAR 2386) Oxford.

VILLENEUVE 2003

Villeneuve, F. (2003). Al-MuHallaqah (Wadi Jebara): une laque rupestre transjordanienneg, in N. Duval (ed.), *Les églises de Jordanie et leurs mosaïques*, Paris, pp. 115-121.

VIKAN 2010

Vikan, G. (2010). *Early Byzantine Pilgrimage Art*, Washington D.C.

VÖLKER 1968

Völker, W. (1968). *Scala paradisi: eine Studie zu Johannes Climacus und zugleich eine Vorstudie zu Symeon dem Neuen Theologen*, Wiesbaden.

VOLTAGGIO 2015

Voltaggio, M. (2015). *Perambulatio per monasteria*. Accoglienza monastica lungo le vie di pellegrinaggio in Terra Santa, in L. Ermini Pani, (ed.), *Teoria e pratica del lavoro nel monachesimo altomedievale: atti del Convegno internazionale di studio* (Roma-Subiaco, 7-9 giugno 2013), Spoleto, pp. 321-346.

YONICK 1967

Yonick, S. (1967). The Samaritan Inscription from Siyagha, *LA*, **17**, pp. 162-221.

WAHEEB 2016

Waheeb, M. (2016). *Betania oltre il Giordano: la scoperta del luogo dove fu battezzato Gesù*, Milano.

WALMSLEY 1982

Walmsley, A. (1982). The Umayyad Pottery and its Antecedents, in A. McNicoll - R.H. Smith - B. Hennessy (eds.), *Pella in Jordan I. An interim report on the joint University of Sydney and The College of Wooster Excavations at Pella 1979-1981* Canberra, pp. 143-157.

WALMSLEY 1986a

Walmsley, A. (1986a). The Umayyad Period, in A. McNicoll - R.H. Smith - B. Hennessy, (eds.), *Pella in Jordan I. An interim report on the joint University of Sydney and The College of Wooster Excavations at Pella 1979-1981*, Canberra, pp. 123-142.

WALMSLEY 1986b

Walmsley, A. (1986b). The Umayyad Pottery and its Antecedents, in A. McNicoll - R.H. Smith - B. Hennessy, (eds.), *Pella in Jordan I. An interim report on the joint University of Sydney and The College of Wooster Excavations at Pella 1979-1981*, Canberra, pp. 143-172.

WALMSLEY 1988

Walmsley, A. (1988). Pella/Fihl after the Islamic Conquest (AD 635-c. 900): a convergence of literary and archaeological evidence, *Mediterranean Archaeology*, **1**, pp. 142-159.

WALMSLEY 1997

Walmsley, A. (1997). Land, Resources and Industry in Early Islamic Jordan (7th-11th Century). Current Research and Future Directions in Studies, *SHAJ*, **6**, pp. 345-351.

WALMSLEY 2001

Walmsley, A. (2001). Fatimid, Ayyubid and Mamluk Jordan and the Crusader Interlude, in B. MacDonald - R. Adams - P. Bienkowski (eds.), *The Archaeology of Jordan*, Sheffield, pp. 515-559.

WALMSLEY 2005

Walmsley, A. (2005). The village ascendant in Byzantine and early Islamic Jordan: socio-economic forces and cultural responses, in J. Lefort - C. Morrisson - J.P. Sodini, (eds.), *Les Villages dans l'Empire byzantin (IVe -XVe siècle)* (Réalités byzantines 11). Paris, pp. 511-522.

WALMSLEY 2007

Walmsley, A. (2007). Economic Developments and the Nature of Settlement in the Towns and Countryside of the Levant, ca. 565-800 C.E., *DOP*, **61**, pp. 319-352.

WALMSLEY 2015

Walmsley, A. (2015). Remodelling Urban Landscapes: The Christian and Muslim Impact on the Cities of Syria-Palestine, in T. Riis (ed.), *The "Dead Cities" of Northern Syria and their Demise* (Publications of the Danish Institute of Damascus, 10) Kiel, pp. 131-151.

WATSON 1989

Watson, P. (1989). Jerash Bowls: study of a provincial group of byzantine decorated fine ware, *Syria. Revue d'Art Oriental et d'Archéologie*, **66**, (1), pp. 223-261.

WEBER 2010

Weber, T.M. (2010). Syrien, Ägypten und Aksum. Das „sanctuaire carre“ - eine Sonderform des Altarraumes in der frühchristlichen Sakralarchitektur Westasiens und Nordostafrikas”, in D. Kreikenbom - K.U. Mahler - P. Schollmeyer - T.M. Weber (eds.), *Krise und Kult: Vorderer Orient und Nordafrika von Aurelian bis Justinian*, Berlin, pp. 207-254.

WHITING 2012

Whiting, M. (2012). Mount Nebo, in R. Bagnall - K. Brodersen - C. Champion - A. Erskine - S. Huebner (eds.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Malden pp. 4608 - 4609.

WHITING 2016

Whiting, M. (2016). Monastery Hostels in Late Antique Syria, Palestine and Transjordan, in Z. T. Fiema - J. Frösén - M. Holappa (eds.), *Petra – The Mountain of Aaron II: The Nabataean Sanctuary and the Byzantine Monastery*, Helsinki, pp.108-13.

WILKINSON 2002

Wilkinson, J. (2002). *Jerusalem Pilgrims before the Crusades*, Warminster.

WILSON 2000

Wilson, A. (2000). Drainage and Sanitation, in Ö. Wikander (ed.), *Handbook of Ancient Water Technology*, Leiden, Boston, Köln, pp. 151–178.

WILSON 1985

Wilson, C.W. (1985), The Pilgrimage of the Russian Abbot Daniel in the Holy Land 1106-1107 AD, *Palestine Pilgrim's Text Society*, IV, London.

WIPSZYCKA 2009

Wipszycka, E. (2009). *Moines et communautés monastiques en Égypte: 4.-8. Siècles*, Warsaw.

WRIGHT 1871

Wright, W. (1871). *Catalogue of the Syriac Manuscripts in the British Museum Acquired since the Year 1838*, London.